



Dai genitori di Patrizia un appello ai rapitori

«I messaggi che arrivano sono molti. Dateci un mezzo per individuare quello vero: ecco l'appello che i signori Tacchella hanno lanciato ieri, rompendo il silenzio stampa da loro stessi richiesto nei giorni scorsi. Imerio Tacchella s'è rivolto anche direttamente alla bambina, rapita da 11 giorni, sperando che fosse in grado di ascoltarlo. Fra le richieste giunte a Stallavena di Grezzana ce ne sarebbero alcune attendibili. Una voce vuole che il riscatto chiesto sia di 8 miliardi. E Patrizia (nella foto) sarebbe ancora nel Veneto. A PAGINA 9

Le sette nuove province aspetteranno due anni

Un pasticcio della maggioranza: dopo aver bocciato l'emendamento comunista che chiedeva l'immediata istituzione di sette nuove province, la coalizione di governo ha preparato un testo che concede all'esecutivo una delega per istituire entro due anni. Uno slittamento che allarga i termini delle richieste incoraggiando le spinte campanilistiche e localistiche. Le nuove province sono Lodi, Biella, Lecco, Rimini, Prato, Crotone e Verbania. A PAGINA 9

Mercoledì 14 il 2° volume della «Storia dell'Urss»

Mercoledì 14 febbraio, con l'Unità sarà in edicola il secondo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa. L'altro ieri in molte città il primo volume è andato esaurito sin dalle prime ore del mattino. Chi non è riuscito a procurarsi il pacco insieme con un conto corrente: 3000 lire più 1000 lire di spese postali.

IL SALVAGENTE

Domani il numero 48
«L'HANDICAP»
Le principali forme di invalidità
Le leggi di assistenza
Le prestazioni economiche



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Nel decimo anniversario dell'assassinio del giurista cattolico domani incontro all'università romana con le famiglie delle vittime delle Br

Assemblea per Bachelet Gli studenti rispondono alle accuse

Gli stupidi al safari

MASSIMO D'ALEMA

È importante che gli studenti che occupano l'Università di Roma abbiano deciso di ricordare l'assassinio di Vittorio Bachelet. È significativo che i suoi familiari abbiano accettato l'invito a parlare del suo insegnamento e del suo sacrificio con questi giovani che vogliono capire. Le parole piene di intelligenza e di umanità di Giovanni Bachelet fanno sperare che questo incontro possa servire a tutti. Su questo giornale Luciano Lama aveva espresso l'augurio che gli studenti non impedissero la commemorazione di Bachelet; e non aveva nascosto il suo disagio e la sua critica per il fatto che un brigatista né pentito, né dissociato avesse preso la parola in un'assemblea del movimento. Sì, è stato un errore. E ha fornito il pretesto per scatenare contro gli studenti una canea irresponsabile.

Ho visto che Giuliano Amato si indigna con chi parla di errore; e dichiara: «È il ragionamento sui compagni che sbagliano». È chiaro che si tratta di un discorso folle. Noi fummo in prima linea nel combattere i terroristi e quelli che li chiamavano compagni. Ma confondere quelli che sparavano con questi giovani di oggi che hanno ascoltato le parole di un ex terrorista è una lametazione. Se vogliamo dirlo tutta: non si può accettare da quelli che ci vivevano con l'Autonomia e con Metropoli o peggio, quando davvero si sparava e si moriva, che ora si faccia mostra di indignarsi per il discorso di un reduce. Siate seri. Io non ho dimenticato che sulle colonne del Corriere della sera, nel 1977 alla vigilia del discorso di Lama all'Università di Roma, c'era scritto: «Il movimento allestito le sue fragili trincee in attesa dei carri armati». E cioè che si preparavano gli argomenti e le giustificazioni per avallare la violenza squadristica. Quella vera. Non quella che oggi non c'è.

Perché questo è il paradosso. C'è un movimento nelle università che ha scelto e che pratica la non-violenza. Invece di cercare di capire le ragioni è il richiede, invece di valorizzare e gli difendere il suo carattere pacifico e democratico, si agisce per spingerlo sul terreno della dipartizione e della violenza. Ciò è francamente ignobile e irresponsabile.

Quando si titola «a lezione di mitra»: «Conferenza infame» ecc., si mente sapendo di mentire. Quelli ex terrorista non era relatore, né era stato invitato dagli studenti. Che cosa si vuole? Preparare il clima perché sia la polizia a mettere piede nelle università? Vedo che già ci sono deputati che chiedono l'intervento delle autorità competenti. Chi vuole questo sa benissimo che proprio così si darebbe uno spazio ai provocatori e ai violenti, e probabilmente mira a questo obiettivo. Un potere democratico e responsabile dovrebbe invece aprire un dialogo e indicare uno sbocco positivo al movimento dei giovani. Ed è quello che il Pci chiede.

È ora di smetterla con questa scemenza del Pci che cavalca la pancia. Che è oltre tutto un'offesa per un movimento geloso della propria autonomia e che non vuole farsi cavalcare da nessuno.

Il Pci ha fatto e fa il suo dovere di forza democratica di opposizione. Ha presentato le sue proposte per correggere il disegno di legge Ruberti. Ha riproposto l'esigenza di una politica nazionale per l'università e per il diritto allo studio. Era ed è disponibile a discutere con gli studenti e a tenere conto del loro punto di vista. L'arretratezza e lo sfascio dell'università italiana sono responsabilità di chi governa questo paese, e pensare di cavarsela con la polizia rivela solo arroganza e cocciità.

Per parte nostra abbiamo fiducia che gli studenti sappiano evitare di isolarsi, di cacciarsi in una strada senza uscite, di fare il gioco dei loro avversari. Vedo che Ugo Intini, per mettere qualche frase sensata nel suo articolo su l'Avanti di oggi, deve citare un documento della Fgci. Bene. Insista nelle letture. Può darsi che si renda conto che un partito della sinistra dovrebbe guardare in modo più aperto alle ragioni di questa nuova generazione. Noi ci proviamo. È questo il modo migliore di combattere la violenza e l'intolleranza.

Il movimento romano degli universitari risponde alle polemiche sul terrorismo, organizzando domani un dibattito sugli anni di piombo e sulla figura di Vittorio Bachelet, di cui ricorre il decimo anniversario dell'assassinio consumato proprio nell'università. Ieri Ruberti ha incontrato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, a cui ha garantito che il governo non ordinerà lo sgombero delle facoltà occupate.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Giovanni Bachelet, il figlio del giurista ucciso dalle Br dieci anni fa proprio nell'università romana, ha dato la sua disponibilità. Sarà domani al seminario organizzato dalla Pantera per ricordare gli anni di piombo e la morte di suo padre, prima della commemorazione ufficiale. Con lui anche Carol Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola e Luigi Ferrajoli. Il movimento ha così accolto l'invito della presidente della Camera, Nilde Iotti, a mantenere alto il carattere democratico dell'occupazione dell'università. È la risposta alle polemiche seguite alla partecipazione dell'ex Br ad un seminario sul '68 tenutosi martedì. Ieri si è svolto, sempre nell'ateneo romano, un dibattito su «Informazione e libertà», cui hanno partecipato Sandro Curzi, Beniamino Placido, Giorgio Rossi, Valentino Parlato, Michele Mezza, Massimo Bordin e Paolo Pioppi. Sull'intervento dei Br Chignoni il commento di tre magistrati romani. «Lo scandalo non è che prenda la parola un brigatista, ma che lo Stato non sia in grado di garantire i tre gradi di giudizio, previsti dalla legge in tempi regolari», ha detto il giudice Luigi De Ficchy. Intanto ieri presso la casa

dello studente c'è stato un dibattito sulle carceri speciali, nel quale hanno parlato Geraldina Colotti, ex brigatista delle Ucc, Alessandro Pera, condannato all'ergastolo al «Moro» ieri, il segretario di Dp Russo Spena e Stefano Anastasia della Fgci.

Per il Pci, «molte forze lavorano a creare un clima di sospetti» intorno al movimento degli studenti. E Occhetto critica chi «ingigantisce episodi», ma invita gli studenti a guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche. Intanto non si smorzano le polemiche sulla partecipazione di ex terroristi all'assemblea romana. Sull'Avanti, Ugo Intini se la prende con il Pci, reo di voler «cavalcare la Pantera». In casa de si parla di «ingenuità dei ragazzi», mentre Iotti e Spadolini chiedono che non sia impedita la commemorazione dell'uccisione di Vittorio Bachelet. Ieri, intanto, Ruberti ha incontrato i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il ministro ha assicurato che il governo non ha intenzione di usare le maniere forti per ottenere lo sgombero degli atenei occupati.

PAOLA SACCHI

ROMA. È una soluzione a metà strada tra il vecchio carrozzone e una parvenza di «modernismo» con la creazione di una società mista, a maggioranza pubblica, che dovrebbe occuparsi dell'esercizio. Alle Fs restano la proprietà del patrimonio, delle infrastrutture, gli investimenti e la realizzazione delle opere. Nessun vero contratto di programma: i finanziamenti verranno decisi anno per anno. Ma per ora è solo un'idea espresa ieri dal governo. Ora il ministro Bernini dovrà scrivere un nuovo disegno di legge. Il vicepresidente del Consiglio Martelli definisce l'orientamento espresso dal Consiglio di gabinetto «un creativo compromesso». Come si sa, i socialisti premevano per la creazione di una Spa. Ma per i sindacati si tratta di «un pasticcio». Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco: il governo aveva due scelte e cioè il ritorno al vecchio ente o la costituzione di una società per azioni, ha scelto tutte e due le soluzioni. La Fil Cgil: si rischia di spezzare l'unità della rete e del contratto dei ferrovieri. Critiche anche da Cisl e Uil. Sergio Garavini, ministro ombra dei trasporti: il governo faccia subito chiarezza sulla riforma e sui finanziamenti.

ANTONIO CIPRIANI, GIANNI CIPRIANI, PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 10

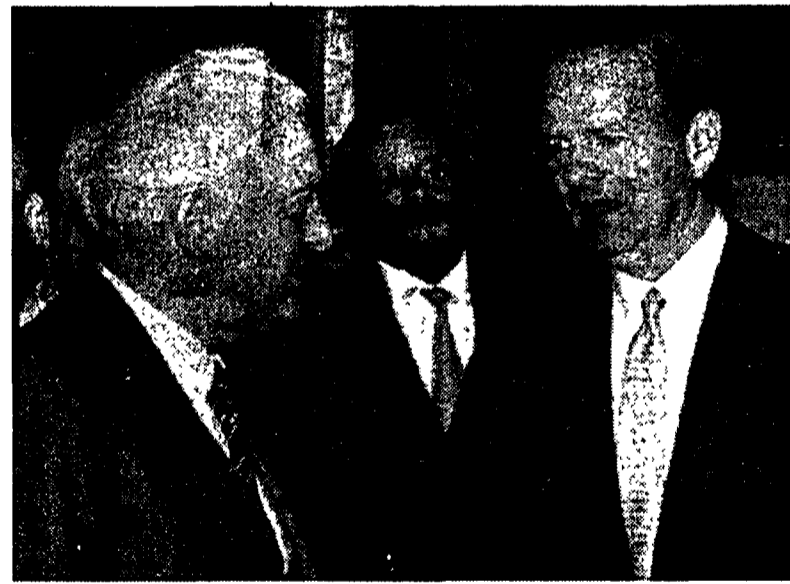
A PAGINA 13

Domani l'incontro del cancelliere con Gorbaciov: I colloqui tra Usa e Urss Unità tedesca, Kohl cerca il sì di Mosca Nuove offerte di Baker sul disarmo

Il segretario di Stato americano James Baker ha presentato ieri al suo collega Shevardnadze nuove proposte per la riduzione degli armamenti. Riguardano in particolare gli aerei da combattimento e i «missili da crociera». A Mosca domani arrivano anche Kohl e Genscher alla ricerca di un via libera di Gorbaciov all'unificazione tedesca. Non si esclude un incontro a tre: Usa, Urss e RfG.

PAOLO SOLDINI MARCELLO VILLARI

Nella capitale sovietica è in corso una maratona diplomatica decisiva per le nuove relazioni Est-Ovest. Al centro c'è la questione dell'unità delle due Germanie. Con una decisione a sorpresa il cancelliere Kohl ha annunciato che domani sarà a Mosca, insieme al ministro degli Esteri Genscher, per incontrare Gorbaciov. I leader della RfG esporranno al presidente dell'Urss i loro piani per l'unità tedesca che prevedono una Germania unita appartenente alla Nato ma senza truppe ad Est. Shevardnadze ha già fatto sapere che queste proposte contengono elementi che possono essere presi in considerazione. La visita del cancelliere si svolgerà mentre a Mosca il segretario di Stato James Baker terminerà i suoi colloqui di preparazione del prossimo vertice Bush-Gorbaciov.



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il segretario di Stato Usa Baker durante il loro incontro a Mosca

A PAGINA 3

A PAGINA 11

L'idea avanzata dall'azienda ai sindacati per le partite della Nazionale Fiat chiusa, gioca l'Italia Lo propone Agnelli per i Mondiali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Strategia Fiat per evitare assenteismi durante le partite della nazionale italiana di calcio al Mondiale: fabbriche chiuse nei giorni «fatidici» in cui si esibiranno gli azzurri di Vicini. La proposta - fatta ieri dai dirigenti di corso Marconi ai sindacati metalmeccanici - è naturalmente una proposta naturalmente: le ore perse saranno recuperate in anticipo nel mese di maggio, con due sabati «straordinari» di lavoro. Già tutto è programmato a puntino, almeno secondo Mauro Magnabosco, responsabile per le relazioni industriali della Fiat-Auto: «Durante le partite che giocherà la nazionale azzurra, tutte le fabbriche italiane del gruppo

Fiat resteranno completamente chiuse». Il problema non si porrà per la partita d'esordio (Italia-Austria si gioca sabato 9 giugno); viceversa sarà reale per il 14 (Italia-Usa) e il 19 giugno (Italia-Cecoslovacchia). «Se l'Italia passerà il primo turno giocherà il 21 giugno ed eventualmente il 3 o il 4 luglio: in queste giornate gli operai anticiperanno l'uscita di quattro ore, alle 18 anziché alle 22». E chi non s'interessa di calcio? Su questo punto non è dato sapere. Di certo invece la finale Mondiale non è considerata un problema dalla Fiat, visto che si gioca di domenica. Non mancano però i primi commenti favorevoli, indispettiti o ironici.

A PAGINA 29

Varchi di vita?

BRUNO UGOLINI

«Cari operai, so che fate i tumi e passate le vostre ore serali e notturne in fabbrica. Ora vi do una buona notizia: potrete godere anche voi dello spettacolo dei Mondiali...». La lieta novella annunciata dalla Fiat non è, però, un gesto di liberalità. I centomila operai interessati dovranno restituire preventivamente la loro ora lavorata. Il colosso dell'auto, senza spendere una lira, rinfresca la propria immagine, gioca d'anticipo su possibili decrementi produttivi. La minoranza degli operai non potrà considerare questa come una specie di «ora di calcio obbligatoria»: il gesto della Fiat invita però a riflettere sulla possibilità di aprire «varchi di vita» nei tempi di lavoro. E perché allora Morillaro ha bollato come utopiche le proposte sui tempi elaborate dalle donne comuniste? Comunque, grazie Fiat, vi bene il tempo per Viareggio e Baresi, sarà un modo per riflettere sulla possibilità di conquistare altri «tempi», nel lavoro e fuori dal lavoro.

A PAGINA 2

L'Italia di Amarcord così è ridotta

GOFFREDO FOFI

Considero *La voce della luna*, l'ultimo film di Fellini, come un'impressionante ritratto dal vero dell'Italia dei nostri anni. Poetico e tragico, pacato e feroce, *La voce della luna* ha a protagonisti Benigni, liberato dalla sua logorrea paesana e dalla sua assennomania e volgarità, e Villaggio, di cui coglie gli sguardi della più nuda disperazione. Figurano la «parte sana» della storia, due perdenti che ne rappresentano migliaia e migliaia: l'Italia dei Cim (Centri di igiene mentale: le istituzioni più attive delle nostre province), sullo sfondo di un'Italia trionfante e festaiola, urlo, sporca, cicciona, internazionale-dialettale, contenta nevroticamente di sé e del proprio, forse irrimediabile, disastro.

Mentre all'interno di settantenni che rincorrono i margini magari credendo di ringhiare se ne incontrano tanti, i suoi settant'anni Fellini li ha dedicati con grande intelligenza a una rivisitazione del borgo-Italia di Amarcord, per dirci come esso è diventato, come

l'abbiamo fatto diventare. Nel primo film c'era l'Italia del fascismo, qui c'è quella del consumismo, o se si vuole del post e dell'ultraconsumismo, che divorza tutto, e sembra portare a una smania di distruzione e autodistruzione complessive. Nel primo c'era l'Italia arcaica della eterna sacra famiglia, provinciale, rinfadataria, rozza; qui c'è quella all'avanguardia di troppe cose, unico paese forse d'Europa e del globo a mescolare in modo così estremo avanzatezze e pesantezze, a esaltare con questa prepotenza la propria collettiva superficialità.

Nella scena centrale e terribile della «sagra del gnocco», è impossibile non vedere una sintesi di ciò che siamo: le «bestie trionfanti» sembrano esservi, a terra, le automobili che tutto hanno invaso e impestato, e, in aria, le antenne della televisione; e, all'intorno, vetture, una chiesa-silos, la Banca di Reggiolo e Tucson; e

in mezzo vigili capelloni, massicci vocanti che vendono e comprano immigrati d'ogni tipo, dialetti d'ogni zona, sindacati untuosi e padroni nani, proletari senza proletariato (e naturalmente, va da sé, senza politica). E poi, naturalmente, i margini, gli anfratti, i sottoscandali dove si annidano i disastri politici. L'Italia dei Cim, quelle che non ce l'hanno fatta. Pochi scene più avanti, ecco i giovani della maxidisoteca che, visionariamente ma ancora una volta con fondamentalismo realismo, Fellini presenta come una fabbrica da Metropolis, dove una musica assordante e cupa trascina in un confuso agitarsi masse che sembrano obbligate al divertimento, mentre operai senza volto, ai margini più bui della pista, trascinano macchine mostruose.

Certo, in questo film troppo lungo, ci sono cadute, digressioni, bozzetti di cui si sarebbe anche fatto a meno, che

sanno di riempitivo inutile; ma il quadro è chiaro, e il film «fa data» come Amarcord (il fascismo), come *La dolce vita* (la svolta del boom).

Non sto a fare la critica, che altri ha già fatto su queste pagine. Mi pare più interessante mettere in luce l'importanza sociologica, e direi politica. Il suo valore di sintesi e di promemoria per tutti. Questo sismo? Questo sismo diventati? Questo ci hanno fatto diventare? Questo abbiamo voluto diventare? Fellini non dà risposte, dice solo che magari un po' di silenzio, se fosse ancora possibile averne, ci permetterebbe di capire un po' meglio, di sentire e decifrare i messaggi della luna, delle cose spante, dei morti, delle favole, e anche della storia.

La domanda che se ne ricava alla fine non è un «che fare?» che d'altronde sarebbe assurdo chiedere a un film, ma un «di chi la colpa?», che è comunque già un modo giusto di ragionare. Per esempio, siamo così sicuri di non entrarci per niente, noi «di sinistra»? Forse c'entriamo quasi tutti. E allora perché non dire che i compromessi d'ogni genere, e un esercizio del potere locale in paesi come il borgo felliniano assai simile a quello dei democristiani (per esempio nel contributo alla distruzione dell'ambiente, per difendere gli interessi di questo e di quello, del «particolare») vedono anche il Pci artefice del degrado; e perché non dire che il pressapochismo ideologico della «nuova sinistra» (da tempo defunta) ha contribuito a diffondere luoghi comuni culturali e astrazioni ribellistiche, pratiche bassamente corporative, speculari alle logiche lobistiche o mafiose del potere? Dentro la piazza della *Voce della luna*, si possono trovare, tra i piccoli mercanti in fiera, molte persone di conoscenza, intellettuali o politici o «gente comune». Ecco il, il nostro «nuovo rinascimento».



I colloqui sovietici del segretario di Stato Usa Compromesso sugli aerei e progressi sui missili

Si lavora per preparare un nuovo vertice Oggi si discute il nodo dell'unificazione

«Più vicini sul disarmo» Le offerte di Baker a Mosca

Shevardnadze disponibile sul piano Genscher per le Germanie

Proseguono gli incontri di Baker a Mosca con «progressi» nel campo del disarmo. Il vertice di giugno fra Bush e Gorbaciov si avvicina e bisogna accelerare i tempi. Oggi si parla di unificazione tedesca, mentre domani arrivano a Mosca Kohl e Genscher con nuove proposte. Per Shevardnadze esse contengono elementi che possono essere presi in considerazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ambedue le parti parlano di «progressi», di avvicinamento di posizioni sul tema di disarmo. Shevardnadze si dimostra soddisfatto perché ci si è trovati d'accordo sulla convocazione della conferenza paneuropea (Helsinki 2). La visita del segretario di Stato Usa, James Baker, nella capitale sovietica è proseguita ieri con un incontro ufficiale fra le delegazioni (quella sovietica era naturalmente guidata dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze). Subito dopo lo sbarco di Baker a Mosca, i capi delle due diplomazie, americana e sovietica, aveva-

no avuto un lungo colloquio «testa a testa». Abbiamo discusso di molti problemi concernenti il disarmo - ha detto Shevardnadze - ma anche dei problemi interni sovietici e della situazione in Europa. Baker ha esposto il suo punto di vista sulla situazione occidentale, e ha presentato ai sovietici nuove proposte americane su tutti i campi che riguardano il controllo degli armamenti. Secondo fonti americane, queste proposte includono un compromesso sugli aerei da combattimento, che verrebbe incontro, in qualche modo, al

reciproco rispetto e comprensione nelle nostre relazioni. I nostri colloqui stanno certamente realizzando progressi per quel che riguarda la complessa partita del disarmo. Nelle tre ore di incontri fra Baker e Shevardnadze sono state avanzate nuove idee di conteggio dei missili Cruise che «potrebbero portare alla soluzione di questo problema», ha detto il viceministro degli Esteri sovietico. Ma anche sul campo delle armi convenzionali e chimiche si stanno registrando passi in avanti. Ieri mattina, nell'incontro fra le delegazioni, si è continuato a discutere proprio di questo: dell'intero pacchetto di questioni concernenti gli armamenti strategici e tattici, che i convenzionali, per finire alle armi chimiche e al problema della militarizzazione dello spazio. Comunque, secondo l'accordo raggiunto fra Baker e Shevardnadze, verranno istituiti gruppi di lavoro specifici che si occuperanno dell'ampia gamma di settori

che riguardano il disarmo, dei problemi regionali, dei problemi transnazionali (inclusi ecologia e terrorismo) e, infine, un gruppo di lavoro si occuperà in particolare delle relazioni bilaterali sovietico-americane (compresi il commercio e i legami economici). Il problema che hanno di fronte i due ministri degli Esteri, è anzitutto, la preparazione del vertice di giugno fra Gorbaciov e Bush. Al loro ultimo incontro di Malla i due leader

erano rimasti d'accordo di arrivare all'appuntamento di giugno con nelle mani i due trattati sul disarmo (strategico e convenzionale), quanto meno in via di principio. Di qui una certa «fretta» da parte di Baker e Shevardnadze, che, a questo punto, hanno bisogno di bruciare le tappe. Ma sul tavolo c'è un'altra questione scottante: la riunificazione tedesca. I due parlano anche di questo (e Baker ne discuterà nell'incontro

con Gorbaciov previsto per oggi). Gli Usa sono contrari. Intanto domani arriveranno a Mosca Kohl e Genscher per presentare nuove proposte, nelle quali si prevede che la Germania resterebbe a far parte della Nato, ma le truppe della Nato non sarebbero dispiegate nell'ex territorio della Germania dell'est. E Shevardnadze ha già detto che in queste proposte ci sono elementi che possono essere presi in considerazione.



Le delegazioni Urss e Usa riunite per i colloqui di Mosca. In alto: la stretta di mano tra Baker e Shevardnadze

Kohl vola da Gorbaciov Vuole un sì all'unità tedesca

Il cancelliere Kohl vola a Mosca per discutere con i sovietici le condizioni dell'unificazione tedesca. «Andremo ad assicurare all'Urss che l'unità delle due Germanie non metterà in pericolo la sua sicurezza», afferma Bonn. Kohl arriva nella capitale sovietica proprio durante la visita di Baker. Si parla di un possibile incontro a tre tra i ministri degli Esteri delle due superpotenze e il cancelliere.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. L'unificazione tedesca vive ore decisive: sembrano passati anni e anni da quando si discuteva se fosse o meno «all'ordine del giorno della storia»: sono passate, invece, poche settimane e adesso è all'ordine del giorno della cronaca quotidiana. Prima si viaggiava sul filo degli anni, adesso delle ore. La notizia che il cancelliere Kohl e il suo ministro degli Esteri vanno a Mosca domani ha colpito come un col-

po di frusta gli osservatori politici, l'establishment di Bonn e Berlino est e soprattutto la sensibilità popolare. Non si parla d'altro, ed è ben comprensibile. Un vertice proposto, discusso e organizzato nel corso di mezza giornata non s'era mai visto, neppure in tempi straordinari come quelli che la Germania e l'Europa stanno vivendo. Mercoledì mattina l'annuncio del colloquio con Bush il 24 febbraio, la sera la «bomba» del summit

presentato da Modrow, del fatto che le due Germanie diventeranno una. Si tratterà di concordare il «come», il «quando» e la cornice del Grande evento, e qui bisognerà affrontare problemi ognuno dei quali in tempi normali richiederebbe da solo anni di discussioni e di trattative. Si apre, insomma, una partita politico-diplomatica difficilissima e appassionante, nella quale saranno coinvolti gli americani (e Baker, nelle stesse ore a Mosca sta giocando già le mosse della «partita americana»), i britannici, i francesi, gli altri alleati della Nato, e poi i paesi che confinano, ad Oriente, con la Grande Germania del futuro.

Le fonti ufficiali di Bonn sono molto caute sui contenuti dei colloqui moscoviti. Hanno detto soltanto che Kohl rassicurerà i sovietici sul fatto che il processo di riunificazione terrà conto degli interessi di

vigilanza e di controllo delle misure di progressivo disarmo di tutta la Germania. Starebbe bene a Mosca questo schema? Uno dei consiglieri di Gorbaciov, il «germano» Valentin Falin, parlando ieri al congresso dei socialisti europei qui a Berlino ovest, ha detto che «tutte le difficoltà possono essere superate, nessuna esclusa». È un segnale, ma bisogna aspettare e vedere. Come si vedranno le reazioni dentro la Nato, la quale dovrebbe trasformarsi - e anch'essa al galoppo - su una linea che non è affatto detto che piaccia a tutti. Resta il fatto che, per quanto paradossale possa sembrare, questi cambiamenti epocali dell'assetto degli equilibri europei sono vissuti, qui, come i dettagli di una vicenda che comunque marcia dritta verso l'obiettivo principale. La prima tappa dell'unificazione, l'unità monetaria, dovrebbe essere, ormai, questione di

mesi. L'esperto della Spd occidentale, Karsten Voigt, è sicuro che la decisione verrà presa «entro quest'anno» e forse anche l'effettiva entrata in vigore. Intanto il governo federale sta già studiando una «unificazione giuridica», con una serie di armonizzazioni del diritto sollecitate ieri al Bundestag dal ministro della Giustizia Engelhardt, secondo il quale (ma è stato contestato) l'attuale Legge fondamentale della Repubblica federale potrebbe rappresentare una «buona Costituzione» per il futuro Stato unitario. E a Bonn c'è chi comincia a parlare del possibile annullamento delle elezioni federali (già anticipate dal 9 al 2 dicembre) perché entro quella data potrebbero essere già indette le elezioni per un parlamento «pantedesco». «Speculazioni», commentano i responsabili dei partiti. Ma il clima è questo: la Cosa corre.

Il «marco unico» preoccupa la Comunità

RENZO STEFANELLI

ROMA. La minaccia della Bundesbank (banca centrale tedesca occidentale) di alzare i tassi d'interesse nel caso che vengano fatti accordi per stabilizzare il marco tedesco orientale è al centro delle preoccupazioni non solo in Germania ma in tutti i paesi della Comunità europea. L'autore della proposta di unione monetaria fra le due Germanie, il ministro Martin Bangeman, ha precisato ieri che il «costo» dell'operazione ricadrebbe per il 70% sulla Germania e per il 30% sugli altri paesi della Cee ma non ha precisato come è giunto a quella stima né l'entità del costo.

L'unione monetaria proposta da Bangeman si svilupperebbe in tre tappe da realizzare entro il 1992: la prima dovrebbe ridurre la massa di marchi orientali in circolazione (per questo si parla di uso del marco occidentale come moneta parallela ad Est); seguirebbe un regime di prezzi e salari liberi con restrizioni nel reddito per la popolazione; infine verrebbero create istituzioni fiscali e monetarie comuni.

Nel bilancio della Repubblica federale sono previsti 7 miliardi di marchi per «aiutare» l'economia orientale. Il ministro delle Finanze della Rdt stima in 10-12 miliardi di marchi l'apporto immediato necessario. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, evidentemente non crede al realismo di queste cifre anche considerando l'obiettivo politico del governo di Bonn: arrestare l'emigrazione da Est che ha fatto salire il tasso della disoccupazione, la salire la pressione sui prezzi e... favorire il partito socialdemocratico.

La cerniera della stabilizzazione è un cambio realistico fra i due marchi. Infatti, sia gli scambi commerciali che i trasferimenti di persone potranno diventare «normali» soltanto se

il cambio torna ad essere stabile e soprattutto equo per i lavoratori e le imprese dell'Est. Un fondo di stabilizzazione valutaria, indicato in 20 miliardi di marchi, era stato proposto nelle scorse settimane. Oggi si dubita che basti. Comunque la risposta dei banchieri occidentali è inequivoca: o paga il contribuente, con nuove imposte, oppure si deve ricorrere all'imposta occulta, l'aumento dei tassi d'interesse.

Dall'8,5-9% dei tassi correnti sul marco si potrebbe passare al 10-11%. Questo cambiamento destabilizzerebbe il mercato monetario internazionale. A Londra già si felicitano di non avere portato la sterlina nel Sistema monetario europeo e si preparano a rivedere il bilancio statale. In Francia la preoccupazione è massima perché la svalutazione del franco sarebbe inevitabile. In una eventuale svalutazione francese dovrebbero allinearsi la lira, il franco belga ed altre monete che stanno nella fascia bassa del Sistema monetario europeo.

In Italia, dove il Tesoro ha già pagato il 14,5% sui Bot, si teme un aumento ulteriore della spesa per interessi e quindi del disavanzo pubblico.

Se la stabilizzazione del marco orientale è finalmente considerata da tutti una urgenza, i mezzi con cui realizzarla sono in discussione. Negli ambienti della Comunità europea, a Bruxelles, si dice semplicemente «preoccupati» ma nessuna iniziativa viene presa per fare della stabilizzazione ad Est un affare effettivamente europeo e non solo tedesco. Le smentite circa l'intenzione dei tedeschi occidentali di restare entro il Sistema monetario europeo sono parole vane se poi, nei fatti, le decisioni si prendono tutte a Bonn e fanno saltare di fatto gli accordi europei.

Ammissioni per l'olocausto Modrow: «La Rdt riconosce le responsabilità per gli orrori del nazismo»

Dopo 40 anni, la Rdt ha finalmente accettato le responsabilità per l'olocausto. È toccato a Hans Modrow compiere il grande passo, sull'onda del rinnovamento. Il primo ministro della Repubblica democratica tedesca ha trasmesso una lettera a Edgar Bronfman, presidente del Congresso mondiale ebraico, e ha promesso un «sostegno materiale» per le vittime delle persecuzioni naziste. «La Repubblica democri-

ca tedesca riconosce le responsabilità di tutto il popolo tedesco per il passato», ha scritto. «Questa - ha rilevato - è una conseguenza della grave colpa del fascismo di Hitler che commise crimini terribili ai danni del popolo ebreo in nome del popolo tedesco». Nell'occasione Modrow ha anche invitato Bronfman a visitare la Germania est: il viaggio avrà luogo probabilmente dopo le elezioni del 18 marzo.

Bush: «Speriamo che la Germania resti allineata con la Nato»

La quadratura del cerchio è per gli Usa una Germania con un piede nella Nato e uno no. Basta che ci resti «in qualche maniera», dice ora Bush. Sia «allineata» con l'Alleanza atlantica anche se non esplicitamente in seno ad essa, dicono, introducendo una sorprendente nuova terminologia, al Dipartimento di Stato. Del come, Kohl e Genscher ne discuteranno il 24-25 febbraio con Bush a Camp David.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il dato di partenza è che a Washington (come a Mosca) tutti sono convinti che la riunificazione tedesca è già in corso e che procederà a valanga - «piuttosto rapidamente», per dirla con il linguaggio diplomatico di un esponente del Dipartimento di Stato - dopo le elezioni del 18 marzo in Germania orientale. L'accelerazione non l'hanno voluta e non gli fa piacere. Ma sono costretti a subirla. Non possono rimangiarsi il principio dell'«autodeterminazione» che hanno sostenuto per anni. Ma mettono una condizione, che una Germania unita non abbandoni la Nato. Anzi, per essere più precisi, che non l'abbandoni del tutto.

È sul come realizzare questa quadratura del cerchio, che si sta sviluppando una frenetica iniziativa diplomatica tra Bonn, Mosca e Washington. Il ministro degli Esteri Genscher si era precipitato a Washington a discutere con il collega americano Baker poco prima che questi partisse per Mosca. La questione tedesca, conferma un collaboratore di Baker, è la prima cosa di cui il segretario di Stato americano ha discusso con Shevardnadze, subito dopo avergli stretto la mano all'arrivo. Il cancelliere Kohl e Genscher che ora sono a Mosca potranno fare in tempo a parlarne con Baker, che nella capitale sovietica si trattiene fino a sabato. E sin da ora i due tedeschi hanno un nuovo appuntamento tra meno di due settimane con Bush, a Camp David, per il 24 e il 25 febbraio.

«Sarà un'occasione perché il presidente e il cancelliere possano scambiare vedute sulle prospettive della riunificazione tedesca...», dice il comunicato ufficiale con cui il Dipartimento di Stato ha dato l'annuncio di quest'ultimo appuntamento. Tanto per non lasciare dubbi su quale sarà il tema centrale dell'appuntamento. La scorsa settimana a Washington Genscher aveva tirato fuori una sorprendente idea di partecipazione limitata di una Germania unita alla Nato: «Siamo d'accordo - aveva sostenuto - sul fatto che non è necessario estendere la Nato ad Est». Gli americani a dire il vero ci avevano messo altri due giorni per confermare che erano «d'accordo». Ma lunedì uno dei principali collaboratori di Bush alla Casa Bianca era andato anche oltre, dichiarando a Los Angeles Times che Washington non pretende più che una Germania unita resti



Jean Marie Le Pen

Il leader neofascista francese a Berlino ospite dei Republikaner

Le Pen respinto al Muro

«Le camere a gas sono un dettaglio nella storia della seconda guerra mondiale», parola di Jean-Marie Le Pen. Il leader neofascista ha reiterato le sue provocazioni antisemite in una intervista ad un quotidiano parigino, prima di partire per Berlino per partecipare ad una riunione dell'estrema destra europea, ospite dei Republikaner. Ma Le Pen è stato respinto mentre tentava di varcare il Muro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ci risiamo, l'ha detto di nuovo. Per Jean-Marie Le Pen l'olocausto degli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale è stato nulla più che «un dettaglio». L'aveva già detto, sollevando un putiferio, il 13 settembre dell'87, ieri l'ha ripetuto in una intervista al Quotidien de Paris, avendo cura di specificare che «un dettaglio può essere insignificante, ma anche essenziale», rifiutando però di indicare quale dei due aggettivi considerasse più opportuno. È ancora un gioco di odiosa ambiguità, sempre cavalcando le onde dell'antisemitismo e del razzismo. E mentre a Parigi già si registravano le prime reazioni (denunce in sede giudiziaria da parte di orga-

nizzazioni antirazziste e condanne politiche), Le Pen era già a Berlino per partecipare all'assemblea della destra europea e tentare di varcare inutilmente il muro insieme al leader dei Republikaner Franz Schönhuber, contravvenendo così al bando dell'estrema destra voluto dalle autorità della Rdt. Va detto però che se nell'87 la fiasca di Le Pen provocò una levata di scudi generale, stavolta il suo linguaggio neofascista non pare destinato a risolversi in una querelle nazionale. Un po' perché si è fatta l'abitudine alle sue provocazioni; ma un po' anche perché l'olmo, e il suo movimento politico, conoscono una stagione di radicamento nella società francese, forse più pericolosa dei successi protestatari ed effimeri di qualche anno fa. Le forze politiche democratiche, accettando le provocazioni, temono di valorizzare ulteriormente Le Pen. L'indignazione, tante volte espressa, non ha pagato.

L'allarme, a parte il «dettaglio», nasce soprattutto dalla più recente serie di elezioni locali svoltesi nei più disparati dipartimenti di Francia. Ebbene, il Fronte Nazionale raccoglie consensi significativi un po' dappertutto (tra il 10 e il 15%), anche nei piccoli comuni dove non risiedono comunità di immigrati. È accaduto in Bretagna, nella Gironda, nel Puy de Dome. Comuni rurali o industriali citati-

dine, dove la destra estrema sta diventando parte integrante del paesaggio politico. Come a Luc, nel sud-est del paese, dove la destra classica si è alleata con il Fronte Nazionale per conquistare la maggioranza assoluta al secondo turno della consultazione municipale. È apparsa tardiva la decisione di Alain Juppé, segretario nazionale dei gollisti dell'Rpr, di escludere dal partito chiunque parli con Le Pen. Tardiva anche perché autorevolissimi esponenti del partito, come l'ex ministro degli Interni, Charles Pasqua, hanno parlato di «valor comuni» tra le due formazioni politiche. Lo stesso Pasqua, del resto, sta conducendo una lotta aperta per privare Chirac e Juppé della leadership sul neogollismo. In queste debolezze della destra classica, e su certe fasce di esclusi tolte al serbatoio di voti del Pcf, Le Pen opera agevolmente. Lo sta a dimostrare il fatto che ritrova alle «piccole» municipalità elettorato che solo due anni fa era considerato nulla più che protestatario. È entrato ormai con 730 consiglieri in ben 143 comuni con oltre ventimila



Il cardinale Agostino Casaroli

Casaroli a Budapest Riabilitato Jozef Mindszenty

Solenne cerimonia nella basilica di Esztergom per la riabilitazione di Mindszenty con la partecipazione del cardinale Casaroli e del primate d'Ungheria Paskai. Volge alla fine la revisione del processo che lo condannò all'ergastolo. Oggi la firma del protocollo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano. Sarà restituito alla Chiesa il grande seminario di Esztergom.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La riabilitazione del cardinale Mindszenty ha fatto ieri da prologo al ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano, interrotte nell'immediato dopoguerra, che dovrebbe essere sancito oggi tra il primo ministro Nemeth e il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli. Nella imponente basilica di Esztergom che è da sempre la sede del primate di Ungheria, il cardinale Casaroli e il cardinal Laszlo Paskai hanno celebrato ieri una solenne messa di requiem per Mindszenty, in occasione del 41° anniversario del processo che venne montato contro il primate da Rakosi, che in quel periodo stava imponendo al paese la trasformazione da democrazia popolare a regime totalitario.

Quello a Mindszenty fu il primo dei grandi processi politici del comunismo rakosiano. Accusato di alto tradimento, "complotto" contro la Repubblica e contrabbando di valuta il primate confessò tutte le colpe che gli venivano addossate e venne condannato a morte, sentenza che poi venne tramutata in ergastolo. Rinchiuso nel castello di Almassy in residenza coatta, Mindszenty vi restò fino al 30 ottobre 1956 quando venne liberato dalla insurrezione popolare. Ma l'intervento sovietico e la sconfitta della rivoluzione lo costrinsero a trovare rifugio nell'ambasciata degli Stati Uniti dalla quale doveva uscire soltanto a metà degli anni Settanta per andare a morire a Vienna.

Nella basilica gremita è stata data lettura di una lettera in ungherese del pontefice e dopo la messa i due cardinali con le autorità municipali e i rappresentanti del governo hanno scoperto la targa che intitola a Mindszenty la grande piazza antistante il palazzo arcivescovile ed han-

Il direttore della «Pravda» racconta lo scontro nel Cc «Tutte le forze riformiste sono con il segretario»

Il Soviet potrà decidere anche la prossima settimana sull'elezione diretta del capo dello Stato

«Al plenum Gorbaciov ha vinto una battaglia, non la guerra»

Il Soviet supremo potrà decidere anche la prossima settimana se il presidente dell'Urss verrà eletto a suffragio universale. Il direttore della «Pravda» assicura che è forte il nucleo riformatore attorno a Gorbaciov. Il leader sovietico nel suo discorso conclusivo al plenum, che verrà pubblicato oggi sulla stampa sovietica, ha esortato all'unità del partito e ha smentito che vi siano state divisioni al vertice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Attorno a Mikhail Gorbaciov ci stanno le forze progressiste che conducono, senza cedimenti, la lotta per la perestrojka». Per quattro volte ieri Ivan Frolov, della segreteria del Pcus e direttore della «Pravda», ha ripetuto, in una conferenza stampa convocata nella sede del giornale del partito, che non c'è preoccupazione per il destino del segretario generale. Il direttore della «Pravda» è uno dei consiglieri più vicini a Gorbaciov, oltre che suo amico personale e la sua insistenza a sottolineare il sostegno di cui gode il segretario ha confermato che Gorbaciov ha vinto al plenum una battaglia per nulla facile. Il plenum, che ha compiuto la storica svolta della rinuncia al «ruolo guida» e dell'apertura al processo di formazione dei partiti, è stato «quasi come un con-

onorati gli accordi fatti dopo gli scioperi.

In questo clima i comunisti sovietici avviano la campagna congressuale sotto il segno della «politica che deve fare i conti con la realtà», e dopo l'«accesso dibattito» come l'ha definito Frolov. Il quale ha confermato che tra 3-4 settimane si terrà un'altra riunione del Comitato centrale che dovrà decidere la data esatta del congresso, definire il progetto di statuto. Gorbaciov ieri lo ha ricordato in un incontro con i segretari dei comitati di partito con i quali ha voluto discutere i risultati del «plenum». La «Tass» ha rivelato che si è svolto un «vivo scambio di opinioni». È una delle manifestazioni del clima caldo che già c'è e che si manifesterà nella cosiddetta «campagna di rendiconto» che tutte le organizzazioni di partito sosterranno prima del congresso. Frolov ha annunciato che sarà questa, nelle prossime settimane, l'occasione per un vasto rinnovamento dei quadri. Un processo che coinvolgerà le organizzazioni di base ma anche i livelli medio alti, sino ai vertici delle repubbliche.

Il direttore della «Pravda» ha fornito nuovi dettagli sulle decisioni del «plenum» e sulle proposte che sono contenute

nella piattaforma. Intanto, quelle che riguardano la struttura del partito. Confermato che verrà creato il presidium, con un capo e due vice, ammesso che non dovrebbe più esistere il Politburo. Frolov ha detto che la piattaforma prevede un Comitato centrale con 300-400 membri (non è passata la tesi di un contingimento dei suoi componenti), senza i «supplenti», un presidium, una trentina di persone, in cui saranno rappresentati tutti i primi segretari delle repubbliche, una segreteria operativa composta dai dirigenti che verranno chiamati a dirigere le commissioni di lavoro.

Secondo il progetto di riforma del Pcus, tra un congresso e l'altro del partito si dovranno svolgere almeno due conferenze di organizzazione in modo da operare i ricambi necessari nel Comitato centrale, senza attendere la scadenza dei cinque anni. Secondo Frolov, durante l'esame del progetto non sono state approvate molte modifiche. Frolov ha replicato a Boris Eltsin il quale ha sostenuto che il progetto rivela di «essere stato scritto ora con la mano destra, ora con la sinistra». Il direttore della «Pravda» ha precisato con una battuta: «Il segretario

non usa questo metodo. Lui detta».

Altre precisazioni sono state fornite sulla proposta di creazione della figura del presidente. Frolov ha detto che una decisione finale spetterà al parlamento: «Sarà il Soviet supremo, e poi il congresso dei deputati, a stabilire se eleggere il presidente mediante un voto popolare». È probabile che la prossima sessione del Soviet supremo, che si aprirà il 14 febbraio, già discuta queste proposte, oltre a varare alcune leggi strategiche sull'economia e la proprietà. Il Pcus non ha ufficialmente espresso la sua opinione su questo punto. Interrogato su una possibile gara tra Gorbaciov ed Eltsin, il direttore della «Pravda» ha risposto prontamente: «Non avrei dubbi, voterò per Gorbaciov».

Sul giornale del Pcus ieri, dai resoconti sul «plenum», è venuto a galla lo scontro tra Ligaciov e il ministro degli Esteri Shevardnadze a proposito della tragedia di Tbilisi. È dovuto intervenire Gorbaciov per mettere fine ad un battibecco in cui Shevardnadze ha rivelato che «non c'è stata alcuna riunione del Politburo che avesse mai deciso l'invio delle truppe nella capitale della Georgia».

Pechino attacca l'Urss Con le prime notizie da Mosca l'avvertimento: «Non vi seguiremo»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Finalmente i telespettatori cinesi delle ore 19 hanno saputo ieri sera che cosa è stato discusso a Mosca in questi giorni. E hanno conosciuto le proposte di Gorbaciov. Anche Nuova Cina ha inviato dalla capitale sovietica un lungo servizio sul dibattito riportando le opinioni dei conservatori e quelle di Eltsin. «Ma la Cina non seguirà il corso delle riforme radicali alla maniera sovietica», ha detto l'altro giorno il segretario del partito Jiang Zemin in un incontro con ex membri del congresso americano. «Il nostro partito non è stato portato al potere dalla Armata rossa», ha poi aggiunto con evidente riferimento alla misera sorte toccata a molti di quelli che erano stati in tal maniera installati in Europa orientale.

È la prima volta che così pubblicamente vengono prese le distanze da quello che sta succedendo nel resto del mondo socialista. Ma lo sta facendo scatenando un'offensiva nel tentativo di dimostrare che il sistema cinese è di gran lunga superiore e non ha bisogno di sollecitazioni o modelli. Ieri un editoriale del *Quotidiano del popolo* ha commentato il documento del Comitato centrale sul rafforzamento del ruolo degli otto «partiti democratici». E lo ha fatto attaccando violentemente quegli intellettuali che durante le manifestazioni dello scorso anno si erano presentati come paladini del pluralismo partitico all'occidente e della fine del «ruolo guida» del Pcus. In Occidente, ha scritto l'organo del Comitato centrale, la democrazia è legata al potere dei soldi. Solo quelli che hanno più soldi hanno più libertà e

più diritti. La nostra democrazia basata sul sistema della cooperazione multipartito è molto meglio della democrazia borghese. Nei giorni precedenti, altri articoli partendo dalla antica Grecia avevano dissertato sulla natura di classe della democrazia. Insomma, a Gorbaciov da un lato e all'Occidente dall'altro la Cina sta contrapponendo la sua «terza via»: cooperazione e consultazione con la guida del partito comunista.

Ieri si è anche appreso che il documento del Comitato centrale sui «partiti democratici» è stato preparato seguendo le indicazioni date direttamente da Deng Xiaoping all'inizio dell'anno. A maggio era pronta una prima stesura che, domata la «rivolta controrivoluzionaria», era stata però ampiamente rivista per tenere conto dello «spirito» dei due successivi Comitati centrali. Quelli cioè che hanno ridato al Partito comunista cinese tutti quei poteri che l'avanzata del processo riformatore gli aveva sottratto (a vantaggio dei manager o dei funzionari pubblici, ad esempio). E che hanno ripristinato la «cinghia di trasmissione» su donne, giovani, sindacati. Poi a dicembre dopo un lavoro di intensa «consultazione» con gli altri partiti, le altre organizzazioni e i sindacati, il documento è stato varato.

È però veramente singolare che di tutto questo gran lavoro non si abbia avuto finora i primi risultati. È difficile allora sfuggire all'impressione che tanta pubblicità in questo momento serva solo per dire che la Cina non è in coda. Anzi aveva cominciato prima degli altri.

Washington ora si accorge che il mondo non gira attorno agli Usa

Reazioni a sorpresa negli Usa. Colei che aveva dato a Reagan l'idea dell'«impero del male» trova salutare «sapere che il mondo può cambiare anche senza il nostro permesso». C'è tra i sovietologi chi ora trepida per il Pcus e teme l'emergere di forze nazionalistiche e religiose. E un politologo osserva che dall'Est forse gli Usa hanno più lezioni da prendere che da dare in tema di democrazia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È disorientante, perché a questo punto è non si sa più a chi attribuire il ruolo del cattivo», dice Peggy Noonan, che alla Casa Bianca scriveva i discorsi di Reagan. Sa di che parla. Perché è lei l'autrice del famoso discorso sull'«impero del male». Il «disorientamento» però non deriva solo dal fatto che è venuto a mancare il Nemico. Tra molti «esperti» a Washington c'è la sensazione di non aver capito molto di quel che stava succedendo a Mosca, e soprattutto la sensazione che le cose più importanti stiano succedendo malgrado loro.

Uno dei columnist più conservatori, Robert Novak, ammette che molti si limitavano a stare a guardare «se Gorbaciov avrebbe estratto la pistola un attimo prima dello scri-

che i sovietici sarebbero «militarmente e moralmente capaci di mettere fine a tutto questo».

Mentre a Mosca si concludeva il plenum Bush era in California a fare «promotion» per le spese militari che il Pentagono non vuole ancora tagliare. I suoi consiglieri ad un certo punto avevano pensato di inserire un commento positivo sulla fine del monopolismo in Urss in uno dei discorsi. Ma poi è prevalsa l'opinione che sarebbe stato fuori luogo che Bush ne parlasse mentre assisteva ad un'esercitazione di allarme nucleare al quartier generale del comando dei bombardieri strategici. Bush quindi si è limitato, nel corso di un pranzo al Commonwealth Club di San Francisco, a lodare ancora una volta Gorbaciov: «Ha gestito con moderazione e finezza alcuni problemi interni straordinariamente complicati... è una persona con cui si può discutere».

C'è, nella destra repubblicana, chi vorrebbe che proclamasse con più sicurezza la vittoria nella guerra fredda, dice che è stato tutto merito della «durezza» mostrata da Reagan. E chi invece, tra i de-

mocratici, avanza l'argomento che invece gli avvenimenti ad Est dimostrano esattamente il contrario, cioè che, per dirla con le parole di Strobe Talbot, direttore di *Time*, «nel dibattito protrattosi negli ultimi dieci anni hanno sempre avuto ragione le colombe, non i falchi».

Il politologo James McGreggor Burns arriva invece ad avanzare, in un intervento sul *New York Times*, addirittura l'ipotesi che debba essere l'America a prendere lezione di democrazia dagli sviluppi nell'Est europeo, e non viceversa. Dal nostro sistema politico, sostiene Burns, gli europei dell'Est hanno imparato che la democrazia richiede la libertà e un partito di opposizione, un vero e «forte partito di opposizione». Detto questo, prosegue Burns, anche gli Stati Uniti hanno il bisogno di fare gli stessi cambiamenti in corso in Europa dell'Est, sul piano costituzionale, dei partiti ed elettorale. Sul piano costituzionale l'argomento è che i sistemi parlamentari di questo secondo dopoguerra in Europa hanno dimostrato di funzionare meglio del presidenzialismo settecentesco Usa. Per quanto riguarda i partiti americani, sia quello

democratico che quello repubblicano dovrebbero cercare di correggere una situazione in cui «il partito di governo non si rivela capace di governare e quello di opposizione si rivela incapace di fare l'opposizione». Infine, sulla coscienza del sistema elettorale americano pesa sempre l'assenza da ogni forma di partecipazione di metà circa dell'elettorato, guarda caso il più povero.

A proposito di partiti ed elezioni in Urss, altri sovietologi americani avanzano ora una preoccupazione inedita: che un declino del Pcus possa accompagnarsi ad un boom di formazioni reazionarie, all'insigne dell'ultranazionalismo russo o addirittura su basi di fondamentalismo religioso. Richard Pipes, professore di storia sulla Harvard ritiene ad esempio che libere elezioni in Urss potrebbero portare, accanto ad un Pcus ridimensionato al 5-10%, alla nascita di un grande partito socialdemocratico, che combini tradizione socialista e democrazia, di un partito democratico cristiano filo-occidentale e di un terzo grande partito nazionalista russo, anticoccidentale e potenzialmente fascista.

COMUNE DI SILVI

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO
Rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione delle reti secondarie di completamento alle reti idriche e fognanti - 3° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 1.400.000.000.
La gara sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e nel rispetto delle norme di cui all'art. 17, punto 2 della legge 11.3.1988, n. 67; pertanto saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 10%.
Non saranno ammesse offerte in aumento ai sensi L. 155/89. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. 10a-cl. 5°, possono inviare le richieste di invito entro i giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, indirizzata a: Amministrazione Comunale - Ufficio protocollo -, via Garibaldi n. 6 - 64029 SILVI (Te).
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Silvi, 5-2-0.

IL SINDACO: Paolo Bronico



Un bambino romeno ammalato di Aids all'ospedale di Bucarest

Il ministro della sanità Dan Enachescu conferma l'emergenza Aids per l'infanzia Ma precisa che per i piccoli adottati non ci dovrebbe essere nulla da temere

«I bimbi romeni in Italia sono sani»

Emergenza Aids in Romania: il ministro della sanità, Dan Enachescu, conferma che parecchie decine di bambini sono ammalati del terribile virus ma precisa anche che non dovrebbe esserci niente da temere per quelli che da qualche settimana sono in altri paesi con le loro famiglie adottive. «Ma sarebbe opportuno - dice uno scienziato - che a questi bimbi si facessero gli esami del caso negli istituti specializzati».

BUCAREST. «Gli orfani che hanno trovato nuovi genitori all'estero per quanto mi risulta sono tutti bambini sani che non hanno mai avuto problemi di nessun genere. Costi afferma in una conferenza stampa il ministro Enachescu. Ma Ion Patrascu, il virologo romeno impegnato in prima linea nella battaglia per arginare il virus, ammette che diversi casi di sieropositività sono stati riscontrati in due orfanotrofi di Bucarest dai quali sono stati presi alcuni bambini affidati poi a coppie straniere. «A queste persone, a titolo del tutto personale, consiglieri comuni di rivolgersi a fondazioni per l'Aids o centri analoghi - dichiara lo scienziato - e sarebbe opportuno che questi istituti, inoltre, a loro volta si mettessero in contatto con noi».

Le dichiarazioni del ministro Enachescu e del dottor Patrascu hanno seguito all'ap-

pello internazionale lanciato tre giorni fa dall'organizzazione umanitaria «Medecins du Monde». Il suo presidente Jacques Lebas aveva detto che il fenomeno dell'Aids infantile in Romania è di caratteristiche e di dimensioni uniche al mondo. E per combatterlo servono con urgenza aiuti su vasta scala. Preoccupate per quella che lo stesso Lebas ha definito «una vera e propria epidemia», le autorità romene cercano ora non solo di agire sul piano pratico ma anche di non creare allarmismi. Per questo danno l'impressione di alternare alle verità anche qualche reticenza. Lunedì scorso il primo ministro Petre Roman ha sorpreso un gruppo di giornalisti stranieri dicendo loro di non essere al corrente del problema. Il ministro Enachescu,

d'altra parte, ha sottolineato che questo non è il momento delle «polemiche sterili» ed ha aggiunto che la priorità è quella di fare piena luce sull'estensione del fenomeno. In questo sono impegnati gli specialisti romeni, quelli di organizzazioni come «Medecins du Monde» e una delegazione dell'organizzazione mondiale della sanità giunta in Romania da qualche giorno. Ma la difficoltà sta nella cronica mancanza di mezzi.

Secondo le indagini di «Medicins du Monde», in Romania l'Aids non è stato trasmesso dalla madre sieropositiva come invece di solito avviene ma attraverso trasfusioni di sangue e l'uso delle stesse siringhe e degli stessi aghi su decine di piccoli pazienti. L'emergenza Aids in Romania è scattata solamen-

te dopo la rivoluzione. Sotto il regime di Ceausescu, il problema ufficialmente non esisteva anche se fin dallo scorso settembre un primo caso era stato diagnosticato in un ospedale pediatrico della capitale. Per anni i medici hanno praticato senza saperlo trasfusioni e iniezioni ad alto rischio.

Per quanto riguarda gli orfani ora all'estero con nuovi genitori adottivi, il ministro ha precisato che nessuno di loro ha mai subito trasfusioni e che per questo non dovrebbero esserci grossi problemi. Dagli accertamenti eseguiti finora su un totale di 1025 bambini fino ai 13 anni, 367 sono risultati sieropositivi. Negli orfanotrofi i casi certi sono 84 e negli ospedali pediatrici 283. Il tasso di sieropositività negli adulti, invece, è estremamente basso.

COMUNE DI SILVI

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO
Rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione delle reti secondarie di completamento alle reti idriche e fognanti - 4° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 970.000.000.
La gara sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e nel rispetto delle norme di cui all'art. 17, punto 2 della legge 11.3.1988, n. 67; pertanto saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 10%.
Non saranno ammesse offerte in aumento ai sensi L. 155/89. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. 10a-cl. 5°, possono inviare le richieste di invito entro i giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, indirizzata a: Amministrazione Comunale - Ufficio protocollo -, via Garibaldi n. 6 - 64029 SILVI (Te).
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Silvi, 5-2-90.

IL SINDACO: Paolo Bronico

I rappresentanti dei 15 partiti dell'Unione socialdemocratica della Cee si sono incontrati simbolicamente nella «Berlino rossa» di un tempo

Pronunciamento unanime a favore dell'unità tedesca che sarà preceduta dall'unificazione dei due partiti «fratelli» dell'Est e dell'Ovest

I socialisti europei varcano il Muro

Il congresso dell'unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee si è aperto ieri mattina al Reichstag, ma aveva avuto un prologo, mercoledì sera, poco al di là del muro.



Foto di gruppo per i leader socialdemocratici: l'inglese Neil Kinnock, l'olandese Wim Kok, il tedesco occidentale Hans-Jochen Vogel

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

Berlino Ovest. Non è stata, a dire il vero, una discussione eccezionale. Eccezionale, invece, è stato l'evento in sé.

gressiva «riunificazione socialdemocratica» nel seno della stessa Spd, non più dell'Ovest e non più dell'Est ma «tedesca» e basta, dovrebbe trovare a fine mese una consacrazione definitiva nell'elezione di un unico presidente.

Il movimento socialista europeo approva l'unificazione tedesca. Non era scontato, e a Berlino è avvenuto. Ma non solo la approva: ha intenzio-

ne, per così dire, di «lavorarci sopra», per farne l'occasione per una trasformazione che non investirà solo questo pezzo d'Europa, ma tutto il continente: all'Est e anche all'Ovest. Un cambiamento nel segno del consolidamento della pace e della giustizia sociale.

delle settimane scorse, che erano ben diffuse anche all'interno della famiglia socialista e delle quali qualche traccia è rimasta soprattutto nei partiti di paesi piccoli (come la Danimarca o l'Olanda che si ritroveranno con un vicino ancor più «sproporzionato», si fossero rovesciate di segno.

L'inquietudine per una unificazione che pare essersi mossa a camminare da sola, incurante della stabilità e degli equilibri, si è trasformata in speranza. È in questa speranza gioca il sogno di uno scenario che non è forse del tutto realistico: la Spd va al governo a Berlino est dopo le elezioni del 18 marzo, la Spd manda il suo Oskar Lafontaine alla Cancelleria di Bonn, il Grande Evento della storia tedesca (ed europea) si realizza sotto la stella socialdemocratica.

I socialisti europei «mettono il cappello» sulla unificazione tedesca. È l'indicazione forse più chiara che esce da questo congresso (che si concluderà stamattina), ma non è l'unica. Almeno altre due emergono altrettanto nette dalla discussione che è stata intensa, ieri, sul futuro della Comunità europea e dei suoi rapporti con l'«altra Europa» che si risveglierà alla democrazia e sono state rese del tutto esplicite dal presidente della Spd Hans-Jochen Vogel e da Bettino Craxi, nei due interventi centrali della giornata.

Ma proprio dai francesi - si è visto nell'intervento di Mauroy - viene qualche dubbio, o almeno una percepibile reticenza, a spingere a fondo sulla via del disarmo, soprattutto nucleare. A perpetrare, in qualche modo, l'assurdo de-

ordinamento di pace paneuropeo, in superamento «governato» e non lasciato alla evoluzione spontanea dei rapporti tra Est e Ovest e i loro blocchi militari. In secondo luogo si individua una «strategia istituzionale» per la costruzione dei rapporti nella Grande Europa futura che fa proprie le indicazioni di Jacques Delors (il presidente della Commissione Cee avrebbe dovuto intervenire al congresso ma era malato) e di François Mitterrand.

Sul secondo punto, dal congresso è venuta una svolta. Non clamorosa, forse, ma significativa. Lo «schema Delors», l'Europa «a cerchi concentrici», e la confederazione di Mitterrand presuppongono un approfondimento e un'accelerazione della integrazione della Cee che non è affatto, come si sa, una prospettiva unanime nel seno della «famiglia socialista», con i laburisti britannici, i socialdemocratici danesi e qualche altro che non hanno mai esitato e far presenti tutti i propri dubbi.

A Berlino, l'impegno a favore della integrazione è stato molto esplicito, con toni nuovi che sono venuti anche dai contrari di ieri e dagli incerti di sempre. E le novità dovrebbero essere anche messe nero su bianco in un documento che sarà approvato oggi.

nunciato da Kinnock (ma riferimento alla signora Thatcher): si riconosca che Praga, Varsavia o Berlino «ormai» in Europa e poi si vuole, ugualmente, installare i missili a corto raggio che le distruggerebbero. Che la Thatcher voglia «sparare a Vaclav Havel», è certo, improbabile, ma vorrebbe comunque puntargli un'arma addosso.

Sul secondo punto, dal congresso è venuta una svolta. Non clamorosa, forse, ma significativa. Lo «schema Delors», l'Europa «a cerchi concentrici», e la confederazione di Mitterrand presuppongono un approfondimento e un'accelerazione della integrazione della Cee che non è affatto, come si sa, una prospettiva unanime nel seno della «famiglia socialista», con i laburisti britannici, i socialdemocratici danesi e qualche altro che non hanno mai esitato e far presenti tutti i propri dubbi.

Bulgaria un governo di soli comunisti



Il primo ministro Andrei Lukanov (nella foto) ha presentato il nuovo governo in Parlamento. Dopo il rifiuto dell'opposizione a dar vita a una coalizione con i comunisti, Lukanov non ha avuto molte possibilità di scelta.

Tragedia in una miniera turca 64 morti

di nove minatori, ma l'incendio di «Orman»: «Orman» è ben poco da fare, ha commentato il direttore della miniera. Si tratta della quarta esplosione causata da gas nella storia della miniera, situata presso la costa turca del Mar Nero; nel '65, in un analogo scioglimento, persero la vita 72 minatori.

Non ci sono speranze di trovare ancora in vita i 64 minatori turchi intrappolati da un altro ieri sera a oltre trecento metri di profondità nella miniera di carbone di Yenice, nella provincia turca di Amasya. Finora sono stati recuperati i corpi privi di vita.

Solidarietà con l'Africa il Papa scrive ai capi di Stato

di tutto il mondo. «La preoccupazione del Papa - scrive una nota vaticana - è quella di mobilitare l'opinione mondiale in un vero rally di solidarietà con l'Africa e specialmente con i paesi del Sahel». Con quell'appello Giovanni Paolo II si augurava che i grandi sconvolgimenti dell'Est non dirottino l'attenzione dal Sud.

Alfinché l'appello da lui lanciato il 29 gennaio scorso a Quagadougou, nel Burkina Faso, in favore delle popolazioni del Sahel «non si perda nella sabbia del deserto» Giovanni Paolo II ha fatto pervenire quel testo, nelle varie lingue, ai capi di Stato

In una banca di Belgrado il tesoro dei Romanov?

Politika della capitale jugoslava, Radosav Paunovic, vicedirettore della banca, afferma di non aver mai visto simili ricchezze. Tutto un luccichio di collane, diademi, bracciali e pietre preziose, oltre ad una croce d'oro alta 15 centimetri con incastonati 19 grandi diamanti che sarebbe appartenuta a Pietro il Grande, e sul fondo della cassetta anche del denaro e numerosi libretti di deposito bancario con somme cospicue in valuta estera.

Un tesoro che sarebbe appartenuto all'ultimo zar di Russia Nicola Romanov è stato scoperto in una cassetta di sicurezza di una banca di Belgrado. Un assieme di gioielli e preziosi di valore non si era mai visto in città. Il giornale di politica scrive oggi il quotidiano

Medellin Arrestati due «estradiabili»

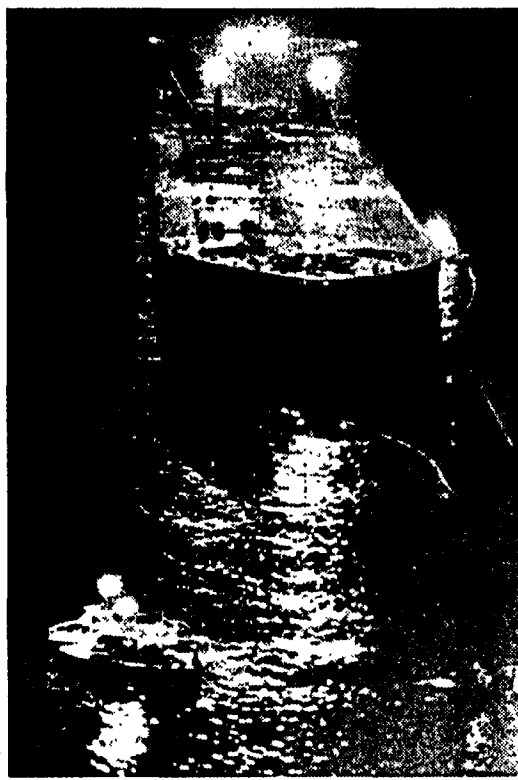
gati al cartello mafioso di Medellin, la più potente cosca di narcotraffico della Colombia. Con la loro estradizione, che avverrà entro pochi giorni per decreto ministeriale, saranno più di venti i boss della cocaina catturati dall'agosto scorso, quando il presidente Virgilio Barco dichiarò guerra al narcotraffico, e consegnati alla giustizia degli Stati Uniti.

Le autorità colombiane hanno arrestato a Bogotá due uomini ricercati dalla magistratura degli Stati Uniti per essere processati sotto l'accusa di commercio e traffico di droga. Si tratta dei fratelli Guido e Hernan Buchelli Cortes, i quali sarebbero leati al cartello mafioso di Medellin, la più potente cosca di narcotraffico della Colombia.

VIRGINIA LORI

Una gigantesca chiazza minaccia la California

HUNTINGTON BEACH. Un «film» già visto negli Usa, una nuova catastrofe dalle conseguenze ancora imprevedibili: una gigantesca petroliera ha scaricato nel mare antistante le coste della California del sud un'enorme quantità di greggio (290.000 galloni) che ora minaccia le spiagge tunisiche.



La petroliera «American Trader» che ha inquinato le coste della California

Allegramente dichiarazioni di Nemer Hammad a Roma Ebrei sovietici nei territori per l'Olp «è una catastrofe»

Lo sta lo nel dialogo Usa-Olp e la massiccia immigrazione di ebrei sovietici nei territori occupati: questi sono oggi, secondo il delegato di Palestina in Italia Nemer Hammad, i due più grossi ostacoli sulla via del processo di pace. L'esponente dell'Olp ha insistito in particolare sul secondo elemento, definito «catastrofico» per i palestinesi e su cui sollecita un intervento della Cee.

di diritti umani non può significare - ha detto Nemer - obbligo degli ebrei sovietici di recarsi in Israele. I diritti umani non devono valere solo per un gruppo circoscritto ma devono valere per tutti e per gli ebrei sovietici non possono voler dire andare a vivere nella terra di un altro popolo.

GIANCARLO LANNUCCI

ROMA. Nemer Hammad si è espresso in termini assai preoccupati, e lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa indetta dall'Associazione italo-araba per la quale erano presenti Remo Salati ed Emo Egoli. Il delegato palestinese ha esordito ribadendo la condanna per la strage di Ismailia ed esprimendo l'auspicio che il settore più oltreoceano del governo israeliano non sfruttino quell'attentato «per creare nuove difficoltà al processo di pace».

risultato è oggi è quasi fermo. E questo rende più grave il secondo problema, quello appunto della emigrazione ebraica dall'Urss che Nemer Hammad ha definito «una nuova grande guerra contro i palestinesi e gli arabi, una guerra più catastrofica di quella del 1967». Shamir - ha detto Nemer - è stato molto chiaro, ha avvertito che con l'immigrazione dall'Urss - che viene indirizzata essenzialmente nelle colonie dei territori occupati - entro cinque anni nessuno riconoscerà più questa terra, in cinque anni tutto deve cambiare e gli arabi non possono fare nulla, anche l'infilata non servirà a niente.

Nel corso della conferenza stampa sono state fornite anche delle cifre, riprese dai giornali Jerusalem Post e Da-

zar: nel solo mese di gennaio sono arrivati in Israele 6.170 immigrati, 4.815 dei quali erano ebrei sovietici; mediamente si registrano 300 arrivi al giorno col ponte aereo Mosca-Tel Aviv; ma in base ai nuovi accordi firmati con Ungheria e Romania si arriverà a un ritmo di mille-duecento al giorno. In tutto l'89 erano arrivati in Israele 24.660 immigrati. Gli ebrei sovietici sono 750.000.

Dipartimento di Stato Usa «Temiamo un attentato terroristico in Europa per domenica 11 febbraio»

WASHINGTON. «Temiamo un attentato terroristico in Europa per o attorno a domenica 11 febbraio. Consigliamo a tutti gli americani di prendere le precauzioni necessarie».

Si è limitato a dire che «potrebbe essere in progettazione un'operazione contro interessi americani in Europa occidentale per o attorno all'11 febbraio».

Nel ghetto di Crossroad aspettando Mandela

Questa è la storia di Crossroad, uno dei tanti ghetti del Sudafrica. Anche Crossroad aspetta la liberazione di Mandela come unico vero segnale che le cose in Sudafrica cambieranno.

CITTÀ DEL CAPO. «Attenzione alle buche». Più che buche sono voragini. Si aprono all'improvviso sull'asfalto screpolato di una vecchia strada tra eucalipti polverosi. Sono l'unica vegetazione nel raggio di decine di chilometri. Il resto è deserto, polvere e baracche.

stanca e bambini che si ammassano attorno alle poche fontanelle per strada. La terra, impalpabile e rossastra, viene spazzata via da un vento torrenziale dopo aver visto la nuova Crossroad, quella che arriva a ridosso dell'autostrada che porta a Città del Capo, trenta chilometri verso il mare.

per Città del Capo, né per l'intero Sudafrica. I bianchi hanno sempre avuto l'ossessione della «marea nera» che li circondava, un fantasma che li incitava di essere fuggito è stato ingegnatissimo da tutte le leggi dell'apartheid studiate apposta per tenere separate le razze. Tutte le razze. Quando ad esempio nel '66 a Città del Capo, allungata tra il mare e la montagna, servì nuova terra per espandere i quartieri residenziali dei bianchi, toccò ad un quartiere misto, nero-meticcio e asiatico, il Distretto 6, di essere completamente cancellato e raso al suolo.

sopravvivere. Ragioni che però il governo non ha mai compreso. Ancora nell'81 ha deportato in Transkei più di un migliaio di «abusivi» di Crossroad. Crossroad - come ebbe a dire l'allora presidente P.W. Botha - era un insulto al paesaggio, dunque si poteva concedere agli «immigrati» di restare nella provincia del Capo ma in ghetti appositi, costruiti di bel nuovo dal governo proprio per loro, a 45 chilometri dalla città.

alla piccola proprietà privata. Inizio così l'ultima battaglia, contro la polizia che voleva costringere con la forza la gente ad abbandonare Crossroad per andare ad abitare a Khayelitsha, fino allo scontro cruento dell'85 che costò al ghetto 18 morti e 236 feriti.

Oggi i neri una piccola speranza la intravedono. Attorno al vecchio ghetto di Crossroad stanno sorgendo come funghi ghetti di lusso, per ora deserti. Hanno nomi gentili come Graceland ma le loro case hanno prezzi ancora più inaccessibili: fino a 50mila rand (25 milioni). Stanno lì, vuote e dipinte di colori rosa e crema, ad aspettare i piccoli imprenditori neri, i primi beneficiari del nuovo corso economico di De Klerk: tassisti, commercianti, la crescente marea del «sommerso nero» che dovrebbe contribuire a vivacizzare l'economia, rimanendo però confinato nei ghetti e nelle aree ancora rigorosamente assegnate agli africani.

Da lettore a protagonista. Aderisci anche tu alla Cooperativa soci dell'Unità. Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BLOGNA Tel. 051/236597

Appelli
Tra Angius e Mussi è polemica

ROMA. «Ognuno ha portato opinioni, alcune condivisibili, altre opinabili, che nessuno, mi pare, ha chiesto di sottoscrivere per intero». Fabio Mussi ha risposto così ieri alla denuncia avanzata da Gavino Angius di atteggiamenti sprezzanti verso il Pci che sarebbero contenuti in alcune posizioni di appelli e personalità favorevoli ad una nuova formazione politica della sinistra. La polemica investe in special modo la manifestazione di domani al Capranica di Roma. Per un partito nuovo della sinistra, Mussi aggiunge: «non so dove Angius abbia trovato quelle espressioni. Comunque mi sembrerebbe sbagliato deprimere e scoraggiare forze così significative che si stanno impegnando, a sbagliare un atteggiamento ostile e di chiusura, non solo da parte dei sostenitori del "sì", ma anche dei sostenitori del "no", per tutto il partito, che tutti insieme rappresentiamo». Ieri alla conferenza stampa del "no" è stato anche detto che la manifestazione degli indipendenti è organizzata dal partito. Luciana Castellina ha mostrato un telegramma di Mussi a dirigenti di federazione in cui si invita a far confluire i diversi appelli con quello nazionale alla base della iniziativa romana di domani. Quest'ultima - risponde Mussi - «è stata organizzata dai promotori. Noi abbiamo semplicemente ritenuto giusto segnalare a "Imprecisate strutture", ma ai comunisti che hanno firmato la mozione del segretario, la fioritura di appelli in tutte le regioni e l'importanza, nella prospettiva della costituente, dell'iniziativa di domani. Non sono mancate anche critiche all'Unità. In particolare Luciana Castellina ha contestato il pezzo e il titolo «Gli F16 non andranno a Crotona» uscito mercoledì 7 a firma Sigmund Ginzberg. Titolo e pezzo conterebbero informazioni distorte sulle reali posizioni Natta.

Angius, Natta e Ingrao si dichiarano soddisfatti dei consensi alla mozione 2 «Occhetto resta nel vago»

«Se passa la costituente discussione di merito senza maggioranze precostituite»
Le rivendicazioni del no

«Ora il sì dovrà riflettere»

Dai sostenitori della mozione Natta-Ingrao-Tortorella, soddisfatti del consenso raccolto nei congressi di sezione, giunge al «sì» un invito alla «riflessione». A Occhetto si chiede più chiarezza sulla prospettiva della «nuova formazione politica». Per Natta il congresso non deve essere «pura registrazione dei voti», e sul merito della discussione che seguirà non ritiene che esistano «maggioranze precostituite».

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla vigilia dell'apertura dei congressi di Federazione, e ad un mese esatto dalle assise nazionali di Bologna, i rappresentanti della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci» hanno illustrato la loro valutazione sull'andamento del dibattito nel partito. Gavino Angius, aprendo i lavori alle Botteghe Oscure una conferenza stampa alla quale erano presenti tutti i principali esponenti di questa posizione, ha parlato di «soddisfazione» per i risultati ottenuti finora, e li ha elencati. «Se fossimo stati silenziosi - ha detto - ci saremmo trovati di fronte ad una sorta di plebiscito. Invece così abbiamo «posto freno, anche se non un arresto definitivo, a quella scissione silenziosa che fin dall'inizio avevamo indicato come rischio a cui la proposta Occhetto



Pietro Ingrao saluta Alessandro Natta alla conferenza stampa sulla loro mozione in primo piano Lucio Magri

antagonista». D'altra parte è emerso il «carattere vago» e l'estrema «contraddittorietà» della proposta del «sì». La «nuova formazione politica» viene indicata ora «in un partito del lavoratori», ora in un «non partito», si afferma che «l'idea del patto federativo sarebbe vecchia», poi si parla di «ipotesi di tipo confederale con le forze di sinistra». Angius ha poi affermato che per ora «nessuna forza organizzata si pronuncia a favore», mentre si manifesta la «simpatia di personalità ben note che è un po' arduo definire come sinistra sommersa». Si manifesta anche «in alcune espressioni dei diversi appelli prodotti verso il Pci». «Noi ci attendiamo una risposta ferma di chi rappresenta l'insieme del partito verso atteggiamenti che tendono a cancellare tutto quello che il Pci rappresenta per milioni di uomini e di donne».

Ma nella conferenza stampa lo stesso Angius e poi Natta, Ingrao e gli altri, hanno posto l'accento sulla richiesta di una «riflessione attenta» da parte dei sostenitori della proposta Occhetto. Ma in quali termini? I risultati - ha risposto Natta ai giornalisti - «solle-

cano tutti a riflettere. E nessuno di noi pensa che non possa più esserci comunicazione e dialogo. Ci sono situazioni, penso a Roma o Milano, dove maggioranza e minoranza sono quasi alla pari, bisogna pensare fin d'ora al percorso successivo. Mi auguro che il congresso non sia una pura registrazione delle posizioni esistenti ora. Né lo sarà la fase successiva, se passa la proposta della «costituente» sul merito non ritengo che ci sia uno schieramento precostituito di maggioranza e di minoranza».

Ma questo vuol dire che si pensa ad un «ribaltamento» dell'attuale maggioranza - è stato chiesto - ad un'alleanza con una parte del «sì», distinguendosi da Napolitano? «Non pensiamo alla costituzione di nuovi schieramenti - ha risposto Angius - ma ad una battaglia politica sui contenuti. Anche tra noi possono esserci posizioni diverse, e soprattutto chiediamo formulazioni più chiare a Occhetto». Ingrao ha respinto con nettezza l'idea che si stia pensando ad «aggiustamenti di vertice». «I voti contano - ha detto - e io invito i compagni a sostenersi ancora». E Lucio Magri ha osservato che l'invito alla riflessione «non è la proposta

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI DAVID
la famiglia nel ricorrenza a quanti lo conobbero e lo stimarono sottoscrive per l'Unità.
Roma, 9 febbraio 1990

Cara
ADRIANA SERONI
sei anni fa sei mancata a tutte noi. La tua forza, il tuo pensiero, il lavoro che hai profuso restano una parte preziosa ed indimenticabile di ciò che oggi siamo. Ti ricordiamo con affetto e la gratitudine di sempre. Le compagne della Sezione Femminile Nazionale.
Roma, 9 febbraio 1990

A un mese dalla scomparsa di
GENNARO BORRELLI
lo ricordano con affetto il figlio Pietro con la moglie Maria e i nipoti Gennaro e Vincenzo. Nella circoscrizione è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 9 febbraio 1990

I compagni e le compagne della sezione «Ardizione Atim» partecipano al dolore per la scomparsa della
MADRE
della compagna Ermina Toponi.
Milano, 9 febbraio 1990

I compagni e le compagne della cellula «9 Maggio» sono vicini alla compagna Ermina Toponi per la scomparsa della sua cara
MAMMA
Milano, 9 febbraio 1990

Enzo, Mara e Maurizio sono vicini alla compagna Ermina Toponi nel dolore per la scomparsa di sua
MADRE
Milano, 9 febbraio 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO ARECCO
i familiari lo ricordano con dolore e affetto a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 9 febbraio 1990

Pescara
Adesioni alla «sinistra sommersa»

PESCARA. Numerosi esponenti di primo piano della vita pubblica, della cultura e delle professioni hanno sottoscritto a Pescara l'appello per un nuovo partito della sinistra lanciato il mese scorso sull'«Espresso» da Flores d'Arcais, Cavallari, Pintacuda, Lettieri, Migone, Muzi Falconi e Bandini. Figurano tra gli altri il senatore Giacomo Torlonato, il consigliere comunale indipendente Franco Sabatini, il presidente di «Italia Nostra» Lucia Gorgoni, il presidente dell'Ordine degli architetti Paolo Di Pietro, i docenti della facoltà di Architettura Giulio Tamburini, Gianluigi D'Arda e Adriana Carmemola, il presidente dell'Ordine dei medici Cesare Di Carlo, il preside della scuola media «Virgilio» Angelo Peconello, il presidente del circolo «12 dicembre» Giacomo D'Angelo, Camilla Crisante del Wwf, il biologo Danilo Febbo, il regista Mario Di Sporio, il critico d'arte Lucia Spadano, la coreografa Antonouska Brodzac, il pittore Elio Di Blasio.

Veltroni sull'unità del Pci
«Se la svolta sarà sancita è tutto il partito che costruirà la nuova forza»

ROMA. Se la svolta proposta da Occhetto, «come appare ormai assai probabile, sarà accettata e sancita, tutto il partito sarà chiamato a costruire in rapporto con forze e culture autonome della sinistra, le caratteristiche politiche, programmatiche e organizzative della nuova formazione politica». Lo ha detto Walter Veltroni, della segreteria del Pci, conversando con i giornalisti ieri mattina a Montecitorio sulla conferenza stampa del «fronte del no» che si era appena tenuta a Botteghe Oscure.

Veltroni aggiunge che «deve prevalere in tutti noi questa tensione e questo impegno per l'unità del partito, più ancora del problema di formare o capovolgere questa o quella maggioranza interna. In questo ambito - aggiunge - la scelta di non specificare dettagliatamente il carattere della nuova formazione politica non corrisponde a nessuna genericità, ma avviene con l'obiettivo responsabile di garantire nel processo costitutivo ad un tempo il massimo di autonomo apporto di altre

A Modena il sì all'89,6%
La mozione 1 prevale all'Italsider di Genova
Il no alla «Galileo»

ROMA. Il bilancio dei 41 congressi di sezione finora svolti a Modena (sui 170 previsti) registra una percentuale dell'89,6 per cento alla mozione uno, che ha raccolto 2.357 voti. Alla mozione due sono andati 257 voti, pari al 9,7 per cento. Alla tre appena 7 voti (0,7 per cento).

A Bari si sono tenuti 14 dei 20 congressi sezionali, con la partecipazione di oltre il 50 per cento degli iscritti. Prevalle la mozione uno, con il 55 per cento dei voti, la mozione che fa capo a Occhetto; il 41 va alla mozione di Natta e Ingrao, il 4 a Cossutta.

Successo della mozione uno alla sezione «Cabrini» dei lavoratori Italsider di Genova (la sezione alla quale era iscritto Guido Rossa): ha infatti ottenuto il 71,7 per cento dei voti, contro il 28,26 della mozione due. Nessun voto alla tre. A Sarzana, in 11 sezioni su 18, la mozione Occhetto ha ottenuto l'80,61 per cento, la mozione Natta-Ingrao il 12,77, la mozione Cossutta il 5,72.

Alla «Galileo», fabbrica «storica» fiorentina, il 60 per cento

La polemica a «Rinascita»
Lettera ad Asor Rosa di 8 del comitato editoriale:
«Logiche personalistiche»

ROMA. Quale spazio reale ha il dissenso all'interno del Comitato editoriale di «Rinascita»? La domanda viene posta, in una lettera molto critica indirizzata al direttore della rivista, Alberto Asor Rosa, da un gruppo di componenti dello stesso Comitato editoriale: Laura Balbo, Adriana Cavareto, Emma Fattorini, Paolo Leon, Mario Manieri Elia, Massimo Paci, Laura Pennacchi e Marco Telò. «Deploriamo - scrive il gruppo - che si sia resa pubblica senza autorizzazione una lettera che Massimo Cacciari ha dichiarato di averci inviato in forma riservata. Mentre invece non avevi reso noto al Comitato editoriale del 15 gennaio (e anche in questo caso ci rammarichiamo) la lettera che Giacomo Marramao aveva chiesto venisse letta in quella sede. L'omissione in tale circostanza - prosegue la lettera, definita dai suoi autori «pubblica» - rende ancora più grave la successiva pubblicazione delle lettere senza preventiva consultazione e autorizzazione degli inter-

RASSEGNA STAMPA HANDICAP
L'HANDICAP FUORI DALLA RISERVA

rivista mensile per una cultura dell'handicap
68 pagine illustrate
Un panorama completo di quanto viene edito in Italia

Redazione:
Centro di documentazione sull'handicap AIAS
Via degli Orti 60
40139 Bologna
Tel. 051/6234945

Abbonamento annuale
11 numeri £. 50.000
Esteri £. 75.000
CCP n. 23609407 intestato a:
AIAS Via Mirasole 20
40124 Bologna

Richiedi una copia saggio

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica sta attraversando velocemente la nostra penisola da Nord-Ovest verso Sud-Est. Poiché si tratta di una perturbazione che si muove in un campo di alta pressione provoca scarsi fenomeni in quanto man mano che scende verso Sud-Est tende ad attenuarsi.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità. La nuvolosità tenderà ad intensificarsi al Centro ed al Sud mentre le schiarite torneranno più ampie al Nord. La temperatura si mantiene generalmente invariata. Banchi isolati di nebbia riducono la visibilità sulla pianura padana specie durante le ore notturne.

VENTI: deboli o moderati tendenti ad orientarsi verso Nord-Ovest.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondosio in aumento il mar Ligure e il Tirreno.

DOMANI: ancora condizioni generali di tempo contenuto entro i limiti della variabilità. Sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche precipitazione ma come fenomeni locali. Permangono formazioni di nebbia sulla pianura padana. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Boziano	-5 13	L'Aquila	-4 12
Verona	-1 3	Roma Urbe	np 17
Trieste	2 6	Roma Fiumic.	1 15
Venezia	1 4	Campobasso	5 12
Milano	-1 9	Bari	2 10
Torino	-1 9	Napoli	0 16
Cuneo	3 12	Polenza	3 12
Genova	8 15	S. M. Leuca	8 13
Bologna	-2 7	Reggio C.	8 18
Firenze	-2 14	Messina	12 17
Pisa	1 15	Palermo	10 16
Ancona	0 10	Catania	5 16
Perugia	2 13	Alghero	5 17
Pescara	-1 9	Cagliari	7 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 10	Londra	np np
Atene	7 12	Madrid	5 15
Berlino	3 12	Mosca	0 2
Bruxelles	-2 12	New York	5 12
Copenaghen	4 9	Parigi	11 16
Ginevra	2 13	Stoccolma	0 3
Helsinki	2 5	Varsavia	1 11
Lisbona	10 18	Vienna	0 12

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi

Notizie ogni ora e sommarî ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

7. Rassegna stampa: 8,20. Lettera, a cura dello Sp. C. P. 8,20. Notte e Federazione socialista. Propaganda e confronto. Parla Carlo Colaninno. 9,30. Oltre mille firme per un partito nuovo della sinistra. Con P. Faresi. 10. Fide diretta con il Pci. Oggi in studio G. Ferrare. 11. La sessantava diversa. Intervengono E. Fara e F. Grillo. 15. Natta Radio musica: 17,30. Rassegna dello stampo estero.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90,950; Ancona 105,200; Arezzo 99,800; Asolo Piceno 95,600 / 95,250; Bari 87,600; Belluno 101,500; Bergamo 91,700; Bielefeld 106,600; Bologna 94,500 / 94,750 / 87,500; Campobasso 99,000 / 103,000; Catania 134,300; Catanzaro 105,300 / 106,000; Cuneo 106,300; Como 87,400 / 87,550; Cremona 90,950; Enna 105,800; Ferrara 105,700; Firenze 104,700; Foggia 94,600; Forlì 87,500; Frosinone 105,550; Genova 88,550; Genova 105,200; Grosseto 93,500 / 104,800; Imola 87,500; Imperia 88,200; Ischia 100,200; L'Aquila 99,400; La Spezia 102,550 / 105,250; Livorno 96,650; Lodi 102,200; Lucca 87,900; Lugo 105,800 / 102,500; Lucca 105,800; Macerata 105,550 / 102,200; Mantova 107,300; Massa Carrara 105,850 / 105,900; Milano 91,000; Modena 94,500; Montecatini 92,100; Napoli 88,000; Novara 91,500; Padova 107,750; Parma 92,900; Pavia 90,950; Palermo 107,750; Perugia 100,700 / 98,900; Pescara 105,700; Pordenone 105,200; Potenza 106,900 / 107,200; Piacenza 96,200; Pistoia 106,300; Pisa 105,800; Pistoia 104,750; Ravenna 107,100; Reggio Calabria 89,050; Reggio Emilia 96,200 / 97,000; Roma 94,800 / 97,000 / 105,550; Rovigo 96,650; Salerno 102,200; Salerno 102,850 / 103,500; Savona 92,500; Seregno 105,500 / 94,750; Teramo 105,300; Terni 107,600; Torino 104,000; Trento 103,000 / 103,300; Trieste 103,250 / 105,250; Udine 105,200; Valenza 98,800; Varese 96,400; Verona 105,550; Vicenza 97,050.

TELEFONO 06/6781412 - 06/676539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Esteri	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale f.inale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.135.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
Manchetta di testata L. 1.500.000
Redazioni L. 550.000
Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Ferrari L. 452.000 - Festival L. 557.000
A parola: Necrologie - part. - Jutto L. 3.000
Economia L. 1.750

Concessionari per la pubblicità:
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPi, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131
Stampa Nigli spa: direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

**Il leader pci nel capoluogo siciliano
Breve contestazione durante il comizio
poi faccia a faccia con gli studenti
«Il movimento si guardi dalle provocazioni»**

**«Orlando non rimanga in mezzo al guado
Le forze del rinnovamento stiano assieme»
Mercoledì sera l'affollata assemblea
con operai e intellettuali al Petrolchimico**

Con Occhetto da Marghera a Palermo

«Palermo non ripiomberà nel passato: quello che è stato fatto non potrà essere facilmente cancellato». Nella città di Orlando, Occhetto porta calcolata di più della solidarietà: qui, dice, si è dimostrato che è possibile rinnovare la politica. In un teatro di Palermo il segretario del Pci ha parlato della città, del Sud, degli studenti. C'è stata anche una breve contestazione, e poi un faccia a faccia coi giovani.



Achille Occhetto al suo arrivo al Petrolchimico di Marghera

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PALERMO. Era iniziata da Palermo, un anno fa, la campagna elettorale di Achille Occhetto per il voto europeo. E non era iniziata bene: un test amministrativo parziale, concentrato soprattutto nel Mezzogiorno, aveva segnato un arretramento, a tratti sensibile, del Pci. Proprio da Palermo Occhetto aveva denunciato il voto clientelare. L'intercetto perverso fra criminalità organizzata, affari, politica. Nel capoluogo siciliano Occhetto torna all'indomani delle dimissioni della giunta Orlando-Rizzo. Un frammento di riforma della politica è stato sciolto dal prevalere della «logica degli schieramenti». Ma il clima era molto diverso da un anno fa. «Palermo» dice Occhetto fra gli applausi della folla che riempie il Teatro Biondo - non ripiomberà nel passato: quello che è stato fatto non potrà essere facilmente cancellato. C'è - insiste - un «grande patrimonio di realizzazioni e di impegni» che appena in nove mesi la giunta ha saputo accumulare. Ma c'è, soprattutto, «il contributo

che voi avete dato al rinnovamento della politica», la dimostrazione che «si può uscire dalla gabbia della vecchia politica delle formule e dei vecchi giochi di potere». Eccola, la forza di Leoluca Orlando e di Aldo Rizzo: i progetti possono prevalere sugli schieramenti, la politica può tornare ad occuparsi della città e dei cittadini. Ed è questa forza a spiegare «la durezza e anche la volgarità» dell'attacco subito. Ma c'è una lezione da trarre che non vale solo a Palermo: l'esperienza di quella giunta, e il modo in cui è caduta, «sottolineano una volta di più l'urgenza di una seria riforma del nostro sistema elettorale: non possono più - insiste Occhetto - essere gli oscuri giochi del palazzo a mettere in crisi i governi: spetta ai cittadini, direttamente, pronunciarsi su uomini, programmi, schieramenti». Ecco perché il Pci, con altre forze e di fronte all'immobilità e agli «insinceri inviti al confronto» della maggioranza, ha aderito alla proposta di referendum. Del resto, fa capire

gli studenti, la città da cui è nata «una protesta pacifica e non violenta». Ad ascoltare il segretario del Pci ci sono molti giovani. E un gruppo di studenti chiede, interrompendo il discorso di Occhetto, di discutere il progetto di Ruberti e le proposte del governo-ombra; proposte che non condividono. Finito il comizio, Occhetto improvvisa una botta e risposta con i giovani e si impegna a proseguire la discussione. Non è un caso, aveva detto Occhetto, se questo nuovo movimento è partito dal Sud. Perché oggi non c'è soltanto il rischio di «subordinare la ricerca a interessi privatistici»; c'è anche il pericolo di «aggravare ulteriormente il divario tra Nord e Sud». E di modellare un'autonomia universitaria che si libera dalla burocrazia ministeriale per cadere in «nuove e più pericolose forme di sudditanza». Occhetto non critica tanto Ruberti. Gli preme di più sottolineare «le gravissime responsabilità della classe di governo». E denunciare una logica, quella della «berlusconizzazione» dell'informazione e dell'industria culturale, che suona «ben più eloquente di qualsiasi assicurazione verbale». Agli studenti Occhetto propone un dialogo vero per «costruire insieme una seria piattaforma riformatrice». Il movimento, dice, «deve guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche, che, per responsabilità che non sono certo degli studenti, porterebbe farsi reale». Ma spetta alle istituzioni «evitare di ap-

picciare etichette che gli studenti giustamente ritengono infamanti e che non risolvono alcun problema». Se a Palermo un'esperienza innovativa di governo locale si è, almeno per ora, conclusa, a Venezia potrebbe essere alle porte. Massimo Cacciari guiderà una lista aperta, una possibile tappa intermedia del processo costituente cui si vuol dar vita. L'altra sera, Occhetto è stato nella città lagunare. «Venezia come laboratorio», dice Lalla Trupia aprendo la grande assemblea nello storico capannone del Petrolchimico di Porto Marghera. Il salone è gremito di operai, di tecnici, di intellettuali. Nella zona industriale gli iscritti al Pci sono 1.700. 70 i reclutati nei congressi che si sono svolti finora. Il «si» ha strarinto, alle due mozioni del «no» non è andato nessun delegato. Forse anche per questo Cacciari può dire tra gli applausi che «finalmente non abbiamo più parocchismi ideologici, non andiamo più in cerca di un «colpevole» per le nostre sconfitte... finalmente all'ordine del giorno c'è la nostra capacità di fare politica». Dipinge un affresco drammatico del crollo dell'Est, il filosofo veneziano. Con la «necessaria crudeltà», dirà Occhetto. E con la coscienza che dall'«immensa catastrofe del comunismo reale» davvero è possibile «oggi, in Italia, un «nuovo inizio». «Non siamo più il sale della terra» esclama - ma abbiamo un ruolo e un compito determinato. È

**Minucci:
«Una corrente comunista?
No, grazie»**



«Ridurre i comunisti italiani a una corrente della futura Nuova formazione politica». Secondo Adalberto Minucci (nella foto) questa è la prospettiva che hanno in mente «alcuni amici della cosiddetta sinistra sommersa, assunti al ruolo di soci fondatori del nuovo partito». Il ministro ombra del lavoro dice che «dichiarazioni e articoli dei nuovi sostenitori della mozione Occhetto danno per scontato il formarsi di un partito nuovo assai composto, nel quale sia concesso spazio, fra le altre, anche a una corrente comunista». Minucci risponde: «No, grazie». Perché «i comunisti italiani non hanno mai avuto vocazione e mentalità di corrente, o minoritaria. Né possono essere scambiati per una corrente i compagni che si riconoscono nella seconda mozione; i quali sono oggi uniti essenzialmente dall'obiettivo di trasformare radicalmente il Pci senza scioglimenti o abbandoni».

Trivelli replica a Magri

«Ciò che colpisce, sia nel dibattito congressuale sia nel più ampio confronto del paese non è, come ha detto Magri, l'insufficienza di risposte positive (ma riconosce che pur ve ne sono state) alla proposta della prima mozione, ma la totale assenza di interesse per la proposta centrale alla mozione due: quella di un programma comune della sinistra (proposta questa stessa indeterminata)». Così afferma Renzo Trivelli, polemico sul fatto che «molti compagni della seconda mozione contrappongono all'idea di dar vita ad una nuova formazione politica, quella della «fondazione». Ritornerà non è termine meno radicale di «nuova formazione politica»; sicché appare non corrispondere al vero e del tutto strumentale l'accusa di scioglimento del Pci».

Da Asti un appello per la costituente

Un gruppo di trentadue intellettuali di Asti, prevalentemente non iscritti al Pci, ha sottoscritto un appello in cui - richiamate le straordinarie novità dell'89 - si denuncia «il rischio di muoversi troppo lentamente, di rimanere fedeli ad un'idealità statica». Per questo i firmatari si dicono «favorevoli all'apertura di una fase costituente nella sinistra, che conduca nel pluralismo ad una più intensa elaborazione e più chiari e combattivi interventi». Il segretario provinciale della Uil di Asti ha espresso il suo più vivo interesse per l'iniziativa, che - al di là della disponibilità militante dichiarata dai firmatari dell'appello - va nella direzione di riaprire un dialogo a sinistra, verso l'alternativa di governo».

Il professor Tortoreto: «Un vecchio socialista vi dice...»

Il professor Emanuele Tortoreto, dell'Istituto storico della Resistenza, in un convegno a Milano ha detto: «Il congresso in corso del Pci ha aperto un dibattito molto forte anche all'esterno. Comunque vada il congresso nazionale, la fase, costituzionale, di rinnovo che sia, si svilupperà. Molti «casi sciolti» della sinistra, tra i quali vecchi socialisti come me, hanno una nuova grande speranza. Con il Pci la nuova o rinnovata formazione politica dovrà avere il massimo possibile di rapporti politici e diplomatici, per salvare il salvabile delle giunte di sinistra e altre cose. Ma l'unità socialista vuol dire scissione dal Pci e incompatibilità assoluta con le forze sparse della sinistra. Decidete voi. Decidiamo insieme. Ci diamo un appuntamento decisivo, anche per la nostra collocazione personale, a dopo il Congresso».

Imprenditori comunisti di Rimini con Occhetto

«È oggi sempre più evidente la necessità di aprire sbocchi alternativi ad un regime che compromette il sistema di governo e di potere sul piano politico, economico, dei rapporti istituzionali tra l'opere dello Stato, della informazione». Così scrivono, tra l'altro, un gruppo di 32 imprenditori del circondario riminese, operanti nel settore del commercio, del turismo, dell'artigianato e dei servizi, interni ed esterni al Pci che vedono nella svolta di Occhetto «un processo di massiccia e irrimediabile rottura del quadro politico italiano ed una premessa indispensabile per un profondo cambiamento dei rapporti tra cittadini e Stato che abbia al centro la definizione di regole ugualmente valide per tutti, contro il deterioramento morale e di costume che avvelena la vita pubblica».

«L'Udi in quanto tale non ha dirigenti»

dell'Udi in quanto tale può partecipare ad alcun dibattito dato che l'Udi non si dà più né si è data dirigenti di nessun tipo dal 1982 data del suo XI congresso». E quindi chiunque parteciperà all'incontro di cui l'Unità dà notizia «non potrà farlo a nome dell'Udi tutta», ma «esclusivamente in qualità personale e perciò «consigli e suggerimenti» che vada in quella occasione fornire al segretario del Pci sono puramente in amicizia personale e non hanno alcun valore di scambio e confronto politico tra organizzazioni».

GREGORIO PANE

A Berlino aspre battute polemiche e replica di Napolitano **Craxi: «Rispetto il dibattito nel Pci ma c'è troppo antisocialismo»**

«La novità è significativa», sottolineano Napolitano e Luigi Colajanni che rappresentano il Pci al congresso dell'Unione socialista. C'è un primo saluto con Craxi, poi un breve incontro, un nuovo colloquio al ricevimento serale. «C'è un interesse reciproco», dice il leader del Pci, salvo poi lamentarsi dell'«antisocialismo». Intanto, dice: «Niente elezioni anticipate ora: ci sono i mondiali. Dovrebbe succedere il finimondo...».

rola al leader del Psi, forse perché in Italia c'è il partito comunista più forte d'Europa. «Non credo - ha risposto Craxi - che nessun partito comunista in Europa abbia un futuro se rimane comunista. Tant'è che sono tutti alle prese con cambiamenti, in qualche caso veri, ma in qualche altro è puro travestimento. Noi siamo interessati ai cambiamenti veri».

la sua storia. Posizioni di carattere democratico, socialista ed europeistico. Sono queste posizioni che hanno consentito - si sottolinea anche in una dichiarazione congiunta firmata da Napolitano e Luigi Colajanni - lo sviluppo «dei nostri rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei». Ora «è venuto il momento di un accelerazione, di un salto di qualità». Se ne discuterà al congresso straordinario del Pci. E Napolitano e Colajanni si augurano che «il Psi assuma un atteggiamento sereno e aperto dinanzi alle nostre scelte» e che «nella sinistra italiana si apra un confronto serio e produttivo, rompendo una spirale di polemiche pregiudiziali e di settarismi non attribuibili certo a una parte sola». Napolitano si rivolge ancora a Craxi: «Penso che non si debba abusare del termine «antisocialismo». E lo dico avendo noi abusato nel passato del termine «anticomunismo».



Luigi Colajanni

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

Poco o nulla cambia in Italia, però. Almeno nell'equilibrio di governo, in cui il Psi si trova - caso più unico che raro in Europa - con una Dc che, nel lessico politico del socialismo europeo, è collocata sul versante conservatore. Mentre tentano a prendere quota rapporti corretti e coerenti a sinistra, soprattutto tra il Psi e il Pci. Forse sarà stata proprio questa anomalia al fondo del mormorio che, l'altra sera a Berlino Est, in botta e risposta con i leader socialisti e socialdemocratici europei, ha fatto seguito alla domanda sul «futuro dei partiti comunisti occidentali», rivolta formalmente al tedesco Hans Vogel, al francese Pierre Mauroy e a Craxi. I primi due hanno prontamente ceduto la pa-

rola al leader del Psi, forse perché in Italia c'è il partito comunista più forte d'Europa. «Non credo - ha risposto Craxi - che nessun partito comunista in Europa abbia un futuro se rimane comunista. Tant'è che sono tutti alle prese con cambiamenti, in qualche caso veri, ma in qualche altro è puro travestimento. Noi siamo interessati ai cambiamenti veri».

rola al leader del Psi, forse perché in Italia c'è il partito comunista più forte d'Europa. «Non credo - ha risposto Craxi - che nessun partito comunista in Europa abbia un futuro se rimane comunista. Tant'è che sono tutti alle prese con cambiamenti, in qualche caso veri, ma in qualche altro è puro travestimento. Noi siamo interessati ai cambiamenti veri».

Dameri: alternativa alla Regione **Il Pci in Piemonte farà leva sugli «esterni»**

■ TORINO. Si svolgerà domani, alla sala Seat di Torino, la Conferenza per il programma del Pci in Piemonte. Tema: «Per una alternativa di sinistra, ambientalista e autonomista nel governo regionale e locale». Dopo le relazioni della segretaria regionale Silvana Dameri e del responsabile dell'Ufficio programma Antonio Monticelli, è prevista una fitta serie di contributi dal mondo intellettuale, scientifico e accademico. Stando all'ordine dei lavori, dunque, emerge un connotto piuttosto inedito: il peso prevalente dei contributi esterni. «Si, vogliamo lavorare al programma e alle liste con una forte proiezione esterna - spiega Silvana Dameri - Lo scopo è definire una proposta operativa per il governo regionale molto netta nelle sue priorità e negli elementi di cambiamento rispetto all'oggi. E questo è un pro-

cesso che non può svolgersi ritrovandosi in quattro o cinque attori attorno a un tavolo». Rilancio l'istituzione Regione, quindi. Proprio mentre - secondo molti - esse avrebbero ormai esaurito il loro ciclo... «Questa opinione si è diffusa - aggiunge ancora Silvana Dameri - perché il pentapartito ha di fatto portato non solo a una crisi, ma a una quasi-dis-solvenza del ruolo delle Regioni. Ma c'è la possibilità, e l'esigenza, di un rilancio del regionalismo». Su certe basi ed a certe condizioni, naturalmente. Mettendo al centro, ad esempio, questioni che nemmeno erano all'orizzonte quando, vent'anni fa, nacquero le Regioni. Due per tutte: rapporti sovranazionali (in vista del '92) e rapporto tra sviluppo e ambiente. Questione, quest'ultima, molto sentita in Piemonte. «Certo, basta pensare

Autonomia e nuovo sviluppo **«Dai comunisti sardi un programma anni 90»**

■ CAGLIARI. Autonomia etnica, un nuovo sviluppo sociale «di qualità», alleati politici e sociali per l'alternativa autonomistica: su questi tre grandi filoni si impianta il documento programmatico del Pci sardo per gli anni 90. Il testo costituirà la base di discussione alla Conferenza programmatica dei comunisti sardi, fissata dopo il congresso straordinario. L'altra mattina, la presentazione alla stampa del documento da parte del segretario regionale Salvatore Cherchi, del responsabile dell'Ufficio del programma Luigi Cogodi, del presidente del Cc Umberto Cardia e del vicesegretario Agostino Erittu. Un programma non onni-comprendivo - è stato sottolineato - ma il più possibile chiaro e coerente. «Troppo spesso - ha premesso Cogodi - anche in Sardegna il vizio

Il Pci (per ora) vota contro **«Cittadinanza» a Walesa? A Livorno è polemica**

■ LIVORNO. Il consiglio comunale di Livorno ha bocciato la proposta di un consigliere democristiano di concedere la cittadinanza onoraria a Lech Walesa. L'esponente di Solidamos veniva presentato come paladino dell'anticomunismo. Dc, Psi, Pri, Dp, ed un esponente della Sinistra indipendente, hanno votato a favore, mentre il gruppo comunista, che dispone della maggioranza dei consiglieri, ha votato contro. Socialisti e repubblicani sono già saltati sul campo della polemica ed hanno già dato alle stampe un manifesto in cui si accusa il Pci di «ostilità» e di aver percolato «un atto iliberal e illogico di fronte al divenire della storia». «Non abbiamo alcuna preclusione - controbatte il capogruppo del Pci, Roberto Brilli - verso la proposta di rendere Walesa «cittadino livornese». Il leader

ciale dello scudo crociato livornese, ed una mozione presentata nell'agosto del 1988 dal collega di partito, Renzo Ciacchini, non mirava a trovare l'adesione di tutte le forze democratiche. Lech Walesa è stato presentato come l'emblema del «crollo dei regimi autoritari fascisti-comunisti dell'Est europeo». «L'obiettivo della Dc - dice Roberto Brilli - non è la cittadinanza per Walesa, ma una massa politica propagandistica e strumentale di basso profilo, oltre che offensiva verso chi ha lottato per la libertà nell'Est. La rivoluzione democratica dell'Europa orientale, che ha abbattuto anacronistici ed intollerabili assetti stalinisti è stata possibile per una molteplicità di fattori quali la spinta alla libertà dei popoli, la nuova politica di Gorbaciov, l'esempio politico e morale di uomini come Walesa e Dubcek». □ P.B.

Radicali
Oggi sfratto da Torre Argentina

ROMA. Stamane a via di Torre Argentina, sede storica del Partito radicale, arrivano carabinieri e ufficiale giudiziario per eseguire uno sfratto lungamente annunciato. Da ieri sera nei locali, occupati sin dal 1971, si svolge una «veglia»: stamane, annunciano i radicali, l'arrivo del Cc dovrà essere accompagnato da una giornata straordinaria di iscrizioni al partito, senza le quali non potrà avvenire il trasferimento in una nuova sede, già individuata, ma per la quale, annuncia il tesoriere, mancano i mezzi. Ieri Pannella ha innescato una polemica sulle dimissioni - respinte per la seconda volta dalla Camera - di Adele Faccio. L'altra sera, con 198 voti contro 182 «la maggioranza prevista era di 191» con il voto segreto i deputati hanno detto «no» all'ennesima rottura. Tutto ciò che Pannella vuole impedire l'ingresso alla Camera dell'ex generale Ambrogio Viviani. Può darsi, Antonio Bellocchio, deputato comunista ed ex commissario nell'inchiesta sulla P2, non lo esclude. «I singoli parlamentari - dice Bellocchio - possono aver fatto valutazioni negative su Viviani, ex dirigente dei servizi segreti e inquisito per la P2». Secondo Marco Pannella - le cui dimissioni, pochi mesi fa, furono sorprendentemente accolte al primo colpo rompendo la tradizione che vuole sempre, almeno, un primo no - Ambrogio Viviani è invece quasi un eroe: «A Viviani - dice il leader radicale - è stata applicata una immagine diversa dalla sua identità... il vero motivo per cui non lo vogliono è che ha detto verità esplosive... che i servizi segreti sulla P2, su Gelli e su affari connessi avevano avvisato con molto anticipo la classe politica istituzionalmente responsabile, dimostrando per una volta una straordinaria preveggenza. Segnalazioni - conclude Pannella - cadute perciò nel vuoto». Il rifiuto della Camera viene motivato dalla gran parte dei deputati come un attestato di stima per Adele Faccio, la cui personalità è così sintetizzata, per tutti, dal liberale Paolo Battistuzzi: «Riesce ad abbinare la fermezza delle opinioni alla dolcezza dei rapporti personali». D'altronde, sulle dimissioni del parlamentare, il voto è rimasto segreto e non sono pochi a sottolineare che l'eterna «rotazione» dei radicali ha avuto una diffusa insoddisfazione. Già si conosce l'esito, sicuramente negativo, delle prossime dimissioni di Domenico Mudugno, un altro parlamentare radicale molto stimato dai colleghi. Il sistema della rotazione, dice Silvano Labriola, socialista - non si può negare, va contro la volontà degli elettori». Per Marco Pannella sono antidemocratici. Invece, «solo in un regime stalinista o fascista - afferma - si può costringere un parlamentare che non voglia o non possa più sedere in Parlamento a recarsi».

Primo si ieri alla Camera a una legge sugli enti locali che non potrà incidere su inefficienze e disordine

Autonomie, una riforma mancata

È finita con un pateracchio sull'istituzione di 7 nuove Province. L'esame della legge di riordino delle autonomie. A tarda sera il voto conclusivo (289 sì e 113 no) che suggella un'occasione mancata di riformare davvero il sistema degli enti locali. L'opposizione del Pci e della sinistra indipendente motivata da Violante e Bassanini. La maggioranza tenta di nascondere le proprie profonde divisioni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ci sono volute sette ore per disinnescare l'ultima mina vagante nelle mani della maggioranza: l'istituzione delle sette nuove province (Lodi, Biella, Lecco, Rimini, Prato, Crotone, Verbania) per le quali era già stato completato l'iter previsto. L'articolo al quale erano agganciati gli emendamenti in questione era stato spostato in fondo ai lavori a causa delle divisioni tra i «cinque», che nelle ultime ore erano diventate sempre più evidenti. E in tarda mattinata, giunti al dunque, le contraddizioni e le polemiche sono puntualmente esplose. I repubblicani hanno preso le distanze dalla proposta di istituzione delle nuove province che era stata firmata invece da esponenti degli altri partiti della

chiesta dei Comuni e dal parere favorevole della Regione). A condizione che la popolazione interessata non sia inferiore alle 200mila unità. Insomma un testo che da una parte rinviava sine die (il governo potrà chiedere proroghe all'infinito dei termini della delega) l'istituzione delle province per le quali già esiste un parere favorevole della commissione affari costituzionali della Camera (che ha approvato in sede referente l'apposita legge); e dall'altra allarga i termini delle richieste incoraggiando le spinte più camparilistiche e localistiche. Verso le 18 l'epilogo della questione. Veniva bocciato, per 261 a 151, con una maggioranza di dissidenti soprattutto nelle file socialiste e democristiane, l'emendamento comunista che chiedeva direttamente l'istituzione delle 7 province. E passava con l'astensione del Pci il testo della maggioranza. Poi le dichiarazioni di voto e il voto finale che ha dato l'esito scontato: 289 sì e 113 no. Una soluzione forzata, ricercata a colpi di maggioranza, lungo dodici mesi di confronto che hanno visto in 22 sedu-

gra parte delle disfunzioni democratiche che caratterizzano la vita ordinaria dei Comuni, dalle infiltrazioni mafiose e criminali in certe zone del Mezzogiorno all'ingovernabilità delle amministrazioni a causa delle crisi continue e degli accordi fatti nei ristretti conciliaboli dei partiti. Tra gli elementi negativi, Quercini ha citato la «mancata riforma del sistema dei controlli» (un sistema che rimane accentrato ed esposto alla lottizzazione partitica). Non è stato modificato «il rapporto tra responsabilità politica e responsabilità della dirigenza e dei funzionari degli enti locali». Si è aggravata «la dipendenza delle autonomie dal ministero degli Interni». Si è rifiutata «una prospettiva di certezza finanziaria ai Comuni» perché anche sul capitolo della finanza locale il governo ha respinto gli emendamenti presentati dal Pci con la motivazione pretestuosa che la sede doveva essere quella dei provvedimenti finanziari, salvo riscontrare l'assoluta assenza di indicazioni nel provvedimento relativo in discussione alla commissione finanze». A tutto ciò si è aggiunta «la triplice richie-

Elia ritira la sua proposta Il Pci impone il voto

Dc e Psi bocciano la riduzione dei parlamentari

Nella commissione Affari costituzionali del Senato la maggioranza ha bocciato le proposte del Pci e del presidente della stessa commissione, il dc Leopoldo Elia, tese a ridurre il numero dei parlamentari. Elia, per la verità, di fronte all'ondata di «no» sollevata da Dc e Psi, aveva ritirato la sua proposta, messa però in votazione egualmente su richiesta dei senatori comunisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il tentativo di non far votare il Senato su una proposta di rilievo come la riduzione del numero dei parlamentari era iniziato martedì, proseguito mercoledì e rinnovato ancora ieri. Ma alla fine, l'ostinazione dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente ha messo tutti i gruppi di fronte alle loro responsabilità. Sulla proposta relativa alla composizione delle Camere, dunque, la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama ha dovuto votare e la maggioranza - segnatamente la Dc e il Psi - ha votato contro la riduzione del numero degli eletti nelle assemblee legislative. Due le proposte che si confrontavano: quella del presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia (500 deputati e 250 senatori contro gli attuali 630 e 315), e quella del Pci (400 deputati e 200 senatori). Le richieste del Pci si presentavano come emendamenti alla proposta Elia. Nel corso della seduta di ieri, il presidente della commissione - spiegandone i motivi - ha ritirato il suo testo, il che avrebbe fatto automaticamente decadere le norme presentate dai senatori comunisti. A questo punto, il gruppo del Pci ha fatto proprie le proposte del presidente costringendo la maggioranza a venire allo scoperto e a votare. È il pentapartito ha votato contro, contraddicendo le conclamate volontà di riformare il sistema politico-istituzionale. Leopoldo Elia - in trasparente replica al titolo dell'Unità di ieri - ha aperto la seduta affermando che «non entra nel suo costume ricorrere a cavilli o ad espedienti procedurali per evitare la votazione sulla norma che avrebbe ridimensionato il numero dei parlamentari. Poi, ha sostenuto che in effetti in Italia questo numero è sovradimensionato rispetto agli altri paesi democratici. Ed infine ha «scoperto» che c'è un collegamento tra le proposte di ridurre la rappresentanza parlamentare e le riforme elettorali. Relazione

Vertice Andreotti-dorotei per evitare rotture

De Mita: «Sono pessimista» Ma nella Dc si tratta ancora...

«Ho parlato con tanti amici. C'è in tutti la preoccupazione di non indebolire l'impegno complessivo del partito». Così Forlani commenta una giornata densa di incontri e chiusa da un vertice al quale, oltre a lui, hanno partecipato Andreotti, Gava, Policino e Donat Cattin. La Grande Trattativa dunque continua. Per evitare quella rottura sulla quale De Mita, però, si dice pronto a scommettere...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non lo so... All'inizio, quando con le dimissioni ponemmo il problema del chiarimento, pensavo davvero che ad una soluzione unitaria, alla fine, ci saremmo comunque arrivati. Ma il tempo è passato e non è successo niente. Ora manca solo qualche giorno al Consiglio nazionale... Se dovessi fare un pronostico, direi che alla rottura - stavolta - ci si può arrivare davvero». Critico De Mita lascia piazza del Gesù che sono le due del pomeriggio in punto. Colloqui su colloqui, telefonate. E poi due incontri nella sua stanza al primo piano di piazza del Gesù: prima Gio-

Forlani. L'obiettivo è evitare che il «partimentino» scudato e crociato sancisca - lunedì e martedì - quella rottura che finirebbe inesorabilmente per travolgere in tempi rapidi il governo di Andreotti. E non è dunque un caso se proprio il presidente del Consiglio è il tessitore più laborioso di quel filo col quale si tenta di ricucire lo «strappo» di De Mita e i suoi. Proprio lui, ieri sera a Montecitorio, ha infatti presieduto un vero e proprio vertice di quel «cartello» che la sinistra dc accusa essersi costituito in maggioranza. Nello studio riservato al capo del governo, Andreotti ha discusso a lungo il da farsi con Forlani, Gava, Policino e Donat Cattin. È evidente, infatti, che se si debba decidere in un senso (accogliere almeno alcune delle richieste dell'area Zec) sia nell'altro (arrivare alla rottura) un accordo all'interno di questo «cartello» è la condizione prima ed indispensabile. Al vertice dei leader del gruppetto che insediò Forlani a piazza del Gesù, ci si è arti-



Giulio Andreotti



Arnaldo Forlani

cordo è tenue, o addirittura inesistente. Cerchiamo di arrivare a dei punti d'incontro, di dibattito, anche vivace...». E Bozzi, pur ripetendo le critiche alla gestione del partito, aveva spiegato: «Il momento del distinguo non lo abbiamo scelto noi: ci è stato imposto dal comportamento dei "falchi"... Fatta eccezione per Andreotti e pochi altri, abbiamo difficoltà a trovare interlocutori interessati a confrontarsi sulle questioni concrete». Dunque, disponibilità a continuare il confronto, a tenere in piedi - pur tra mille difficoltà - una trattativa. Su quali punti? Naturalmente su-

Grottesca battaglia degli avversari dell'esacolare nell'aula comunale di Palermo Tra colpi di scena e urla, Elda Pucci all'assalto (fisico) della poltrona di sindaco

Bagarre notturna per cacciare Orlando

Grande gazzarra l'altra notte contro la giunta Orlando-Rizzo. Accolte le dimissioni dell'esacolare. Colpi di scena uno dietro l'altro che però non hanno modificato la situazione. Nel livore si è distinto il liberale Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze: ha preteso che i poliziotti prendessero iniziative contro i cittadini che manifestavano a sostegno dell'esacolare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Notte che rimarrà scolpita nella memoria dei suoi protagonisti. Notte in cui si è davvero visto e sentito tutto e il suo contrario. Gli orari proibitivi della seduta, mercoledì notte, avevano impedito resoconti giornalistici aggiornati fino alla fine. Una lacuna che oggi bisogna colmare. La grande guerra del portacenere, scatenata dagli antiorlandiani alle 19,22 con un fraziono assordante, era solo un assaggio. Nulla al confronto del grande blitz finale, la grande guerra delle sedie, che sarà oggi scatenata poco dopo le 23. Con il geniale slogan: «Levati tu che mi ci metto io, i nemici della primavera hanno sfiorato il trionfo per conoscere subito dopo una pesante sconfitta». Ha guidato l'assalto finale Elda Pucci, liberale, che martedì aveva rincuorato il morale

detto successivo: le dimissioni del sindaco non hanno esecutività immediata. Come? Ma chi l'ha detto? Ma allora Orlando e i suoi non se ne vanno questa sera? E noi quanto dovremo ancora aspettare per sederci al nostro posto? Gli antiorlandiani sembravano davvero morsi dalla tarantola. Qui, in questa fase delicatissima, è entrata in scena la Pucci. Prima dal suo scranno. Con voce metallica, ha dato il via: «Ope legis, lei sindaco Orlando non è più sindaco, deve lasciare subito quella poltrona, ope legis, lei non è più sindaco... ope legis». È la carica. Turf Lombardo, socialista, tuona senza prender fiato: «Vattene Orlando, vattene, non ti vogliamo più, te ne devi andare». Ettore Maltese, missino, che fin dal pomeriggio aveva anticipato ai cronisti i probabili passaggi successivi della guerra delle sedie, si abbandonava ad un ossello che riempiva di meraviglia e stupore i suoi stessi colleghi di partito. Il deputato socialista, Filippo Florino non interrompeva intanto il suo ritornello preferito: «Ma bravo Orlando, sei proprio un capolavoro, la sai lunga, ma la sai davvero lunga...». Orlando guardava tutti visi-

insistere perché Bosco rimanesse, quasi a suggellare ufficialmente con la sua presenza questa sceneggiata. La Pucci ha così chiamato alla presidenza il consigliere più giovane, per verificare l'esistenza in aula del numero legale. Si è fatto avanti un giovane dc convinto che si stesse facendo sul serio. Ma i numeri, ahimè, ancora una volta erano cattivi con i nemici di Orlando. Il numero legale non c'era. E se ci fosse stato? Pochi dubbi: Palermo, l'altra notte, ha rischiato davvero di avere due sindaci. Teleoperatori e fotografi impazziti da una scena che oscillava fra il grottesco e il patetico, immortalavano la Pucci mentre recitava ad alta voce gli ultimi proclami contro la giunta della vergogna. Filippo Cucina, antireottiano, da quarantotto ore capogruppo, ma capogruppo di minoranza, restava al suo posto ignorando l'invio della precedente presidenza a lasciare l'aula. Poi, tutti, anche i più esasperati, si sono guardati negli occhi e si sono chiesti cosa ci stessero ancora a fare. Se ne sono andati mugugnando, minacciando rinvincite future... Per fortuna, più tardi, attorno alle tre di notte la parola sarebbe tornata alla politica. Con due dichiarazioni. Una di Orlando: «La seduta di questa sera ha spazzato ogni equivoco e ci è visto che la giunta ha fatto bene a dimettersi. Quanti ipocritamente invitavano la giunta a non dimettersi erano i più sicuri avversari di questa esperienza. Costoro hanno buttato la maschera... Dopo lo scioglimento della seduta, in aula sono rimasti gli amici di Andreotti con i loro alleati socialisti e missini. Una minoranza nervosa». Una di Enrico La Loggia (sinistra dc) che si rifà allo statuto chiedendo conto e ragione del comportamento di Cucina e dei consiglieri antireottiani. E i comunisti? Non si è mai sentito da nessuna parte che si elegge un sindaco qualunque - aveva detto Elio Santilippo - senza un programma, senza una intesa fra le forze politiche, pur di dare il ben-servito a un sindaco che non ci piace più. Ma la ragione, aveva osservato il democristiano Vito Riggio (dissimigliante da consigliere comunale), non avrà più qui. Ora Orlando avrà altri trenta giorni di tempo per indire il nuovo Consiglio con all'ordine del giorno le elezioni del sindaco e della giunta. Abuserà di questo suo potere pur di restare in sella fino alle amministrative, giurano i suoi avversari... «Macché» dice lui.

Per un partito nuovo della sinistra
«Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia partitocrazia, cittadinanza contro appartenenza (a correnti, cordate, clientele, logghe, mafie). Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso...»
Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi,
Giangiacomo Migone, Ennio Pintacuda S.J.,
Fernando Bandini, Antonio Lettieri e altri 500 firmatari
Invitano quanti si riconoscono in questa prospettiva
sabato 10 febbraio a Roma
Cinema Capranica (a partire dalle 9,30)



**Referendum
Lega ambiente
risponde
ai cacciatori**

La Lega ambiente risponde ai cacciatori dopo l'incontro delle associazioni venatorie con i partiti, ribadendo che «l'unica via per poter ottenere in seguito una vera riforma dell'attività venatoria, che ne comporti una severa regolamentazione e limitazione, è quella di andare, senza tentennamenti, ad un pronunciamento popolare». La Lega ambiente ribadisce che «i punti minimi invalicabili» sono quelli contenuti nella proposta di legge (elaborata su iniziativa della lega da ricercatori e esperti faunistici) presentata alla Camera da Franco Bassanini e Chicco Testa.

**Cosa fare
dopo l'uso
di «Eutirox 50
lotto 9022»**

recanti sull'astuccio il numero di lotto 9022 sono invitati a interrompere il trattamento mettendosi in contatto con il proprio medico curante che sarà in grado di dare gli opportuni consigli. Il ministero ha infine ricordato che «la misura cautelativa adottata riguarda esclusivamente le confezioni di "Eutirox 50", recanti il numero di lotto sopra richiamato e non interessa quindi né gli altri lotti di "Eutirox", né le confezioni di "Eutirox 100"».

**Esplosione
nella cucina
di una scuola:
undici feriti**

Undici studenti sono rimasti feriti ieri mattina a Potenza per una esplosione avvenuta nella cucina dell'Istituto professionale alberghiero. Gli studenti sono stati trasportati all'ospedale «San Carlo» del capoluogo e due di loro sono stati ricoverati nel reparto di chirurgia d'urgenza. Per Tortorella, che ha riportato ustioni di primo e secondo grado, i medici hanno emesso una prognosi di 25 giorni.

**Sul sesso
quasi tutti
disubbidiscono
alla Chiesa**

Si ai rapporti prematrimoniali, ma non alle «scappate» extraconiugali, mentre i figli non sono un dovere sociale e neanche una grande preoccupazione, dal momento che vengono sostanzialmente ignorati tutti i sistemi di pianificazione familiare, tanto quelli ammessi dalla Chiesa quanto quelli che la Chiesa condanna. Secondo un sondaggio condotto dalla «Compute-Demoskopa» per conto dell'«Europeo», quasi metà degli italiani si ritengono credenti e praticanti, ma sostanzialmente tutti o quasi respingono la dottrina morale della Chiesa cattolica in fatto di sesso.

**Martelli:
«Il visto ai paesi
a forte
emigrazione»**

Con 346 voti favorevoli, 19 contrari e 10 astenuti l'assemblea di Montecitorio ha riconosciuto i requisiti di urgenza al decreto legge presentato dal governo e riguardante «norme in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari. A favore hanno votato i partiti della maggioranza (tranne i repubblicani che si sono astenuti), comunisti, Sin. indipendente, verdi e radicali. Voto contrario invece ha espresso il gruppo del movimento sociale. Martelli ieri ha affermato di aver già richiesto al ministro degli Esteri l'estensione del visto anche per ragioni turistiche a tutti i paesi a rischio-immigrazione con la sola eccezione degli Stati che concorderanno con l'Italia una politica di controllo e di programmazione dei flussi. Il ministero degli Interni è stato sollecitato a potenziare tanto i controlli alle frontiere quanto gli uffici periferici che ricevono le domande di regolarizzazione - ha aggiunto Martelli - ricordando che deve essere data piena applicazione alla norma del decreto che prevede il respingimento alle frontiere degli stranieri che siano manifestamente sprovvisti di mezzi di sussistenza in Italia.

**Alloggi
in cooperativa
Iva ridotta
del 30 e 50%**

Il Senato (ora si attende il voto della Camera) per l'assegnazione degli alloggi in cooperativa ha proposto una riduzione dell'imponibile del 30% sugli alloggi realizzati sulle aree in proprietà e del 50% su quelli sulle aree in diritto di superficie (che rimane di proprietà del Comune). Si viene a risparmiare di Iva (al 4%) da un milione e 600.000 a 2 milioni. Rimane però aperto il problema degli alloggi in godimento per le cooperative a proprietà indivisa, per cui la Lega chiede misure per sanare quest'ingiustizia.

GIUSEPPE VITTORI

**I killer lo hanno aspettato sotto casa
a mezzanotte, dopo il consiglio comunale
Sceso dalla sua auto è stato freddato
con un colpo di pistola alla testa**

**Era da 5 anni assessore dc ai lavori pubblici
La vittima ripeteva spesso:
«Gli appalti devono essere regolari»
Erano in gioco oltre duecento miliardi**

Vicesindaco ucciso a Villa S. Giovanni

**Blitz a Palmi
Sgominato
il clan Gallico**

PALMI. Pensavano tutti che fossero in Aspromonte, o chissà dove, latitanti per dirigere da lì la mattanza che sconvolge Palmi da oltre un decennio. Una faida terribile che ha accumulato per le strade del paese e di quelli vicini settanta morti ammazzati senza risparmiare donne e bambini. Invece, don Antonino Gallico, 62 anni, ed i suoi 4 figli, il massacro lo giudevano comodamente installati nella loro villa, una costruzione bunker circondata da un ampio giardino che sorge proprio nel cuore di Palmi.

Il blitz per catturarli è stato preparato con molta cura. Le teste di cuoio della polizia hanno forzato il cancello (pare con una piccola carica d'esplosivo) e sono piombate all'interno neutralizzando i cinque feroci mastini che avevano il compito di tenere lontani i nemici ed i curiosi. I Gallico hanno tentato l'operazione che tante volte era loro riuscita: si sono infilati nella botola nascosta accanto alla porta di servizio sul retro della villa per raggiungere il cunicolo scavato nel giardino. Ma sono stati bloccati immediatamente, segno che la polizia è andata a colpo sicuro, che qualcuno aveva dato un'informazione precisa e circostanziata. Subito dopo sono entrati in azione

guastatori con i martelli pneumatici, alla ricerca di eventuali nascondigli con l'arsenale del clan. Fino a ieri sera erano stati scoperti un fucile mitragliatore ed una 7,65 parabolium, ma l'operazione non si ritiene conclusa.

Oltre ad Antonino Gallico, sono stati arrestati i figli Domenico, 32 anni; Giuseppe, 35; Rocco, 25; Carmelo, 23. Tutti quanti devono rispondere di reati gravissimi. Domenico è accusato di 2 omicidi e di aver partecipato a due sequestri di persona. Giuseppe ha una condanna definitiva a 26 anni (omicidio) ed è accusato di essere l'autore del massacro dei tre fratelli Merlino.

La faida era esplosa, primitiva e violenta, nel 1977. Alla base, come in quasi tutte le faide, il litigio banale tra i «ragazzi» dei Gallico e dei Condello. Dopo il primo morto ammazzato il meccanismo non si era più fermato. I Condello, e naturalmente i loro parenti, sono stati quasi interamente sterminati. A Palmi, di loro, non è rimasto più nessuno. I pochi scampati si sono rifugiati, sotto falso nome, in paesi stranieri: unico modo per sfuggire all'ira primordiale a cui si erano ispirati entrambi i clan. (A.V.)

A Villa San Giovanni, dove sta per arrivare una montagna di miliardi per lavori pubblici, è stato assassinato Giovanni Treccroci, vicesindaco dc ed assessore ai lavori pubblici. Treccroci, nessuna chiacchiera alle spalle, era impegnato anche nello scontro furibondo che vede contrapposti i due tronconi della Dc locale. Spesso gli avevano sentito dire: «Con me non la spuntano, gli appalti devono essere regolari».

ALDO VARANO

VILLA SAN GIOVANNI. I killer hanno atteso pazientemente sotto la casa della vittima la conclusione del Consiglio comunale di Villa San Giovanni che, fino a quasi mezzanotte di mercoledì, aveva discusso questioni di ordinaria amministrazione. Alla fine, le solite cose: qualche battuta, un commento veloce, i saluti. Treccroci è montato sulla sua vecchia Bmw color bordeaux ed ha puntato, attraversando in direzione nord Villa San Giovanni, verso Cannitello, una frazione pochi chilometri più in là, dove abitava. Sul lungomare aveva incrociato, e gli aveva rivolto un gesto di saluto, il cognato che, dopo, testimonierà: «Era solo. Pochi attimi ed è arrivato sotto l'abitazione, meno di trenta metri dal mare. Il killer è entrato in azione lì, appena il vicesindaco sceso dall'auto stava per chiudere lo sportello. La polizia gli troverà strette nella mano destra le chiavi della macchina. È stato ucciso con un colpo a bruciapelo in testa. Subito dopo, un altro. Micialdini pallottole di una calibro 9 canna corta, che montava con tutta probabilità un silenziatore di tipo artigianale.

non di quelli che si avviano alla canna ma di quelli che la coprono, costringendo chi spara a fare scivolare il carrello per espellere il bossolo. Accanto al cadavere ne sono stati trovati due.

Nessuno ha sentito nulla. Ma quasi subito è arrivato il cognato (abitava nello stesso stabile) ed ha lanciato l'allarme. È uscito quasi immediatamente un medico che abita accanto: ha fatto in tempo a vedere l'ultimo rantolo.

Giovanni Treccroci aveva 47 anni ed un bimbo di due. La moglie è incinta al sesto mese. Insegnava lettere alle medie di Sant'Eufemia d'Aspromonte (dove proprio ieri i carabinieri hanno arrestato 4 carabinieri per traffico di droga dopo aver sequestrato un chilo di cocaina). Da cinque anni ricopriva la poltrona di assessore ai lavori pubblici: prima, nella giunta del sindaco (dc) Salvatore Dellino; poi, nell'attuale amministrazione guidata dal dc Domenico Aragona.

Per il capo del commissariato di Villa, dottor Pietro Zagarella, l'omicidio «va inquadrato nell'attività politica della vittima». Su Treccroci non c'e-



Giovanni Treccroci, il vicesindaco di Villa San Giovanni ucciso ieri notte mentre rientrava a casa dopo aver partecipato ad una seduta del consiglio comunale

rano mai state chiacchiere ed il suo tenore di vita era porzionato alla sua attività di docente. Collezionista di armi, in casa gli hanno trovato sei fucili e due pistole tutti regolarmente denunciati, aveva anche il porto d'armi ma al momento dell'agguato era disarmato, segno che non temeva nulla.

Se aveva un difetto, sussurrava il tam-tam del paese, era quello di parlare chiaro, magari senza poi fare riferimenti precisi. Parecchie volte gli avevano sentito dire: «Con me non la spunteranno». «Gli ap-

palti devono essere tutti regolari». Con questa sua fama d'integrità, s'era impegnato nello scontro all'interno del suo partito: una contrapposizione durissima che aveva portato all'affondamento della giunta precedente e che si era rializzata proprio in queste settimane, fino al punto che erano stati tenuti, due diversi congressi comunali, che avevano eletto, ciascuno per proprio conto, due diversi segretari dello Scudocrociato. Una patata bollente che era finita a piazza del Gesù che, pare, era stata costretta ad annulla-

Misterioso assassinio nelle campagne dell'Aversano: escluso il racket

Bracciante del Camerun «giustiziato» con un colpo di pistola alla nuca

Un colpo alla nuca, sparato con una pistola 7,65. Costi è stato assassinato Jean Paul Ngadeu, 32 anni, un immigrato dal Camerun, munito di regolare permesso e domiciliato a Roma, ma che da tempo lavorava nelle campagne dell'Aversano come bracciante agricolo. I carabinieri, che si dimostrano ottimisti sull'esito dell'inchiesta, escludono che si possa trattare di un delitto legato al racket o alla camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Un balordo, un gruppo di giovani o chissà chi potrebbe avere ammazzato Jean Paul Ngadeu, un cittadino del Camerun, mentre era al lavoro in un fondo agricolo di Casaluce, un centro dell'agro aversano. L'immigrato fornito di un regolare permesso, stava scavando alcuni fossi in un frutteto per sistemarvi giovani piante di pesco appena arrivate dai vivai, quando è stato avvicinato dall'assassino («o dagli assassini»), che lo ha costretto, forse, ad ingincoc-

chiarsi e poi lo ha ammazzato sparandogli un solo colpo di pistola, alla nuca, con una calibro 7,65.

Il bracciante è caduto con la faccia nel fango. È spirato all'istante. Il suo corpo senza vita è stato trovato qualche tempo più tardi, alle 12,10, e sono scattate immediatamente le indagini dei cc che proprio nell'Aversano, a Casal di Principe, a pochi chilometri dal luogo del delitto, avevano messo in atto, nella prima mattinata, una massiccia ope-

razione anticamorra. Perché è stato assassinato Jean Paul Ngadeu? È stata questa la prima domanda che si sono posti gli investigatori. Il pensiero è corso immediatamente all'uccisione di Jerry Masilo (in memoria del quale proprio ieri sera è stato inaugurato, a Villa Literno, un centro medico di assistenza per gli immigrati costituito da volontari che sopprimeranno alla grave carenza di assistenza sanitaria che si registra in quest'area), al rigurgito di razzismo dell'ultima settimana che ha visto uniti in un comizio proprio a Villa Literno, il deputato missino Abbatangelo e un esponente locale del Psi, ma anche alla camorra, alla prostituzione, allo spaccio della droga.

Con il passare delle ore la caserma di Aversa dei carabinieri, si è riempita di persone, testimoni che hanno fornito ai militi elementi ritenuti interes-

santi, se è vero che nella tarda serata di ieri i vertici del comando gruppo si dichiaravano abbastanza ottimisti sull'esito delle indagini. Sono stati eliminati - per esclusione - alcuni moventi, come quello del racket o quello della camorra, anche se la tipologia del delitto poteva far pensare proprio ad un assassinio commesso da un killer della malavita organizzata. Restavano altri moventi come un delitto di un balordo o un omicidio commesso al termine di una lite. Motivi che non escludono a priori l'elemento razzismo, ma che lo ritengono una possibile componente della causa scatenante di questa barbara uccisione.

«Diciamo che si sta indagando ad ampio spettro» affermano i lacogni gli inquirenti facendo capire che ogni pista ogni movente può essere quello buono, a parte quelli che sono stati esclusi sulla ba-

se di elementi che, però, non vengono comunicati.

Uno dietro l'altro vengono sentiti, così, il proprietario del fondo Marandino dove lavorava l'immigrato, altri contadini, abitanti della zona, qualche lavoratore nero. Molti sono stati interrogati di routine affermando poi i mille.

Il cittadino del Camerun aveva il proprio domicilio a Roma, il permesso gli aveva consentito di lavorare come stalliere e come bracciante agricolo. Da tempo si trovava nel Casertano dove aveva trovato lavoro in alcuni poderi. Non aveva una casa, dormiva infatti, dove capitava o nelle masserie discolate delle campagne. Qualche volta aveva trovato lavoro negli allevamenti di cavalli che sono numerosi in quest'area dove sorge anche un ippodromo. I pochi che lo conoscevano lo definiscono un «buon lavoratore».

Alto commissario senza magistrati? Il Csm si divide

Ancora pochi giorni di tregua. Poi, salvo inattese alleanze in seno al Csm, l'alto commissario antimafia Domenico Sica dovrà salutare i tre magistrati che da un anno stanno lavorando al suo fianco. I membri del Csm hanno iniziato a discuterne ieri e hanno rimandato la decisione a mercoledì. E la maggioranza pare voler far rientrare nei ranghi della magistratura i giudici D'Ambrosio, Misiani e Di Maggio.

MARCO BRANDO

ROMA. L'aria che tira a Palazzo dei marescialli offre poche prospettive alla collaborazione tra Sica e i giudici Francesco Misiani, Loreto D'Ambrosio e Francesco Di Maggio. La maggioranza dei consiglieri pare voler sottrarre i tre magistrati all'ufficio dell'alto commissario. Il motivo? Perplexità e preoccupazioni per il ruolo da loro svolto. In particolare per quel che riguarda alcune vicende che nei mesi scorsi hanno infiammato gli ambienti giudiziari e politici: le modalità delle indagini svolte nei confronti del giudice palermitano Roberto Di Pisa, accusato di essere il «corvo»; l'istruttoria relativa al delitto Mattarella; le dichiarazioni rese alla stampa in occasioni in cui è stato posto in discussione lo stesso ruolo di Sica.

Misiani, D'Ambrosio e Di Maggio erano stati distaccati presso l'alto commissariato, con l'autorizzazione del Csm, tra il gennaio e l'aprile 1989. Ma negli ultimi mesi avrebbero svolto compiti diversi da quelli concordati (consulenza, lettura di atti e interpretazione di dati). La questione si sta trascinando dal 29 settembre 1989. Allora i consiglieri di Magistratura democratica Giuseppe Borrè, Gian Carlo Caselli ed Elena Pacioni - da sempre contrari al distacco - chiesero che il caso fosse riesaminato dalla seconda commissione referente del Csm e quindi dal «plenum», che il 25 ottobre lo restituì alla commissione per un approfondimento. Questa da allora vi ha dedicato sei sedute, durante le quali Md ha insistito «sulla proprietà della destinazione dei magistrati alle dipendenze dell'alto commissario e sui possibili inconvenienti derivanti... dalla eventuale commissione e confusione di ruoli e procedure, anche a causa della prevista collaborazione con l'alto commissario di ele-

Le richieste s'accavallano: per Patrizia un riscatto da 8 miliardi?

I Tacchella rompono il silenzio stampa «Rapitori, dateci un messaggio certo»

Nuovo ed improvviso appello dei genitori a Patrizia Tacchella, la bimba rapita da 11 giorni, ed ai suoi sequestratori. «Patrizia, con le persone con cui ti trovi, fai in modo che si facciano vive e che ci mandino un messaggio sicuro e chiaro». A casa Tacchella ne sono arrivati molti, qualcuno con richiesta di riscatti astronomici. Il problema è individuare quelli giusti, fra alcuni ritenuti «discretamente attendibili».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Il silenzio stampa, dopo sei giorni, si interrompe per dieci minuti scarsi. Ma bastano per far passare, assieme a un nuovo appello dei genitori di Patrizia Tacchella, la bimba di 8 anni rapita il 29 gennaio, una notizia precisa: il riscatto è stato chiesto. Ammonterebbe a otto miliardi, uno dei più ricchi nella storia dei sequestri. Sciaccali o rapitori? Imerio Tacchella, pa-

la signora Luciana non riesce ad aggiungere altro, scoppia in lacrime. Perché Imerio Tacchella ha rotto all'improvviso il silenzio stampa? «Perché abbiamo avuto dei messaggi in parte falsi, e chiediamo prove più certe», continua a spiegare. Tanti messaggi, e per fortuna tutti - veri o falsi - assicurano che Patrizia sta bene. «L'ultimo è arrivato stamattina», aggiunge. Chissà se era in una busta arancione che, alle 6 del mattino, un ignoto - sui cinquant'anni, robusto, giacca di pelle scura, sceso da una Ritmo metallizzata e subito ripartito - ha depositato sotto la porta di casa Tacchella. Le luci si sono immediatamente accese e qualcuno ha ritirato la busta. Fuori, ad osservare la scena da un angolo nascosto di strada, una troupe televisiva privata. Papà Tacchella, smen-

tisce per l'ennesima volta: «Il messaggio ricevuto oggi non era in una busta». Si congeda con uno sprazzo di ottimismo: «Tutte le prove che abbiamo dicono che la bambina sta bene, ci sentiamo più tranquilli. Speriamo che tutto finisca presto».

Ricomincia il silenzio stampa. L'unica prova certa ed assoluta resta però la busta fatta trovare ai Tacchella una settimana fa. «Dentro c'erano due foglietti scritti da Patrizia assieme a una foto Polaroid della bimba», conferma il parroco don Battista Tacchella, cugino di Imerio. Il materiale era stato depositato in qualche luogo di Stallavena: un ulteriore elemento, assieme alla rapidità e frequenza dei contatti, che fa pensare che lo staggio sia ancora tenuto in zona, da una banda locale.



I genitori di Patrizia Tacchella durante l'incontro con la stampa

Domani a Roma una giornata di riflessione. Invitati tra gli altri Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro e il figlio del docente ucciso 10 anni fa

Il giovane: «Va a onore dei morti che gli ex terroristi possano parlare nelle università e alla televisione»
A Lettere dibattito sull'informazione

Ruberti ieri ha incontrato i segretari Cgil, Cisl, Uil

«Non ordinerò lo sgombero degli atenei»

Il movimento 90 commemora Bachelet

Sul «terrorista in cattedra» è scontro aperto

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La polemica cresce di tono. Le reazioni del mondo politico alla partecipazione di alcuni ex terroristi a un'assemblea sul '68 nella facoltà occupata di Scienze politiche di Roma sono in gran parte di segno negativo, sia pure con accenti diversi. Critici nei confronti di «chi ingigantisce episodi ed evoca spettri di un recente passato» è il segretario del Pci, Achille Occhetto, che chiede comunque agli studenti di «guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche». Per il responsabile università dell'Ateneo, Umberto Ranieri, «molte forze lavorano a creare un clima di sospetti e oscurare le ragioni di fondo che hanno mosso gli studenti. Vecchi amori del terrorismo, con le loro provocazioni, portano acqua al mulino di chi tenta di screditare la loro lotta».

Il senatore comunista Ferdinando Imposimato definisce «inopportuna un'iniziativa di questo genere, con la quale esprime «folate disaccordo» anche la senatrice Aureliana Alberici. «Il movimento degli studenti - aggiunge però - ha la possibilità di esprimere autonomamente il suo pensiero. Critico anche Adriano Ossicini, della Sinistra indipendente: «Se fossi stato presente - dice - mi sarei alzato e sarei andato via». Per l'ex segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, si è trattato di «una provocazione. L'errore è stato di non aver risposto immediatamente a questa provocazione».

Il segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, respinge la «falsa e fuorviante accusa della sezione scuola e università del Pci di «illirare» con gli ex terroristi», mentre il senatore verde Marco Boato segnala la volontà di «proiettare su questo movimento potenzialità terroristiche che sono inesistenti» che rischiano di diventare «una profezia che si autoavvera». Sul fronte opposto, durissime le prese di posizione del vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, e di Ugo Intini, che in un lungo articolo pubblicato oggi dall'*Avanti!*, se la prende con l'*Unità* e *Manifesto*, accusati di distinguersi «da tutta la stampa italiana» per «la faziosità delle cronache» nelle quali «la pantera diventa una vittima» e «per la mancanza di indignazione morale, tanto più grave in giornali che, abitualmente, ne rondonano». Secondo Intini, voler «cavalcare la pantera» sino al punto da perdere la sensibilità necessaria a con-

La pantera risponde alle accuse di terrorismo con una giornata di riflessione sulla figura di Vittorio Bachelet e sugli anni '70, invitando il figlio Giovanni, che ha già dato la sua disponibilità, Carol Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro. «Non impediremo la commemorazione ufficiale» hanno sottolineato gli universitari. Messaggi di solidarietà con il movimento romano dagli atenei di Napoli, Bari e Firenze.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. La sfida, di chi auspica un rifiuto per lanciare anatemi, è stata raccolta. Il movimento romano ha deciso di promuovere una giornata di riflessione su Vittorio Bachelet e gli anni '70, invitando a partecipare i suoi familiari. Un'occasione per ripensare al passato, ascoltando le testimonianze di chi porta ancora la ferita della violenza terrorista. Nessun pericolo di infiltrazioni o fiancheggiamenti: gli studenti che da quasi un mese occupano «La Sapienza» rispondono sdegnati alle accuse piovute su di loro per la partecipazione di un ex brigatista ad un seminario sul '68, tenuto martedì scorso a Scienze politiche.

E nessun ostacolo nemmeno per la commemorazione ufficiale, in programma per il pomeriggio di lunedì prossimo. Si terrà nell'aula magna del rettorato. «Non a Scienze politiche - spiega il rettore Giorgio Tocce - per dare maggiore solennità all'avvenimento». Gli studenti, comunque, non avrebbero creato difficoltà allo svolgimento della conferenza nella facoltà dove Bachelet venne ucciso. «Accogliendo nella sostanza l'invito rivolto dal presidente della Camera Nilde Iotti - spiegano



Giorgio Rossi e Beniamino Placido ieri mattina alla facoltà di Lettere

Intelligenza e di rispetto per la verità, per cui queste voci cadano nel vuoto». Giovanni Bachelet ha definito una «sfida interessante» la possibilità di un incontro con gli studenti, anche in presenza di ex terroristi: «ma sarebbe altrettanto bello che nella facoltà di Scienze politiche nella quale mio padre è morto 10 anni fa - ha aggiunto - si ospiti come da tempo programmato il convegno a lui dedicato».

L'immagine del movimento filtrata attraverso i commenti e le reazioni all'intervento dell'ex terrorista a Scienze politiche è ritornata anche all'interno del dibattito su «informazione e libertà», tenuto ieri mattina a Lettere. Presenti Alessandro Curzi, direttore del

Tg3, Beniamino Placido per *Repubblica*, Giorgio Rossi, ex direttore di *Paese Sera*, Valentino Pariato del *Manifesto*, Michele Mezza del Gruppo di Fiesole, Massimo Bordin di Radio Radicale, Paolo Pioppi di Radio proletaria. Il dibattito, snodatosi intorno ai temi della libertà di stampa, delle centralizzazioni editoriali, è approdato inevitabilmente sul rapporto tra media e movimento. Raul Mordenti, presente come relatore nel seminario di Scienze politiche messo sotto accusa, ha chiesto la smentita delle notizie pubblicate su *Repubblica*. «C'è una gran voglia di terrorismo - è stato il commento del direttore del Tg3 - Non in voi, ma in chi vuole che questo movimento vada a

l'impegno «del governo e della maggioranza a proporre gli emendamenti necessari» e sottolineato quello «dell'opposizione a discutere in Parlamento tutti e quattro i disegni di legge».

Un atteggiamento giudicato nel complesso positivamente da Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto a Ruberti - spiega Bruno Trentin - un «piano di finanziamento straordinario per la didattica, i servizi e la ricerca come condizione per dare una base solida all'autonomia» degli atenei. Ora il ministro - aggiunge il segretario della Cgil - deve definire «un pacchetto di proposte concrete da confrontare con tutte le parti interessate, in Parlamento e nel paese».

Per quanto riguarda l'agibilità degli atenei, «non spetta certamente a noi intervenire - dice Trentin - Noi difendiamo e difenderemo sempre il diritto all'agibilità e, nello stesso tempo, l'autonomia dell'università. Abbiamo sottolineato al ministro, trovando un interlocutore assolutamente responsabile, il grave pericolo che deriverebbe da un intervento esterno all'università per ristabilire le condizioni di una convivenza che va costruita sul campo, tra i diversi soggetti dell'università». «Noi rappresentiamo lavoratori che fanno grandi sacrifici per mandare i loro figli all'università - aggiunge però Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil - Ogni esame saltato è un attentato ai loro bilanci familiari, quindi noi siamo perché gli esami si tengano».

Ruberti, che smentisce di voler subordinare alla cessazione delle occupazioni ogni trattativa con gli studenti, ha confermato ai sindacati la sua «disponibilità al confronto con i rappresentanti eletti dagli studenti» e anche con quelli che «non si sentono rappresentati e siano interessati a esprimere e presentare proposte». Sul tre punti più contestati del suo progetto (garanzie contro la privatizzazione, rappresentanza degli studenti e delle altre componenti negli organi di governo dell'università, riequilibrio tra Nord e Sud), Ruberti ha confermato

Assemblea alla casa dello studente Faccia a faccia con l'ex br

«Non c'è nessun rapporto tra noi e il movimento. La Pantera non ha bisogno di «buoni» consigli, né noi li vogliamo dare». Geraldina Colotti, ex brigatista delle Ucc, lo ha detto senza esitazioni prima di intervenire, alla casa dello studente, ad un dibattito sulle carceri speciali. Con lei hanno parlato Alessandro Pera, condannato all'ergastolo al Moro ter, il segretario di Dp, Russo Spena, e Stefano Anastasia della Fgci.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il clima, nonostante le forti polemiche seguite all'intervento dell'ex Br Eugenio Ghignoni, che aveva preso la parola in un dibattito alla facoltà di Scienze politiche, era molto tranquillo. Nel saloncino della «casa dello studente», riempito da circa centocinquanta persone (solo una metà universitaria) più una decina di agenti della Digos in borghese, ieri sera in «cattedra» sono veramente saliti due ex terroristi: Alessandro Pera, condannato in primo grado al «Moro ter» all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci e Geraldina Colotti, appartenente alle Unità Comunistiche Combattenti, recentemente scarcerata per decorrenza dei termini, dopo una condanna a 15 anni per l'attentato contro il consigliere economico di Craxi, Antonio Di Empoli. Con loro, a parlare del «conflitto sociale nel recin-

to», ossia delle carceri speciali, c'erano anche Giovanni Russo Spena, segretario di Dp e Stefano Anastasia, responsabile giustizia della Fgci. L'incontro, c'è da dire, questa volta non era organizzato dagli studenti, ma da *Politica e classe*, una rivista trimestrale animata da un gruppo di ex terroristi, tra cui proprio Eugenio Ghignoni, che considerano finita l'esperienza della lotta armata e si battono per una «soluzione politica» del problema dei detenuti delle Br. E l'occasione dell'iniziativa era proprio quella della presentazione di un «dossier» sulle carceri speciali. «Sono l'alibi e lo strumento attraverso cui il sistema dominante crede di risolvere i problemi» ha detto Geraldina Colotti. Ma l'ex brigatista, in precedenza, aveva voluto chiarire che loro, i protagonisti degli «anni di piombo» non hanno alcun rapporto con il movimento. «La Pan-

tera - aveva sostenuto la Colotti - non ha bisogno di «buoni» consigli, né noi li vogliamo dare. Nessuna «infiltrazione» dei terroristi tra gli universitari, dunque, ma solo una volontà, discutibile o meno, di confrontarsi su tutta una serie di problemi, tra cui la fine dell'emergenza. L'ex brigatista è intervenuta anche sulle polemiche «scatenate» dalla presenza, martedì scorso, di Eugenio Ghignoni al dibattito a Scienze politiche. «Stefano Della Chiale - ha detto - ha potuto intervenire a «Samaritanda» e parlare liberamente delle sue convinzioni. Se un «prigioniero politico», un brigatista, vuole esprimersi pubblicamente, va incontro a centinaia di richieste di abiura del suo passato».

Anche Stefano Anastasia, della Fgci, nel suo intervento ha voluto affrontare il «nodo» delle polemiche scatenate dai terroristi in cattedra e dagli «studenti a lezione di mitra», come sottolineato da gran parte della stampa. «Il movimento - ha precisato - non solo non fiancheggia, ma è estraneo e avverso ogni forma di terrorismo. Per questo credo che hanno fatto molto bene a ricordare Bachelet. Critico Ghignoni non per il fatto che sia intervenuto pubblicamente, ma sul merito delle cose che ha detto. Lui sosteneva che anche negli anni '60

il movimento era, originariamente, non violento. Non solo d'accordo: la non violenza è una caratteristica nuova e appartiene ad una cultura politica specifica di questo movimento». Anastasia ha voluto anche spiegare il senso della partecipazione di un esponente della Fgci ad un dibattito insieme con un ex terrorista che non si è né «pentito» né «dissociato» anche se conside-



Paolo Cassetta, l'ex capo delle Ucc, con Eugenio Ghignoni nella foto in alto, Geraldina Colotti, ex brigatista



Paolo Cassetta, l'ex capo delle Ucc, con Eugenio Ghignoni nella foto in alto, Geraldina Colotti, ex brigatista

Senato, riparte la riforma delle elementari

ROMA. Al termine di un lunghissimo iter in commissione è approdata ieri, nell'aula di palazzo Madama la proposta di riforma della scuola elementare. Mentre da ogni parte d'Italia giungevano al Senato sollecitazioni di insegnanti e genitori, di associazioni e di direzioni didattiche per la rapida approvazione del provvedimento, in commissione Pubblica Istruzione, i rappresentanti della maggioranza, tra cui si distinguono i deputati da Franco Falconi, si impegnavano puntigliosamente nell'opera di demolizione del testo di Montecitorio. Obiettivo: il ritorno il più possibile all'antico. Risultato: un testo nuovo, che stravolge il faticoso equilibrio raggiunto nell'altro ramo del Parlamento. Se venisse approvato con queste modifiche, contrastate dal Pci e dalla sinistra indipendente, il progetto di legge dovrebbe ritornare alla Camera, con il rischio di un nuovo affossamento della riforma. Tutto ciò determina da un lato il disagio delle famiglie che, dovendo, in questi giorni, procedere alle prescrizioni, non

sanno come comportarsi, a proposito del tempo pieno o di altre questioni e dall'altro il blocco dell'applicazione dei nuovi programmi emanati nel 1985, entrati formalmente in vigore nel 1987, ma mai attualmente effettivamente proprio perché manca la necessaria impalcatura rappresentativa appunta dal nuovo ordinamento della scuola elementare. Le novità introdotte nel testo da cancellare sono, secondo il Pci: la previsione di un insegnante con orario prevalentemente nelle prime due classi (una retromarcia verso il maestro unico); la riduzione delle ore settimanali di lezione; la riduzione di fatto delle classi a tempo pieno; il rafforzamento dell'attività di doposcuola; l'abolizione delle dotazioni organiche aggiuntive e di tutte le supplenze temporanee che causerà il calo delle attività didattiche e trasformerà gli insegnanti in tappabuchi.

Intanto è stato proclamato per lunedì 19 dalle confederazioni sindacali lo sciopero nazionale di tutto il personale della scuola elementare e materna.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Cattiva lezione è quella che dà lo Stato agli studenti con l'esempio più lampante di come funziona male la giustizia». Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della capitale, delegato a seguire le «ultime leve» del terrorismo, commenta con questo paradosso la situa-

zione che si è creata dopo l'intervento di Eugenio Ghignoni nel seminario organizzato nella facoltà di Scienze politiche su «pantera e memoria». «Lo scandalo vero - afferma - è che molti brigatisti inquisiti per fatti di terrorismo, a distanza di più di dieci anni dai fatti che sono

loro addebitati, siano stati giudicati soltanto in primo grado. Dunque che, secondo la legge per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, una persona che viene ritenuta colpevole di reati da ergastolo possa essere in libertà per l'inefficienza della struttura giudiziaria che non sa garantire tempi civili nei tre gradi di giudizio».

Ma torna davvero l'ombra del terrorismo se un ex br interviene sugli anni '70 in una facoltà universitaria occupata? «Parlare di pericolo - dice ancora De Ficchy - perché Ghignoni interviene in un seminario è sproporzionato e fuori luogo. Al massimo si può sottolineare la po-

ca opportunità della sua presenza in quel contesto, con tanti giovani che conoscono poco i guasti provocati dal terrorismo in quegli anni. Posso anche dire che se c'è stato, come ho letto sui giornali, un dibattito in cui altre persone hanno espresso opinioni diverse, il pericolo è stato davvero relativo».

La presenza dell'ex br nell'ateneo è giudicata da un altro magistrato, Francesco Nitto Palma, (pubblico ministero nel processo «Moro ter») «poco preoccupante». Il fatto che Ghignoni abbia partecipato a un seminario - afferma il magistrato - lascia il tempo che trova. Il punto interessante è capire se questo movimento 90 ab-

confronti del movimento, ma se gli studenti manterranno fede ai loro propositi, se non subiranno influenze politiche, il problema è minimo. Ci vuole attenzione, però. Questo sì. Da parte degli studenti del movimento. Attenzione ai pericoli veri, che sono quelli che viaggiano sotterranei».

Il pericolo, per esempio, potrebbe piuttosto venire dalle parole d'ordine contenute nel documento del Nucleo per la rifondazione del Partito comunista combattente, arrivato da Parigi nelle scorse settimane. Quel documento sul quale i servizi segreti e il ministro dell'Interno Gava hanno lanciato il primo grido d'allarme sulla possibile connessione tra terroristi redivivi e movimento studentesco. C'è solo un particolare: nelle 64 pagine spedite in più copie per po-

Il processo Calabresi
Teste a favore di Sofri:
«Dopo il comizio di Pisa
non parlò con Marino»

PAOLA BOCCARDO

MILANO Una testimonianza a favore di Adriano Sofri è il solo fatto di rilievo nell'udienza di ieri al processo Calabresi. Giovanni Buffa ex militante di Lotta continua, teste citato dalla difesa è venuto a confermare la versione del leader di Lc a proposito del comizio di Pisa il 13 maggio '72 al termine del quale secondo l'accusa di Leonardo Marino Sofri sarebbe andato con un gruppo di militanti in un bar poi si sarebbe appattato con lui per confermarli il mandato ad uccidere il commissario Sofri ha sempre negato, dicendo di essersi allontanato dal palco subito dopo per andare in compagnia di Guello Guello a casa di un compagno Buffa ieri ha confermato di averlo visto allontanarsi con Guello Guello.

All'inizio dell'udienza il pm Ferdinando Pomarici aveva segnalato una circostanza in quietante chiedendo l'acquisizione della relazione del nucleo operativo dei carabinieri di Milano a proposito dei contatti presi da giornalisti (si tratterebbe in particolare di un giornalista del «Sabato») nei confronti di testi del delitto alla vigilia delle loro deposizioni.

Per il resto a parte alcune testimonianze su questioni non centrali si è assistito per il terzo giorno consecutivo al ormai prevedibile gioco delle parti nelle testimonianze degli ex terroristi i pentiti dicono di aver appreso da compagni di lotta armata citati con nome e cognome del livello occulto di Lotta continua dedito alle rapine di autofinanziamento e

del suo coinvolgimento nell'omicidio Calabresi i dissociati chiamati in causa negano confermando solo che nel movimento «giravano» queste voci. Un nome alle voci non l'hanno dato tanto che alla fine uno dei difensori l'avvocato Giuliano Pisapia ha chiesto alla corte di impegnarsi formalmente a non tener conto di queste «voci» sentendosi rispondere dal presidente Minale che la domanda era superflua.

Per la cronaca i dissociati di ieri erano Gianpietro Cassina Bruno Laronga Enrico Galmozzi e Tiberio Russo Cassina ha ad ogni modo detto di aver visto Pietrostefani a Milano nei giorni seguenti l'omicidio (quando Pietrostefani sostiene di essere stato a Roma) e di avergli sentito difendere la valutazione positiva che del delitto fece il giornale La Russa a sua volta ha ammesso di aver sentito dire dal latitante Stefan Quakosa su «una presunta responsabilità di Lc nell'omicidio Calabresi» i pentiti erano Oliviero Camagni Luciano Bettini e Antonio Marocco (questi due per altro coinvolti in certa misura in fatti specifici e quindi esonerati dal rispondere proprio sulle cose di cui potevano parlare per conoscenza diretta), e Franco De Rosa il quale ha detto di aver saputo con certezza che Maurizio Pedrazzini (ex Lc poi confinato in Pi) qui imputato e latitante custodiva uno stock di una settantina di armi e di sapere (ma solo per sentito dire) che si trattava di una specie di eredità di qualche gruppo.

Mentre si attende la perizia giudiziaria, emergono nuovi particolari dal nastro che registrò la tragedia

In sala si accese la spia che segnalava il decadimento della traccia aerea. Perché nessuno ne tenne conto?

Ustica, a Marsala il radar lanciò l'allarme 2 volte



Luciano Carco

La sera della strage di Ustica, per due volte, il radar semiautomatico del centro militare di Marsala allertò gli operatori della sala, «avvisandoli» che al Dc9 stava accadendo qualcosa di inspiegabile. È quanto emerge da una nuova, accurata analisi del nastro radar. Un fatto che contraddice le tesi dell'Aeronautica, secondo la quale a Marsala nessuno si rese conto della tragedia.

VITTORIO RAGONE

ROMA Mentre il Dc9 dell'Itavia si avviava verso il Tirreno con il suo carico di morte, nella sala operativa del centro radar di Marsala si accese due volte la spia luminosa rossa che segnalava agli operatori la «bassa qualità» che la traccia dell'aereo di linea andava assumendo.

Due volte la sala radar tentò di «maggianciare» e mantenere sul monitor la traccia che spariva senza ovviamente riuscire. Poco più di un minuto dopo il disastro, sulla consolle del caposala si spense un'altra spia era l'avviso che il sistema radar non registrava più alcun segnale, che il Dc9 era stato «cancellato» dal computer.

La nuova analisi dei dati magnetici ha consentito di ricostruire lo scenario operativo che a Marsala accompagnò la tragedia di Ustica. Il centro radar militare cominciò a seguire la traccia del Dc9 alle 20 e 53 circa assegnandole la sigla AA 421 Mezzo minuto dopo la sigla cambiò AJ 421. L'aereo venne assegnato dapprima un codice di identificazione 40, corrispondente a «pending», in attesa. Poi un codice 46, che corrispondeva a «friendly» amico.

«Riconosciuto» il Dc9 gli operatori a più riprese ne controllarono velocità e quota raccogliendo le risposte del «transponder» di bordo. La traccia veniva inviata anche a Poggio Ballone e al terzo Sector operation center di Marinafranca gangli della catena radar Nato il Nadge.

Poco prima delle 21 a notte del disastro (fissato dal registratore di bordo alle 20 59 e 51), per due

volte sulla consolle del track producer officer, il capo della sala operativa si accese la spia rossa che segnalava «low quality» della traccia del Dc9 la forza del segnale passò in entrambi i casi da 7 a 2. E in entrambi i casi l'operatore «ordinò» al sistema computerizzato di cercare comunque un aereo ormai distrutto. Alle 21 01 e 18 un minuto e mezzo dopo la tragedia si spense un'altra spia collocata sulla consolle del caposala così il sistema comunicava che la traccia del Dc9, AJ 421 non c'era più.

Ma in quella sala che per otto minuti aveva inseguito sul monitor l'aereo dell'Itavia - sostiene l'Aeronautica - nessuno (tranne chissà perché, il maresciallo Carco) si accorse di nulla. Una tesi ora assai fragile e in un momento delicato dell'inchiesta i pentiti giudiziari stanno per consegnare ai magistrati il risultato delle indagini commissionate loro il 29 settembre scorso. Indagini che riguardano sia lo scenario in cui avvenne la tragedia così come suggerito dai rilevamenti dei tre radar di Roma Licola e Marsala sia il tipo e la nazionalità del missile killer.

ROMA Vacilla uno dei pilastri del nuovo codice di procedura penale. La Corte costituzionale ad appena tre mesi e mezzo dall'entrata in vigore della riforma con una sentenza depositata ieri ha messo in discussione la legittimità del giudizio abbreviato. E ha dichiarato illegittima la relativa norma transitoria di attuazione del processo rinnovato l'art. 247. Il motivo? Viola il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione il provvedimento riguarda la parte in cui non si obbligava il pubblico ministero a motivare il dissenso al ricorso al rito abbreviato, nonché nella parte in cui non dava al giudice del dibattimento la possibilità di sindacare tale dissenso ed eventualmente di applicare lo stesso la riduzione di pena collegata a tale strumento processuale.

La Corte ha invece ritenuto inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata anche per quel che concerne gli articoli 438 e 440 del codice di procedura penale del 1988. Ma solo perché relativa a norme non riferibili ai casi particolari cui aveva fatto riferimento il tribunale di Roma nel proporre il caso ai giudici di palazzo della Consulta. Si trattava infatti di procedimenti iniziati prima dell'entrata in vigore del nuovo codice e quindi svolti ancora in base a quello vecchio salvo appunto le eccezioni previste dalle norme di attuazione varate proprio per favorire la fase di transizione.

La sentenza dell'Alta corte nello stigmatizzare i privilegi attribuiti al pubblico ministero dalla normativa transitoria ha comunque fornito un precedente. Difficilmente potrà essere trascurato quando arriveranno in aula le questioni di legittimità costituzionale che si riferiscono a processi svolti conformemente al rinnovato codice di procedura penale. E già vari tribunali italiani si sono rivolti alla Corte che nei prossimi mesi dovrà affrontare tale problema abbastanza «rimite» salvo alcune sfumature, a quello cui si riferisce la sentenza emessa ieri. In che senso? Occorre chiarire che il giudizio abbreviato è uno dei riti alternativi alla fase dibattimentale. Si tratta di una sorta di contrattazione che intercorre tra pm e imputato a richiesta di quest'ultimo affinché il processo venga definito in base agli elementi su cui di norma verte il rinvio a giudizio. Vi si può ricorrere per qualsiasi tipo di reato anche per quelli punibili con l'ergastolo (che viene convertito nella pena di 30 anni) mentre negli altri casi la pena viene ridotta di un terzo. Si tratta insomma di un «patteggiamento» sul rito distinto dal «patteggiamento sulla pena» che è un altro tipo di giudizio alternativo (consentito solo per i reati minori). Ma mentre in quest'ultimo caso il pm deve motivare il proprio dissenso a ricorrere nel primo non è tenuto a farlo. La Corte costituzionale ieri ha deciso per quel che riguarda le norme transitorie di attuazione che tale opportunità non è tollerabile. E il problema si ripresenterà presto anche per l'analoga circostanza offerta dal codice di procedura penale vero e proprio.

Bologna il quarto congresso
Nella nuova Arci-gay
50% di potere alle donne

La rappresentanza femminile del 50% nei gruppi dirigenti di un organismo politico diventerà realtà, per la prima volta in Italia, con il quarto congresso nazionale dell'Arci-gay, che modificherà il proprio statuto in questo senso. Ma c'è un'altra novità in arrivo al congresso, che si terrà da oggi a domenica a Bologna: il movimento gay vuole diventare un partito. A meno che i partiti non dimostrino più attenzione.

non è giusto che i movimenti per contare di più si trasformino in partiti bene, siamo d'accordo nel mantenere il nostro ruolo di movimento, ma vorremmo allora che i partiti si impegnassero realmente nelle problematiche che noi solleviamo».

STEFANO CASI

BOLOGNA C'è una torre antica nel centro di Bologna si chiama Porta Saragozza. Lì da otto anni ha sede il movimento omosessuale. C'è un circolo culturale («Cassero»), c'è un centro di documentazione sull'omosessualità e ci sono gli uffici nazionali dell'Arci-gay proprio in cima alla torre, dopo aver attraversato una suggestiva terrazza merlata.

Leader della organizzazione politica delle donne omosessuali è Giuseppina Bertozzi di Verona, che molto probabilmente uscirà da questo congresso eletta segretaria nazionale dell'Arci-gay.

Il congresso servirà perciò, come vero e proprio momento di «formazione» dei futuri quadri politici dirigenti dell'Arci-gay proiettata consapevolmente verso gli scenari del Duemila. Un primo momento di verifica saranno le prossime elezioni amministrative dove saranno presenti candidati gay o vicini all'associazione. Nel corso del congresso sarà anche registrato un certo avvicendamento generazionale: nascerà perfino una sezione studentesca dell'Arci-gay, che già nel corso dell'occupazione dell'ateneo bolognese ha fatto «venire la propria voce».

Da oggi fino a domenica il Cassero di Porta Saragozza ospita il quarto congresso nazionale dell'Arci-gay che dalla sua fondazione nel 1985 ha raggiunto una discreta dimensione: tredicimila soci sparsi in tutta Italia e circa venticinque basi associative in altrettante città. Titolo del congresso «Il diritto di seelook telematico (fax, videotex, computer tv a circuito chiuso) novità rivoluzionarie».

Seconda proposta che l'attuale direzione sottoporrà al congresso riguarda una trasformazione in senso politico (quasi da «partito») dell'associazione che affiancherà la vecchia sigla Arci gay con una aggiunta. Movimento libertà civili. «Vogliamo così far pesare sempre più la nostra presenza politica - ha dichiarato Grillini - anche per i non omosessuali. Questa decisione ci servirà anche per aumentare il nostro potere contrattuale per contare di più per garantire migliori condizioni di vita per gay e lesbiche per costringere le istituzioni a fare il proprio dovere per esempio nella lotta contro l'Aids. Recentemente Achille Occhetto ha dichiarato che

«Voglio un incontro con i cuni gay provenienti dai paesi dell'Est europeo per verificare lo stato di affermazione dei diritti degli omosessuali dopo la fine delle dittature. Sabato e domenica dibattito e interventi (sono previsti tra gli altri quelli di Dacia Valent, Antonio Guidi, Lidia Menapace, Franco Piro, Enrico Falgui, Francesco Rutelli, Stefano Rodotà) e altre iniziative tra cui la presentazione dell'inchiesta condotta da Ispes e Arci-gay (pubblicata questa settimana da Epoca) e dei bozzetti per la costruzione a Bologna del primo «monumento gay»».

La proposta «forte» che il presidente dell'associazione Franco Grillini farà al congresso, riguarda una modifica dello Statuto che dovrà contemplare l'obbligo del 50% di presenza femminile negli organi dirigenti. Sarà la prima organizzazione politica italiana a compiere una scelta di questo tipo.

Ma non si tratta di una provocazione. L'idea infatti nasce da una realtà che si è ve-

NEL PCI

Domenica 11 febbraio dalle 9 30 alle 17 presso la Direzione del Pci. Assemblea nazionale delle lavoratrici comuniste. Introduce Elena Cordoni della sezione femminile. Conclude Livia Turco della segreteria.

Lunedì 12 febbraio ore 18 a Bari (P.zza del Ferrarese). Manifestazione regionale del Pci sul lavoro e contro la criminalità. Partecipano Michele Magno, Giancarlo Aresta e Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci.

Lunedì 12 febbraio a Roma alle ore 10 al cinema Farnese. Confronto del Pci con i movimenti di associazionismo e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

Martedì 13 febbraio si svolgerà nell'Aula Congressi del Senato (ingresso da via degli Sta-

derari) un convegno del Pci su «La sinistra italiana e le forze sociali dell'innovazione». L'introduzione dei lavori (dalle 9 30 alle 14) è affidata a Giovanni Battista Zorzoli consigliere d'amministrazione dell'Enel. Concluderà Andrea Margheri. È prevista la partecipazione di Claudio Petruccioli della segreteria del Pci dei capigruppo parlamentari Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, del ministro del lavoro nel governo ombra Adalberto Minucci e del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin.

Martedì 13 febbraio alle ore 20 a Roma (Casa della cultura largo Arenula 26) dibattito sul tema «Giustizia 90 tra rinnovamento e controriforma». Introduce Francesco Macis. Conclude Cesare Salvi. Presiede Ugo Pecchioli.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perché può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori.

parmalat

Il sindaco Lezzi ha presentato la delibera che bloccherà la circolazione delle auto l'11 e il 18 in tutta la città

Solo 2 giorni per informare sul provvedimento blitz Non basterà a risolvere i problemi di traffico e inquinamento

Domenica a piedi per i napoletani

Anche a Napoli la domenica si andrà a piedi. Dopo una serie di consultazioni ieri sera, il sindaco Pietro Lezzi, ha proposto alla giunta, incurante delle polemiche e delle perplessità, la delibera che impedirà ai napoletani domenica prossima e il 18 febbraio di circolare con le auto.

capire che i provvedimenti da prendere a Napoli per ridurre l'inquinamento da traffico sarebbero ben altri. Ad esempio impedire la circolazione nel centro storico dalle 7 alle 11 di tutti i giorni feriali.

Raggiungere lo stadio con i mezzi pubblici non è facile e al San Paolo è previsto il tutto esaurito.



Una situazione di traffico che si ripeterà domenica prossima a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NAPOLI. Tutti a piedi per due domeniche anche a Napoli. Una decisione presa con improvvisazione e pressappochismo.

Il sindaco Lezzi ha dichiarato che gli «dispiace che in questa iniziativa Napoli sia arrivata dopo Milano e Torino».

L'annuncio del provvedimento ha sollevato perplessità anche in provincia. C'è una fascia, ampia, di comuni dai quali è praticamente impossibile raggiungere il capoluogo con il mezzo pubblico.

Il Psi sabota la legge quadro sui parchi

ROMA. C'erano i 40 ragazzi (tra i sei e i 14 anni) del gruppo folcloristico di Enna che chiedevano il parco dell'Etna, c'erano i giovani e le ragazze dei paesi albanesi del Pollino, nei loro ricchi costumi e medievale acconciature...

Denuncia di 4 architetti della soprintendenza «Per Ercolano i fondi c'erano ma non sono stati utilizzati»

Dopo il furto ad Ercolano scoppiò la polemica. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori degli scavi rinnovano le richieste di adeguamento dei servizi...

Sul piano delle indagini si registrano, almeno ufficialmente, poche novità. I carabinieri e la polizia hanno effettuato numerose perquisizioni...

NAPOLI. «Fin dall'85 esisteva, proprio per l'antiquarium di Ercolano, un impegno di spesa di 1.200 milioni per un progetto di allestimento e di impiantistica di sicurezza, finanziato dall'Agencia per lo sviluppo del Mezzogiorno (ex Casmez)».

Le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro con il soprintendente per discutere tutti i problemi sul tappeto ed hanno deciso nello stesso tempo di tenere una riunione, a livello regionale, per definire azioni di lotta sulla base di una piattaforma regionale e nazionale.

Perché la campagna denigratoria avviata da Gava? Che cosa è successo che non fosse già previsto e che giustifica l'intervento del ministro dell'Interno?

Contro tutti i detenuti

Signor direttore, riteniamo di essere stati ingiustamente aggrediti da una campagna denigratoria che ha preso le mosse da alcune dichiarazioni dell'on. Gava...

pena; tutti sanno che la legge Gozzini ha riportato la pace nelle carceri, che ha indotto molti latitanti a costituirsi...

Tutti sapevano, anche quando hanno firmato la legge Gozzini, che una piccola percentuale di evasioni era fisiologica...

Non si creda che noi non comprendiamo l'indignazione per la recrudescenza di alcuni crimini particolarmente odiosi.

Lettera firmata per un gruppo di detenuti di Rebibbia Penale

«Conoscono le lingue meglio all'inizio che alla fine...»

Caro direttore, sono la madre di una studentessa di lingue dell'Università di Genova.

versitaria, prima della completa unificazione europea. Gli studenti che non cercano di migliorare, anche in profondità, il progetto Ruberti...

Quanto al «miserico riconoscimento», debbo dire che misera - nel senso di fortemente riduttiva - è la sintesi giornalistica.

Quanto al bollettino, lo propongo come uno dei mezzi concreti per rendere veramente ed ampiamente pubbliche tutte le delibere...

Luciano De Benedetto, Luvinate (Varese)

Ai lavoratori delle Poste e ai dirigenti sindacali

Cara Unità, consentimi di rivolgere un appello ai miei colleghi postelegrafonici e ai dirigenti sindacali della categoria.

Si è assunti in un certo modo e negli uffici lavorano gomito a gomito padre, madre, figlio, nipote, cugini ecc.

Paolo Sylos Labini, Roma

Il traffico aereo tra le principali cause di inquinamento

Signor direttore, l'emergenza inquinamento ci ha fatto constatare che le autorità sono impreparate ad affrontare un problema che diviene sempre più drammatico.

Un jet in volo brucia in media 15.000 litri di cherosene all'ora, consumando l'ossigeno prodotto da un bosco di 20.000 ettari in 24 ore.

Pietro Quasala, Triggiano (Bari)

Morte nel cuore, sintesi misera e proposta di un bollettino

Caro direttore, nella cronaca dell'incontro fra Cgil e studenti nell'Unità del 6 febbraio si legge, con riferimento al mio intervento: «La prospettiva è una lenta morte del cuore».

Debo rettificare due punti. Non ho detto morte del cuore, ma morte nel cuore, alludendo in modo esplicito a quel senso di frustrazione e di umiliazione che può afferrare gli studenti...

Da domani le feste: a Viareggio sfilata formato Rai, comici dell'Arte a Venezia

Arlecchino o Andreotti? È il Carnevale '90

Il Carnevale di Viareggio sul nastro di partenza. I carri che sfilano in politica sfilano per la città, ma oggi la satira non colpisce i diretti interessati come un tempo.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

VIAREGGIO. Un Giulio Andreotti formato gigante, in abito rinascimentale, con tanto di teschio in mano alla maniera di Amleto, osserva somnolente un prelati, un magistrato e altri rispettabili membri della società civile invischiati nei tentacoli di una piovra azzurra che ruota alle spalle del presidente del Consiglio.

reggine. Un ennesimo contenitore in stile nazional-popolare? «Il rischio esiste - commenta Francesco Del Carlo, presidente della Fondazione - però il nostro obiettivo è far diventare la lotteria abbinata al Carnevale un fatto nazionale, consolidato».

Probabilmente, uno dei problemi di fondo del Carnevale di Viareggio sono le dimensioni, per capitali e persone coinvolte, ormai industriali. Gli artigiani, i carretti, sentono la Fondazione distante: a parere di Arnaldo Galli essa «si è trasformata in un'espressione della politica cittadina».



Nei fotomontaggi la maxibottiglia di spumante che attraverserà il ponte di Rialto durante la cerimonia inaugurale del Carnevale di Venezia

Ormai non più. Ad aprire ufficialmente l'edizione '90 sarà domani, alle 16, lo spettacolo con i gruppi folcloristici europei. Un posto d'onore come ospite sarà riservato a una delegazione del Fronte popolare rumeno.

Borsa
-0,40%
Indice
Mib 987
(-1,3% dal
2-1-1990)

Lira
In generale
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Di nuovo
in ripresa
(1238,87 lire)
Il marco
in flessione

ECONOMIA & LAVORO

Cgil Allarme per il turismo malato

RAUL WITTENBERG

BARI. Il turismo italiano è malato, la tradizionale vocazione del «Bel Paese» sta rapidamente verso l'agonia per mancanza di una politica adeguata. Parecchi segnali sono venuti dalle statistiche, e la Cgil ha messo a punto la diagnosi in un convegno nazionale aperto dal segretario confederale Antonio Pizzinato, che si conclude oggi a Bari. Una cifra per tutti, che viene dalla Banca d'Italia: dal 1980 in termini di prezzi la perdita di «competitività» del sistema italiano è stata del 25%. Nel solo 1989 abbiamo perso un milione e mezzo di turisti con minori entrate per duemila miliardi di lire. E la Borsa internazionale del turismo prevede che nei prossimi cinque anni non ci sarà una ripresa.

L'attuale modello turistico è ferito a morte, ha detto il segretario della Cgil, Giuliano Cazzola, concludendo la prima giornata. Infatti, lo scenario delle analisi di Luciano Nicolosi e di Claudio Cravetti è sconcertante. Eppure si tratta di un settore popolato da oltre 39 mila aziende in cui lavora un milione e mezzo di persone, di cui 800 mila dipendenti. Eppure l'Italia resta una meta turistica privilegiata con la sua conformazione geografica, con le sue condizioni climatiche, col suo patrimonio artistico mondiale. Tuttavia abbiamo perso un primato nel mercato del 14,8 per cento dei tedeschi l'anno scorso ha scelto altri lidi. Il punto è che non si riesce più a dare risposta «vincente» alla domanda internazionale. Se si esclude la zona emiliano romagnola, l'offerta è arretrata in termini di qualità. Tutti noi conosciamo l'aggressione a cui è sottoposto il turista, visto come un polpo da spennare, da parte degli albergatori del Sud. Come una volta i ravignolesi rovinavano per sempre da una selvaggia speculazione edilizia, centri storici soffocati dal traffico, l'ignobile trascuratezza e l'impoverimento nel tutelare e valorizzare i beni artistici e culturali stanno mostrando le loro ricadute in termini economici. Nessuna sorpresa quindi se, come ha ricordato il prof. Piero Valentini, il mercato europeo turistico culturale, e se la domanda si sposta verso gli altri paesi Cee e dell'area mediterranea. Per non parlare della scoperta del nuovo volto dell'Europa dell'Est. Oltretutto la stessa struttura imprenditoriale è inadeguata, come ha detto Pizzinato, dominata dalla piccola impresa, frenata dall'arretratezza tecnologica e dalla mancanza di servizi.

Che fare? La Cgil propone un piano decennale «per obiettivi». Ecco. Maggiore utilizzo degli impianti nel tempo, ora limitato a 2-3 mesi l'anno estendendo il periodo a 6-8 mesi. Il che comporta una nuova distribuzione delle ferie. Favorire il turismo della terza età che oggi rappresenta il 30% della domanda (ne ha parlato il segretario dei pensionati Cgil Rastrelli). Creare il ruolo primario degli enti locali. Revisione degli orari (ora «burocratici») nei centri storici e nelle città d'arte. Completamento delle strutture turistiche di personale qualificato. Portare le tariffe sulla media europea; organizzare aree turistiche integrate. Utilizzare lo strumento dell'accordo di programma per qualificare la spesa verso le infrastrutture, i trasporti, la rete idrica e l'ambiente in genere. Offrire itinerari turistico-culturali da poter fruire per tutto l'anno. Sviluppare il turismo d'affari e congressuale (ora l'8% delle presenze).

E poi affrontare l'emergenza con un piano triennale che punti al risanamento dell'Adriatico all'obbligo del parere di impatto ambientale per i nuovi insediamenti, alla ristrutturazione di alcune aree e allo sviluppo di altre. Su tutto questo Pizzinato ha chiesto un confronto col governo e con le Regioni. Il sottosegretario al Turismo Antonio Muraton, intervenendo ieri a Bari, ha trasmesso all'assemblea l'impegno del neoministro Carlo Tognoli a incontrare i sindacati su questi temi.

Allo Stato resta il patrimonio a una società mista la gestione Questa l'ultima trovata del governo «E a chi andranno gli utili?»

Ora il ministro dei Trasporti dovrà elaborare l'idea partorita da Martelli, Formica e Pomicino Le critiche di Pci e sindacati

«Per le Fs un pasticcio di Spa»

Fs sdoppiate: allo Stato restano la proprietà del patrimonio, delle infrastrutture, gli investimenti e la realizzazione delle opere; ad una società a maggioranza pubblica spetta l'esercizio vero e proprio. È l'ennesima idea di riforma partorita ieri dal governo in Consiglio di gabinetto. Il ministro Bernini scriverà un nuovo disegno di legge. Martelli: «Creativo compromesso». I sindacati e il Pci: un pasticcio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, non esita a definire la nuova, ennesima proposta del governo per la riforma delle Fs una creatura sua, del vicepresidente del Consiglio Martelli e del ministro Formica. Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, il diretto interessato, non si scompone e gentilmente spiega ai cronisti i connotati della «creatura» partorita da Pomicino, Martelli e Formica. A lui, come era già capitato per ben due volte al suo predecessore Santuz in questa avvincente telefonata ferroviaria, ora tocca il compito di mettere per iscritto le idee partorite ieri dal governo in sede di Consiglio di gabinetto. Idee, solo idee. Perché, ancora una volta, non

si sa quando la riforma dell'ente Fs riuscirà ad essere varata. Ecco qui, dunque, quello che Martelli, a sua volta, definisce un «creativo compromesso». Ha davvero ragione. Dopo lunghe e cervelottiche discussioni Dc e Psi hanno, infatti, trovato una «creativa» mediazione. Contenta la Dc: le Fs restano dello Stato (o meglio sotto stretto controllo del ministero dei Trasporti) per la proprietà del patrimonio, le infrastrutture, gli investimenti e la realizzazione delle opere. Contento il Psi che ha sempre sostenuto l'idea di una Spa: la gestione delle ferrovie, secondo l'accordo di massima trovato ieri dal Consiglio di gabinetto, sarà affidata



Carlo Bernini

ad una società mista, con la partecipazione dei privati, in cui la maggioranza sarà pubblica. Il ministro Pomicino ha adombrato la possibilità di costituire più società per la gestione. Verrà spazzata l'unità della rete? Hanno chiesto i cronisti. E Bernini: «Atto. Ma non c'è il rischio che i privati si accaparrino utili realizzati con le risorse dello Stato? E Bernini: ci batteremo contro

questo. Secondo la nuova ipotesi verrebbe meno anche la vera funzione di un contratto di programma tra ente e governo: le Fs, infatti, dovranno ispirarsi anno per anno alle decisioni del governo e del Parlamento per la realizzazione delle opere, torniamo quindi al tradizionale balletto dei finanziamenti. Durissimo il coro di critiche da parte dei sindacati che, come si sa, lunedì notte, in seguito all'accordo con Schimberni, hanno sospeso e non revocato lo sciopero che sarebbe dovuto scattare il giorno successivo. Le federazioni di trasporti hanno chiesto un incontro urgente a Bernini. «Il governo rinvia ancora», dice Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fiat Cgil - «ed alza un polverone che lascia però capire che si moltiplicano le proposte, che le strategie di sviluppo delle ferrovie vengono affidate a scelte casuali, anno per anno, facendo saltare il contratto di programma al contrario dell'Europa». Si separano - aggiunge Turtura - le infrastrutture dall'esercizio, cioè gli investimenti dagli utili che, non si sa neppure a quali condi-

zioni, andranno anche ai privati». Il segretario aggiunto della Fiat Inis ricorda che lo sciopero che i confederali avevano deciso per il 7 febbraio «è solo sospeso». La stessa cosa viene ricordata da Giancarlo Aiazzi, segretario della Ultrasporti. Il segretario della Fiat Cgil Luciano Mancini - che la strada delineata dal governo prevede la creazione di due presidenze: «Un pasticcio» così, in una dichiarazione congiunta, Bruno Trentin e Ottaviano del Turco, segretario generale e segretario aggiunto della Fiat Cgil, definiscono le proposte del governo. «Sulle ferrovie - affermano - il governo aveva due scelte: o il ritorno al vecchio o la costituzione di una società per azioni. Ha scelto tutte e due: vuol dire che non ha ancora scelto». «Sarebbe infatti difficile - aggiungono Trentin e Del Turco - spiegare al sindacato, al Parlamento, e ai cittadini che questa, suol-

tando la gestione di ogni capacità di programmazione, è la strada del risanamento». E Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, avverte: «Con i cocktail non si rinnova, non si rilancia, non si rende competitiva la seconda azienda del paese». Critiche anche tra le forze stesse di governo. Il dc Lucchesi, capogruppo alla commissione Trasporti della Camera, ha definito «macchinosa» la proposta del governo. Sergio Garavini, ministro ombra dei trasporti, chiede al governo quale progetto di riforma intende presentare e quando e in che modo intende provvedere ai fabbisogni finanziari minimi delle Fs sia per la gestione che per il piano di investimenti: «Si rischia dalla primavera un buco operativo dell'ordine di centinaia di miliardi ogni mese». Il fumo - osserva Franco Mariani, responsabile dei Trasporti del Pci - prevale sull'arresto. Il governo non decide e non offre al Parlamento una concreta proposta sulla quale potersi confrontare e decidere per determinare una vera riforma dell'ente. Nessuna reazione da Mario Schimberni amministratore straordinario da 400 giorni.

Segnali di apertura da Acri e Assicredito Uno spiraglio per i bancari Contratto in tempi brevi?

RICCARDO LIGUORI

Migliora il clima tra imprenditori e sindacati del credito, dopo l'incontro di ieri presso la sede dell'Assicredito. Le banche - contrariamente a quanto emerso mercoledì - sembrano accettare la linea sull'area contrattuale concordata con il ministro del Lavoro. Cadono dunque le preoccupazioni di nuovi scioperi, ma è presto per fare previsioni sui tempi della trattativa. Oggi si concludono le agitazioni alla Banca d'Italia

Per il momento la situazione dovrebbe essere questa: le aziende accettano di ampliare l'area contrattuale anche a quei settori considerati funzionali ai fini dell'attività bancaria vera e propria. Rimane ancora lo scoglio dei centri di elaborazione dati, i Ced, per i quali Acri e Assicredito propongono una normativa parzialmente differenziata. Tuttavia il clima sembra essere migliorato, e si comincia a delineare quella «comice» contrattuale auspicata dai sindacati e dallo stesso Donat Cattin, anche se è presto per trarre conclusioni sui tempi di chiusura della vertenza.

Al di fuori dell'ambito contrattuale, Fbi, Fabi e Falcri, manifestano preoccupazione per gli sviluppi del dibattito sui problemi previdenziali in merito al disegno di legge Amato. I sindacati avvertono i rischi di un arretramento del testo in discussione alla Camera, e minacciano nuove agitazioni se non verranno accolti gli emendamenti da loro proposti all'articolo 3 della legge di riforma delle banche pubbliche.

Intanto, si concludono oggi gli scioperi di due ore che hanno interessato la Banca d'Italia e le sue filiali periferiche, che godono di un contratto diverso rispetto agli altri lavoratori del credito. L'agitazione di ieri era stata indetta da Cgil, Cisl, Uil e dallo Snaib, che chiedono chiarezza su alcuni punti del contratto sottoscritto nel '89, e in particolare sui criteri con i quali vengono espresse le valutazioni sui lavoratori, criteri che - fanno sapere i sindacati - sono stati determinati senza un confronto preventivo con le organizzazioni di categoria. All'origine dello scontro, il «giallo» delle pagelle relative ai 9 mila dipendenti dell'istituto di emissione - mistenosamente sottratte all'archivio elettronico e rese pubbliche. Per le stesse ragioni protesta la Fabi Bankitalia - accusata di avere esposto negli uffici gli elenchi con i giudici sui dipendenti - che ha proclamato lo sciopero di oggi. Il segretario Luigi Leone ha inoltre preannunciato altre iniziative, anche sotto il profilo legale, contro un comportamento aziendale consumato nel disprezzo della legalità e della correttezza.

La confederazione di Corso d'Italia, insomma, non vuole «gestire», dar vita a cooperativa (come per esempio fa la Cisl con la legge De Vito). La Cgil vuole sicuramente dare un contributo alla crescita dell'imprenditoria associata, ma non vuole rinunciare al suo compito di tutela dei lavoratori. Ruolo di tutela che magari porterà la Cgil ad essere «controparte» delle cooperative che si dovranno formare. Il segretario generale della Cgil giudica, comunque, molto importante la nascita di «Rete». Una società, che per gli obiettivi che s'è data, potrà dare una salutare «spallata» a tante abitudini consolidate nel Sud. Prima fra tutte, l'abitudine - propria del sindacato come della «Legge» - a sopravvivere sfruttando le politiche assistenziali. E di questo avviso è anche Lanfranco Turci, presidente della «Legge» e i due presidenti di «Promosviluppo», Spada e «Smile», Luisa Zappelli.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.

«Rete» è una società consortile, costituita dalla Cgil e dalla Lega delle cooperative (meglio: formata dalla «Smile» e dalla «Promosviluppo», che sono emanazioni della Cgil e della Lega). Si occuperà di promozione all'imprenditoria. Tradotto: assisterà le cooperative, darà loro una mano a varare progetti produttivi, le assisterà nella ricerca di finanziamenti, s'occuperà di formazione per imprenditori, studierà le tante leggi regionali sul lavoro. Avrà particolare attenzione al Mezzogiorno, ma non occuperà solo di questo («come del resto non «sosterrà» solo le coop ma tutte le forme di imprenditoria). La nuova società è stata presentata ieri in una conferenza stampa: c'erano Trentin, segretario della Cgil, Turci, presidente della «Legge» e i due presidenti di «Promosviluppo», Spada e «Smile», Luisa Zappelli.

La Banca nazionale del lavoro potrà avere un nuovo partner solo dopo la ristrutturazione. È questa l'opinione del sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi. Ma sulle voci che sarebbero per possibile un accordo Bnl-Imi ha dichiarato che si tratta solo di «fantasie». «In ogni caso - ha aggiunto - non è corretto parlare di progetti allo studio, ma piuttosto di decisioni politiche che devono essere adottate, tenendo conto di un mosaico più ampio nel quale Bnl rappresenta una pedina». In questo mosaico c'è anche l'Ina che è «uno dei soggetti che partecipa alla sua costituzione».

Presentata «Rete» Cgil e Lega coop insieme in una società per creare imprese

FRANCO BRIZZO

ROMA. Si chiama «Rete». È una società consortile, costituita dalla Cgil e dalla Lega delle cooperative (meglio: formata dalla «Smile» e dalla «Promosviluppo», che sono emanazioni della Cgil e della Lega). Si occuperà di promozione all'imprenditoria. Tradotto: assisterà le cooperative, darà loro una mano a varare progetti produttivi, le assisterà nella ricerca di finanziamenti, s'occuperà di formazione per imprenditori, studierà le tante leggi regionali sul lavoro. Avrà particolare attenzione al Mezzogiorno, ma non occuperà solo di questo («come del resto non «sosterrà» solo le coop ma tutte le forme di imprenditoria). La nuova società è stata presentata ieri in una conferenza stampa: c'erano Trentin, segretario della Cgil, Turci, presidente della «Legge» e i due presidenti di «Promosviluppo», Spada e «Smile», Luisa Zappelli.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima»), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.

La Banca nazionale del lavoro potrà avere un nuovo partner solo dopo la ristrutturazione. È questa l'opinione del sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi. Ma sulle voci che sarebbero per possibile un accordo Bnl-Imi ha dichiarato che si tratta solo di «fantasie». «In ogni caso - ha aggiunto - non è corretto parlare di progetti allo studio, ma piuttosto di decisioni politiche che devono essere adottate, tenendo conto di un mosaico più ampio nel quale Bnl rappresenta una pedina». In questo mosaico c'è anche l'Ina che è «uno dei soggetti che partecipa alla sua costituzione».

«Rete» è una società consortile, costituita dalla Cgil e dalla Lega delle cooperative (meglio: formata dalla «Smile» e dalla «Promosviluppo», che sono emanazioni della Cgil e della Lega). Si occuperà di promozione all'imprenditoria. Tradotto: assisterà le cooperative, darà loro una mano a varare progetti produttivi, le assisterà nella ricerca di finanziamenti, s'occuperà di formazione per imprenditori, studierà le tante leggi regionali sul lavoro. Avrà particolare attenzione al Mezzogiorno, ma non occuperà solo di questo («come del resto non «sosterrà» solo le coop ma tutte le forme di imprenditoria). La nuova società è stata presentata ieri in una conferenza stampa: c'erano Trentin, segretario della Cgil, Turci, presidente della «Legge» e i due presidenti di «Promosviluppo», Spada e «Smile», Luisa Zappelli.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima»), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima»), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.

«Rete» è una società consortile, costituita dalla Cgil e dalla Lega delle cooperative (meglio: formata dalla «Smile» e dalla «Promosviluppo», che sono emanazioni della Cgil e della Lega). Si occuperà di promozione all'imprenditoria. Tradotto: assisterà le cooperative, darà loro una mano a varare progetti produttivi, le assisterà nella ricerca di finanziamenti, s'occuperà di formazione per imprenditori, studierà le tante leggi regionali sul lavoro. Avrà particolare attenzione al Mezzogiorno, ma non occuperà solo di questo («come del resto non «sosterrà» solo le coop ma tutte le forme di imprenditoria). La nuova società è stata presentata ieri in una conferenza stampa: c'erano Trentin, segretario della Cgil, Turci, presidente della «Legge» e i due presidenti di «Promosviluppo», Spada e «Smile», Luisa Zappelli.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima»), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima»), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima»), la Cgil ha deciso di «distinguerne nettamente» il ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavoratori.



Ambroveneto
Nuovo patto di
sindacato:
dentro Mittel?

Il Credit Agricole e le Assicurazioni Generali sono entrati ufficialmente a far parte del patto di sindacato del Banco Ambrosiano Veneto. Lo comunica l'Ambroveneto informando che nei giorni scorsi è stato rinnovato il patto di sindacato della durata di cinque anni. Gli altri partner sono Credipi, Gemina, Gruppo Banche Venete e gruppo Banca San Paolo di Brescia. Questa espressione farebbe pensare all'inserimento della Mittel, così come era stato auspicato anche dal presidente dell'Ambroveneto Bazio (nella foto).

Fisco 1989
In 21 mila
dichiarano i
propri redditi

Nel 1989 sono stati individuati dall'anagrafe tributaria 21.500 evasori totali, 104 mila si sono visti rettificare gli importi presentati e per 546 che si dichiaravano nullatenenti sono stati accertati redditi. Le dichiarazioni controllate sono state 178.606 con risultati positivi per 161.000 casi. La sottrazione di maggiore imposta a seguito degli accertamenti è risultata complessivamente di 5.630 miliardi. A guidare la classifica dell'imponibile occultato al fisco sono i redditi da impresa minore seguiti da quelli di partecipazione.

Scoiopo per
il rilancio
dell'industria
palermitana

I lavoratori dell'industria hanno atteso uno sciopero per sollecitare gli interventi necessari a rilanciare il settore che negli ultimi anni ha accusato la perdita di 4 mila posti di lavoro. I sindacati hanno denunciato il ritardo e sollecitato l'impegno del governo e delle Pps per interventi diretti a consolidare il tessuto produttivo nel campo delle nuove tecnologie, della ricerca e dell'ambiente.

La Borsa teme
l'imminente
tassazione dei
capital gains?

A marzo la tassazione delle plusvalenze finanziarie? Questa voce diffusa stamattina alla Borsa di Milano ha provocato moltissimi ordini di vendita con l'intenzione di monetizzare le plusvalenze in anticipo sul presunto provvedimento. A soffrire specialmente i titoli guida e gli assicurativi, valori tradizionalmente considerati sicuri e presenti in tutti i pacchetti di investimento. Si è detto anche che l'andamento del listino sia connesso alla vendita di Fiat e Generali da parte dei fondi a causa dei numerosi riscatti di gennaio.

le aziende
informano
Isole Italia '90

Si accetta anche una scarsa qualità del lavoro in cambio di bassa produttività

Gorbaciov e l'operaio insoddisfatto

Trovare gli stimoli giusti per creare una nuova cultura del lavoro in Unione Sovietica. È una sfida decisiva per la perestrojka che non sarà facile vincere, perché i lavoratori sovietici, soprattutto i giovani, sono ormai insoddisfatti, demotivati e guardano al futuro senza speranze.

Per anni come scienza borghese non ha ancora sufficienti strumenti di analisi. L'approccio teorico è quello marxiano classico, ma le condizioni materiali a prede terminare tutte le attività vitali dell'uomo, il suo modo di pensare e di vivere è lo status sociale di un gruppo a determinare mentalità e struttura valoriale dei singoli individui che lo compongono.

aveva un appartamento proprio ed il 62% un grado di istruzione elevato. Nello stesso tempo erano le strutture produttive sono invecchiate, la vivibilità in fabbrica peggiorata, la partecipazione alla gestione produttiva dell'azienda se possibile, ridotta. Ma riconosce Yadvov, l'aumento del grado di istruzione e delle condizioni di vita non ha per nulla favorito una dinamica di richieste per migliorare la qualità del lavoro. Ha solo stravolto le motivazioni al lavoro.

meno 4 anni il 30% chiede più tempo per studiare, per innovare il proprio lavoro, per attività politiche e sociali. Con la stagnazione a partire dal 1970 le aspettative sociali diventano scetticismo. Troppo grande è la differenza tra il trionfalismo della retorica di partito e la caduta degli standard di vita la burocratizzazione del management, le resistenze della libertà civili.

cerca di consumi materiali. Nulla, di (molto) male se questi nuovi valori (non anche ad Ovest) creassero nuove motivazioni al lavoro. Invece si cementa l'ansano «compromesso» tra lavoratori e burocrazia, nuncia alla «qualità del lavoro» in cambio del diritto alla scarsa produttività. La stagnazione conclude Yadvov, produce abulia. Labulia, stagnazione. La perestrojka deve vincere la resistenza al cambiamento in vasti strati di lavoratori.

Che fare quindi? Per i sociologi sovietici la possibilità di rompere le rigide strutture burocratiche dell'economia di comando e tentare di porre le premesse per una nuova cultura del lavoro. Creando uno stato di diritto e introducendo «elementi di mercato» per vitalizzare l'economia socialista. Più prudenti i sociologi italiani il mercato non risolve certo tutti i problemi. D'altra parte in Urss avverte Mauro Grancelli dell'Università di Trento ce n'è già uno. Un mercato substituzionale che si oppone alla creazione di un mercato istituzionale.

Si sblocca il progetto «Sim». Tutto pronto per la legge. Nuove regole per le società che operano in Borsa.

ROMA. Le società di intermediazioni mobiliare (le Sim) potranno esercitare la funzione di dealer (potranno cioè acquistare in proprio) in un mercato azionario che si svolgerà completamente in Borsa. È questa l'idea di massima, scaturita dalla discussione - che si è svolta alla commissione Finanze della Camera - sul disegno di legge che dovrebbe regolare questi nuovi strumenti finanziari. La soluzione prospettata dovrebbe permettere di superare l'impatto legislativo che si protrarre ormai da molti mesi.

Maunzio Sacconi, socialista, dopo aver definito «pragmatico» il disegno di legge, ha spiegato che la commissione Finanze - che addirittura dovrebbe varare le norme in sede legislativa - vuole seguire «una strada con due opzioni». La prima «Accedere subito alla struttura finale, con "Sim" costituite liberamente operanti da broker (chi compra per altri, chi fa intermediazione, insomma) e dealer senza altri operatori». La seconda ipotesi, prevede invece di mantenere «una fase di transizione» il commento di Vincenzo Visco «Certe velleità sono rientrate, fatti salvi alcuni colpi di coda». Il ministro del governo, spiega che con la nuova legge le banche avranno il diritto di costituire proprie Sim. E su questa ipotesi si sono trovati d'accordo anche Usellini e Piro, democristiano e socialista.

PIETRO GRECO

BOLOGNA. È questa l'analisi, lucida e spietata, che un folto gruppo di sociologi russi ha proposto nel corso del confronto tra studiosi italiani e sovietici, organizzato da lunedì e mercoledì, da Michele La Rosa con il Centro internazionale di documentazione e studi sociologici sui problemi del lavoro (Cidospel) dell'Università di Bologna per parlare dei problemi del lavoro di fronte alle nuove sfide interna-

zionali. Vladimir Yadvov, vicepresidente dell'Associazione sovietica di sociologia, lo studioso che per primo in Urss ha colto l'importanza dei parametri non economici dell'economia e delle motivazioni al lavoro, ha dovuto dare forfait, ma la sua relazione è riuscita a ritagliarsi comunque una parte centrale nel convegno. La sociologia è scienza emergente in Urss. Ma è anche scienza giovane. Censura-

zione. Un'indagine sul campo tra gli operai di Leningrado. Una nel 1982 in periodo di boom economico. L'altra nel 1976 nel periodo della stagnazione brezneviana. Le condizioni dei lavoratori in 14 anni sono molto cambiate. Nel 1982 i giovani operai al di sotto dei 30 anni vivevano tutti in dormitori comuni e solo il 22% aveva un grado di istruzione elevato. Nel 1976 guadagnavano 76 rubli in più il 30%

BORSA DI MILANO

Pioggia di vendite sui titoli guida

MILANO. Dopo una prima parte resistente, con l'indice Mib invariato, una nuova pioggia di vendite sui titoli guida (in particolare sulle Fiat) attribuiti ai fondi comuni di investimento ha portato nuovi ribassi e una perdita globale del Mib dello 0,4%, Piazza Affari attendeva un rimbalzo che non c'è stato, e nessuno effetto hanno avuto le notizie migliori, sia pure un po' contraddittorie, provenienti dalle piazze estere. Nella prima ora di contrattazioni Fiat e Generali sembravano volgere al meglio sostenute dalle buone chiusure di Enimont (+0,79%) e Montedison (+0,42%).

Le Fiat hanno chiuso a -0,12% ma nel dopoposita subivano ulteriori ripiegamenti. Le Generali hanno chiuso anch'esse in ribasso (-0,43%), più accentuato rispetto alle Fiat, perché il mercato aveva preso ormai una brutta piega. E sono andate peggio nel dopoposita il comparto assicurativo, che starebbe attraversando una congiuntura di debolezza, ha visto numerose flessioni fra cui quelle di Ras (-0,52%) e Fondiaria (-1,15%).

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Denaro, Quotazione.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione.

Convegno Pci Per cambiare la formazione professionale



Antonio Bassolino

ENRICO FIERRO

ROMA. Antonio Bassolino non ha dubbi: «La nostra è una società organizzata in cicli troppo rigidi...»

Il Tesoro ammette: nel 1989 il fabbisogno è salito a 133.203 miliardi. Il 7% in più

La commissione Bilancio del Senato rinvia ad Andreotti la circolare sulla spesa: problema tuo

Cresce il deficit pubblico Carli insiste: privatizzare

Mentre si polemizza sugli sfondamenti di spesa per quest'anno, il Tesoro annuncia che nel 1989 il fabbisogno dello Stato è salito a 133.203 miliardi, il 7% in più del 1988.

negativo (118.222 miliardi) vanno aggiunti 14.981 miliardi per le operazioni della gestione di tesoreria costituenti il fabbisogno.

anche perché Carli si trovava a fronteggiare un pesante attacco venuto dall'interno della stessa maggioranza.

ne presentano di proprie senza preoccuparsi dei costi che esse comportano. Ed il boom degli accantonamenti speciali che avevano suscitato le accuse di Andreotti?



Guido Carli, ministro del Tesoro

GILDO CAMPESATO

ROMA. I più pessimisti azzardavano forse cifre maggiori, ma alla fine anche i documenti ufficiali del governo sono stati costretti ad ammettere: il fabbisogno finanziario del Tesoro continua a crescere sfondando i tetti che di volta in volta vengono prefissati.

La Gazzetta ufficiale. Lo scorso anno il fabbisogno finanziario del Tesoro è ammontato a 133.203 miliardi, il 7% in più rispetto all'anno precedente quando si era assestato a 124.514 miliardi.

Pur prendendosi con i toni dell'ex ministro del Tesoro, Carli ha detto di condividere le preoccupazioni anche se non ne accetta le critiche: se la spesa galoppa non è per ragioni elettorali ma per colpa del Parlamento.

Secondo Carli a dilatare il fabbisogno sono l'onere per i nuovi contratti dei dipendenti pubblici e il livello di interessi che lo Stato deve corrispondere per i propri debiti.

Proprio sulla sospensione della legislazione di spesa si è aperto alla commissione Bilancio una battaglia procedurale. I senatori non vogliono prendersi responsabilità non loro e dicono al governo che deve essere lui ad indicare le priorità di spesa.

La Fiom firma l'accordo Ci sarà la mensa fresca in tutte le fabbriche del gruppo Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È stato ricucito il più clamoroso strappo sindacale degli ultimi anni: l'accordo separato che la Fiat sottoscrive nel luglio 1988 con la Fim e la Uilm.

di Carmagnola, Termoli, Motori Avio ed Om di Bari), che entra in funzione in questi giorni.

Al momento di iniziare la trattativa per l'estensione delle mense fresche agli altri stabilimenti Fiat, la Fim-Cisl, la Uilm ed il Sida hanno posto alla Fiom la condizione che firmasse l'accordo del luglio '88 per potersi partecipare.

I commenti rilasciati ieri dai segretari nazionali dei sindacati hanno riproposto il vecchio dialogo tra sordi.

Da parte degli altri sindacati, si è cercato infatti di presentare l'atto della Fiom come una «andata a Canossa».

«È il riconoscimento», ha detto Angeletti della Uilm - «che l'accordo dell'88 era buono. Meglio tardi che mai».

Come si ricorderà, la Fiom si era rifiutata di firmare l'accordo integrativo Fiat dell'88 perché i suoi contenuti erano praticamente inesistenti non dava ai lavoratori nulla all'infuori di una modesta elargizione salariale di un milione lordo.

Queste schermaglie polemiche hanno comunque ceduto il passo all'esigenza di tutti i sindacati di presentarsi unitificati ad un appuntamento come il contratto dei metalmeccanici ed alle stesse nuove trattative con la Fiat.

Nella giornata di ieri è perciò partecipata, ed è stato in queste sedi che sono maturati i primi risultati concreti e le intese successive, sottoscritte anche dalla Fiom, dell'88 e '89.

«L'informazione» è irresponsabile e gli stessi contatti in corso tra esponenti dei grandi gruppi e partiti di governo fanno pensare che si sta consumando un patto di regime nell'informazione.

Ieri c'è stato un incontro tra la presidenza Rai e sindacato dei giornalisti. Si è parlato delle 200 nomine che Agnes avrebbe firmato in zona Cesarini.

«L'informazione» è irresponsabile e gli stessi contatti in corso tra esponenti dei grandi gruppi e partiti di governo fanno pensare che si sta consumando un patto di regime nell'informazione.

Fracanzani riferirà il 15 al Parlamento L'affaire chimico dell'Enimont Ora intervengono i lavoratori

La battaglia per il controllo di Enimont rende incerti i destini industriali ed occupazionali. Per rivendicare un nuovo piano chimico e lo sviluppo del settore (il business plan di Enimont parla di 5.000 esuberanti) i lavoratori del gruppo scioperano oggi per quattro ore.

certezza di prospettive rende ancora più incerto il confronto sugli assetti proprietari. Per questo abbiamo chiesto che venga riscritto il piano chimico: dovrebbe essere questa la vera bussola per Enimont.

Intanto, i due fronti stanno mettendo a punto le mosse per affrontare una trattativa che si annuncia incandescente e dalle tappe assai ristrette visto che il presidente dell'Eni Cagliari e quello della Montedison, Gardini dovranno tornare da Andreotti già la prossima settimana.

«Vertice» dopo il consiglio dc Il Psi si deve arrendere L'antitrust arriverà in aula alla fine del mese

ROMA. La conferenza dei capigruppo del Senato ha stabilito, nonostante l'ostinata contrarietà del Psi, che la legge Mammì con le norme anti-trust per stampa e tv passi in aula il 27 prossimo.

Intanto, Andrea Geremica, capogruppo pci alla commissione Bilancio della Camera, ha chiesto che Fracanzani riferisca al Parlamento sugli sviluppi della vicenda. Il ministro, ha annunciato il presidente della commissione bicamerale sulle Pps Biagi Marzocco, parlerà alla commissione il 15 febbraio.

COMUNITÀ MONTANA DEL SAVUTO

Questa Comunità Montana deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della strada «MEDIO SAVUTO - PIANO LAGO»

Importo dei lavori: Lire 70.000.000.000 (settanta miliardi). L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 24 Lettera b) della Legge n. 584 dell'8 agosto 1977.

Uno studio dell'università di Pavia Meno ore in fabbrica Costa poco e crea posti

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Dai dati Istat il professor Giovanni Vaggi e la sua équipe dell'Università di Pavia hanno ricavato uno scenario di base reale della economia (sono stati accoppiati i dati relativi a numerosi settori) sul quale hanno innestato uno dei più importanti dilemmi posti in luce dalla stagione dei contratti: quali conseguenze avrà l'assetto economico se si riduce l'orario? È vero - come sostiene Montillaro - che l'impresa andrebbe in malora? Niente di vero, hanno concluso i ricercatori. Dai primi risultati - presentati ieri al circolo della stampa - si ricava anzi che la riduzione secca ed immediata di due ore produrrebbe un incremento di oneri di appena lo 0,23 per cento sull'insieme dell'economia, e dell'1,9 per cento sul sistema generale.

La ricerca è nata da una riflessione comune tra Fiom e Università, spiega il segretario generale del metalmeccanico Cgil della Lombardia, Giampiero Castano. Dell'indagine, la riduzione d'orario è solo un capitolo. La riflessione più complessiva - avverte Castano - è tuttora in corso e riguarda lo scenario del lavoro e della vita degli anni 90. Tuttavia anche di fronte a questi primi risultati - come del resto di fronte alla proposta delle 37 ore e mezzo - Confindustria e Federmecanica storcono il naso. Non vogliono cedere di un minuto, osserva il numero uno della Fiom, Angelo Airolidi. «Pensano orario e flessibilità solo verso l'alto, non nel senso della riduzione. Ciò è davvero stragante», Confindustria intransigente, dunque: nonostante l'accordo, firmato 15 giorni fa, con Cgil, Cisl, Uil sul costo del lavoro. È proprio per «raccontare i contenuti di quest'intesa, ieri, Pininfarina è andato da Andreotti, a palazzo Chigi.

In Lombardia 200mila firme. Piccole imprese: nasce un sindacato di massa? con i tre segretari generali. Infine una giornata di confronto - su contratti, tempo di vita, piccole imprese e diritti di cittadinanza - con personalità della politica, studiosi, sindacalisti, imprenditori, ministro del Lavoro e il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli.

Per i leader lombardi del sindacato le 200mila firme costituiscono «un fatto eccezionale». Dimostrano - hanno detto - che la lotta unitaria sul diritto prende corpo con il consenso. Che si mobilita, che l'impegno è concreto e articolato. «Non a caso - dice Agostinelli - in Lombardia Cgil-Cisl-Uil comincia a discutere su risultati, e a dar vita a forme organizzative nuove, oltre che ad accordi avanzati». Più che altrove - è ancora Agostinelli - in Lombardia si sta prestando un'attenzione particolare alla vita di un sindacato di massa anche nel settore artigiano e delle piccole imprese. Un sindacato che cresce non venendo a patti con le controparti notose, ma perché tenta di far avanzare le condizioni di libertà e diritti e a contrattare le condizioni di lavoro rendendo protagonisti i lavoratori e i lavoratori interessati.

Quanto alla proposta di legge, i sindacalisti non hanno risparmiato le critiche ai tentativi di boicottaggio di alcuni deputati. «Non ci stiamo a una legge che stravolge le nostre proposte», hanno detto. Tra i punti più critici, l'esclusione da qualsiasi tutela relativamente al licenziamento dei dipendenti delle aziende artigiane, la limitazione sopra i 5 dipendenti della tutela prevista (la tutela dunque non sarebbe universale), ed infine la inconsistenza delle sanzioni che dovrebbero combattere il salario nero e la conseguente evasione fiscale e contributiva.

«L'informazione» è irresponsabile e gli stessi contatti in corso tra esponenti dei grandi gruppi e partiti di governo fanno pensare che si sta consumando un patto di regime nell'informazione.

LE MANI SUL TERRITORIO

Cambiare il sistema dei trasporti per cambiare il modello di sviluppo Firenze - Venerdì 9 febbraio, ore 15.30 (Consiglio Regionale Toscano - Sala del Gonfalone) Intervengono: A. Baracca, C. Bevilacqua, M. Bulatti, A. Cederna, V. Chiti, A. Irano, G. Paba, P. Salvagni, G. Menichetti, G. Gavioli, F. Bottino, P. Degli Espinosa, F. Strati

COMUNE DI CESENATICO

Avviso di gara L'Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'abitacolo di una nuova elementare a 10 aule, in zona «Papa Maria».

Fiori di ficodindia contro la prostata



Un gruppo di medici israeliani ritiene che la polvere dei fiori di ficodindia possa alleviare i dolori causati dall'infiammazione e dall'ingrossamento della prostata, una malattia molto diffusa fra gli uomini anziani. I ricercatori hanno appreso delle proprietà terapeutiche di questi fiori da contadini della Sicilia, del Centro America e dell'India. In una relazione a un congresso sulle piante medicinali, il prof. Gideon Iron ha riferito i risultati di una ricerca condotta l'anno scorso su 29 pazienti sofferenti di prostata. Per sei-otto settimane essi hanno ricevuto ogni giorno una o due pillole a base di polvere di fiori di ficodindia essiccati, preparate da Dan Palevich dell'Istituto «Vulcani» di Beit Dagan, presso Tel Aviv. Al termine della cura la metà dei pazienti ha riferito di riuscire ad urinare senza dolore. In nove casi è stata inoltre notata una diminuzione delle dimensioni della ghiandola. In altri due casi il miglioramento è stato tale da comportare l'annullamento di interventi chirurgici fissati in precedenza.

Pericoloso per i bambini un farmaco anticonvulsivo?

Medici americani, dopo un accurato studio hanno stabilito che un farmaco usato comunemente per combattere e prevenire gli attacchi convulsivi in bambini in tenerissima età colpiti da febbri altissime, può avere effetti collaterali nocivi, specialmente a livello di funzionalità intellettiva, che possono protrarsi anche a lungo. Il farmaco in questione è il «Phenobarbital», usato nella terapia delle epilessie. La ricerca non ha preso in considerazione gli effetti nei casi di epilessia, ma soltanto in relazione ai bambini di età tra i sei mesi e i tre anni. È emerso l'impatto negativo che la somministrazione del «Phenobarbital» ha sul quoziente intellettivo sui bambini. Per tale ragione i medici sconsigliano il suo uso nella cura contro le convulsioni dei bambini in alto stato febbrile. La ricerca, i cui risultati appaiono sull'ultimo numero della rivista scientifica *New England Journal of Medicine*, ha accertato che il deficit intellettivo riscontrato perdura anche quattro o cinque anni dopo la somministrazione.

Meno pesticidi nel cibo degli italiani

La percentuale di prodotti alimentari con residui di antiparassitari e diserbanti superiori ai limiti di legge è scesa tra il 1982 e 1987 dal 6,4 all'1,5 per cento. I dati sono dell'Istituto superiore di sanità. I risultati, ottenuti sulla base di 18mila analisi evidenziano un calo dei prodotti ortofruticoli contaminati, passati dal 5,4 per cento del 1982 all'uno per cento del 1987; sono invece in aumento gli ortaggi (dall'1,9 al 2,6 per cento) e stabili i cereali (1,5 per cento). Un deciso decremento hanno fatto invece registrare i prodotti alimentari trasformati, passati dal 30,3 allo 0,3 per cento soprattutto per l'abbattimento dei residui di cloroderivati (tra cui il Ddt) nel latte, burro e formaggio.

Deceduta prima paziente con polmone artificiale

La sedicenne sottoposta al primo trapianto temporaneo di un polmone artificiale è morta nelle prime ore di ieri, quattro giorni dopo il delicato intervento eseguito da uno specialista del noto centro medico del «Latter day saints hospital» di Salt Lake City (Utah). L'apparecchiatura ha funzionato come previsto finché la giovane paziente non è deceduta a seguito di un peggioramento delle acute imperfezioni polmonari di cui soffre, ha detto il portavoce dell'ospedale, precisando che il polmone artificiale non ha causato complicazioni. Su richiesta della famiglia l'identità della giovane non è stata rivelata.

Il professor Bernardini precisa...

Una precisazione che riguarda l'articolo «Il caos minaccia Newton» pubblicato mercoledì scorso. Ed in particolare la frase: «Carlo Bernardini bolla "la metafisica dell'indeterminismo"». Il professor Bernardini ci fa sapere che l'uso delle virgolette potrebbe indurre qualcuno ad attribuire a lui una frase che non ha mai scritto e in cui non si riconosce. Per quanto ci riguarda non avevamo alcuna intenzione di attribuirgliela.

PIETRO GRECO

Presentato in Usa il Rapporto 1990 Il Worldwatch Institute risponde coi dati a Bush L'economia sostenibile non sopporta rinvii

Cercasi salvagente per il pianeta malato

Lester R. Brown e i suoi collaboratori del Worldwatch Institute, tra cui Christopher Flavin e Sandra Postel, hanno illustrato ieri alla stampa, a Washington, il rapporto «State of the World 1990». La presentazione europea avrà luogo il 20 febbraio a Bruxelles, alla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo. Usciranno, in quella occasione, anche le edizioni tedesca, olandese, francese e italiana.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Non sembra proprio che il voltafaccia ecologico di Bush abbia meravigliato Lester Brown e i suoi collaboratori che, ieri, hanno presentato a Washington il Rapporto sullo stato del pianeta 1990. Gli scienziati del Worldwatch Institute mettono avanti cifre e fatti. E questi parlano anche troppo chiaro. Prendiamo l'effetto serra che ha provocato le ire della Casa Bianca. Non c'è dubbio che, rispetto a cento anni fa, la media planetaria delle temperature sia aumentata di circa 0,6 gradi. Prove conclusive che questo riscaldamento recente sia un prodotto dell'effetto serra non esistono - dicono Lester Brown e Christopher Flavin - ma tuttavia l'evidenza dei fatti comprova, a giudizio di molti scienziati, la plausibilità dell'ipotesi. Secondo i modelli di una mezza dozzina di computer la temperatura raggiungerà i 2,5-5,5 gradi centigradi. E, amanti come sono degli



I disegni sono di Michele Sciò

esempi, gli scienziati del Worldwatch Institute portano questo: il salto fra l'aumento della temperatura nel secolo passato e quello previsto per gli anni futuri è equivalente alla differenza che intercorre fra una dolce giornata di aprile e un solleone di fine estate. Certo, ci sono dubbi, anche

tra scienziati autorevoli, sull'aumento della temperatura e sulle sue cause, ma in tutti c'è la consapevolezza che prevenire è ragionevole, aspettare l'ultima prova è disastroso. E solo un rapido giro di vite alle tendenze di crescita di carbonio può mettere il mondo sulla strada che lo condurrà a una stabilizzazione del clima; cambiamenti globali nell'energia e nell'uso della terra, politiche per la popolazione, sono tutti elementi sottintesi. Tuttavia - aggiungono Brown e Flavin - a meno che queste azioni non vengano realizzate nei prossimi anni, questo decennio sarà perduto per l'atmosfera mondiale, lasciando alla prossima generazione un mondo meno capace di rispondere alle crescenti necessità del genere umano.

Lester Brown è stato accusato spesso, e soprattutto lo scorso anno, quando lanciò quel terribile grido di allarme - abbiamo solo dieci anni per salvare il mondo - di «catastrofismo». Ora è altrettanto preoccupato, a volte addirittura

ra angosciato, ma lancia agli uomini del Pianeta una chiamata di salvataggio. «Possiamo farcela a guarire il mondo», ma a patto di muoverci subito e tutti insieme. Un'economia sostenibile da un punto di vista ambientale avrà, nel 2030, cioè fra 40 anni, un aspetto assai diverso. A cominciare dall'uso di fonti energetiche rinnovabili - sole e vento - a nuovi sistemi di trasporto - auto elettriche, biciclette - ad un uso delle materie prime ristretto all'eccezionale e ad un contenimento dell'espansione demografica che «imiti gli abitanti del Pianeta a 8 miliardi contro i 9 previsti».

Lester Brown e i suoi collaboratori non potevano non raccogliere quanto di nuovo giunge dall'Europa orientale dove, sempre per fare un esempio, solo ora si inizia a riconoscere l'inquinamento atmosferico come problema degno di seria attenzione. Ma anche negli Usa dove le emissioni di piombo delle automobili sono diminuite tra il '70 e l'87 del 96%, grazie all'abbinamento benzina verde-marmitta catalitica, pure un terzo dei residenti urbani dell'America del Nord, secondo l'Oms, è esposto a concentrazioni di piombo che sono o al limite o inaccettabili. Al voltafaccia di Bush, Lester Brown risponde: «Bush, comincia, intanto col ripulire l'aria».

In bicicletta verso il futuro

Gli ecologisti del Worldwatch Institut devono aver pensato a Bush mentre ridevano il capitolo del loro Rapporto sullo stato del mondo intitolato «In bicicletta verso il futuro». Se la Casa Bianca obbliga Bush a far marcia indietro e si lancia nella difesa di auto sempre più grandi, lussuose e inquinanti, il Worldwatch, invece, avverte che nel Terzo mondo la maggioranza delle persone non si muove mai in un'automobile, né tanto meno la possiede. Viaggiare su un'auto privata è il privilegio di una ristretta élite e i bilanci governativi sono troppo limitati per provvedere a trasporti pubblici adeguati ad una popolazione in continua crescita. In questi paesi una bicicletta è una risorsa primaria che permette non solo di spostarsi, ma di essere «imprenditore in proprio» e rappresentarla, nel settore, dal 20 al 70% della forza lavoro nelle aree urbane. Venditori ambulanti con la bicicletta portano i giornali nelle città della Tanzania, consegnano pranzi caldi nello Sri Lanka, vendono pane fresco in Iran. A Santo Domingo,

circa 5.000 tricicleros trasportano sui loro pesanti tricicli gran parte dei rifornimenti di cibo fresco, carbone, rottami e altri materiali destinati al riciclaggio. Allora il consiglio è: andare tutti in bicicletta e abbandonare l'auto? Per il Worldwatch gli spostamenti in bicicletta non dovrebbero sostituirsi a tutti quelli automobilistici, ma in particolare a quelli brevi e fa un po' di conti energetici. Un ciclista può pedalare per 5,6 km con le calorie contenute in una pannocchia di mais e non occorre distillare o raffinare nulla. Un percorso di 16 km in bicicletta fa consumare 350 calorie, quante ne contiene una ciotola di riso. La stessa distanza richiede in un'auto americana il consumo di 18.600 calorie, cioè circa due litri di benzina. Scrive Charles Komanoff, attivo difensore neoyorkese della bicicletta: «È una delle attività ecologiche più valide che sia rimasta a New York... un'alternativa viva, palpitante, al predominio dei veicoli a motore. Che cosa ne pensa Bush?»

Produrre di più per sfamare il mondo

Come prevenire future ristrettezze idriche? Il Worldwatch affronta la questione per quanto riguarda l'agricoltura e consiglia ai governi un'azione di prevenzione aumentando le sovvenzioni ai centri internazionali di ricerca nel settore agricolo che hanno allo studio progetti di sviluppo di nuove varietà coltivabili. Piante dotate di maggiore tolleranza alla salinità - dicono gli esperti dell'Istituto americano - in grado di resistere alla siccità e di utilizzare l'acqua con maggiore efficienza potrebbero svolgere un ruolo fondamentale per garantire rifornimenti alimentari adeguati. Le ricerche indicano, per esempio, che il grano è un buon candidato allo sviluppo di una maggiore tolleranza alla salinità. Si potrebbe consentire, in tal modo, a questo prezioso cereale di mantenere una buona produttività su terreni salinizzati in cui le varietà coltivabili attualmente in uso potrebbero

atechire. Ma bisogna fare di più e cercare nuove varietà coltivabili come, ad esempio, la salicornia, una pianta cerosa che tollera l'irrigazione di mare e si rivela un promettente sostituto delle foraggere nelle regioni più aride. Essa ha una resa in semi oleosi confrontabile con quella della soia, e può contribuire fino al 10% alla composizione di un foraggio misto per bovini, ovini e altro bestiame. Fornire ora aiuti più consistenti a queste iniziative si tradurrebbe in un ottimo investimento nei decenni a venire. Infatti, non c'è nessun rimedio che possa risolvere in tempi brevi i problemi idrici dell'agricoltura. Trasformare la produzione agricola in un'impresa parsimoniosa con l'acqua, ma capace di un'elevata produttività, rappresenta un impegno colossale. Ritardare l'azione significa, invece, aumentare i rischi che agricoltori e raccolti vengano lasciati in secca».

Coltivare piante adatte alla siccità

Se in tutto il mondo si continueranno ad adottare le solite politiche nel settore agricolo e nel campo della pianificazione familiare, entro pochi anni sarà forse inevitabile un'emergenza alimentare che non interesserà solo le popolazioni a basso reddito del Terzo Mondo, ma che avrà ripercussioni su tutta l'umanità. L'aumento dei prezzi dei cereali e le successive rivolte popolari potranno destabilizzare i governi nazionali sia minacciare l'integrità del sistema monetario internazionale. Se si escludono delle sensazionali tecnologie nel settore alimentare, il divario sempre maggiore tra l'incremento demografico e la produzione agricola continuerà ad ampliarsi. In troppi paesi è andata sprecata l'occasione di rallentare la crescita della popolazione almeno per il periodo di tempo fatto guadagnare dalla «rivoluzione verde». Le nazioni ad alta resa permetteranno certamente ulteriori miglioramenti nella produzione, ma è difficile che vengano uguali gli enormi balzi in avanti

registrati tra gli anni Sessanta e Ottanta quando la produzione cerealicola ebbe un incremento del 2,6%, un risultato che ha fatto impallidire tutti quelli ottenuti complessivamente dalle precedenti generazioni. La conferma viene dal Giappone dove, a partire dal '70, la resa di riso per acre è salita in media dello 0,9% l'anno, poco più del previsto incremento demografico annuale, che per gli anni Novanta è dell'1,7%. Se in tutto il mondo si potesse far aumentare con lo stesso ritmo la produzione, quella dei cereali salirebbe a 158 milioni di tonnellate, pari ad un incremento del 9%. Si prevede, però, che nel corso del decennio la popolazione aumenti di più di 959 milioni di unità (18%) per cui la produzione cerealicola pro capite scenderebbe del 7%. In altri termini, se nei prossimi dieci anni il resto dei paesi del mondo non potrà far meglio di quanto ha fatto il Giappone sembra inevitabile un peggioramento della dieta di gran parte dell'umanità.

Arriva l'eclissi Questa sera la Luna si nasconderà

Dopo quella del 17 agosto dell'anno scorso, stasera avrà luogo un'altra eclisse totale di Luna. La luna stasera sorgerà verso le 17, trovandosi nella costellazione del Leone, ed entrerà poco dopo in penombra; in pratica la Luna sarà ben visibile soltanto verso le 18.30, quando comincerà ad entrare nell'ombra. L'eclisse totale durerà circa 40 minuti a partire dalle 19.50 (con l'uscita dall'ombra alle 21.53 e l'uscita dalla penombra alle 23.03).

Le eclissi si verificano quando Sole, Terra e Luna si trovano quasi allineati. Quelle di Luna avvengono quando è il nostro satellite ad attraversare l'ombra terrestre. Se i piani dell'orbita della Luna intorno alla Terra e della Terra intorno al Sole coincidessero, ad ogni fase di luna piena e nuova (ossia tutti i mesi) dovremmo aspettarci un'eclisse, rispettivamente di Luna e di Sole. Ma siccome i due piani

hanno un'inclinazione reciproca non trascurabile, normalmente durante la Luna piena e nuova il nostro satellite sta un po' sopra o un po' sotto il piano dell'orbita terrestre, e quindi non si ha un allineamento abbastanza preciso da causare un'eclisse.

Le eclissi perciò sono più rare e la loro periodicità è complessa. Tuttavia, c'è una regola approssimativa, nota fin dall'antichità, che può servire per prevederle. Dopo un periodo di tempo (chiamato «Saros», ossia ciclo, ripetizione) di 18 anni e 11 giorni, la Terra-Sole-Luna si ripresenta quasi esattamente nella stessa configurazione geometrica: quindi se ad un certo istante avviene un'eclisse, dopo un Saros ci sarà da aspettarsi che ne avvenga un'altra assai simile. Non è detto però che quest'ultima eclisse sia visibile dalla stessa zona del nostro pianeta in cui era stata vista la prima.

Auto elettrica, chi vince la scommessa?

Dunque, abbiamo la prima auto elettrica che si dichiara pronta al consumo di massa. Ma va detto subito che la Panda della Fiat con i suoi 70-100 chilometri di autonomia, la sua ricarica che dura otto ore, la sua velocità massima di 70 km orari, il suo costo elevato (25 milioni e rotti), il suo spazio interno ristretto non sembra proprio destinato ad un mercato di massa.

Certo, è il segno che anche l'industria automobilistica italiana si pone seriamente il problema del superamento di quello a scoppio come unico motore possibile per l'automobile diffusa. Ma il prodotto presentato l'altro ieri a Marignone sembra piuttosto degnare due limiti: un affanno sull'immagine e un ritardo nella ricerca. La Fiat è preoccupata della propria immagine che risulta, a numerose indagini più o meno segrete, molto poco «verde». Questa presentazione è un po' affrettata lo dimostra. Il limite nella ricerca è evidente: le altre case automobilistiche europee e americane stanno pensando a

mezzi di trasporto con ben altre qualità.

La casa automobilistica tedesca Audi ha, ad esempio, deciso di produrre un'auto con due motori: uno a scoppio (a benzina o diesel) e uno elettrico. Questa soluzione, chiamata HybridSystem, verrà lanciata sul mercato della Germania occidentale, molto più sensibile di quello italiano ai problemi ecologici. L'auto con i due motori permetterà al guidatore di passare dall'uno all'altro tipo di motore semplicemente schiacciando un bottone. Così, quando ci si troverà a guidare sull'«Autobahn», sulle autostrade tedesche senza limiti di velocità, si potrà utilizzare il più potente motore a scoppio, salvo poi commutare la trazione in quella silenziosa e non inquinante una volta giunti in città.

In Francia, il governo ha firmato assieme alla Peugeot e alla Renault un programma di ricerca da 270 miliardi di lire per ridurre drasticamente l'inquinamento da automobili. L'obiettivo è arrivare in pochissimi anni ad automo-

l'auto elettrica di massa al debutto con un nome e una casa automobilistica italiana? L'altro ieri la Fiat ha lanciato questo messaggio con la sua costosa e complicata Panda a batteria ricaricabile. Ma la strada verso prodotti adatti a un consumo di massa sembra davvero ancora lunga. Anche perché, nel mon-

do, solo i californiani hanno deciso di programmare un cospicuo parco macchine senza combustibili circolante entro i prossimi anni. Gli altri paesi, si limitano a studiare soluzioni tecnologiche o ingegneristiche fidando sulla spontaneità del mercato. Intanto, la partita vera sembra giocarsi altrove.

ROMEO BASSOLI

Basti solo pensare ciò che sta accadendo in California. Lo Stato più ricco degli stati Uniti d'America sostituirà infatti progressivamente le proprie auto a benzina e a gasolio con quelle elettriche. La scelta è quella di avere per il 1995 qualcosa come diecimila automobili e mezzi di trasporto commerciale a trazione elettrica in giro nella regione di Los Angeles. Per dar corpo a questo programma è nata la «Electric Vehicle Initiative», una struttura voluta dal City Council di Los Angeles per rendere possibile l'obiettivo di arrivare a 6 milioni di veicoli elettrici circolanti nella California del Sud per il 2010. Uno «step» intermedio

dovrebbe essere un parco macchine di un milione e 700mila veicoli non inquinanti per il 2000. Nei giorni scorsi si sono visti i primi risultati di questa scelta politica: la Chloride Ev Systems ha consegnato i primi tremila sistemi di guida elettrici e batterie per il nuovo parco macchine. Questo primo stock dovrebbe andare a equipaggiare i veicoli prodotti dalle industrie scelte in un concorso indetto dalla «Electric Vehicle Initiative». Le tre aziende sono state scelte sulla base delle proposte presentate da 18 industrie di tutto il mondo. Si tratta della Vehma International, affiliata alla canadese Magna International, della svedese Clean

Air Transport e della Unique Mobility of Englewood del Colorado. I canadesi costruiranno una versione elettrica del veicolo commerciale «G-Van» della General Motors: in giugno inizierà la produzione dei primi 33 prototipi. Il gruppo svedese di Goteborg svilupperà invece quattromila piccole auto e piccoli veicoli commerciali. L'industria del Colorado (che è controllata dal gigante canadese dell'alluminio Alcan International) produrrà invece una via di mezzo tra le «station wagon» e il mezzo commerciale. L'«Electric Vehicle Initiative», ideata dal City Council nel 1988, si configura come una competizione internazionale per produttori potenziali di veicoli elettrici ed è, in pratica, un consorzio al quale partecipano gruppi privati e pubblici. Il suo compito è organizzare la distribuzione e la vendita delle auto e dei veicoli commerciali non inquinanti. Uno dei principali accorgimenti presi per promuovere meglio queste nuove macchine è la realizzazione

Sanremo
sarà presentato dalla coppia Carlucci-Dorelli
Intanto discografici e Aragozzini
polemizzano per i compensi agli stranieri

S' inaugura
oggi il quarantesimo Festival di Berlino: oltre
700 film, Hollywood fa la parte
del leone. Per l'Italia «Il segreto» di Maselli

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Zivago, poesia di un popolo

Boris come Yuri
Un grande romanzo
autobiografico

DMITRIJ LICHACIOV

Nel 1988 la rivista mensile sovietica *Novyi Mir* prese l'iniziativa di pubblicare a puntate il dottor Zivago, con alcune considerazioni iniziali sul romanzo di Pasternak, scritte dal maggior studioso di letteratura russa Dmitrij Lichaciov. Oltre che accademico delle Scienze, Lichaciov è presidente di un Fondo culturale, a carattere internazionale, creato di recente da Gorbaciov per incoraggiare lo sviluppo della produzione intellettuale. Di quelle considerazioni pubblichiamo ampie stralci.

(...) Il «dottor Zivago» non è neanche un romanzo. Ciò che abbiamo davanti è una specie di autobiografia, dalla quale sono sorprendentemente assenti dei fatti esterni che coincidano con la vita reale dell'autore. Il personaggio centrale del romanzo, il dottor Junji Andreievic Zivago, raffigurato nelle sue esigenze abitudini, sembra una figura sbiadita, poco efficace, i suoi versi, allegati al romanzo, appaiono come un'aggiunta ingiustificata, quasi inopportuna e artificiosa. E ciononostante l'autore scrive di sé, ma come parlando di un estraneo, si inventa una sorte che renda possibile presentare al lettore, nella maniera più completa possibile, la propria vita interiore. La propria biografia reale non offriva a Boris Leonidovic la possibilità di esprimere fino in fondo tutte le difficoltà sperimentate, tra due lager e due rivoluzioni, dalla sua generazione, come invece gli riesce di mostrare eccellentemente nella scena del combattimento tra partigiani e bianchi, a tua volta pubblicata sulla stampa sovietica (cfr. «Novyi mir», 1958, n. 11).

Eppure egli, ovvero il protagonista dell'opera, il dottor Zivago, è una figura giuridicamente neutrale, che nonostante questo viene coinvolto nel combattimento dalla parte dei rossi. Egli ferisce e uccide perfino, così gli pare, un giovane studente, e poi trova addosso sia a questo giovane che al partigiano ucciso lo stesso salmo, il 90°, che secondo le convinzioni di quel tempo doveva proteggere dalla rovina, ucciso in un portamuletti.

(...) Una conferma della correttezza della mia interpretazione del romanzo «Il dottor Zivago» come confessione lirica dello stesso Boris Leonidovic è il fatto che Ju. A. Zivago è un poeta, come Pasternak. I suoi versi sono allegati all'opera. Ci non è casuale. I versi di Zivago sono di Pasternak, e questi versi sono scritti da un'unica persona: i versi hanno un unico autore e un eroe lirico comune.

Numerose pagine del «Dottor Zivago», soprattutto quelle dedicate alla creazione poetica, sono rigorosamente autobiografiche.

(...) Pasternak si interroga sul senso degli avvenimenti storici di cui è testimone e che descrive nel romanzo, sul loro significato e su ciò che li genera? Senza dubbio. E allo stesso tempo li accetta come qualcosa di indipendente dalla volontà dell'uomo, analogamente ai fenomeni della natura. Sente, ascolta, ma non comprende coi mezzi della

logica, non vuole farlo, essi sono per lui come un dato naturale. Nessuno mai penserebbe di giudicare dal punto di vista etico fenomeni naturali come la pioggia, la grandine, la tempesta, il bosco in primavera, nessuno mai penserebbe di volgere a proprio piacimento questi fenomeni, di allontanarli da sé con degli sforzi personali. In ogni caso, senza la partecipazione della volontà e della tecnica noi non possiamo intervenire nel corso della natura, come non possiamo semplicemente essere dalla parte di una qualche «contronatura». I fatti storici invece hanno sempre richiesto una valutazione.

(...) Pasternak segue rigidamente questa regola: nel suo romanzo non spiega, mostra soltanto, e davvero le spiegazioni degli avvenimenti sono sulla bocca di Zivago-Pasternak solo un «condimento». Nel complesso Pasternak accetta la vita e la storia quali esse sono.

(...) La rivoluzione è una rivelazione («scaryventar», è un dato), ed essa, come ogni dato, non deve essere sottoposta al giudizio abituale, al giudizio dal punto di vista degli interessi umani immediati. Alle rivoluzioni non si può sfuggire. Nei suoi avvenimenti non si può intervenire. Ovvero, si può intervenire, ma non si può modificarli. La loro inevitabilità rende come impotente ogni uomo che venga coinvolto nel loro vortice. E in questo caso un uomo apertamente privo di volontà, e tuttavia dotato di intelligenza e di sensibilità affinata, diventa il protagonista del romanzo? Egli vede, comprende, prende perfino parte ai fatti rivoluzionari, ma lo fa come se fosse un granello di sabbia, afferrato da un vortice, da una tempesta.

(...) Nella sua comprensione del corso della storia Pasternak è vicino a Lev Tolstoj più che a ogni altro. Non intendo porli a confronto, paragono solo la loro filosofia della storia. In Tolstoj, nelle sue digressioni storiche, essa è più palese, in Pasternak è invece celata dietro l'emozione lirica. Ma credo che nella riproduzione artistica degli avvenimenti ognuno di loro abbia una propria logica. Se Tolstoj non avesse avuto la sua concezione storica del mondo, la sua visione della personalità come principale motore della storia, non gli sarebbe riuscita la sua epopea popolare. Se fosse stata una tragedia di persone, Kutuzov sarebbe facilmente passato nell'ombra di fronte a Napoleone, e il popolo, la nazione, avrebbero avuto un posto assai infimo negli avvenimenti. Questo Pasternak l'aveva compreso.

(...) Abbiamo davanti una filosofia della storia che ci aiuta non solo a comprendere gli eventi (o meglio, a rifiutarli di giudicarli), ma anche a costruire il tessuto vivo del romanzo: un romanzo-epopea, un romanzo che è poesia lirica, che mostra tutto ciò che accade intorno attraverso il prisma di una grande intellettualità.

La realtà vi si riflette non per sé stessa, ma filtrata attraverso le impressioni personali, che sono sempre acutissime...
(Traduzione di Vania Ferretti)



Cento anni fa nasceva Boris Pasternak il suo romanzo principale, pubblicato in Italia nel novembre '57 è uscito in Urss solo due anni fa

PIETRO A. ZVETEREMICH

Abbiamo chiesto al professor Pietro Zveteremich il testo, finora inedito, del giudizio critico del '56 per Feltrinelli. La casa editrice si accordò poi con Pasternak per l'esclusiva mondiale del libro. La traduzione italiana di Zveteremich fu la prima ad uscire, insieme all'originale russo, nel novembre del '57. Questo che pubblichiamo è dunque il primo giudizio in assoluto sul «Dottor Zivago».

La vicenda del romanzo si svolge dagli inizi del secolo alla fine della 2ª guerra mondiale: trascorre la Russia attraverso le tre rivoluzioni, la guerra civile e le vicissitudini, il travaglio crudele del riassetto del paese, il suo dramma nel periodo del terrore da Ezov a Berija, le sue speranze e il suo affacciarsi a un'epoca nuova nelle ultime pagine di ripensamento sui destini dei personaggi. Il protagonista è il dottor Zivago, intellettuale del ceto borghese illuminato e progressista. Egli è medico e letterato, partecipa alle ansie della Russia alla vigilia del rivolgimento: poi, in questo rivolgimento è preso come in un gorgo. Attraverso gli eventi in cui è trascinato, le sue meditazioni su di essi e sui destini del paese, si delinea la storia di esso in mezzo secolo.

Nel romanzo colpisce innanzi tutto la presenza della Russia, quale nessuno scrittore sovietico finora ci aveva dato, con la sua coscienza, con la sua anima, la sua essenza morale. In ciò il libro fa pensare ai classici: ne ha la visione ampia e pacata, la serenità, l'oggettività di fronte agli accadimenti, pur portando

sulle cose lo sguardo dell'uomo moderno, e non limitatamente russo. È lo sguardo di un uomo colto europeo del nostro tempo. Non solo per la ricchezza e limpidezza di Puskina della prosa di Pasternak, ma per il suo atteggiamento illuminato, si pensa a quel che significò Puskina nella letteratura e nella cultura russa dell'epoca.

Il libro ha pagine e pagine mirabili, dove rinasce il senso delle cose, dove si dà un rapporto vivo e autentico tra uomini e cose; dove si sente la Russia nella sua natura, nelle sue foreste e nei suoi inverni, nei suoi campi e fiumi, nelle sue case e nei suoi treni; nella sua misura del tempo; dove la si sente come un organismo vivente, con una propria filosofia e una propria storia. Per il tono della pagina, per la sua vitale significatività molte volte si pensa ai migliori esempi di *Bildungsroman*.

Tutto ciò si trasmette al lettore mediante la rappresentazione limpida e concreta, benché non di certo lineare, di figure, cose, fatti, dove Pasternak, pur soffrendo una forte tensione stilistica (che non sempre è risolta) dà lezione del miglior realismo, del realismo che cessa di essere tendenza e si fa arte. Anche le meditazioni del dottor Zivago

e permeate di un originale cristianesimo; e il fatto che il libro, nella sua sincerità assoluta, dia di aspetti e momenti della vita sovietica un quadro che non può essere certamente considerato positivo - tutto questo suscita un'opposizione feroce da parte dei dottrinari del marxismo.

Il romanzo di Pasternak, a mio parere, è una grande cosa e l'Urss lo riconoscerà certamente fra una decina d'anni nel suo valore (aggiungo oggi: sono passati più di trent'anni P.Z.). Dopo anni e anni di opere mediocri o artefatte il «Dottor Zivago» sorprende per la sua autenticità poetica (non valori artistici isolati, ma una qualità che investe l'intera opera). Ciò a onta di determinati difetti che i critici vi potranno rinvenire, fra cui la relativa fragilità della struttura, la presenza innegabile del poeta nel narratore.

Al di là del pregio intrinseco dell'opera, della notorietà di Pasternak come poeta, la stima di cui gode anche all'estero consiglierebbe la pubblicazione di essa in Urss, se non per altro, a dimostrazione che voci valide e oneste, anche se non commistate sugli schemi ufficiali vi hanno diritto di cittadinanza e d'espressione. Si deve infatti anche notare che dal libro sono assenti qualsiasi acrimonia, qualsiasi polemica ideologica e politica: esso è un'opera di poesia, di verità, di libertà interiore.

Il «Dottor Zivago» è un messaggio diretto della letteratura russa, fuori dallo Stato, dalle forze organizzate, dalle idee ufficiali, nello stesso modo che lo furono i messaggi di Puskin, di Gogol, di Blok. Non pubblicare un libro simile costituisce delitto contro la cultura.



Pasternak a Peredelkino nel 1954. In alto a destra: Pasternak a Costopoli nel 1942. In alto: Pasternak a Mosca nel 1925 con Sklovskij, Trejkovskij e Majakovskij

«I suoi versi, un acquazzone luminoso»

CLAUDIA SCANDURA

Figlio di un noto pittore e di un' apprezzata pianista, Boris Leonidovic Pasternak (Mosca 1890 - Peredelkino 1960), studiò filosofia all'Università di Marburgo, dove fu allievo del neo kantiano Hermann Cohen. Rifiutò però ben presto alla filosofia e si scopri poeta sotto il segno di Rainer Maria Rilke, che incontrò in Russia nel 1899 e con cui ebbe un'intensa corrispondenza. È attraverso Rilke che Pasternak filtrò la sua multiforme esperienza del romanticismo tedesco e da cui assorbì una nozione di arte che riflette poi nella sua opera tutta percorsa dalla scissione fra il pensare dell'arte e il pensare logico, in un dualismo di metallo e temi divergenti.

Appartenne all'ala più moderata del futurismo, al gruppo della «Centrifuga», che pur condividendo le ricerche sul

linguaggio dei cubofuturisti, si riallacciava alla tradizione e specialmente ai poeti della pleiade Puškiniana. Il suo primo volume di poesie *Il gemello nelle nuvole* (1914) lo rilevò poeta originale, ma fu la raccolta *Mia sorella la vita* (1922) che, composta nel 1917, circolò a lungo manoscritta prima di venir pubblicata, a distaccarsi dalla poesia dei futuristi per il tono pacato, per il fraseggiare corto e spezzato da incisi, in una sequela di scatti, in un apparato disordinato che è invece precisa costruzione. Pasternak non si abbandonò mai al gioco della pura spemmatizzazione linguistica come Chlebnikov, non urla, non declama strofe irruenti con pose da tribuno come Majakovskij, ma si mantiene appartato, lontano dai clamori e da ogni esibizionismo. Nei suoi versi ricorre una natura fosca e caliginosa, vista attraverso la nebbia o una

pioggia sottile e incessante, e insieme il parco calpestato, l'acquazzone, la grandine, i pini, i pioppi, l'acero, la betulla, in mezzo a cui il poeta si muove stupito, come in un'atmosfera di sonnambulismo: «Primavera, io vengo dalla via, dove il piovolo è stupido / dove la lontananza sbigottisce, dove la casa teme di crollare, / dove l'aria è azzurra come il fagottino della biancheria / di colui che è dimesso dall'ospedale / Dove la sera è vuota come un racconto interrotto / lasciato da scatti, in una continuazione... (Traduzione di A.M. Ripellino, Poésie, Einaudi 1979).

Sostanzialmente estraneo al gruppo del *Leif* (Fronte sinistrato degli arti), nonostante avesse gravitato fin dalla fondazione nel suo ambito per naturale convergenza e affinità, Pasternak se ne distaccò nel 1927, interessandogli più stabilire lo spazio dell'intellettuale e il suo diritto alla genialità, che le prospettive per l'edificazio-



Feltrinelli pubblicò il libro e rinunciò al Pci

SIMONETTA FRANCI

«Pasternak! Siete il primo poeta che - in tutta la mia vita - vedo. Siete il primo poeta nel cui domani credo come nel mio. Siete il primo poeta le cui poesie sono più piccole del loro autore, anche se più grandi delle altre». Dalla Boemia nel 1923, Marina Cvetaeva, altra grande voce della poesia russa, dichiarava la sua appassionata ammirazione a Boris Pasternak. Poeta incontestato, assoluto, amato con un particolare sentimento; al poeta e non allo scrittore va la profonda dedizione espressa con rara intensità nelle lettere, più che negli incontri, di cui la poetessa fu sempre prodiga.

Della stessa opinione è Inge Feltrinelli: «Pasternak è stato un grande poeta più che un romanziere. Ma questo lo si intuiva anche tra le pagine di *Il dottor Zivago*. Il romanzo fu pubblicato dalla casa editrice Feltrinelli nel 1957, periodo difficilissimo per i rapporti Est-Ovest: l'Unione Sovietica usciva dal periodo stalinista e Krusciov denunciava i crimini durante il XX Congresso; i paesi occidentali erano atterriti dallo spettro comunista. Un clima di tensione che annunciava, comunque, l'apertura di un'era: questo non bastò a far accettare il romanzo di Pasternak alla società letteraria e alle autorità politiche del suo paese. In quegli anni - ricorda Inge Feltrinelli - il libro stava per essere pubblicato in Unione Sovietica ma fu poi bloccato perché ritenuto antistalinista. Fu un atto di grande coraggio da parte di Feltrinelli e di Pasternak, pubblicare il libro fuori, in Italia. Lo scrittore rischiava la vita. Feltrinelli, essendo membro del Pci, perse la tessera, ma aveva intuito la grandezza del romanzo».

Un caso letterario e politico senza precedenti: la critica lo accolse bene, le vendite furono clamorose. Ma tanta risonanza - altissime

vendite, traduzioni in molte lingue ed un utile di circa un miliardo per la casa editrice - non fu casuale: «Il libro - dice Inge Feltrinelli - fu valutato in tutti i suoi contenuti. Feltrinelli non se lo ritrovò per caso tra le mani, fu lungimirante nel ritenere esplosivo. Sicuramente il successo che ebbe tra il pubblico fu dovuto alla condizione dal quale nasceva: una censura feroce da parte sovietica».

L'alone del proibito funziona sempre, anche se non si vorrebbe, come stimolo, come incentivo. E al di là di certe ragioni di censura politica, che spinsero gli occidentali alla lettura, bisogna tener conto della grande storia d'amore sulla quale il romanzo si formula. Su finire degli anni 50 i nomi di Zivago e Lara, gli struggenti paesaggi innevati, le questioni morali e ideologiche disseminate con accortezza, non potevano che rappresentare per l'Occidente un affresco inquietante e seducente. Con naturalezza, alla ragione politica, si affianca l'universalità di una storia che squarcia confini ritenuti inderogabili e fa scoprire l'Est, considerato lontano, straniero.

Rileggendo oggi il romanzo ci si chiede, con un certo stupore, il perché di tanto ostracismo, come sottolinea anche Inge Feltrinelli: «I giovani che oggi leggono *Il dottor Zivago* non riescono a capire la vicenda che accompagnò il libro, in questi anni il dissenso di alcuni scrittori è ben più forte. Oggi, comunque, il romanzo è un successo anche in Unione Sovietica, dove è stato pubblicato nel 1988 ed ha fatto il tutto esaurito».

A Mosca per il centenario della sua nascita riapre la dacia dove nacque il *Il dottor Zivago* e dove lo scrittore morì nel 1960. Oggi 10 febbraio a Mosca s'inaugura il Museo Pasternak.

La consapevolezza della propria arte fece sì che il poeta la difendesse sempre tenacemente contro tutto, senza piegarsi ma senza neanche assumere atteggiamenti da ribelle, in una solitudine alta e solenne che costituì la migliore difesa della sua concezione di poesia.

Verso la fine degli anni 30 Pasternak cominciò sempre di più a parlare di realismo. Frutto di questo di un nuovo ripensamento critico su se stesso e sul proprio passato, e in questa chiave rilesse i suoi autori preferiti, Blok, Verlaine e soprattutto Shakespeare, i cui drammi tradusse splendidamente e la cui arte vide nel ritmo e nello spirito profondamente realistico. Al Congresso degli Scrittori del 1934 aveva affermato che la poesia è prosa, e, in questa affermazione è racchiusa la parabola teorica di Pasternak, il suo identificare in un'eccezione particolare di realismo il senso della poesia, ed è insieme

Ieri conferenza stampa al Casinò con l'organizzatore, Dorelli e Gabriella Carlucci, prossimi presentatori del Festival



Non c'erano invece i discografici ai ferri corti con il patron per i «contributi» agli artisti d'Oltralpe. Pozzetto ospite?

Aragozzini non paga lo straniero

Ancora da Sanremo: il festival sarà presentato da Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci. Continua la bagarre tra il patron Aragozzini e i discografici per decidere gli abbinamenti con gli artisti stranieri. Tra i grandi ospiti si annunciano Tina Turner, Rod Stewart e Liza Minnelli. Il comico sarà probabilmente Renato Pozzetto, che uscirà dal fustino dello sponsor al quale è affidata la parte extracanonica.

rivalta via fax, che ha deciso di rinunciare all'indagine demoscopica tra i duemila giurati che dovranno votare i vincitori. Ci penserà, al suo posto, Sara, un'azienda del gruppo Iri-Siet. Aragozzini è una potenza. Se la ride della cattiva stampa e se la ride perfino (per ora) della ventata di demitizzazione che ha spazzato via dalla Rai tutti gli altri avellinesi. Rimane, purtroppo, Gigi Marzullo fisso sulle 24, ma non per molto.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Svelato il segreto di Pulcinella sul Festival: presenteranno questa quarantennale tomatina canora Gabriella Carlucci e Johnny Dorelli. Lei serafica, lui malmostoso: una bella coppia di «professionisti», come li voleva Aragozzini dopo i calcolati patemi dei «figli di» che hanno agitato le acque stagnanti del Festival l'anno scorso. Alla conferenza stampa indetta ieri a Sanremo nella luminosa sede

del Casinò c'erano tutti meno Dorelli, arrivato in ritardo (ma ha portato una giustificazione firmata da lui medesimo) e i discografici che sono ai ferri corti con la manifestazione e soprattutto con il patron Aragozzini. Il quale, ovviamente, nega tutto ancora prima che si dica qualunque cosa a proposito di polemiche, voci, previsioni, illazioni e perfino dichiarazioni ufficiali. Tra le ultimissime quella della Doxa, ar-

giusto in tempo per ospitare Cutugno, Reitano e gli altri, tutti col loro collega straniero «a carico». Perché Aragozzini l'ha detto chiaro e tondo: lui non paga per chi non ha la nazionalità italiana. I discografici gli stanno facendo vedere i sorci verdi e la trattativa sui nomi si inasprisce ogni giorno di più. Il patron non vuole saperne di Rocky Roberts, chissà perché. Forse soltanto per far dispetto a Francesco Salvi che lo voleva per socio nella esecuzione della sua canzone A. A proposito della quale Aragozzini ha dichiarato che non sa niente della denuncia di una fantomatica associazione di difesa dell'altro Sanremo (qualc?), ma che ha mandato un fax alla casa discografica interessata (la Five di Berlusconi, ovviamente). Comunque si vedrà. Si vedrà tutto impietosamente. E sarà tutto vero, almeno, in questa tv di falsi svelati e veleni occulte. Il bello di Sanremo è che è reale. Così come la faccia del sindaco Pippione, troppo simpatico per essere democristiano. Pensate che, dopo la conferenza stampa ha approfittato di Maffucci per far pervenire ad Arbore (che la agognava) una sua foto a cavallo. Il ritratto equestre campeggerà, si prevede, tra gli altri simboli di questa Italia atrocemente beffarda, o beffardamente atroce che Renzaccio ama esibire, non si sa se per farci ridere dei nostri dolori o per farci piangere delle nostre colpe. Su Sanremo non è ancora tutto: incombono altre conferenze stampa (quella per comunicare gli stranieri abbinati, per i quali Aragozzini non caccia la lira) e quella del fustino per farci ridere (costo annunciato di 4 miliardi). Ci siamo già sgasanciando.



Johnny Dorelli, Gabriella Carlucci e Adriano Aragozzini con il manifesto del Festival. Sotto Louis Armstrong nel '68 a Sanremo

RETE4 ore 22.50

Berlino: «Ciak» al festival

Cinak, alle 22.50 su Retequattro, per tre coppie, impegnate su altrettanti set cinematografici. Si comincia a Parigi con Marcello Mastroianni e July Andrews, diretti da Gene Saks in *Cin Cin*. Ci si sposta poi su Meryl Streep e Roseanne Barr, protagoniste di *The Devil*, la commedia di Susan Seidelman in uscita questi giorni nei cinema; per approdare infine a Sylvester Stallone e Kurt Russell e ad alcune loro immagini in anteprima, relative alla lavorazione del film *Tango and Cash*. Un lungo servizio è dedicato anche al festival di Berlino (che s'inaugura oggi) con tanto di intervista a Nastassja Kinski, protagonista de *Il segreto* di Francesco Maselli, unico film italiano in concorso. Da segnalare sulla stessa rete (ma alle 23.35) uno curiosissimo «special» sul retroscena di *Il cuoco*, il ladro, sua moglie e l'amante. Titolo: *Nouvelle cuisine... A cena con Peter Greenaway*.

RAIUNO ore 22.15

La scuola parla in diretta

Genitori e insegnanti da un lato, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, dall'altro. Un dibattito in diretta sui molti e irrisolti problemi della scuola (mentre gli studenti medi, come quelli universitari, esprimono protestando il loro malessere) in onda a *Insieme per la scuola*, alle 22.15 su Raiuno, condotto da Angela Buttiglione. Un incontro analogo si era svolto all'inizio dell'anno scolastico, suscitando grande interesse nei telespettatori, che telefonarono numerosi nel corso della trasmissione. Stasera si proverà a riallacciarsi ai temi allora sollevati, invitando i telespettatori a telefonare, dalle 19 in poi, al 73965 (prefisso 0769 da fuori Roma).



Quando Armstrong suonò senza sapere dov'era

PIERO VIVARELLI

Il Festival di Sanremo l'ho conosciuto e lo conosco da diversi punti di vista. Ci sono stato in veste di critico e anche come partecipante alla gara (fu nel 1961, avevo scritto le parole di 24.000 baci e non andò affatto male). Inoltre, per ben due volte, ho scritto i testi dei presentatori. La prima, per Paolo Ferrari, con successo; la seconda, per la Martinelli e Giuffrè, con risultati meno favorevoli. Come se non bastasse sono anche autore del primo, e fin qui unico, film realizzato sul Festival (*Sanremo. La grande sfida*) che da due anni Rai3 riepuma in occasione della gara canora. Non basta. Al mio attivo c'è anche una commissione di ripescaggio «grazie al-

la quale 4 marzo 1943 di Lucio Dalla, che era stata esclusa dalla prima commissione di selezione, venne rimessa alla competizione con i risultati che tutti sanno. Diversi anni fa, su designazione dei sindacati e durante la gestione Salvetti, assieme a David Grieco e Jaime Pintor, ho fatto parte della commissione di selezione ma non andò a finire bene visto che con i due compagni ci dissociammo dalle decisioni che voleva imporre l'organizzatore e tenemmo una conferenza stampa separata dalla sua. Devo dire che i tre sindacati ci avevano garantito che, senza il nostro accordo, non avrebbero dato l'assenso alle riprese televisive, ma poi ci ripensar-

no. L'anno scorso e quest'anno ho anche presieduto, chiamato da Aragozzini, la commissione di selezione. Con questi precedenti qualcuno potrebbe pensare che il sottoscritto sappia tutto sul Festival di Sanremo. Neanche per sogno: il fatto è che la canora competizione, al di là dei brani in gara, che spesso sono sempre gli stessi, ogni anno presenta aspetti diversi. Siavolta, ad esempio e da un certo punto di vista, quello più interessante, va ricercato nella lotta fra Aragozzini e il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani). I precedenti sono noti: l'organizzatore, demitiano di ferro o, almeno, ritenuto tale, ebbe il Festival grazie all'appoggio di Biagio Agnes con un contratto biennale. Se quest'anno regge ancora il timone, il

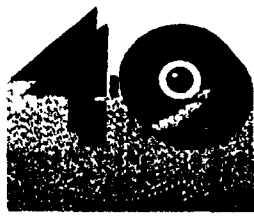
prossimo, slatene certi, si cercherà di toglierglielo di mano. Unica via di salvezza per lui è quella di riuscire a organizzare uno show musical-televisivo di tale portata da riscuotere i generali consensi. Dato e non concesso che al Caf possa interessare il parere della gente. Di qui il megapackscenico del Mercato dei Fiori, di qui l'orchestra in diretta con banchi mixer per centinaia di canali, di qui, soprattutto, la ripetizione delle canzoni da parte di cantanti stranieri nella loro lingua. Questa ultima circostanza non è, come molti ritengono, un ritorno all'antico. Sì, è vero, fino all'inizio degli anni Settanta, altri stranieri avevano partecipato in doppia esecuzione. Allora però erano obbligati a cantare, in italiano

con risultati spesso patetici. Ciamorosu fu il caso del vecchio grande Louis Armstrong che cantò a Sanremo senza capir bene a quale tipo di manifestazione stesse prendendo parte. In ogni caso restava una partecipazione fine a se stessa, senza cioè una promozione discografica all'estero. Mi pare che solo Roberto Carlos incise in spagnolo il brano di Endrigo *Canzone per te* e ne fece un successo internazionale. Un altro caso fu quello di Stevie Wonder che inserì in un suo 33 giri il brano di Gabriella Ferri *Se tu ragazza mio*, ma avvenne solo perché, durante i giorni sanremesi, fra lui e la cantautrice romana era nata una forte corrente di simpatia (niente di più, ve lo assicuro). Questo fondamentale cambiamento delle regole del Fe-

stival è dunque, a mio avviso, la principale carta da giocare nelle mani di Aragozzini. Ora resta da vedere quali stranieri verranno. L'organizzatore è abbottonatissimo al riguardo, anche perché molte trattative sono ancora aperte. Così alla conferenza stampa di ieri praticamente ha parlato solo di Dorelli e della Carlucci. Anche le pietre sapevano che avrebbero presentato il Festival. Solo attraverso le voci che corrono nelle case discografiche si sa qualcosa. È certo, ad esempio, che con i Pooch ci sarà Dee Dee Bridgewater, con la Turci il grande chitarrista brasiliano Toquinho e con Patty Pravo i Kaoma (quelli della *Lambada*). Quasi sicuro, anche se non ancora confermato, che Caterina Caselli tornerà in pista addirittura con i Manhattan Transister.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTELEORLO	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TQ1 MATTINA 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato «L'agnellino testardo» 10.30 TQ1 MATTINA 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH 12.08 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badoloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE TQ1 TRE MINUTI DI... 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 15.00 DSE: L'AQUILONE 16.00 BIGI Giochi. Cartoni e novità 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 BABY, IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film con William Katt, Sean Young. Regia di B.W.L. Norton 22.05 TELEGIORNALE 22.15 INSIEME PER LA SCUOLA 24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE ED INTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (21ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 11.55 MEZZOGIORNO L. Con G. Funari 13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIGIENE. «ANNI D'ARSENICO». TQ2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO L. (2ª parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma di Sandra Milano 15.50 Telefilm CUORE E BATTICUORE 17.00 TQ2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 TUTTO SUL DUE. A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci. Regia di G. Ribert 18.20 TQ2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2 20.30 ...E SARANNO FAMOSI. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino 22.40 TQ2 STASERA 22.50 TQ2 DIGIENE. Di Mario Meloni 23.40 TQ2 NOTTE. METEO 2. TQ2 OROSCOPO 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 LA CONFESSIONE DELLA SIGNORA DOYLE. Film con Barbara Stanwyck. Regia di Fritz Lang	12.00 DSE: INVITO A TEATRO 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 VIDEOSPORT. Tennis: Torneo Atp; Nuoto: Meeting di Carnevale 18.10 GBO. Con Gianclaudio Lopez 18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse 22.00 TQ3 SERA 22.15 MAREN. Conduce Catherine Spaak 23.15 TENNIS: TORNEO ATP «Excalibur» (Italia 1, 20.30)	13.45 NON-GOL-FIERA 15.00 BOXE DI NOTTE 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE 19.50 SPORTIME 20.00 JUKE BOX 21.40 SOTTOCAMERISTO 22.25 IL GRANDE TENNIS 14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.30 BUCK ROGERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 RAZZA VIOLENTA. Film con Henry Silva. Regia di Fernando Di Leo 22.15 COLPO GROSSO. Quiz 23.10 JEFF BOLT L'URAGANO DI MACAO. Film di Henry Levin 13.30 SUPER HIT 14.30 HOTLINE 16.30 ON THE AIR 22.30 US 40 SPECIAL 23.00 ON THE AIR 0.30 NOTTE ROCK 14.00 CARTONI ANIMATI 16.30 NATALIE. Telenovela 19.30 IL PECCATO DI OYUKI 20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez 21.15 NATALIE. Telenovela 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 DICOTT'ANNI, VERSILIA 1966. Sceneggiato 19.30 TELEGIORNALE 20.30 RALLY. Sceneggiato con Giuliano Gemma. (2ª puntata) 21.30 TQ3 SETTE	10.15 IL GIUDICE. Telefilm 11.30 TV DONNA MATTINO 13.30 TELEGIORNALE 15.00 SNACK. Cartoni animati 16.00 LE DIVORZIATE. Film 20.00 TMC NEWS 20.30 MATLOCK. Telefilm 21.30 MONDOPALCO. Sport 23.00 CALCIO: Usa-Colombia. Torneo di Miami 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASIONES. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 18.30 L'UOMO E LA TERRA 20.30 ANZAC. IL SENTIERO DELLA GLORIA. Film di Andrew Clarke 22.30 FORZA ITALIA 24.00 BOXE '90 17.30 M.A.S.H. Telefilm 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm 19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela 20.30 AFFONDATE LA BISMARCK. Film 22.30 TELEDOMANI RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio archivio '89: 12 Via Asiago Tenda: 18 Il paginone: 19.35 Audiodisco; 20.30 Musica sinfonica; 23.05 La telefonata. RADIORE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 14.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue: 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 18.30 Il fascino discreto della melodia; 21.30 Le ore della musica. RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J.S. Bach	20.30 BABY, IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Regia di B.W.L. Norton, con Sean Young, Patrick McGeehan, William Katt. Usa (1985). 91 minuti. Giullio d'azione sulle tracce del cucciolo «Baby», l'ultimo dei brontosauri. La paleontologa Susan (e suo marito George, un cronista sportivo) vogliono difendere la sopravvivenza. Il malvagio professor Kiviat è invece disposto a tutto pur di metterci sopra le mani. In prima visione tv. RAIUNO 20.30 EXCALIBUR. Regia di John Boorman, con Nigel Terry, Nicol Williamson, Nicholas Clay. Usa-Irlanda (1981). 122 minuti. «Excalibur» è la mitica spada da millenni incastrata nella roccia. Il giovane Artù ha forza e cuore abbastanza per riuscire ad estrarla, compiaci i servizi dell'ottimo Merlino. I cavalieri della tavola rotonda gli si stringono intorno. Tra loro c'è Lancillotto, che conoscerà una certa Ginevra... Per la prima volta sul piccolo schermo uno dei più suggestivi film di fantasy degli anni Ottanta, capostipite di un fortunato filone spettacolare e medievaleggiante. ITALIA 1 20.30 RAZZA VIOLENTA. Regia di Fernando Di Leo, con Henry Silva, Carole André, Woody Strode. Italia (1963). 88 minuti. Terza e meno interessante tra le «prime visioni» di stasera. Un incaricato della Cia va in Thailandia sulle tracce di una pericolosa gang di narcotrafficanti. A cacciarla trova un antico marino, suo compagno nell'avventura del Vietnam. Nommi americani e luoghi asiatici per una produzione tutta italiana, di quelle molto sperse e poco maledette, destinate ai pubblici del Sud America e dell'Asia orientale. ITALIA 7 20.30 STORIA CINESE. Regia di Leo McCarey, con William Holden, Clifton Webb, France Nuyen. Usa (1963). 122 minuti. Nel 1949 la truppa maolista hanno occupato l'intera Cina meridionale. Due missionari cattolici, di età ed esperienze diverse, vengono arrestati e torturati. Con l'aiuto di una giovane cristiana riusciranno rocambolescamente ad evadere e passare il confine. Un film di propaganda sui cinesi cattivi, che sembrerà d'attualità dopo i fatti di Tian An Men. RETEQUATTRO 20.35 YUPPIES, I GIOVANI DI SUCCESSO. Regia di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà, Christian De Sica. Italia (1989). 91 minuti. Eccoli, i decaduti eroi degli anni Ottanta, professionisti e rampanti, nemici del part time e avidi divoratori di avventure sentimentali. Qui a dire il vero sono assai più goffi e malandati dei loro prototipi. Vendono auto, curano denti, lavorano in agenzie pubblicitarie. Ma, in vacanza a Cortina, in cerca di donne, assomigliano tanto a quei Pierini tanto cari al cinema italiano di dieci anni prima. CANALE 6 0.10 LA CONFESSIONE DELLA SIGNORA DOYLE. Regia di Fritz Lang, con Barbara Stanwyck, Paul Douglas, Robert Ryan. Usa (1952). 100 minuti. Disavventura dell'inquieta Martha, via dal paese in cerca di gloria, che vi torna per sposare un umile pescatore. Presto però s'innamora di un altro ed è disposta a rimettere tutto in discussione... RAIDUE

Maggio fiorentino: si parte con Korsakov



Da oggi a Berlino la quarantesima edizione del Festival. Come al solito, il cinema americano fa la parte del leone: apre «Fiori d'acciaio» di Herbert Ross. L'Italia in gara con un film: «Il segreto» di Maselli

Hollywood attraversa il Muro



Stefano Dionisi e Nastassja Kinski nel «Segreto» di Maselli

Nato all'ombra della guerra fredda, 40 anni fa, il Festival cinematografico di Berlino, che si inaugura oggi, è alla sua 40ª edizione. La prima dopo l'abbattimento del muro. Sono previsti 700 film che saranno proiettati in contemporanea anche nella zona est della città. Si comincia oggi con il «fuori concorso» *Fiori d'acciaio*, di Herbert Ross, con un cast tutto femminile, da Shirley MacLaine a Daryl Hannah.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

BERLINO Sintomatica ricorrenza a Berlino '90. Il Festival internazionale del cinema, nato e cresciuto inizialmente come discriminazione «trinazionale» in gloria dell'Occidente, compie quest'anno i 40 anni di vita. Rivelatore e confortante risulta soprattutto il fatto che dagli originali intenti polemici-politici dettati dalla divampante «guerra fredda» la manifestazione berlinese sia andata via via evolvendosi verso una strategia culturale e scelte operative specificamente volte alla ricerca del confronto aperto, della dialettica democratica tra le proposte creative dell'Est e dell'Ovest e in generale tra autori, opere, novità provenienti da ogni «ar differenziata particolare realtà ideale ed espressiva».

Del resto, già dalle più recenti edizioni Berlino-Cinema, pur tra esitazioni e qualche aspetto contraddittorio, aveva saputo orientarsi nel solco di una ritrovata, rinnovata volontà di superamento degli steccati manichei che, per troppo tempo avevano separato i cineasti dell'Ovest da quelli del-

proprietari di una ripristinata fiducia di una ritrovata speranza.

È dunque in tale complesso contesto che Berlino Cinema 90 si appresta a celebrare adeguatamente la piena compiuta maturità del suo quarantennio. Come di consueto, secondo una tendenza forse discutibile accentuata negli ultimi anni, la manifestazione verrà inaugurata con la proiezione fuori concorso del film americano di Herbert Ross *Fiori d'acciaio*, uno spettacolo a metà tra la *situation comedy* e il «gioco dei caratteri» mutuato dalla fortunata *pièce* di Robert Harling *Steel Magnolias*. Elemento caratterizzante dello stesso film risulta, in effetti, la prova interpretativa corale di sei attrici di spicco: temperamento quali Shirley MacLaine, Sally Field, Olympia Dukakis, Dolly Parton, Daryl Hannah e Julia Roberts.

La presenza del cinema americano appare qui diremmo, più che mai dozziosa, dal momento che figurano in campo, a titolo competitivo e non opere e autori per se stessi, allestiti quali *Crimini e misfatti* di Woody Allen (a dire di qualcuno, «forse la prova più alta più felice» dell'eclettico geniale autore newyorkese), *Nato il 4 di luglio*, nuovo cimento di Oliver Stone sul tema angoscioso del Vietnam evocato per l'occasione dalla tragica esperienza di Ron Kovic (nel caso particolare impersonato da un volitivo, sorprendente Tom Cruise), *Music Box* di Costa Gavras tor-

mentosa e tortuosa rievocazione del criminale passato nazista del proprio padre da parte di una avvocatessa democratica (Jessica Lange). A completare il quadro delle cose di matrice anglosassone proposte a Berlino 90 compaiono, quindi, la coproduzione tedesca statunitense *The Handmaid's Tale* del noto cineasta Volker Schlöndorff e la nuova opera dell'altrettanto celebre cineasta inglese Karel Reisz *Everybody Wins*, interpretato dagli americanissimi Debra Winger, Nick Nolte e Jack Warden.

Il film. Regia di Nicolas Klotz Grande sonno a Bengali

MICHELE ANSELMI

Una notte a Bengali
Regia Nicolas Klotz. Sceneggiatura Jean-Claude Carrière dal romanzo di Mircea Eliade. Interpreti Hugh Grant, Supriya Pathak, Shabana Azmi, John Hurt. Francia 1988.
Roma: Capranichetta

Un altro «notturno indiano» di ascendenza letteraria. Qui lo spunto non è offerto dal nostro Antonio Tabucchi bensì dallo scomparso scrittore Mircea Eliade (1907-1986) grande studioso di religioni asiatiche e vittima di quel «mal d'India» che continua a rilletarsi nei gusti del cinema occidentale. Ci voleva probabilmente un James Ivory per raccontare *Una notte a Bengali* per dare un senso a questa ennesima storia d'amore tra uno straniero e una ragazza del posto, per far mettere a fuoco dietro i microeventi esposti le differenze degli usi e dei costumi. Il regista Nicolas Klotz e lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière invece applicano i tempi «indiani» a un aggiornamento della pagina scritta che grida vendetta non tanto perché gli anni Trenta della repressione coloniale diventano gli anni Settanta o Ottanta (almeno a osservare i vestiti maschili) quanto perché è «il narrante, un alter ego del rumeno Eliade si trasforma in un giovane ingegnere britannico».

Allan occhi fascinosi e capelli al vento vive a Calcutta una specie di stordimento agli amici da bohème che sbeveraggiano e ascoltano Duke Ellington (non manca il solito giornalista disaffetto) preface il gentile capofamiglia indiano che lo accoglie in casa trattandolo come un figlio. È così che nasce l'equivoco scambiando la cortesia dell'uomo per una trappola sentimentale (la figlia Gayatri

è in età da matrimonio). Allan prova a sottrarsi al clima familiare ma poi si innamora davvero della ragazza e nascono i guai. Ad un'occasione non è permesso di entrare in intimità con una indiana, mentre i due si spingono oltre. La sorellina Lalou gelosa spittera tutto alla madre e così Allan viene freddamente allontanato. Nel finale, dopo un bagno purificatore nel fiume lo vediamo ricongiungersi ai suoi amici europei, qualcuno gli dice che Gayatri è stata picchiata e che la sventura ha colpito la famiglia, ma Allan non se la sente di aprire nuove ferite e si allontana solitario mentre un gruppo di bambini avanza giocando a pallone con un barattolo (?).

È sempre difficile giudicare film del genere. All'epoca di *Passaggio in India* perfino David Lean fu accusato di appropriazione di un'immagine folcloristica del popolo indiano. Il debuttante Klotz stringe la prospettiva e ambienta quasi tutto *Una notte a Bengali* nella bella casa con terrazza, tra aquiloni che lanciano premozioni e rituali magici fino alla baia. Ma non c'è tensione, i riferimenti letterari (la ragazza è devota quasi eroticamente al grande poeta Tagore) e i comportamenti quotidiani (Allan insegna un pessimo francese ai suoi ospiti) stinguono nel ridicolo tutto il dramma culturale. Si risolve in una lettera di benvenuto. Troppo poco per il prezzo del biglietto. Hugh Grant amante gay in *Maurice*, si sente molto bello e si vede, sul versante indiano spicca la radiosa Shabana Azmi, mamma tradizionale (già apprezzata in *Madame Sousatzka*) ben più appetitosa della figlia. Orrenda la copia italiana, chissà perché visto che è ufficialmente, una «pri-

Primeteatro. Presentato a Casalecchio «La mia scena è un bosco», scritto e disegnato dal grande scenografo. Un allegro caleidoscopio di citazioni, da Shakespeare a Ionesco

Nel bosco con Luzzati il giocoliere

STEFANO CASI

CASALECCHIO (Bologna). Un vademecum nel mondo fantastico di Emanuele Luzzati pieno di luci, colori, suoni e forme meravigliose che gli appassionati seguaci di «Lele» hanno da tempo imparato a conoscere. È il nuovo spettacolo del Teatro della Tosse, scritto e disegnato da Luzzati con la regia di Tonino Conte presentato in prima al Teatro Comunale di Casalecchio di Reno. *La mia scena è un bosco* raccoglie con spirito d'invenzione l'universo dell'artista genovese, affastellato, con il consueto stile esorbitante e magico all'insegna di un'idea di teatro come gioco condiviso con gli attori della Tosse.

Contrariamente al titolo la scena di Luzzati non è un bosco ma un magazzino in penombra o un solai dove sono adagiati su un improbabile tappeto erboso mobili e sedie antiche. Incute metafora della mente dell'artista che non a caso dispone gli elementi su un pendio tipo gradinata di teatro antico. L'arrivo della notte e della sua mozzartiana Regina trasforma il «bosco» in uno sceno suggestivo da cui

emergono i tanti compagni di strada di Lele e c'è Papageno e c'è Puck, ci sono Bottom e Serastro perfino un Pulcinella ed una «Gatta nel bosco che scotta».

E ciascuno ripropone le proprie storie infinite, prendendo a prestito battute e arie da Shakespeare e Mozart, Brecht e Lindsay Kemp, Eschilo e Rossini, Woody Allen e Borges. Tutta l'esistenza umana scende lambita dalla follia dei personaggi: la nascita di un uovo dagli acuti virtuosismi della Regina della notte. L'amore che arriva al culmine con il coronamento sessuale del desiderio di Bottom testad'asino e la morte, quella paradossica e reiterata di Pulcinella.

Saranno ancora le evoluzioni canore della Regina della notte questa volta stonate a ricondurre la colorata fauna «notturna» verso un ritorno alla realtà ancor a più irreali del sogno caratterizzata dalle «assurde» battute della *Canta truce calva* di Ionesco. È lo spettacolo si conclude con uno struggente epitalmio recitato da un Pulcinella «smascherato» alla memoria di



Accanto uno degli interpreti di «La mia scena è un bosco» di Lele Luzzati che ha debuttato a Casalecchio

Shakespeare. *La mia scena è un bosco* racconta dunque il mondo immaginario di Luzzati quasi un «baedeker» della colorata fantasia dello scenografo. Il soggetto è tratto da un breve articolo scritto dallo stesso Luzzati per «Hystrio» una riflessione poetica sulla propria arte. Trasformato in *pièce* il testo si compone in una inquietante struttura fatta di accumulazioni sfasate, menti anomale da par-

chwork come nei migliori collage luzzatiani. Ma lo spettacolo al contrario di quanto si potrebbe pensare smorza i toni più gioiosi facendo emergere una malinconia diffusa colorata da momenti da incubo. Personaggi più complessi di quanto la loro tradizione lascino pensare fanno breccia nell'allegro caleidoscopio di Luzzati mostrando una laccia più «lunare» e forse «maledetta» dell'incolore bosco.

Nell'interpretazione sono impegnati Aldo Amoruso, Gaddo Bagnoli, Bruno Cerese, Pietro Fabbri, Dano Manera, Veronica Rocca e Lorella Semi. La regia di Tonino Conte ha esaltato le scene e i costumi dello stesso Luzzati, prendendo a prestito citazioni dai van Brook Tronfo, Bene Kantor e via dicendo come per dire che tutto il mondo del teatro si sia riunito per un piccolo grande omaggio al «Lele» nazionale.



Fiorella Mannoia

Il concerto. La Mannoia in tour Fiorella o dell'eleganza

Un concerto tutto giocato sul filo dell'emozione, del ricordo, della poesia. Fiorella Mannoia ha cantato per due sere a Milano, all'inizio di un tour lunghissimo, e ha convinto in pieno. Voce calda e belle canzoni, naturalmente, ma anche una comunicativa intensa, che riesce a superare timidezze e pudori. Un successone, insomma, che diventa trionfo quando sul palco è salito il vecchio amico Ivano Fossati.

ROBERTO GIALLO

MILANO Quando si dice eleganza soprattutto se si parla di musica italiana, si pensa di solito a un bel quadro quasi sempre patinato e freddo. La definizione allora non si addice a Fiorella Mannoia che di eleganza ne ha molta ma di freddezza no, per fortuna sua e di quelli che conquistati prima ancora di comprare il biglietto sono andati ad applaudirla. Per lei lavorano autori di indiscutibile bravura geniale che si chiama Ruggeri Fossati. De Gregori la crema insomma. Fiorella lo sprigiona con semplicità e dice: «La rap-presento» due parole che sono poi il miglior complimento che un interprete possa fare a un autore.

Comincia dunque Fiorella con la timidezza di una bambina stupendosi agli applausi presentandosi senza fronzoli le

canzoni a partire da *Bona sera venito* (di Fossati) che è una di quelle canzoni d'amore che è difficile sentire senza emozione. Continua ferma immobile sul palco mentre la band la accompagna senza sussulti. Danilo Madonia alle tastiere e soprattutto Claudio Pascoli, al sax comandano il gioco cui non si sottrae la batteria di Jean Paul Caccarelli sempre puntuale. Ma il concerto è fatto, più che di musica di canzoni. Di oggi, anzi perché la versione di *La storia* (di De Gregori) che Fiorella esegue è assolutamente impeccabile stralibrante per intensità cominovecento.

Fuocano le canzoni dell'ultimo disco *Di terra e di vento*, che è certo il punto più alto finora toccato dalla cantante. Perzi di Ruggeri di Dalla. Cantante ancora di De Gregori

(*Cuore di cane* ed è un'altra perla rara). Poi Fiorella annuncia la visita di un amico caro e sul palco sale — anche lui un concentrato di timidezze — Ivano Fossati. Insieme danno vita ad un duo tra i migliori visti negli ultimi tempi prima con un omaggio a Chico Barque de Hollanda e poi con le canzoni di Fossati. Poi l'abbraccio i saluti gli attestati di stima davanti a un pubblico che si spella le mani. Si chiude con altri brani eccelsi tra cui *Quello che le donne non dicono* (Ruggieri-Schiavone) che le vale un premio della critica a Sanremo. Quest'anno però niente Riviera dei fiori. La Mannoia gira la pensola in lungo e in largo una ventina di date in giro lunghissimo che la porterà alla replica milanese il 9 aprile.

Prima!

SUPER CINQUE

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

Prima

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque in contra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano

L. 10.546.970, versando una quota contante di sole L. 2.546.970 (il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione) **48 rate da L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Telex video alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla **FinRenault**, valide fino al 28 Febbraio.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI!

RENAULT

Muoversi, oggi.

Ho sottoscritto due assicurazioni: è possibile disdirne una?

Caro Salvagente, il mio problema è quello di essermi fidato di quello che ritenevo un amico e che per di più fa l'assicuratore.

Con questo signore - agente assicuratore della Scurità - avevo stipulato una polizza per furto, incendio e danni sul mio appartamento con un contratto a scadenza decennale e pagamento a rate annuali. Nel marzo 1989 l'assicuratore-amico si presentò da me con una polizza Maa, dicendomi di firmarla e pagare il premio. Lui, in seguito, avrebbe annullato la precedente polizza in quanto esisteva a suo giudizio un accordo in questo senso con la Scurità.

Il problema è nato quando l'agenzia Scurità di Firenze ha cambiato gestione nello stesso periodo in cui l'assicuratore cambiava compagnia. Ora, dal momento che la Scurità non riconosce accordi verbali con il suo ex dipendente, pretende da me il pagamento della polizza. Mi ritrovo, quindi, con due polizze esattamente uguali, e vi chiedo: è possibile rescindere uno dei due contratti? Cosa mi accadrebbe se insistessi nel non voler pagare la rata alla Scurità?

Franco Spulcinoli
Bagno a Ripoli (Firenze)

Diciamolo francamente: l'amico l'ha tradito ed è possibile che abbia raccontato delle bugie.

I rapporti «interni», ammesso che esistano - della qual cosa dubitiamo fortemente -, fra la Scurità e la Maa sono privi di effetto. Il lettore, purtroppo, dovrà pagare il premio alla Scurità per la polizza tutt'ora in vigore; il mancato pagamento entro i 15 giorni dalla scadenza comporta l'interruzione della garanzia in caso di sinistro e la possibilità per la compagnia assicuratrice di chiedere il pagamento coattivo di quanto le è dovuto, con notevole aggravio di spese e possibilità di esecuzioni forzate.

Essendo la polizza decennale, non può essere rescissa anticipatamente; tale unilaterale facoltà è attribuita all'assicuratore dopo un sinistro.

Il lettore avrà, quindi, due contratti, ma la cosa purtroppo non gli gioverà. In caso di sinistro, infatti, avrà diritto al solo rimborso del danno effettivamente subito, anche se il massimale delle due polizze fosse superiore.

Omosessuali credenti e conviventi: quali garanzie

Caro Salvagente, sono fondatore di un'associazione di omosessuali credenti che si ritrova presso la chiesa evangelica metodista di Padova. Ho letto il fascicolo sulla sessualità e vorrei aggiungere un tema ai diritti che voi avete trattato. Quello di essere accettati, quali persone e quali credenti, nella comunità ecclesiale. Uno dei primi diritti che l'omosessuale ha, se è credente, è quello di avere un aiuto, un trattamento di pari dignità dalla propria Chiesa. Il che non ha.

Le Chiese evangeliche hanno dato spazio e pieno diritto agli omosessuali di sviluppare la propria sessualità con serenità. Non si è chiamati a giudicare ma a riflettere gli uni con gli altri.

Dato che sul Salvagente abbiamo quasi tutti i maggiori indirizzi dell'Arci gay vorrei che aggiungeste l'indirizzo di questa associazione per quelli che hanno problemi di fede e non solo per quelli, dato che la nostra associazione è aperta a tutti. A queste persone consiglieri di scrivere a Giovanni Giudici - Chiesa evangelica metodista - corso Milano 635100 Padova.

Vorrei aggiungere che il gruppo degli omosessuali credenti del Veneto, che raggruppa circa 250 iscritti, ha iniziato una campagna raccolta fondi (siamo già a una ventina di milioni) per la costruzione o l'acquisto di una casa per i malati di Aids. Questo perché ci si deve occupare degli ultimi tra gli ultimi che, in questo momento, sono i malati di Aids.

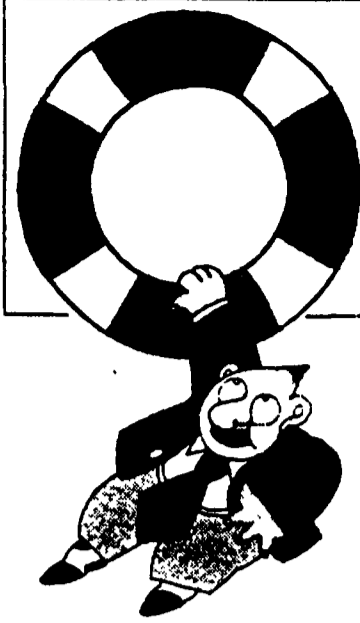
Giovanni Giudici
Padova

Caro Salvagente, vorrei trattare di un tema che mi sembra non sia chiarito sufficientemente sul fascicolo del Salvagente dedicato alla sessualità. Si tratta del riconoscimento legale della convivenza di fatto tra omosessuali. Questo non solo è un diritto acquisito fin dal 1981, cosa alla quale non mi pare accenni il Salvagente, ma vi sono non poche coppie che già la attuano concretamente. Per ottenere una legalizzazione della convivenza si deve unicamente andare in Pretura con quattro testimoni, fare un atto notorio con il quale in Comune si forma immediatamente la famiglia di fatto con iscrizione all'anagrafe.

Questo può consentire numerose possibilità tra le quali quella di partecipare all'assegnazione di case popolari, quella di percepire assegni familiari, quella di subentrare a un contratto di affitto del convivente.

Pino Cavallo
vicesegretario Lega per i diritti sessuali della persona Roma

Le associazioni che si occupano a vario titolo di diritto alla sessualità sono numerose nel nostro paese e purtroppo è difficilissimo avere un elenco aggiornato. Per questo abbiamo esplicitamente invitato dalle pagine del Salvagente i nostri lettori/lettrici ad un



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Che notizia: nel Duemila avrò la pensione di guerra

autocensimento. Ringraziamo quindi Giovanni Giudici e quanti risponderanno al nostro invito.

La lettera di Pino Cavallo rivela molto opportunamente che il problema convivenza già oggi può essere aggirato, utilizzando le pieghe delle leggi esistenti, come la nuova normativa in materia di anagrafe. Ma in questi casi molto resta ancora affidato al potere contrattuale delle comunità gay delle singole realtà e queste «vie traverse» non mettono in discussione l'importanza simbolica di una legge che riconosca apertamente il valore delle convivenze, omosessuali ed eterosessuali.

Le clausole del costruttore a danno dell'acquirente

Caro Salvagente, sono proprietario di un appartamento in un piccolo condominio. Nell'atto notarile, firmato al momento dell'acquisto, è inserita una clausola che afferma che il costruttore si riserva di concedere il diritto di passaggio carrabile e pedonale a terzi su area condominiale.

Un bel giorno il costruttore, con una lettera raccomandata, mi proibisce di posteggiare nel cortile perché di sua esclusiva proprietà.

Andando all'ufficio catastale, con grande sorpresa mi accorgo, dalla revisione fatta nel 1985, che il cortile è ancora intestato al costruttore come terreno a pascolo.

Mi chiedo, dov'è l'area condominiale come scritto sull'atto notarile?

Luigi Puricelli
Imperia

Ci risulta, infatti, che siano numerosi coloro i quali, acquistando un appartamento, sottoscrivono clausole con costruttori o agenzie immobiliari dalle quali nascono poi disagi, conflitti, cause, ecc. Per questi motivi consigliamo, quando ci si appresta a sottoscrivere contratti per l'acquisto di una casa, oltre a consultare il fascicolo n. 11 del Salvagente, di farsi assistere da un esperto.

Nel caso specifico, sollevato dal signor Puricelli, il nostro esperto consiglia una denuncia circostanziata alla magistratura perché, da quanto si comprende dalla lettera, sembra proprio di trovarsi di fronte a uno di quei casi in cui la legge non solo può, ma deve intervenire.

La costruzione di verande senza il consenso del condominio

Caro Salvagente, sono proprietario di un appartamento alla periferia di Napoli, che purtroppo è esposto spesso a un vento fastidioso. Avevo pensato di ovviare a questo problema installando una veranda che proteggesse il balcone.

Ho chiesto in via del tutto informale ai condomini se avrebbero avuto obiezioni e ho ricevuto risposte non incoraggianti.

Vi chiedo: posso far costruire la veranda senza chiedere il consenso dell'assemblea di condominio? In tal caso in quali inconvenienti potrei incorrere? Devo chiedere un'autorizzazione comunale?

Flavio Cattari
Napoli

La costruzione di una veranda può ritenersi consentita a un singolo condomino sempre che nel regolamento condominiale non sia prevista un'esplicita richiesta di autorizzazione dell'assemblea. In assenza di tale clausola nel regolamento di condominio, il proprietario può agire liberamente facendo attenzione a non alterare il decoro dello stabile tutelato dall'articolo 1120 del Codice civile. Il concetto di decoro architettonico è tuttavia lasciato al buon senso del privato cittadino e alla discrezione del giudice.

Per ciò che riguarda le possibili controversie, va precisato che un qualunque condomino può ricorrere, nelle sedi legali, per tutelare appunto il decoro architettonico del palazzo.

Va ricordato infine che è necessario chiedere la concessione del sindaco (legge n. 10 del 1977).

Chiacchieravo l'altro giorno con un mio vicino di casa, un vecchio signore che soltanto due anni fa è riuscito finalmente ad avere la pensione di guerra. Ci è riuscito - badate bene - soltanto perché attraverso amici di amici un giorno ha trovato «qualche santo in paradiso».

Il mio vicino è ancora stupefatto per la fortuna (o la giustizia?) ricevuta e forse per questo segue appassionatamente le vicende di chi è ancora alle prese con carte bollate, consigli acchiappati a volo nel corridoio di un ufficio, giri da un capo all'altro della città.

L'altro giorno, appunto, mi ha raccontato di avere sentito alla radio la denuncia fatta da qualche autorevole personaggio - non aveva fatto a tempo a sapere chi fosse - sul cumulo di pratiche tuttora inveciate e giacenti in polverosi archivi. Sosteneva addirittura che prima di smaltirle tutte ci vorrà un decennio abbondante. Possibile? Secondo lui sì, secondo me no.

Siamo rimasti intesi di dare la caccia alla notizia precisa. Voi che ci informate sui diritti dei cittadini, dovrete essere in grado di dare ragione a uno di noi due. Non è per sciocca curiosità che ve lo chiedo. Succede che io sia sempre capace di indignarmi di fronte alle ingiustizie e anche di fronte alle disfunzioni, in modo particolare

re quelle inutili, imbecilli e crudeli. Voglio quindi sapere se devo aggiungere all'elenco delle questioni italiane «arenate» - elenco che cerco di tenere aggiornato per non perdere mai il contatto con la realtà - perfino le pensioni di guerra.

Lettera firmata
Roma

La lettrice ha ragione di indignarsi. Agli giorni l'elenco subito. La situazione delle pensioni di guerra è ancora peggiore di quella che le è stata riferita. Non basterà infatti un decennio a smaltire, con gli attuali ritmi di lavoro, le 170.000 pratiche in sospeso. L'arretrato sarà superato, tra ventiquattro anni. Niente, in confronto all'arretrato delle pensioni militari: 54.000 ricorsi per i quali ci vorranno 45 anni. Signori, superiamo allegramente, diciamo così, le soglie del Duemila.

Clamorose le notizie, clamoroso il nome e la funzione di chi le ha date: Emidio Di Giambattista, procuratore generale della Corte dei conti (il massimo organismo della magistratura contabile), ha esposto queste cifre all'apertura dell'anno giudiziario. Conseguenze gravissime per lo Stato e per i cittadini, in ogni settore, sono prodotte da una serie di cause, tra le quali «regolamen-

tazioni normative ormai superate, oppure non chiare, oppure contraddittorie. Da procedure macchinose, lente e dispersive. Da improprie ripartizioni o addirittura da duplicazioni di competenza. E ancora: da una deficiente organizzazione dei singoli uffici, dalla cattiva distribuzione di personale, da carenze riscontrabili negli organi tecnici, dalla mancanza di incisivi controlli interni, da generalizzati fenomeni di frustrazione nei ruoli dei dirigenti».

Un allarme preoccupato e preoccupante, dunque, che non dovrebbe essere rapidamente dimenticato per venire riproposto tale e quale all'apertura del successivo anno giudiziario. Né dovrebbero essere dimenticati i casi umani nascosti in quelle pratiche, alle attese rinviate e i bisogni disattesi a quasi mezzo secolo dalla fine della guerra.

Il vicino di casa della nostra lettrice trovò a suo tempo qualche «santo in paradiso» per risolvere il proprio caso ma evidentemente non è convinto che quella fosse la strada giusta, anche se comoda.

Tanto è vero che partecipa ai guai degli altri, coloro che sono senza protettori (mica tanto «santi») e non si lascia sfuggire le notizie che li riguardano. In fondo in fondo anche lui si interroga: è meglio far rispettare i propri diritti o essere costretti a chiedere le raccomandazioni?

Gli studenti universitari e il rinvio del militare

Caro Salvagente, siamo due studenti universitari fuori sede, iscritti al terzo anno del corso di laurea in Economia e commercio dell'Università di Roma.

Dal momento che non abbiamo superato gli esami previsti dalle disposizioni che regolano il beneficio del rinvio del servizio di leva, abbiamo effettuato il cambio di facoltà con un corso di laurea affine entro il 31 dicembre dell'anno passato.

Siamo ancora nelle condizioni previste per ottenere il rinvio del servizio militare?

Lettera firmata
Roma

Possono chiedere il rinvio per il servizio di leva gli studenti che, pur non avendo sostenuto esami con esito positivo nell'anno solare precedente quello per il quale si intende chiedere il rinvio, presentino domanda di passaggio o di immatricolazione (previa rinuncia) ad altro corso di laurea. Uniche condizioni sono che il passaggio a un'altra facoltà sia effettuato un'unica volta e che venga compiuto non oltre il ventitreesimo anno di età.

L'Inps ha versato più del dovuto: può chiedere la restituzione?

Caro Salvagente, sono titolare della pensione Inps categoria I.o. Nel maggio 1983 ho ricevuto dal ministero del Tesoro la comunicazione che mi era stato concesso il trattamento pensionistico di reversibilità. In tutta buona fede non ho ritenuto opportuno comunicare il fatto all'Inps dal momento che la copia giunta mi era intestata all'Inps e la mia era per conoscenza.

Nel gennaio 1985 ho ricevuto comunicazione di indebito per un importo che sto provvedendo a restituire con versamenti su bollettini di conto corrente. Il ricorso che ho presentato successivamente rimane ancora senza risposta nonostante dai certificati di pensione e dal modello Te08 risulti che le somme pagatemi in più dall'Inps non derivano da false dichiarazioni.

Chiedo al Salvagente consigli su cosa fare dal momento che l'errore è dell'Inps.

Nicola Magri
Napoli

Anche se abbiamo già dato in passato risposta al quesito posto dal nostro lettore, prendiamo spunto dalla sua lettera per chiarire ulteriormente la questione relativa alla ripetibilità degli indebiti in applicazione della legge 9 marzo 1989, n. 88, che è senza dubbio di largo interesse e della massima attualità.

L'art. 52 della legge ha stabilito che le pensioni a carico dell'Assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, delle gestioni obbligatorie, sostitutive o integrative, della gestione speciale minorati, delle gestioni speciali per gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché la pensione sociale, possono sempre essere fatte oggetto di rettifica da parte dell'ente erogatore in caso di «errore di qualsiasi natura», commesso in fase di attribuzione, erogazione o riliquidazione della prestazione.

Qualora sia stata erogata, per errore comunque non imputabile a dolo dell'interessato, una somma non dovuta, non si fa luogo al suo recupero.

Su quale sia l'esatta interpretazione della norma c'è parere contrastante tra le parti in causa. Di certo pare giusto, da parte nostra, dare un'interpretazione estensiva e quindi più favorevole al pensionato. Di certo in tutti i casi in cui l'interessato non ha avuto alcuna responsabilità di carattere doloso nell'accaduto, e lo può anche dimostrare.

Detto questo, non resta che incoraggiare, mancando ancora un orientamento preciso, complessivo e univoco sulla norma in esame, un circostanziato ricorso amministrativo all'Inps prima e alla magistratura dopo. È consigliabile avvalersi del patrocinio del patronato tenendo presente che l'eventuale azione di ricorso è proponibile anche nei casi in cui si sia già iniziato a restituire le somme ritenute indebitate per la parte ancora restante.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Franco Assante (curatore del fascicolo «L'assicurazione auto»); Mirca Coruzzi (curatrice del fascicolo «La sessualità»); Aldo D'Alessio (curatore del fascicolo «Il servizio militare e civile»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

L'HANDICAP

a cura di Dina Liberatori Roggi ed Ennio Elena

CHI È HANDICAPPATO QUANTI SONO

- LE PRINCIPALI FORME MENTALI
- SENSORIALI
- MOTORIE
- EPILESSIA
- AUTISMO
- SINDROME DI DOWN
- SORDITÀ
- RETINITE PIGMENTOSA
- SCLEROSI MULTIPLA
- EMOFILIA
- TALASSEMIA
- IDROCEFALIA
- PARAPLEGIA
- TETRAPLEGIA
- POLIOMIELITE

LA DIAGNOSI PRECOCE

- LE TERAPIE
- TERAPIA OCCUPAZIONALE
- MUSICOTERAPIA
- IPPOTERAPIA

LE LEGGI

- ASSISTENZA SANITARIA
- RIABILITAZIONE
- EDUCATORI
- ACCERTAMENTO
- PENSIONE
- ASSEGNO
- ASSEGNO DI ACCOMPAGNAMENTO
- PENSIONE SOCIALE
- ADDESTRAMENTO
- LAVORO PROTETTO
- BARRIERE E TRASPORTI
- BARRIERE
- ARCHITETTONICHE

LE PRESTAZIONI ECONOMICHE

- LE DOMANDE
- L'ACCERTAMENTO
- LE PRESTAZIONI

LA SCUOLA

- L'OBLIGO
- LE MEDIE SUPERIORI
- I CIECHI

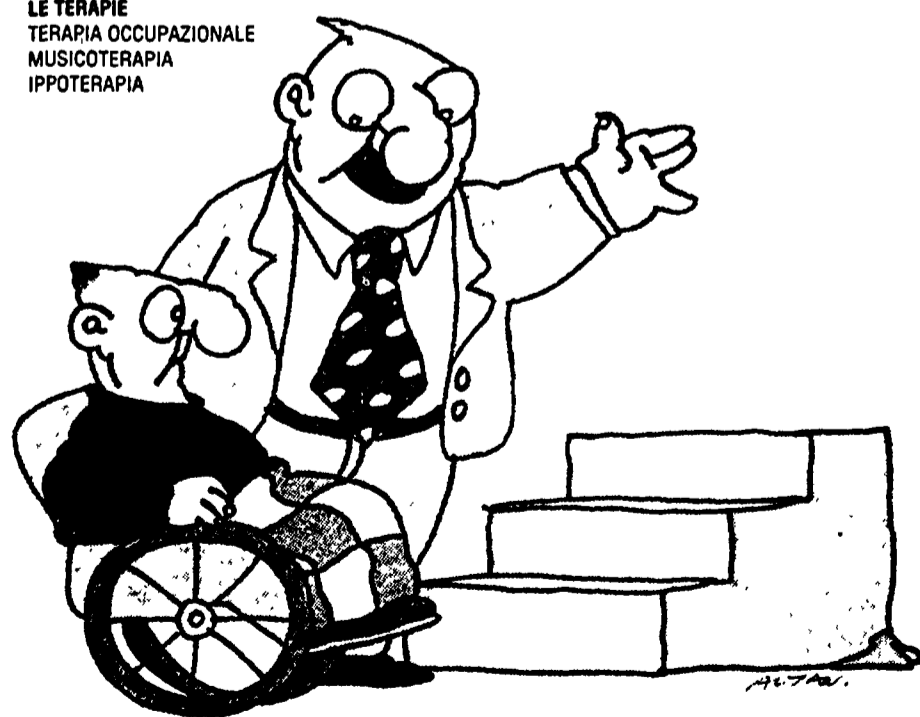
I TRASPORTI

LA FAMIGLIA

IL DIRITTO AL LAVORO

LE INIZIATIVE DELLA CEE

- RIABILITAZIONE
- E FORMAZIONE PROFESSIONALE
- INTEGRAZIONE SOCIALE
- INTEGRAZIONE ECONOMICA
- INTEGRAZIONE SCOLASTICA





Toma il metrò B anche nei week-end

Week-end finalmente tranquillo per chi deve usare la metropolitana della linea B. Dopo alcune settimane di interruzione per consentire, il sabato e la domenica, alcuni lavori di ammodernamento, ora riprende l'orario normale. In un comunicato l'Acotral informa che la prevista sospensione, dalle 15 di sabato alla mattina di lunedì, non avrà più luogo. Un bel respiro di sollievo per migliaia di romani.

Roma capitale Il Pci: «Precisare gli obiettivi»

Si è messo in moto il meccanismo per giungere nel più breve tempo possibile, alla definizione di una legge organica su Roma Capitale, affermano i parlamentari del Pci membri del comitato ristretto per Roma Capitale, riunitosi l'altro giorno. Il testo, su cui ancora non c'è stato accordo nel merito, è stato assunto come base di lavoro per le prossime riunioni. «Nel merito» affermano ancora i comunisti - abbiamo sollevato critiche e problemi sia sugli obiettivi che sugli strumenti, le procedure e le norme che la proposta contiene soprattutto per la parte relativa ai meccanismi con cui si definiscono e gestiscono gli interventi per Roma e le relative procedure. Risibili sono le norme previste. Il Pci chiede che «la commissione giunga presto a definire un testo, e la disponibilità di tutti in questo senso c'è».

Circoscrizioni Proteste di Pci e Verdi in XII

Per la seconda volta in XII circoscrizione, i consiglieri della maggioranza di quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli) hanno impedito l'elezione del presidente facendo mancare il numero legale. In un comunicato i consiglieri del Pci e Verdi denunciano «la pretesa del quadripartito capitolino di imporre maggioranze e presidenze preconfezionate a tavolino, ignorando le esigenze locali». Intanto, scrivono i due gruppi dell'opposizione «approfittando dell'assenza di governi locali, il Campidoglio decide di imporre soluzioni proprie come nel caso dell'insediamento a Vallelano degli "Stasciarozze". La situazione che si verifica in XII è simile a molte altre. Nella maggior parte delle circoscrizioni, dove la maggioranza non ha raggiunto l'accordo per il presidente, la defezione dei lavori del consiglio è ormai la regola».

Il Comune presenta il ricorso sul Peep

Sarà presentato oggi dal Campidoglio il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che ha bocciato il secondo Peep (Piano di edilizia economica e popolare) elaborato dal Campidoglio. Lo ha reso noto l'assessore all'Avvocatura, Robbio Costi, che ha avuto la vicenda un incontro alla Regione con il presidente Bruno Landi e l'assessore Enzo Bernardi. La Pisana ha anche comunicato che i propri avvocati sosterranno le ragioni del Comune di Roma, probabilmente presentando un loro ricorso.

Benzina in agitazione per i servizi sul raccordo

Continua lo stato di agitazione delle organizzazioni sindacali, che contestano l'ipotesi di nuove stazioni di servizio sul raccordo anulare in vista dei Mondiali decise dall'Anas. I rappresentanti dei lavoratori del settore chiedono che almeno nei nuovi servizi vengano utilizzati i dipendenti delle pompe di benzina chiuse nella capitale e la difesa dei livelli di occupazione - che verrebbero fortemente alterati dalle nuove realizzazioni. Ma finora non hanno ottenuto assicurazioni dalle compagnie petrolifere. «In attesa che si sblocchi l'accettazione dell'ipotesi di mediazione avanzata dalle organizzazioni di categoria - scrivono in un comunicato - il sindacato decide di mantenere lo stato di agitazione».

Manifestano al Foro Italo i lavoratori del Coni

Protestano questa mattina, davanti al Foro Italo, i lavoratori florovivaisti degli appalti del Coni. Dalle ditte appaltatrici vogliono la garanzia dell'occupazione e la stabilità negli impianti, il riconoscimento della professionalità e dei diritti acquisiti, la tutela della salute. «Dopo mesi dalla presentazione della piattaforma - scrivono in un loro comunicato - le ditte appaltatrici rifiutano il confronto. Tra gli impianti sportivi interessati c'è lo stadio della Farnesina, lo stadio dei Marmi, lo stadio Flaminio e il complesso dell'Acqua Acetosa».

STEFANO DI MICHELE

Sull'occupazione professori divisi tra la linea dura e l'apertura di un dialogo Si tratta nei consigli di facoltà

Ultimatum a Scienze politiche «Liberate le aule entro il 19» I docenti di Architettura parteciperanno domani all'assemblea degli studenti Fallisce a medicina il tentativo di opporre gli occupanti a chi aspetta di sostenere esami



Un'immagine dell'affollatissima assemblea che un mese fa, a Scienze politiche, decise l'occupazione dell'Università «La Sapienza», dopo che da qualche giorno avevano iniziato a protestare gli studenti di Palermo

A PAGINA 23

Per avere il Parco il Campidoglio deve già pagare 65 miliardi mentre il prezzo iniziale era di 39 La denuncia dei Verdi: «Da 5 anni stabilito il prezzo ma il Comune continua a non rispettare gli accordi presi»

Il Pineto costa ogni giorno 20 milioni in più

È possibile che il Comune debba pagare 20 milioni al giorno da quasi 5 anni per non avere un parco? È quanto denuncia il verde Gianfranco Amendola per lo «scandalo del Parco del Pineto». Una delibera conteneva l'accordo per acquistare l'area dal principe Torlonia, con prezzo e modo di pagamento. Nulla è stato fatto e la penale da sborsare è già di 25 miliardi.

STEFANO POLACCHI

Venti milioni al giorno da quasi 5 anni per non avere un parco. Non si tratta di una freddura né di un paradosso né di una forzatura. È quanto succede nei confronti della Società edilizia Pineto del principe Torlonia da cui il Comune ha deliberato di comprare il parco del Pineto. Tutto concluso, accordo raggiunto su prezzo e modalità di pagamento ma poi il buio. Cosa è successo? Nulla. Dal 1985 il Comune non ha mai dato se-

oggi il regalo ammonta già a 25 miliardi e mezzo di lire. L'acquisto dell'area del parco 250 ettari al 90% di proprietà della Sep, era stato deciso nel 1985 dalla giunta comunale. C'era l'accordo di pagare il prezzo in due rate: 12 miliardi entro il 30 aprile dell'85 e 27 miliardi 442 milioni e 639 449 lire entro il 28 febbraio del 1986. «A tutt'oggi - sostiene nella sua interrogazione Amendola - non è stato effettuato nessun versamento, e ciò comporta l'esborso di onerosi interessi al punto che la somma complessiva di 39 miliardi 442 milioni 639 449 allora stabilita è diventata ora di circa 65 miliardi. E tale somma aumenta di giorno in giorno di 20 milioni a favore dei proprietari del terreno». Il parco del Pineto, istituito con legge regionale due anni fa e tutelato dal 1976 con una variante al piano regolatore che destinava l'area a verde, si stende tra Monte Mario e la Pineta Sacchetti in XIX circoscrizione inserendosi come tassello essenziale nel sistema dei parchi della capitale. In questa fascia verde si concentra il 10% di tutte le specie vegetali della penisola un patrimonio ancora quasi intatto in un'area già densamente residenziale. Nel Pineto convivono in straordinario equilibrio boschi di sughero, querceti misti laziali, sottobosco di macchia mediterranea strati

fossili marini sabbie eoliche, argille vaticane, sedimenti di tuffi antichi. Li insistono l'acquedotto Traiano Paolo, villa Pallai e villa Sacchetti. Ecco cosa è il Pineto. Ed ora, per poterlo avere, secondo la denuncia dei verdi, si devono pagare 20 milioni al giorno.

«È assurdo - afferma nella sua interrogazione Amendola - che tutti noi cittadini si paghi questa che è più di una distrazione ma un vero assalto alle casse pubbliche. Mi riservo di inviare gli atti alla Procura della Repubblica e alla Procura generale della corte dei conti affinché vengano colpiti i responsabili di questa gigantesca truffa».

Ter sera nella seduta del consiglio comunale, Amendola ha chiesto a Carraro perché la deliberazione dell'85 sul Pineto non è mai stata fatta ratificare dal Consiglio, perché non è stato mai pagato alla Sep quanto convenuto. E ancora: «Perché il ricavato dalla vendita di un immobile comunale in via Milano finalizzato al pagamento del prezzo del Pineto, non è mai stato invece versato alla Sep? Non ritiene il sindaco di dover perseguire strade alternative per l'acquisizione dell'area del parco del Pineto anche a seguito della legge regionale che lo istituisce? Sono stati già trasmessi alla Corte dei conti gli atti che comportano questo nolevolesimo danno finanziario?».



Torna la protesta dei rom

Zingari e lavoratrici delle mense sono tornati ieri a protestare sulla piazza del Campidoglio mentre era riunito il consiglio comunale. I nomadi (nella foto) hanno denunciato ancora una volta l'abbandono in cui sono lasciati dall'amministrazione capitolina. Il livello di invivibilità raggiunto ormai nei campi sosta in cui sono costretti a vivere. Le lavoratrici delle mense autogestite protestavano perché da ben otto mesi non ricevono lo stipendio. Inoltre il Campidoglio pare intenzionato a rimettere seriamente in discussione il criterio dell'autogestione nella refezione scolastica. In consiglio il Pci, con Enzo Proietti, ha anche chiesto una riunione «ad hoc» dopo la bocciatura da parte del Tar del secondo Peep e ha presentato un'interrogazione, firmata da Daniela Valentini, Renato Nicolini e Antonio Cederna sulla denuncia presentata dall'Apvad sui camion-bar nel centro della capitale.

Nei giorni scorsi la Usl aveva approvato una delibera: «Non ce la facciamo più» Allarme Aids allo Spallanzani Ziantoni replica: «Io vi commissario»

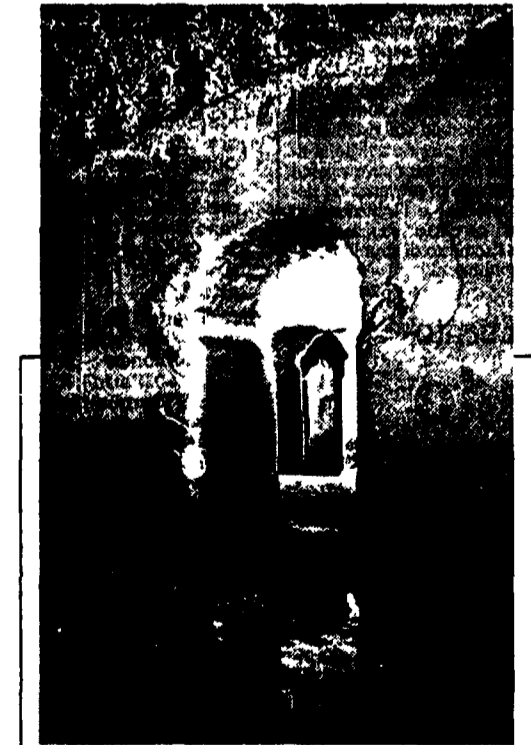
Ha ormai superato il livello di guardia l'emergenza Aids nella capitale. Nei giorni scorsi il comitato di gestione della Usl10, dove ha sede l'ospedale Spallanzani, in prima fila nella lotta contro l'infezione, ha addirittura proclamato lo «stato di emergenza». «Non ce la facciamo più» hanno detto, approvando una delibera nella quale si dichiara lo stato di crisi. «La situazione è ormai insostenibile - ha scritto la Usl nel suo documento - sia per quanto concerne il livello di assistenza da assicurare ai malati, sia per le condizioni di lavoro estremamente gravose per il personale». L'appello era rivolto al governo al Parlamento, al sindaco di Roma e agli assessori alla

sanità del Campidoglio e della Regione. Ma proprio dalla Pisana arriva una doccia fredda sulle richieste degli amministratori della Rm10. Anzi l'assessore alla sanità, il dc Violenzio Ziantoni, rinfaccia alla Usl il suo stesso allarme, minacciandola in pratica, di commissariamento. «Non sono d'accordo con chi si arrende di fronte alle difficoltà - ha detto Ziantoni - Lo Spallanzani rappresenta certamente un momento difficile della gestione ospedaliera ma chi ha il compito istituzionale di gestire la sanità ha anche il dovere di trovare soluzioni ai problemi che gli sono di fronte. Se la Usl preposta alla gestione dell'ospedale si arrende - ha minacciato

Ziantoni - siamo fermamente decisi ad adottare i poteri sostitutivi previsti dalle leggi vigenti nominando un commissario ad acta». Secondo Ziantoni alcuni malati dello Spallanzani potrebbero anche essere trasferiti al vicino Forlani, mentre il personale di cui i lavoratori dello Spallanzani lamentano da tempo la carenza per l'assessore regionale è sufficiente. «Bisogna verificare - si è limitato a dire - solo se tutti prestano servizio allo Spallanzani».

Alla Camilluccia Quattro tele del '600 rubate con arte Al muro solo le comici

Sempre all'opera i predatori d'opere d'arte. Ieri sera da un'abitazione privata, nel quartiere della Camilluccia, sono state portate via quattro tele del 1600. La signora Rosa Bianca Di Segni, prossima agli ottant'anni, custodiva in casa, in via della Maratona 40, quattro preziosi dipinti della scuola di Bernardo Strozzi. I ladri sono entrati nella sua abitazione andando a colpo sicuro e hanno lavorato senza alcuna fretta scegliendo quanto volevano portare via. L'obiettivo principale erano le tele che sono state tagliate via dalle comici con bagno d'oro, rimaste appese alle pareti. La casa riservava altri preziosi e i ladri hanno fatto di tutto una cernia pellicce, quelle di gran valore, e oggetti d'oro. Il resto lo minuzia anche se rifugiati, le hanno snobbate. Non è che l'ennesima razzia ai danni del patrimonio artistico che la nostra città possiede disseminato in luoghi pubblici in abitazioni private, nelle chiese. I furti si susseguono ad un ritmo sostenuto, anche se i carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico avvertono che da decenni è così. Ora i clamorosi colpi nei musei, ultimo quello di Ercolano, hanno riportato l'attenzione della gente sul veloce impoverimento dei nostri tesori, e la spartizione di opere preziose desta più sensazione.



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 24

**Mondiali
Minicrociere
e un'isola
espositiva**

■ Dodici «isole», una per ogni città ospite dei mondiali. In pratica, dodici aree espositive che sorgeranno nei centri in cui si giocherà Italia '90. A Roma, le zone prescelte sono piazza Cavour e villa Borghese, nei dintorni del galoppatoio. Presentata l'altra sera nel corso di una conferenza stampa, all'iniziativa, che è patrocinata dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dal Comitato organizzatore locale (Col), hanno aderito numerosi enti ed organizzazioni, dai Comuni interessati ai sindacati, alle Regioni alle Camere di commercio.

In ogni «isola» ci sarà uno stand allestito da enti locali, ministeri, aziende pubbliche ed enti per illustrare le principali caratteristiche del paese. In un'area a parte, riservata alle aziende private che partecipano al progetto, saranno in mostra i principali prodotti nazionali dell'artigianato, dell'industria e del commercio. Un terzo settore sarà dedicato agli sponsor e ai fornitori ufficiali dei Mondiali. In città, in collaborazione con «isole Italia '90», verranno anche organizzate minicrociere sul Tevere. A Ripa Grande e a Ponte Marconi, dove verranno sistemati gli approdi delle motonavi, saranno in funzione anche dei centri d'informazione turistica.

Una curiosità. In ciascuna «isola» sarà in funzione un computer (alto un metro, con un video di 14 pollici) che fornirà a getto continuo i dati relativi all'andamento del campionato, dal calendario delle partite ai risultati. Il computer - che verrà «interrogato» direttamente dai visitatori degli stand - informerà anche sulle caratteristiche storiche, artistiche e commerciali delle città ospiti.

**Traffico
Una giornata
contro
le automobili**

■ Ingorgi, inquinamento, stress. La Consulta per la città non ne può più. E promuove per il 14 febbraio una giornata antitraffico. Manifestazioni articolate in tutta la città per chiedere che le automobili siano lasciate a casa e si faccia largo al mezzo pubblico.

La Consulta invita i comitati di quartiere, le associazioni ambientaliste, gli eletti nelle istituzioni locali, a darsi da fare perché il giorno di San Valentino sia dedicato alla difesa strenua delle corsie preferenziali e alla richiesta di chiudere al traffico privato le «zone blu» della periferia.

Proprio sulla periferia romana si concentra la protesta: troppo spesso trascurata quando si parla di traffico, diventa sempre più una vera e propria camera a gas, un attentato permanente alla salute dei cittadini.

**Indagine dell'Unione industriali
sulla fruizione nella capitale
di radio, giornali, tv, cinema
Uno studio-guida per le aziende**

«Il mio spot lo compro da...»

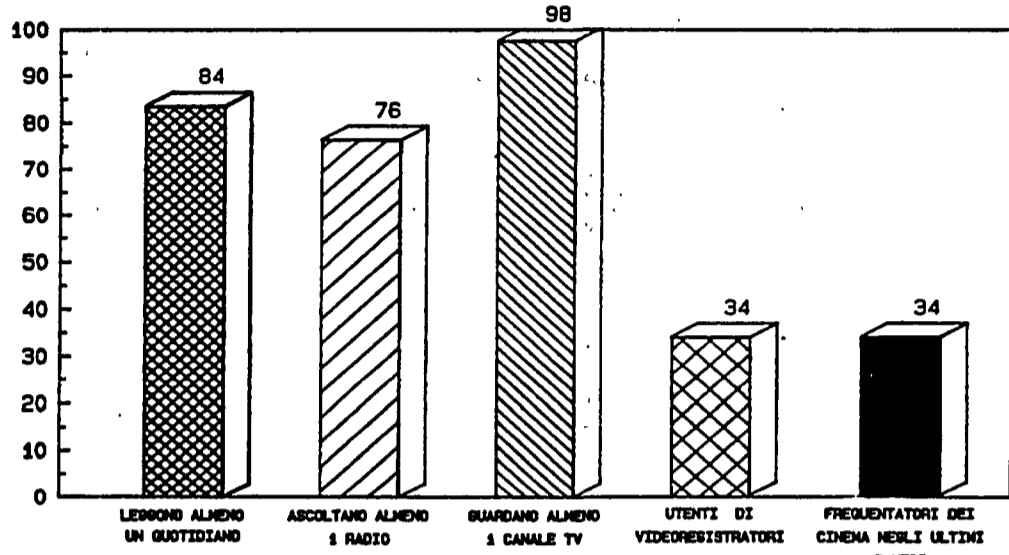
Presentata ieri dall'Unione industriali un'indagine multimediale sulla fruizione dei mezzi di comunicazione a Roma e provincia. Tra i tanti dati forniti, un misterioso 5% che per un'intera settimana riesce a non vedere né televisione né videoregistratore, a non sentire la radio, non leggere giornali e non andare al cinema. Ma tutti gli altri sono sommersi dai mass media.

ALESSANDRA BADUEL

■ Quotidiani, radio, video, cinema e televisione: chi riesce a non guardarli, sentirli, leggerli? A Roma e provincia c'è un 5% che, almeno per una settimana, sa sfuggire a tutti. È questo il dato più curioso della ricerca presentata ieri dall'Unione industriali. Condotta dalle società Abacus e Unicab, è una delle prime indagini multimediali fatte in Italia e riguarda tra l'altro una zona di alta «fruizione», come si dice in gergo. Roma infatti è la seconda città italiana nei consumi per spettacoli ed è sede di ben quattro quotidiani nazionali che da soli coprono il 25% del mercato. Per un quadro completo della situazione bisogna poi aggiungere settecento riviste, cento radio e quarantatré televisioni locali. Si tratta cioè di un ottimo mercato per la pubblicità di zona.

Ma la caccia al percorso ideale dello spot tra i vari media disponibili frutta notizie interessanti per tutti. Su un campione di novecento romani e trecento abitanti della provincia intervistati

Il rapporto dei romani coi media



25%. In realtà al cinema vanno quasi solo i giovani, che tra i 14 e i 24 anni sono la metà del pubblico in sala. Tra i cinefili, solo sette su dieci leggono giornali, mentre la media per radio e video è alta, con un 73% per la prima e un 44% per il secondo.

La radio è ascoltata da un resistente 76% e le televisioni locali, infine, trionfano. Sul 98% di videodipendenti romani, il 79% segue i

programmi dell'area cittadina. Sono un 53% di uomini e un 47% di donne, distribuiti in tutte le fasce di età. E tra loro solo il 66% legge quotidiani. In ogni caso, l'esame incrociato di ben cinque mezzi di comunicazione rivela che ogni intervistato ne usa circa tre. In una settimana, comunque, l'85% dei romani legge i giornali, il 72% sente la radio, il 60% vede le televisioni locali, il 25% usa il videoregistratore

e il 4% va al cinema. Nell'arco della giornata, poi, la radio e i giornali regnano sulla mattina. L'immagine è classica: case o macchine invase dalla musica, da lunghi dibattiti o da auguri di compleanno via etere. Dietro scrivanie e sportelli d'ogni tipo, invece, volti nascosti dai fogli del quotidiano e chissà quanto pile di noiose pratiche scostate di lato, in bilico tra tavolo e pavimento. Quando cala la sera,

poi, è la volta delle televisioni. Infine, più le ore si fanno piccole e più avanzano le emittenti locali, con tutto il loro carico di tappeti persiani praticamente regalati, oscuri maghi potentissimi e nudità di serie B. Ma i dati forse più utili della ricerca, relativi alle singole testate di stampa e televisive che hanno aderito all'indagine, sono purtroppo riservati agli editori committenti.



Lavoratori dell'Anas

**I sindacati denunciano: il 50 per cento dei cantonieri è vittima di incidenti
Mancano maschere protettive, cinture di sicurezza, cuffie antirumore**

«È rischioso lavorare per l'Anas»

Negli ultimi anni oltre il 50% dei cantonieri del Lazio ha subito almeno un incidente sul lavoro; oltre il 40% ha contratto malattie per cause di servizio; sono alcuni dati sulla grave situazione del lavoro in cui si trovano i dipendenti dell'Anas. La denuncia contro l'amministrazione dell'azienda è venuta ieri dalla Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio e dal Coordinamento regionale dell'Anas.

ELEONORA MARTELLI

■ La divisa del cantoniere è rigorosamente grigia. Ironicamente, una sorta di tuta mimetica. Che lui lavora sui bordi delle nostre strade statali (per mantenerle in ordine, pulite e in buono stato di salute) la divisa diventa, soprattutto di notte, la causa assai frequente di investimenti. E cost, grigia, elegante ma non funzionale, la divisa del cantoniere può anche essere presa a simbolo delle mille trascuratezze, distinzioni ed inadempimenti dell'Anas (Azienda

nazionale autonoma strade), denunciate ieri in una conferenza stampa dalla Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio assieme ad alcuni delegati, membri del Coordinamento regionale dell'Anas. «Ci siamo decisi a questo tipo di iniziativa vertenziale - ha detto Carlo Postiglione della segreteria della Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio - a causa dell'inerzia e dell'irresponsabilità dell'amministrazione dell'Anas, che poco

o niente ha fatto per attuare le norme sia di natura legislativa (relative alla medicina e all'igiene del lavoro, alla sicurezza dei lavoratori e alla prevenzione degli infortuni), sia quelle contrattuali. Le condizioni in cui i cantonieri sono costretti a lavorare (per esempio, sempre all'aperto e senza basi cui appoggiarsi), le loro funzioni, molte delle quali sono attività riconosciute a rischio (per esempio la raccolta delle carogne a mani nude), gli strumenti e le attrezzature necessari di cui non dispongono (gambali, maschere protettive, cinture di sicurezza, cuffie antirumore), il vestiario inadeguato (identico al Nord, in montagna, come al Sud, in pianura), sono indagati e denunciati in un dossier, scaturito da un'inchiesta condotta su un campione di cento operai, che rappresenta circa il 20% dei

470 cantonieri dipendenti per il Lazio. I dati sono certamente impressionanti: circa il 50% dell'organico è stato vittima di infortuni ed incidenti sul lavoro che hanno causato inabilità permanente e in alcuni casi la morte. Arrivano ad oltre il 40% gli operai con malattie riconosciute derivanti dal lavoro svolto, e che hanno causato invalidità permanenti. Oltre il 50% degli addetti ha subito almeno un incidente negli ultimi 5/6 anni. Le cause maggiori che hanno determinato questi incidenti sono dovute a scivolamenti (32%), uso improprio degli attrezzi in dotazione (28%), urti contro corpi contundenti (11%), investimenti (9%), sollevamento pesi (8%), inadempienze alla guida di automezzi (5%), altre cause (7%). «Una delle cause che determinano il disinteresse dell'azienda nei confronti delle condizioni di lavoro dei dipendenti - ha spiegato Fran-

I comunisti propongono una gestione manageriale ma controllata

**Pubblico e privato insieme
«Sostituiamo così l'Ente di consumo»**

Sciolto l'Ente di consumo, ora che succederà? In attesa delle decisioni della giunta Carraro, il Pci lancia una proposta: pubblico e privato lavorino insieme nel gestire Mercati generali, Centrale del latte, Centro carni, mercato ittico e mercato dei fiori. Secondo i comunisti, questa è l'unica soluzione per garantire ai cittadini un servizio efficiente e controllato.

JACOPO ZANCHINI

■ Società miste, a maggioranza pubblica, ma con consistente partecipazione di operatori privati. Questa la proposta del Pci romano per la gestione consortile delle strutture annonarie presenti a Roma: Mercati generali, Centrale del latte, Centro carni, Mercato ittico e Mercato dei fiori. Il gruppo comunista del

campidoglio ha tenuto, ieri, una conferenza stampa sulla politica da adottare per le strutture annonarie, alla presenza di Daniela Valentini, consigliere comunale, di Lionello Cosentino, della segreteria della federazione, e di Renato Nicolini. La garanzia del controllo pubblico e la managerialità della gestione privata, secondo il Pci, posso-

no offrire al consumatore la certezza di prodotti di qualità a prezzi controllati. L'Ente comunale di consumo, liquidato lunedì scorso dal consiglio comunale, non ha mai offerto questa certezza, nella sua storia lunga e travagliata. Fondato nell'immediato dopoguerra, aveva la funzione di approvvigionare per la città i prodotti della campagna romana, e doveva tutelare i consumatori dalla «borsa nera» degli alimenti, svolgendo una funzione di «calmiere». Mentre, nel corso degli anni Sessanta, gli Enti di consumo delle altre città vennero sciolti, per lasciare il posto ad altre forme di tutela dei consumatori, a Roma l'Ente è rimasto. Più volte modificato nella struttura, non è mai riuscito a

svolgere la sua funzione, sempre oggetto di sprechi e delusione. Una spa dove il consiglio comunale indichi gli obiettivi strategici, demandando al consiglio di amministrazione, nominato in base a criteri di professionalità e competenza, la gestione operativa, senza i conflitti di responsabilità che ora paralizzano la Centrale. I consiglieri comunisti sottolineano, inoltre, che già esistono le condizioni per la costituzione delle rispettive società consortili, che già si è registrato il consenso e la disponibilità di cooperative, operatori e maestranze. Lanciata è quindi la sfida al sindaco-manager Carraro, cui è stato chiesto di occuparsi di questi problemi entro due mesi.

Proposte antinquinamento

**Più vigili, meno auto
In taxi contro lo smog**

■ Più vigili, possibilmente attenti. Adeguamento dei tragitti preferenziali a quelli dei bus dell'Atac. Meno automobili in doppia sosta. Più mezzi pubblici in generale. Questa la ricetta per un traffico più scorrevole e una permanenza minore a contatto con i gas nocivi dovuti all'inquinamento dell'aria che il neonato Coordinamento Taxi «Uno come te» (una trentina di aderenti usciti dalle categorie sindacali ufficiali) ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa al teatro «La Scialtea». Alla conferenza è intervenuto l'assessore all'ambiente Aihos de Luca.

All'appello delle innumerevoli questioni, primo fra tutti il problema del controllo delle corsie e del parcheggio delle auto in doppia fila. Qualche esempio? Il tratto di via

Ostense, tra i mercati generali e la Piramide, con un vigile presente si percorre in 5 minuti (e la spesa per il viaggiatore è di 5 mila lire); se il vigile non c'è ci vogliono 20 minuti in più (ed una spesa supplementare per il cliente di 10 mila lire). Lo stesso accade in via delle Medaglie d'oro, su viale Aventino, in via Tor de Schiavone. Le uniche arterie preferenziali rispettate sarebbero solo via Nomentana, viale Trastevere, via Gregorio VII.

Accanto a questo, il problema del grave rallentamento dei taxi derivante dalle decine di auto in doppia sosta, soprattutto nelle vie del centro, quello di non poter affluire nelle corsie adibite al passaggio degli autobus e soprattutto, di dover stare per troppo tempo a contatto con i gas di scappamento di centinaia di auto per oltre otto ore al giorno. Infine, non potrebbero essere preziosi i suggerimenti di addetti ai lavori come i tassisti?

- VITA DI PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA** Sezione Valle Aurelia. Ore 18 lettura collettiva III mozione.
 - Sezione Prenestino.** Ore 17.30 III mozione.
 - Sezione Tufello.** Ore 18 prima mozione con Morassutti.
 - Sezione Enea.** Ore 13 prima mozione con G. Rodano.
 - Sezione Usl Rm2 c/o Aula Magna Eastman.** Ore 14 assemblea sulle tre mozioni con P. Mancini e Schina.
 - Sezione Flaminio.** Ore 18 III mozione.
- COMITATO REGIONALE**
- Federazione Castellani S. Casareo c/o Ristorante «Al Torraccio»** ore 19.30 festa tesseraimento (Corradi); **Continuano i congressi di:** Marino ore 17 (Ruggia); Pascolare ore 19 (Faggiolo); Velletri ore 17 (Vallerotonda); Albano ore 17.30 (Corradi); **Chiude congresso** Area di Ricerca (Faggiolo); **Iniziano congressi di:** Anzio Colonia ore 18 (D'Antonio); Pavana di Castello ore 19 (Moschini); Castel Gandolfo ore 17.30 (Musolino); Frattocchie ore 17.30 (Casentini); Colferro ore 17 (Attian); Aricia ore 17.30 (Cecere); Grottaferrata ore 18 (Trombetta); Cave ore 19 (Stigliano); Pavana di Albano ore 18 (Di Paolo); Cecchina ore 18 (Aversa); Anzio Centro ore 17.30 (Bonamano); Torvajonica ore 17 (Pelagallo); Monteporzio ore 17 (Brunetti); Anzio Lavinio ore 17.30 (Baccarini).
 - Federazione Civitavecchia.** **Iniziano i congressi di:** Civitavecchia sezione Togliatti ore 17 (Landi); Civitavecchia sezione Berlinguer ore 17.30 (Lucidi); Allumiere ore 16.30 (Tidei); **Continuano i congressi di:** sezione Trasporti (Minnucci); sezione Energia (Rosi).
 - Federazione Frosinone.** **Iniziano congressi di:** sezione Elicotteri meridionali c/o Federazione ore 17.30 (Federico); sezione Trasporti c/o Federazione ore 15 (De Angelis); Abb Saca c/o bar «Valle Fioretta» ore 17 (Di Cosmo); Viculvi ore 20 (A. Mancini); Fiuggi ore 18 Cd (Cervini).
 - Federazione Latina.** **Iniziano i congressi di:** Ciesteria ore 17 (Raco); Latina Gramsci ore 17 (E. Pucci); Latina Togliatti ore 17.30 (Marini); Fondi ore 18 (Valente); Formia (P. La Rocca); Rocca Gorga c/o Casa del Popolo ore 19 (Bove); Sonnino Capo Croce ore 19 (Bertie).
 - Federazione Rieti.** **Congressi:** Torri ore 20 (Cerquetani); Canneto ore 20 (Marinangeli); Quattrostrate ore 20 (Tozzi); Colli sul Velino ore 19.30 (Bittalis); Tarano ore 20 (Menichelli); Colalto ore 20.30 (Lorenzini); Fara Sabina ore 19.
 - Federazione Tivoli.** **Continuano congressi di:** Monterotondo Centro ore 17.30 (Perini); Pirelli ore 9 (Cerqua); **Iniziano congressi di:** Fiano ore 17.30 (Zaccardini); Villanova ore 17.30 (Facoli); Villa Adriana ore 17.30 (Aquinio); Montelibretti ore 18 (Manzoni); Palombara ore 17 (Pignolini); Vicovaro ore 18 (Cherubini); Civitella ore 20 (Baronini); S. Oreste ore 16.30 (Lilla Nadia); Morlupo ore 15 (Gasbarri); Nazzano (Onori).
 - Federazione Viterbo.** **Iniziano i congressi di:** Castiglione in Teverina ore 20 (Corona); Bommarzo ore 18 (Paolotti); Nepi ore 19 (Cimarra); S. Martino ore 17.30 (Aquilanti); Trevignano ore 20.30 (Vitali); Vignanello ore 16 (Egidi); Spicciiano ore 20.30 (Maracci); Viterbo sezione Acrotal ore 18.30 (Faregna); **Continuano congressi a Vallerano** ore 20.30 (Proletti).

La rivolta degli studenti

L'ultimatum di scienze politiche

Venti giorni di silenzio per una soluzione di chiusura che non cambia di una virgola la condotta scelta finora. Al termine di un lungo e faticoso consiglio di facoltà ordinari e preside di Scienze politiche, a maggioranza, approvano una mozione che rigetta tutte le richieste avanzate dagli studenti in occupazione. E fissano anche una data per la «disoccupazione»: il 19 febbraio.

FABIO LUZZINO

Il blocco resta di granito. Ordinari e preside del consiglio di facoltà di Scienze politiche hanno approvato ieri sera una mozione che «rimuove» tutte le richieste avanzate dagli studenti in occupazione. Anzi. Quattro ore di confronto sono servite per lanciare un ultimatum all'occupazione. Nella mozione approvata il consiglio di facoltà chiede il ripristino della normale didattica, esami e lezioni, per il 19 febbraio. Scienze politiche, così, stabilisce un primato. È la prima facoltà, dove, senza mai esserci stato un confronto, docenti e preside, a larga maggioranza fissano la data della «disoccupazione». Per il resto nel documento si propone la costituzione di una conferenza di facoltà per discutere di tutto, concede qualche aula agli studenti, prende atto delle ragioni di disagio e riafferma la solidarietà al preside. Mario D'Addio, nel riprovare l'uso di strumenti illegali, qual è l'occupazione. «Nel dibattito spesso si è parlato di sgombero della facoltà - ha detto, fortemente contrariato, un ricercatore subito dopo il voto - Non hanno saputo cogliere nessuno degli input lanciati in questi giorni dagli studenti. Sono fiero della mia astensione».

Nel pomeriggio il professor Pietro Scoppola, uscendo anticipatamente dalla riunione auspicava una soluzione dettata «da fantasia ed intelligenza». Il professor Calabrò, direttore del dipartimento di studi storici, spiegava però «la divisione tra due diverse linee di tendenza». Per Francesco Malgieri, docente di Storia contemporanea, anche lui uscito prima della votazione finale, «qualsiasi decisione restava comunque collegata alla pregiudiziale dell'occupazione». Gli ordinari erano in gran nu-

mero. Tra i professori-politici, oltre a Scoppola, il socialista Giuliano Amato, andato via quasi subito, il democristiano Francesco D'Onofrio, insieme ai direttori di tutti i dipartimenti.

All'inizio della seduta si sono dimessi i rappresentanti degli studenti della lista «Di a sinistra», che finora hanno preso parte all'occupazione. Prima di farlo hanno letto la piattaforma di richieste su appelli, didattica, vita interna alla facoltà, approvata dall'assemblea degli occupanti. Ma, nel documento finale, in nome della legalità, queste dimissioni sono state respinte.

La proposta di dare un termine all'occupazione è partita da una studentessa eletta in consiglio nella lista cattolica Ucad. Gli ordinari hanno preso la palla a balzo. Hanno rilanciato su questa ipotesi. Qualcuno ha espresso però un certo dissenso. Prima del voto le mozioni erano addirittura tre. Alla fine sono restati in corsa quella presentata dal professor Tosato, approvata, e il documento del professor La Riccia, che tentava almeno di andare nel merito di alcune istanze avanzate in questi giorni dagli studenti nella facoltà occupata. Nel conto finale 33 voti alla prima, 11 alla seconda, due astenuti. Della piattaforma di Scienze politiche occupata si perde ogni traccia. «Non potevamo accettare la richiesta di una commissione di controllo studentesca in sede di esame - afferma Mario D'Addio - È inconcepibile». Bocciati anche la richiesta di inserire come materia di esame i seminari autogestiti. E per gli appelli di marzo ed aprile? «Tutte le proposte di dettaglio - dice D'Onofrio - le abbiamo rimandate alla costituzione della conferenza di facoltà».

Il consiglio di facoltà respinge le richieste avanzate dagli occupanti e fissa la data entro la quale dovranno lasciare le aule: il 19 febbraio
Bocciati dai prof anche i seminari autogestiti



Anche una giovane mamma, con il bambino, partecipa all'occupazione

E ad Architettura vince il dialogo

Architettura sceglie il dialogo. In una riunione informale tenutasi al rettorato, preside e docenti della facoltà di Valle Giulia, hanno deciso di incontrarsi con gli studenti. Domani mattina tre professori, Lenci, Petruccioli e Garano, andranno all'assemblea plenaria per esporre le loro ragioni, ma anche per ascoltare. Il preside, Mario Docci, chiede la «liberazione» degli uffici di presidenza e dei dipartimenti.

Ad Architettura i professori andranno in assemblea. In delegazione, a portare le proprie ragioni, ma anche per ascoltare. Domani mattina tre professori, Lenci, Petruccioli e Garano, prenderanno posto nella plenaria della facoltà occupata e si confronteranno con gli studenti. I docenti di Valle Giulia hanno preso questa decisione ieri in una «riunione informale» - così l'hanno definita - che preside e ordinari hanno avuto al rettorato. All'incontro hanno partecipato anche quattro studenti. Inizialmente non previsti i rappresentanti di Architettura occupata si sono presentati con un loro documento che hanno consegnato ai docenti: quattro pagine, volutamente generiche, le loro disponibili-

tà al dialogo. L'altra campagna ha risposto. «È venuto il momento di aprire un dialogo», ha detto al termine della riunione il preside della facoltà Mario Docci. E gli ordinari, pur rievocando una certa fustosità nel documento studentesco hanno cercato di mettere in evidenza la comunanza di un disagio, il loro e quello dei ragazzi, negli spazi angusti che offre oggi Architettura. «Bisogna trovare il modo di tenere in piedi un dialogo», dice Franco Purini, ordinario di Disegno. Per Manfredi Greco, docente di progettazione il documento degli studenti «è vago ma rappresenta un malessere». Il preside chiede però la reintegrazione nella sua funzione, e cioè la «liberazione» delle stanze della presidenza (il suo ufficio è stato chiuso da lui stesso il giorno dell'occupazione), e quello dei dipartimenti.

Tra gli studenti ieri c'era molta attesa. In quaranta hanno sostato a lungo di fronte all'ingresso del rettorato. Il freddo e la preoccupazione di tornare al lavoro in facoltà, in serata li ha ridotti a tre. Ma per tutto il pomeriggio, alcuni docenti che hanno lasciato anzitempo la riunione si sono fermati a discutere con loro. I docenti di Architettura da tempo stavano preparando una conferenza didattica per analizzare a fondo i problemi della facoltà. Cir-

colano delle proposte, alcune già contestate dagli studenti come l'istituzione di tre corsi di laurea in parallelo. «Se all'inizio del prossimo anno accademico non si procederà alla riorganizzazione della didattica ci asterremo dalle nostre prestazioni - dice Susanna Menichini, ordinario di composizione - Dobbiamo andare verso lo «sdoppiamento di Architettura».

L'occupazione degli studenti ha, quindi, messo il dito sulla piaga. «Ma per gli enormi problemi di questa facoltà - sostiene Manfredi Greco - l'interlocutore degli studenti in agitazione è il governo, non più noi. Con le strutture attuali fare delle proposte è inutile». □ F.L.

«Pace» a Medicina Solidarietà tra occupanti e no

Il muro contro muro non c'è stato. Poteva essere il giovedì nero degli studenti inediti nell'unico locale occupato della facoltà di Medicina, l'aula A dell'Istituto d'Igiene. Nel pomeriggio, infatti, si attendeva l'arrivo di un esercito di esaminandi, 180 secondo i pessimisti, un centinaio per gli altri. E allora, l'occupazione avrebbe dovuto fare i conti con una massa di studenti forti del loro diritto di sostenere gli esami. «Il professor Fara - dicono gli studenti del movimento - aveva programmato tutto nei minimi particolari. Nei giorni scorsi ha più volte rifiutato di tenere l'appello d'esame d'Igiene nell'aula B. Ripeteva che, secondo calendario, gli sarebbe spettata l'aula occupata. Poi, ha deciso di rimandare l'appello a oggi (ieri, ndr) quando erano previsti nell'aula A anche altri tre esami. Come avremmo potuto resistere alla rabbia di 100, 150 studenti che si sentivano danneggiati?». Ma le cose sono andate in tutt'altro modo. Entrando nell'Istituto d'Igiene, gli studenti, invece del foglio di prenotazione per l'esame, hanno trovato le mura tappezzate di cartelli: «Non vogliamo bloccare gli esami, ci sono due aule a vostra disposizione». «Solidarietà con noi». In un'assemblea improvvisata, gli uni e gli altri hanno espresso le proprie ragioni. A questo punto, il professor Fara si è detto disponibile a tenere l'esame in un'altra aula se solo ci fosse stato un permesso scritto del rettore. La risposta di Tecce non è tutta da interpretare: è non posso imporre niente a nessuno, solo consigliare.

Per ora, l'appello è stato spostato a martedì prossimo: nel frattempo, la situazione potrebbe raffreddarsi. È quanto sperano gli studenti occupanti, che già, però, si dicono soddisfatti perché il professor Fara è ritornato ai suoi passi. Pochi giorni fa aveva detto che neanche il rettore avrebbe potuto costringerlo a tenere l'esame in un'altra aula, ora accetta la mediazione. Certo, per il rettore la facoltà di Medicina sta diventando un grattacapo, nonostante l'occupazione sia limitata ad una sola aula. Due giorni fa le discussioni del preside della facoltà, Tecce ha invitato il professor De Marco a recedere. Anche perché le sue dimissioni potrebbero essere messe in relazione con la protesta studentesca, mentre sono dovute a questioni che risalgono ad almeno un anno fa: «Questa mia decisione - si legge in una lettera del professor De Marco ai colleghi del consiglio di facoltà - è dovuta alla rinnovata constatazione del perdurare nella nostra facoltà di una situazione di conflittualità». Nel corso dell'ultimo anno numerose sedute del consiglio di facoltà sono andate deserte, a causa di un contenzioso sulle richieste di concorsi per professore associato, che ha contrapposto professori ordinari ed associati... Stamani, in una seduta cui era posto all'ordine del giorno un punto di così gran rilevanza, come le ipotesi e proposte per un eventuale «sdoppiamento» della nostra facoltà, sono risultati presenti in aula, soltanto 295 colleghi su 791 componenti il consiglio. □ G.7.

Gli studenti di Scienze politiche presentano una proposta di riforma della didattica «Sette punti per cambiare l'università» In assemblea si parla di democrazia

Assemblea fiume ieri mattina a Scienze politiche. Nell'aula A sovrappollata la commissione sulla didattica ha presentato una relazione in sette punti «per riportare lo studente al centro dei processi decisionali». In risposta alle polemiche dei giorni scorsi, gli studenti hanno invitato per domani Carol Beebe Tarantelli, Giovanni Bachelet, Maria Fida e Giovanni Moro a parlare delle vicende degli anni 60 e 70.

GIAMPAOLO TUCCI

Chi decide che cosa in che modo. Gli studenti di Scienze politiche, dopo le polemiche degli ultimi giorni, tornano a confrontarsi con il problema classico della democrazia. Lo hanno fatto ieri mattina in un'assemblea affollatissima, che è durata quasi cinque ore. All'ordine del giorno, la discussione sulla relazione messa a punto dalla commissione didattica. «Per ri- dare centralità allo studente in relazione ai processi decisionali: questo il senso della proposta secondo i relatori. Le linee programmatiche sono sette: riconoscimento della funzione decisionale degli organismi collegiali costituiti liberamente dagli studenti; presenza degli studenti delegati dall'assemblea con potere decisionale in tutti gli organi attivi dell'università; collegamento tra ricerca e didattica; centralità del dipartimento rispetto agli organi di facoltà che dovrebbero avere mere funzioni amministrative; convocazione di una commissione di studio straordinaria composta di docenti e studenti; istituzione di una commissione annuale di docenti e studenti

con compiti di programmazione; istituzione di un servizio di informazione e orientamento. Rivoluzione o riforma dell'università? L'assemblea, il cui documento dovrebbe diventare l'organo decisionale permanente degli studenti, insomma trasformarsi in istituzione. Ed è proprio questo, ovviamente, il nodo da sciogliere. I primi dubbi vengono dall'intero stesso del movimento: «L'ipotesi di una istituzionalizzazione dell'assemblearismo - dice Nicola - mi sembra tecnicamente impossibile e anche demagogico. Le assemblee ora funzionano perché sono abbastanza omogenee, ma dopo? Rimanerà la pregiudiziale antifascista? Le assemblee sono belle ma non riescono a decidere. Lottiamo per rafforzare le attuali rappresentanze studentesche». «Le rappresentanze non rappresentano un bel niente - è la replica di uno studente - La nostra voglia di democrazia non può restare dentro un'ottica vecchia». Il problema, naturalmente, non sarà esaurito in due battute: si riproporrà e tutti ne sono con-



Assemblea nell'Aula Magna

sapevoli. Intanto però pare generale l'accordo sulla «rivoluzione della gestione e della didattica universitaria» ventilata dalla relazione all'ordine del giorno, che è approvata, punto per punto, a schiacciante maggioranza. E la proposta viene subito: durante il consiglio di facoltà tenuto nel pomeriggio si dimettono i tre rappresentanti studenteschi che hanno aderito al movimento dopo aver depositato sul tavolo del preside Mario D'Addio la piattaforma venuta fuori dall'assemblea, oltre alle richieste già avanzate nei giorni scorsi (ripristino degli appelli di marzo e aprile e riapertura dei dipartimenti). Riguardo alle polemiche degli ultimi giorni, gli occupanti sperano di riuscire a chiarire come nel movimento invece che di sovversione ci sia voglia di «conoscenza», nuova, viva. Per domani è previsto un seminario sulle vicende degli anni 60 e 70. Sono stati invitati Giovanni Bachelet, Carole Beebe Tarantelli, Pietro Scoppola, Alberto Monticone, e i due figli di Aldo Moro, Maria Fida e Giovanni. Riguardo alla commemorazione di Vittorio

Bachelet (assassinato dieci anni fa proprio a Scienze politiche) nessuna preoccupazione: «Persistendo lo stato di occupazione nel suo carattere democratico, gli studenti si impegnano a garantire lo svolgimento della cerimonia commemorativa». Un modo per rassicurare anche il rettore Giorgio Tecce, che, a quanto pare, sarebbe preoccupato dell'eccessivo clamore che si sta facendo intorno alla manifestazione di lunedì prossimo, facendone una sorta di spartiacque tra chi sta da un lato e chi da un altro, amici-nemici.

«Diteci se siete con noi» L'ateneo chiama gli intellettuali



Visto che tante accuse e sospetti gli sono piovuti addosso ingiustamente, ora gli studenti di Scienze politiche di «La Sapienza» chiedono di vedere in viso chi è dalla loro parte, chi riconosce ed è vicino al loro movimento. Perciò hanno deciso di organizzare una serie di incontri. Il primo è per stamattina alle ore 11, in aula A. I giovani s'aspettano di vedere tra loro esponenti del mondo della cultura, della politica e dell'università che vogliono esprimere la loro solidarietà e iniziare un confronto. Ieri intanto un assenso è arrivato da un gruppo di riviste: A Sinistra, Per l'alternativa, Marx 101, Confronti, Scuola notizie, il Tetto, Metamorfosis, Foreste sommerse, Cipecc.

Firme contro l'occupazione dai Cattolici popolari

Si danno un gran da fare i Cattolici popolari dentro la città universitaria. Tesson, intrecciano e parlano. Parlano per convincere che quest'occupazione deve finire. Da due giorni poi si sono messi a raccogliere firme per cacciare gli occupanti e riprendere la didattica, ne hanno acciappate più di ventisette e da oggi istituiranno dieci banchetti in città per continuare la raccolta. Finora a firmare sono stati in maggioranza studenti fuorisede, i più penalizzati dall'occupazione.

«Cp è un'azienda clientelare» rispondono gli studenti

Ai Cattolici popolari replica, con un comunicato, il comitato di occupanti del Magistero, che parla di «falsità». «La nostra lotta contro la riforma Ruberti è tesa all'affermazione della democrazia e della libertà reali - scrivono da Magistero - I Cattolici popolari sono a favore della riforma perché hanno agito dentro l'università per anni come un'impresa privata che gestisce i fondi esclusivamente a proprio vantaggio e in modo clientelare». Gli studenti ricordano che non sono loro a bloccare gli esami, è l'indisponibilità verso di loro del ministro Ruberti.

Carraro inondato di fax pro aiuti ai sette tossicodipendenti

Alluvione di fax, in Campidoglio, per il sindaco Carraro, sordo alle richieste di sette ragazzi che, a Primavalle, hanno occupato un garage per uscire dalla droga. La proposta è partita da Lingue e Pedagogia occupate, ha girato via fax per le altre facoltà con tanto di testo allegato: «L'iniziativa dei sette ragazzi tossicodipendenti è un esempio di autodeterminazione democratica nella lotta contro la droga. Siamo d'accordo con quanto i giovani hanno scritto a Carraro e non aggiungiamo altro». Chissà che Carraro per riavere i suoi fax liberi non ascolti di più.

Dalla parte dei lavoratori che scioperano

All'università sono scesi in sciopero anche i lavoratori dell'impresa di pulizie «Sapir». Non sono stati rispettati gli accordi firmati dall'azienda, si tenta di inviare al loro posto altri lavoratori. I giovani occupanti hanno deciso subito da che parte schierarsi. Saranno a fianco dei lavoratori in sciopero e in modo pacifico cercheranno di convincere i nuovi operai a non varcare i cancelli delle facoltà.

Giornata d'appuntamenti Dalla droga al teatro

È arrivato il venerdì dei grandi incontri. A Scienze statistiche, nell'aula I, alle ore 10, Marco Taradash parlerà di «Proibizionismo e antiproibizionismo». All'aula III, alle 16.30, il fotografo Tano D'Amico illustra la «Manipolazione dell'immagine». Stasera nell'aula magna del rettorato tre attori daranno la loro sul movimento, sono Hendei, Riondino e Pangallo. A Lettere, nel pomeriggio alle 17, corso teatrale con maschere greche, tenuto da Mario Proserpi. Il cinema va in onda a Psicologia, alle 21.30 «Que- relle» di Fassbinder, alle 17 «No vivisezione» e dopo il dibattito.

STEFANO DI MICHELE

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di «consumatori» dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N.

4071400/int. 243

Dentro la città proibita

Sotto Colle Oppio c'è una vasta struttura termale Traiano le ha dato il nome e nelle «Sette sale» i romani si rinfrancavano corpo e anima. Il ninfeo accanto alle vasche è costellato di conchiglie



Sopra, le aperture di collegamento tra le «Sette sale». A destra una delle sale dove affluivano milioni di litri dell'Acqua Giulia

Bagni alle Terme

■ Nell'aprile del 1936 venne inaugurato il parco archeologico del Colle Oppio. In esso gli imponenti resti delle Terme di Traiano venivano sacrificati a mera funzione scenografica con l'obiettivo primario di dare risalto alla vista del Colosseo.

Confuse erroneamente fino al secolo scorso con le Terme di Tito (da identificare invece con alcuni pilastri presenti a nord del Colosseo) esse esibiscono il primo grande esempio completo di terme romane.

Gli avanzi a noi pervenuti non permettono di ricostruire l'ornamentazione e la struttura di questo grande complesso, altrimenti noto grazie ad un compiuto disegno realizzato da Andrea Palladio nel 1560 e da alcuni frammenti della Forma urbis, la pianta marmorea sevrana.

Questo capolavoro dell'architettura imperiale romana venne realizzato da Apollodoro di Damasco, architetto e ingegnere militare di Traiano. Tipica delle sue costruzioni era la perfetta integrazione di scultura e architettura soprattutto quest'ultima eccezionalmente ricca, appariva il più delle volte come sostegno o cornice della prima. Purtroppo lo stato di conservazione del nostro monumento è tale da non permettere di constatare questo interessante aspetto del sistema costruttivo.

L'impianto architettonico, distribuito in parte sui resti della Domus Aurea risponde come già era avvenuto per le Terme di Tito e per il

IVANA DELLA PORTELLA

Nei sotterranei alla scoperta di un'altra grande costruzione. Domani l'itinerario nella Roma nascosta svelerà le Terme di Traiano, le Sette sale e il ninfeo di via degli Annibaldi. Il complesso venne dichiarato parco archeologico nel 1936, ma le Terme di Traiano, primo grande esempio romano, funzionavano solo da cornice per impreziosire il Colosseo. Eppure i romani vi avevano trascorso le loro liete giornate, rinfrescandosi nelle piscine, ristorando il corpo con oli e unguenti, mantenendo la forma con ginnastica e flessioni. Le Terme furono realizzate da Apollodoro di Damasco, architetto e ingegnere militare di Traiano. In sette sale affluivano ben 8 milioni di litri dell'Acqua Giulia. Un loro disegno completo risale al 1560, opera di Andrea Palladio. La promenade di questa settimana prevede un'altra tappa affascinante: un ninfeo situato nei dintorni della cisterna traiana. Cosa curiosa, vi si accede da una porticina di metallo simile a quella di una centralina, ma dietro c'è un grazioso ambiente rivestito di conchiglie. Appuntamento domani alle 9,30 in via degli Annibaldi, all'altezza dell'incrocio con via Nicola Salvi. È indispensabile la torcia elettrica.

Colosseo alla politica (caratteristica dei Flavi) di restituzione degli edifici neroniani a suolo pubblico.

Il percorso al suo interno era legato essenzialmente ad alcune tappe (gli spogliatoi o *apodyterium*, le palestre, il bagno turco o *laconicum*, e l'immersione nelle acque calde, tiepide e fredde del *calidarium tepidarium* e *frigidarium*) secondo quella struttura - tipica delle terme - fondata su di una rigida simmetria degli ambienti intorno ad un asse centrale.

Vagando col pensiero ci pare di vederli quei romani nel trascorrere lieto di una giornata alle terme. L'occhio li

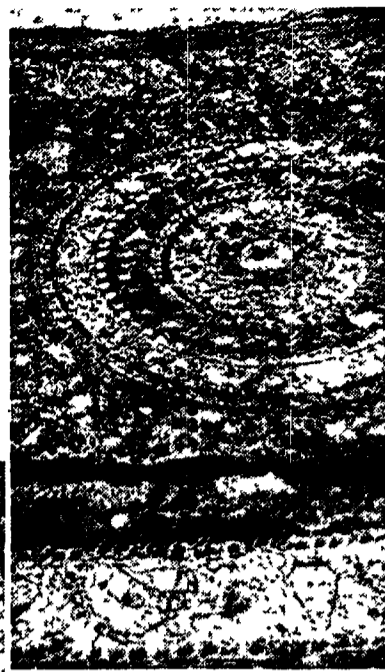
coglie nell'atto di cospargere i loro corpi di oli ed unguenti prima dell'approssimarsi allo svolgimento degli esercizi ginnici. Con lo strigile portare via l'ultimo strato in eccesso e poi via a fare flessioni. Non manca di certo chi preferisce espellere le tossine in maniera meno faticosa attraverso un bagno turco. C'è inoltre chi non disdegna, prima di tuffarsi nella piscina, di passare il tempo libero in biblioteca o altrimenti facendo due chiacchiere nella basilica. Ciascuno tuttavia sembra divertirsi molto, rigenerando al contempo il corpo e la mente. Concorrono ad allietarlo ninfe, mosaici e statue che defi-

niscono scenograficamente ed esteticamente quell'insieme che a ragione potremmo definire grandiosa macchina per il tempo libero.

Purtroppo i resti sopravvissuti sono talmente scarsi che solo mediante la cisterna per il rifornimento idrico (pervertutaci pressoché intatta) è possibile rendersi conto adeguatamente della grandiosità dell'intera costruzione. I sette vani in cui appariva originariamente suddivisa (soltanto nel 1760 vennero scoperte altre due sale) diedero ragione del nome «Sette sale» le quali alimentate dall'Acqua Giulia erano dotate di una capacità di ben oltre 8 milioni di litri.

Oggi queste sale sono ancora transitabili e mostrano interessanti aspetti del sistema edilizio romano. Quegli aspetti che non mancheremo di trattare nel corso della visita. L'itinerario di questa settimana tuttavia non si ferma qui, ma prevede un'altra affascinante tappa: un ninfeo situato negli immediati paraggi della cisterna traiana. Vi si accede da una piccola porticina di metallo (tanto simile ad una centralina) situata sulla via degli Annibaldi, nei pressi dell'incrocio con via Nicola Salvi. Si tratta di un grazioso ambiente rivestito in pietra pomice e conchiglie, con motivi a corazze, scudi e losanghe, riconducibile - come altri edifici rinvenuti nella zona - all'età repubblicana. Su di esso si innestarono successivamente alcune costruzioni di epoca imperiale da ricondurre, con ogni probabilità, alla Domus Aurea neroniana.

Accanto al Ninfeo di via degli Annibaldi. Particolare che mostra la decorazione della parete absidata.



Leningrado Mosca

Partenze 3 e 25 marzo da Milano e da Roma
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Alitalia-Aeroflot
Quota individuale di partecipazione da lire 1.270.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano - Mosca - Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Mosca

Partenze 25 febbraio 11 marzo da Milano e da Roma
Durata 5 giorni - Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.300.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano - Mosca, Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarkanda

Partenze 11 marzo da Milano e da Roma
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 1.320.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano - Mosca, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma

Leningrado Mosca Vladimir Suzdal

Partenze 25 febbraio 25 marzo da Milano e da Roma
Durata 11 giorni - Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.320.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca Vladimir, Suzdal, Mosca, Milano o Roma

Week end a Berlino

Partenze 2 marzo - Durata 5 giorni da Roma, 4 giorni da Milano
Trasporto voli di linea
Quota di partecipazione lire 720.000 da Roma, lire 640.000 da Milano
Itinerario: Roma o Milano - Berlino, Milano o Roma

Praga Budapest

Partenze 10 marzo da Milano
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Malev-Csa
Quota individuale di partecipazione lire 1.310.000

Praga

Partenze 2 marzo da Roma 3 marzo da Milano
Durata 4 giorni da Roma 5 giorni da Milano - Trasporto voli di linea Csa
Quota di partecipazione lire 700.000 da Roma, 760.000 da Milano

Cipro. Soggiorno a Lamaca

Partenze ogni settimana da Roma - Durata 9 giorni (8 notti)
Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 880.000

Cuba. Tour e Varadero

Partenze 5 e 12 marzo, 9 e 16 aprile da Milano
Durata 15 giorni - Trasporto voli speciali Cubana de Aviacion
Quota individuale di partecipazione lire 2.235.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

L'oriente di Cuba

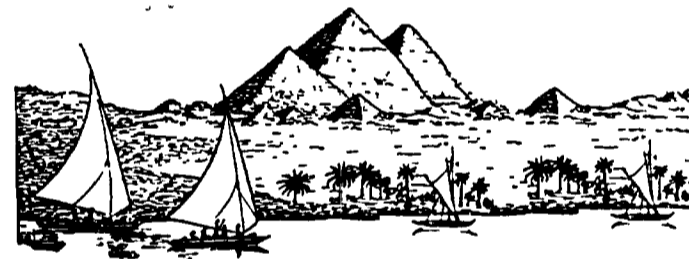
Partenze 28 febbraio da Venezia, 7 marzo da Pisa
Durata 15 giorni - Trasporto voli speciali Cubana de Aviacion
Quota individuale di partecipazione lire 1.833.000
Itinerario: Venezia o Pisa, Avana, Santiago de Cuba, Bayamo, Holguin, Guardalavaca, Avana, Pisa o Venezia

India e Nepal

Partenze 7 aprile da Milano e da Roma
Durata 11 giorni - Trasporto voli di linea Air India
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000
(supplemento partenza da Milano lire 50.000)
Itinerario: Roma o Milano, Delhi, Jaipur, Sikri, Agra, Varanasi, Katmandu, Delhi, Milano o Roma

Cina

Partenze 9 aprile da Roma
Durata 15 giorni - Trasporto voli di linea Cac
Quota individuale di partecipazione lire 3.240.000
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shangai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma



Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano
Durata 9 giorni - Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.790.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Marocco. Tour delle città imperiali

Partenze 4 marzo da Milano, 5 marzo da Roma e da Verona
Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali
Quota individuale di partecipazione da lire 1.110.000
Itinerario: Roma, Verona o Milano - Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano, Verona o Roma

Soggiorni a Marrakech e Agadir

Partenze ogni settimana da Milano e da Roma
Durata 8 giorni di mezza pensione - Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.150.000

Soggiorno a Funchal (Madeira)

Partenze ogni settimana da Bergamo e da Roma
Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali da Bergamo voli di linea da Roma
Quota individuale di partecipazione da lire 870.000

Giordania. L'incanto di Petra

Partenze 12 aprile da Milano e da Roma
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

Tour del Perù

Partenze 3 aprile da Milano - Durata 17 giorni
Trasporto voli di linea Klm
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Soggiorni in Tunisia

Partenze 12 e 26 marzo
Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali Unify
Quota individuale di partecipazione da lire 420.000
DJERBA da Milano - Hotel Toumana (pensione completa)
HAMMAMI da Bologna - Hotel Mediterranee (pensione completa)
SOUSSE da Milano e Verona - Hotel Jawara (pensione completa)
GAMMARTH da Roma - Hotel Moika (mezza pensione)

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	Odontoiatrico
Questura centrale	4686	861312
Vigili del fuoco	115	Segnalazioni animali morti
Cri ambulanze	5100	5800340/5810078
Vigili urbani	67691	Alcolisti anonimi
Soccorso stradale	116	5280476
Sangue	4956375-7575893	Rimozione auto
Centro antiveicoli	3054343	6769878
(notte)	4957972	Polizia stradale
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Radio taxi:
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	3570-4994-3875-4894-8433
830972	S. Giacomo	Coop auto
Aids da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito	Pubblici
Aied: adolescenti	860661	Tassistica
Per cardiopatici	8320649	S. Giovanni
Telefono rosa	6791453	La Vittoria
	Appia	Era Nuova
		Sannio
		Roma
		5294568
		865264
		785349
		7594842
		7591535
		7550856
		6541846

dal 9 al 15 febbraio

ANTEPRIMA

ISERVIZI	Acotral	5921482
Acqua	Uff. Utenti Atac	46954444
Acqua Recil. luce	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Enel	Marozzi (autolinee)	460331
Gas pronto intervento	Pony express	3309
Nettezza urbana	City cross	861652/8440890
Sip servizio guasti	Avia (autoneggio)	47011
Servizio borsa	Herze (autoneggio)	547991
Comune di Roma	Bicineggio	6543394
Provincia di Roma	Collatti (bic)	6541084
Regione Lazio	Servizio emergenza radio	
Arci (baby sitter)	337809 Canale 9 CB	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	Psicologia: consulenza telefonica	389434
Aied		
Orbis (prevendita biglietti concerti)		4746954444

GIORNALI DI NOTTE	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone (Il Messaggero)	

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Serate d'attore: Scaccia, Carraro e un «grigio» di nome Gaber



Giorgio Gaber ne «Il grigio»

All'uscita. Un atto unico agli inizi del teatro di Pirandello. Un dialogo di morti insolito e assoluto dove già si delinea il tema dell'apparenza e dell'esistere. La regia di Memè Perlini. Al Teatro La Piramide da questa sera.

Rumori di fondo. Un uomo perseguitato dai rumori, veri e immaginari, che scopre, odiando perfino la musica, di non sopportare neppure se stesso. Versi e prosa nel testo scritto da Giorgio Manacorda e in scena da questa sera al Beat 72.

Perversioni sessuali a Chicago. La rassegna diretta da Mario Lanfranchi prosegue con un testo di David Mamet che esibisce il linguaggio di una città alienata dove anche la sessualità diventa compravendita. Da domani al Tordinona.

La collezione. Una tragicommedia perfetta, testo chiave nella produzione di Harold Pinter: quattro personaggi che cercano continuamente se stessi, gli altri e un'imprendibile verità. In scena Giacomo Piperno e Franca D'Amato diretti da Franco Ricordi. Da domani al Teatro Due.

Una stanza al buio. Un insolito giallo italiano scritto e interpretato da Giuseppe Manfredi, con Antonella Altini e diretto da Ennio Coltorti. Da lunedì al Teatro Argot.

Quelle finestre chiuse. Adolfo si sveglia con un'idea: riaprire i bordelli, ma la trovata trasformerà la sua casa in un'incontenibile «casino». Un testo firmato da Filippo Canu messo in scena da Marco Gagliardo. Da lunedì al Belli.

Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato. Giuda e Pilato secondo Paul Claudel: guardano alla loro storia con distacco. In sospeso tra ironia e tormento. In scena Franco Morillo e Luigi Tani. Da martedì all'Orologio.

Il grigio. Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, sempre più attore, nelle parti di un uomo che si allontana dalla città e dalla vita e viene «assorbito» dall'inquietante presenza di un topo. Da martedì al Teatro Giulio Cesare.

Concerto Gigli. Ispirato a Beniamino Gigli, nel centenario della nascita, e alle sue fortune in terra d'Irlanda. Il testo è infatti di Thomas Murphy, drammaturgo di Galway. In scena Gianfranco Varetto e Juliet Cadzow. Da mercoledì al Trionon.

La morte per acqua. Una storia d'amore e di un'unione, riletta sulle ali di Pound e Eliot, Shakespeare e la Bibbia. Da giovedì al Teatro Argot.

Fahrenheit 451. Il famoso testo di Bradbury già portato sullo schermo da Truffaut rivisitato da Solari e Vanzì: una società del futuro dove i libri sono banditi e distrutti da squadre di pompieri. Da giovedì al Teatro Ateneo.

La strada della giovinezza. Saviana Scalfi e Lina Bernardi nei panni di due sessantenni amiche che decidono insieme di avventurarsi a scoprire il mondo. Da giovedì allo Spazio Uno.

ROCKPOP

RALBA SOLARO

Rossi per sempre Arriva the Gang e l'onda cubana dei Moncada

Shout: uria dalla capitale. Giovedì, ore 21,30. Piper Club, via Tagliamento 9. Ingresso 18.000 lire. The Gang, Sigma e Strange Fruit chiudono la bella rassegna proposta da Rock & C. con una serata che si preannuncia scoppiettante. Aprono le danze i romani Strange Fruit, al ritmo esuberante del loro soul-ska, musica in bianco e nero, pronta al gioco, all'invenzione, al divertimento. Seguiranno gli Sigma, formazione «storica» della scena punk romana: musiche serrate, impatto duro, e una chiara matrice «sogestiana» che rimanda ai momenti migliori della scuola rock di Detroit. Gran finale con the Gang, la popolare formazione marchigiana finalmente sbarazzata dell'ingombrante etichetta di «nipolini italiani dei Clash», dopo la maturità espressa dalle ultime prove discografiche. *Barricada Rumble Beat e Reds*. Passionali, sinceri, carichi di energia e comunicativa, i Gang danno voce ad un rock internazionale e fiero, di opposizione ed attacco alle proprie radici.

Moncada. Questa sera, ore 21, teatro Tenda Strisce, via Colombo. Ingresso libero. Nell'ambito della rassegna «Una Isla llamada Cuba», appuntamento con i nove Moncada, esponenti di punta della «Nueva Trova» cubana (movimento innovativo musicale sorto negli anni Sessanta). Guidati dal tastierista Jorge Gomez, i Moncada si sono formati nei primi anni Settanta all'Università di L'Avana, sperimentando un raffinato e vivace genere fuso composto di elementi jazz e ritmi afrocubani.

Boppin Kids. Lunedì e martedì, ore 22, a L'Esperimento, via Rasella 5. Da Catania arriva una delle più effervescenti rock'n'roll band della penisola, i Boppin Kids. Si presentano nella più classica delle formazioni, a trio, con un repertorio di brani originali e standards, compresa la loro anfetaminica versione di «Tainted Love», brano di Gloria Jones reso famoso dai Soul Cell. L'Esperimento questa sera presenta i Los Bandidos. Domenica tutta dedicata al gettonatissimo ritmo della «lambada» con l'esibizione del gruppo Fantasia De Lambada. Ancora musica nera mercoledì con la Fool's Night Band (vista in televisione a Telegiugli), e infine giovedì concerto reggae, rock e afrobeat degli Evolution Time.

Eurhythmia Club. Parco del Turismo, Eur. Domenica sera, ore 22, festa rhythm'n'blues e funky con il concerto dei Soul Academy, una big band di dieci scatenatissimi elementi. Domenica tutta dedicata al gettonatissimo ritmo della «lambada» con l'esibizione del gruppo Fantasia De Lambada. Ancora musica nera mercoledì con la Fool's Night Band (vista in televisione a Telegiugli), e infine giovedì concerto reggae, rock e afrobeat degli Evolution Time.



Il gruppo «The Gang»

Partire da se. Gruppo di riflessione tenuto da Franca Chiaromonte martedì, ore 19, presso il Centro culturale Virginia Woolf (Gruppo B) di via S. Francesco di Sales 1a. Alle 21 si apre invece lo spazio di lettura e commento di testi di pratica politica con Alessandra Bocchetti. Mercoledì, ore 17-18 e 19-20 Gabriella Marazita Marsili continua le riunioni preparatorie al seminario Dialoghi con le figlie. Ogni venerdì, ore 18, si riunisce il gruppo insegnanti intorno a proposte e problemi della pratica della pedagogia sessuale.

Villa Izzaroni. Presso la sede di via Appia Nuova 522b sono aperte le iscrizioni ai corsi di aggiornamento di lammatizzazione per operatori e docenti della scuola dell'obbligo. I seminari inizieranno ai primi di marzo. Informaz. da lunedì a venerdì tel. 78.77.91.

Lingua russa. L'Associazione Italia-Urss organizza un corso per turisti (gratuito): inizio 21 febbraio, tutti i mercoledì ore

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Ravel e Messiaen Henze e Bartók, i più favolosi sortilegi sonori

Sortilegi di Ravel. Cinque giorni su sette sono accaparrati da Santa Cecilia. Stasera (Auditorium della Conciliazione, ore 21) suona il Quartetto «Bartók» che presenta in «prima» italiana il quarto Quartetto di Alfred Schnittke. Domani, domenica, lunedì e martedì il suddetto Auditorio sarà «invaso» da Ravel. Il pianista Giuseppe La Licata suona il Concerto in sol, accompagnato da Michel Plasson che conclude in bellezza il programma con «L'Enfants et les sortileges», magica opera di realtà e fantasia, alla cui realizzazione partecipano illustri interpreti.

Istituzione Universitaria. Tre gli appuntamenti. Con Mozart domani, alle 17,30 (San Leone Magno). Laura De Fusco suona il Concerto K.415. Lunedì alle 20,30 c'è l'Australia Ensemble con il Quartetto di Messiaen «pour la fin du Temps». Martedì, ancora alle 20,30 e sempre all'Aula Magna, c'è Bartók con «la Sonata per due pianoforti e percussioni».

Il Dottor Petrucci. Ancora il, Aula Magna della Sapienza, mercoledì alle 17,30, verrà conferita a Goffredo Petrassi la laurea in Lettere «honoris causa». Segue un concerto di musiche del neolaureato Maestro. L'ingresso è libero.

Concerti della Rai. Oggi alle 18,30 e domani alle 21, la Rai presenta al Foro Italo una novità di Hans Werner Henze: «Fandango». Dirige Dennis Russell Davies che accompagna pol Viktor Tretiakov nel «Concerto per violino e orchestra» di Beethoven.

Nacchere all'Italcable. Grande attesa al Sistina per il ritorno nei concerti dell'Italcable, domenica alle 10,30, di Lucero Tena, diabolica specialista di nacchere.

Tempietto brahmanico. Tutto Brahms, domenica e domenica alle 18 in piazza Campitelli 9, nel ciclo del Festival delle Nazioni, promosso dal «Tempietto».

Castel Sant'Angelo. Si è avviata la stagione con i giovani emersi dalla Rassegna ad essi dedicata. Domani (17,30) suona il «Duo» di violino e pianoforte, Hans Liviabella-Laura Manzini (Beethoven, Brahms, Webern, Sinfonia).

Gregoratti all'Euterpe. Sono in corso al Seraphicum in via del Serafico 1 (Eur), i concerti pomeridiani dell'Euterpe. Oggi, alle 17,30, suona il pianista Riccardo Gregoratti, alle prese con un ricchissimo programma: Brahms, Chopin, Ravel, Granados, Albeniz e Scriabin.

Trillilli all'Ateneo. «Quanto 'na bella voce vurria senti' cantà...», scriveva Salvatore Di Giacomo. C'è n'è una, che è quella, bellissima: la voce di Maria Tommaso, emersa dal «Trillilli» che si replica, stasera e domani, all'Ateneo.

Contrabbasso e pianoforte. Cioè Francesco Fraioli e Antonella Bellitini che suonano, per l'Associazione «Ritari 78» (nome e numero della via), musiche di Wall, Hindemith e Bottesini. Alle 21, lunedì.

Allio e Senio Diaz. Illustri chitarristi, padre e figlio, si esibiscono domani, alle 20, in Cenzano di Roma (via Bruno Buozzi 57), in musiche dedicate alla chitarra classica.

Ciccolini all'Olimpico. Fauré, Ravel, Debussy e Franck, centrali in pagine straordinarie, sono gli autori che Aldo Ciccolini interpreta mercoledì (alle 21) al Teatro Olimpico.

CINEMA

DARIO FORMISANO

La guerra e nient'altro raccontata da Tavernier



Una scena di «Flori di zucca»

La vita e niente altro. Regia di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret, Sabine Azéma, Pascal Vignal, Francis. Al cinema Capranica. Nell'ottobre del 1920, la prima grande guerra non ha esaurito la sua sequenza di orrori. Se tosse di francesi ripercorrono le campagne intorno Verdun in cerca di un segno che faccia loro riconoscere i propri cari, c'è chi, come il comandante Dellapiane, i morti li mette in ordine per mestiere, ricostruendo, per conto dell'esercito, corpi e memoria degli scomparsi. Ma l'onore è troppo grande, e le vittime troppe. Se mai potessero sfilare verso l'Arco di Trionfo, per undici giorni e undici notti. Non resta che credere in un amore improvviso, impossibile per una signora aristocratica. Centesimo film per Philippe Noiret, in una nuova, torva, essenziale parabola di Tavernier sulla guerra e la morte, magicamente risolte nella forza di un titolo, «La Vie et rien d'autre» ispirato da un verso di Paul Eluard.

She-Devil, lei il diavolo. Regia di Susan Seidelman, con Meryl Streep, Roseanne Barr, Ed Begley jr. Usa. Da oggi all'Ariston 2 e al Ritz. Ancora una commedia, dopo il mezzo tonfo di *Coolie*, per l'ex reginotta del cinema underground d'oltreoceano, Susan Seidelman. Questa volta si punta molto su la diva Meryl affiancandole un'eroina della «middle class» versione tv, Roseanne Barr, grassa e brutta, protagonista di una sit-com che porta il suo nome. A dividere le due donne, nella finzione del film, è il marito di Ruth (la Barr) che Mary, una scrittrice di romanzi rosa, molto rosa ella stessa (la Streep) le ha praticamente portato via. Ruth non ci sta e tenta di riprendersi il consorte. Travolgendo con la sua vivace volgarità il mondo equilibratissimo di Mary. Una commedia indovinata, come il titolo lascia presagire, interpretata, tra gli altri, anche da Linda Hunt e Sylvia Miles.

Flori di zucca. Regia di Stefano Pomilia, con Silvio Vannucci, Enzo Decaro, Massimo Ciavarrò, Marina Suma. Italia. Da oggi al Rialto. I fiori di zucca del titolo si chiamano Enzo, Pietro e Sergio. Hanno più o meno trent'anni e sono tre amici che il destino fa incontrare di nuovo, in una sorta di «grande freddo» all'ombra dei sette colli, davanti la lapide di un quarto amico. L'incontro è quanto basta per scatenare vecchie nostalgie e far dimenticare, man mano che il tempo passa, un matrimonio, la droga, la difficoltà di essere omosessuali. Anche se per un giorno soltanto. Opera prima di Stefano Pomilia presentata senza successo a «Venezia orizzonti» edizione 1988.

ARTE

DARIO MICACCHI

Ettore Colla: dall'archeologia industriale alla scultura

Ettore Colla. Galleria L'Isola, via Gregoriana 5: da martedì al 5 marzo; ore 11/13 e 17/20. Dall'archeologia industriale Ettore Colla prelevava o inventava frammenti monumentali che nello stacco diventavano sculture. In questa riproposta Colla si rivede come uno scultore di formidabile immaginazione.

Roma 1950/Gli astratti. Galleria Sprovieri, piazza del Popolo 3; da mercoledì al 7 marzo; ore 10/13 e 16,30/19,30. Gli inizi folgoranti di alcuni astrattisti a Roma nel 1950: Accardi, Afro, Dorazio, Leoncillo, Frampolini unico anticipatore, Scialoja e Turcato.

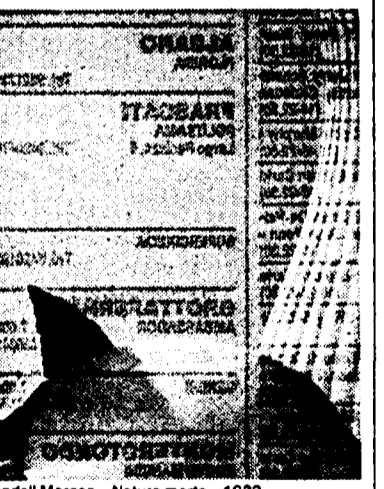
Natura Mirabilis. Complesso monumentale di S. Michele, via di S. Michele 22; da giovedì al 17 marzo; ore 9,30/13 e 15,30/19, sabato 9,30/13. Dal 1986 al 1990 il pittore Giannipione ha lavorato a un ciclo di grandi dipinti nei quali i colori di un immaginario a foresta tropicale vale come liberazione della natura dentro di noi e sul pianeta.

Randall Morgan. Galleria Il Cabbiano, via della Frezza 51; fino al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20, lunedì chiuso. Cominciò nel 1948 con due settimane ad Amalfi. Da allora l'americano Morgan per 40 anni ha continuato a dipingere l'assoluto della luce mediterranea fino a questo bel ciclo di nature morte di limoni come diamanti tagliati nel sole.

Tommaso Masini. Centro di cultura Ausonia, via degli Ausoni 7a; fino al 2 marzo; ore 16/20, ironicamente Tommaso Masini ha titolato la serie delle opere «Né capo né coda»: una sequenza di frammenti di un fuso interrotto.

L'arte per l'ecologia. Galleria Ca' d'Oro, via Condotti 6a; da giovedì al 5 marzo; ore 10/13 e 17/20. Un fitto gruppo di pittori e scultori invitato a cimentarsi sul tema ecologico: Giorgi, Guida, Sarrì, Barbagallo, Caruso, Sasso, Huges, Porzano, Ruffo, Salvador, Sughì, Vespignani, Turchiaro, Nobile, Farulli, La Barbera, Pini, Giovannelli, Finotti, Ossola, Ruglioso, Piergrossi, Sassu, Pignataro, Calabria, Mulas, Provino, Lucciolli, Bonichi, Lombardo, Messina, Marini, Antoni, Montessori, Colagrossi, Brook e Roca Rey.

Sassu sculture. Galleria l'Indicatore, largo Tonino 3; da giovedì al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20. Una mostra e una monografia dedicati a Sassu scultore dal 1939 al 1969. Con qualche affinità col Fontana scultore, Sassu dette vita, negli anni Trenta, in ceramica e in bronzo, a un barocchetto spirale e esistenziale.



Randall Morgan, «Natura morta», 1989

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

World Saxophone Quartet e la chitarra di Tel Farlow



Tel Farlow

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera i «Ni-Nap», giovane gruppo romano che lavora solo su testi originali. Domani e domenica torna in scena il quartetto di Massimo Urbani. Il sassofonista ha recentemente partecipato a Parigi ad un festival di «All Stars». Il geniale Max si presenta con una formazione di cui fanno parte il pianista Danilo Rea, il contrabbassista Enzo Pietropaoli e il batterista svedese Anders Kjellberg. Lunedì concerto dei «Swan Lake», gruppo rock anni 60. Martedì e mercoledì doppio concerto dei «Mad Dogs». Giovedì (replica venerdì) è ancora il grande jazz a tenere banco nel locale di Trastevere: questa volta tocca al chitarrista statunitense Tel Farlow, accompagnato da Dave Green al contrabbasso e Tony Mann alla batteria. Sessantatove anni, inizialmente ispirato da Charlie Christian, Tel scopre nuove vie a partire da quelle tracciate dal suo maestro. In piena rivoluzione bebop assorbe la musica di Charlie Parker e Dizzy Gillespie e completa le sue cognizioni lavorando con Jimmy Raney e Sal Salvador, suona nel trio di Red Norvo (con Charles Mingus), con il quale rimane dal 1950 al 1955. Nel 1954, vince il referendum «Down Beat». Registra dischi sotto il suo nome in compagnia di Ray Brown, Buddy De Franco, Chico Hamilton, e anche accanto a Howard McGhee, Gigi Gryce, Horace Silver, Percy Heath, Max Roach e altri nomi illustri. Musicista dotato di un senso sviluppatissimo dell'armonia, di un'immaginazione melodica fedelissima, di un virtuosismo estremo, egli è considerato il miglior tecnico - dopo Django Reinhardt - e uno dei migliori stilisti del jazz moderno. (Prezzo del biglietto L. 20.000 più consumazione).

Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b) Stasera replica «Tolem», gruppo in grado di proporre stili e contaminazioni di tipo mediterraneo e folklorico attraverso linguaggio e tecniche propriamente jazzistiche. Fanno parte della formazione il bassista Riccardo Lay, il sax alto Sandro Satta, il chitarrista Alberto Ballo e il batterista Pietro Sala. Domani musica salsa con i «Salvador». Domenica «Solodonna». Lunedì e martedì «Stazione Ouladougou», ovvero musica e cultura africana. Mercoledì doppio concerto (ore 21 e 23) degli «World Saxophone Quartet» (Oliver Lake sax soprano e alto, David Murray sax tenore, Hamiet Bluiett sax soprano, contralto e baritono e Arthur Blythe sax soprano). Polistrumentisti di punta ancorati alla tradizione, i quattro leader del «Wsq» «compensano» l'assenza di ritmica con un fraseggio fondato sulla polifonia dei quartetti vocali, soprattutto religiosi, della tradizione neomexicana, combinando l'intera gamma delle ance, il loro stile contrastante, in cui si mescolano attimi di serietà e di umorismo sempre protratti verso un'improvvisazione totale. (Prezzo del biglietto L. 20.000). Giovedì un appuntamento da non perdere: in pedana il trio «Sulis-Lay-Siera».

Billie Holiday (Via Ori di Trastevere, 43). Dopo una permanenza molto utile e bella a New York torna a cantare Ada Monticellano, una delle migliori vocaliste italiane, accompagnata da Stefano Lestini al piano, Massimo Moriconi al basso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Nel suo repertorio mantiene standard e composizioni di Monk, Davis e Corea. Domenica concerto del chitarrista Sergio Coppotelli.

Caffè Latino (Via Momo Testaccio, 96). Da domani fino a martedì musica «arabo-mediterranea» e jazz elettrico con il gruppo guidato dal chitarrista Lutte Berg. Mercoledì e giovedì musica latino-americana con i «Ye-maya».

PASSAPAROLA

18-20. Informaz. al 46.14.11 e 46.45.70.

Ungaretti a Marino. Giornata di ricordi e onoranze: domani, ore 10, a palazzo Colonna di Marino. Saluti di Caracci e Pompili, proiezione di filmati, numerosi interventi, lettura di poesia, premiazione del concorso tra le scuole dei Castelli, scoprimento di una lapide e intervento conclusivo del sindaco Elio Giovannini.

Veridea Quadraro. La Polisportiva organizza per domenica una escursione nell'alta valle dell'Aniene fra Trevi del Lazio e Subiaco. Informazioni presso la sede di via Quintili 105 o al tel. 76.65.668.

Timba. Centro di percussioni; organizza lezioni individuali di 1 ora, corsi specializzati e laboratori folkloristici d'insieme di percussioni cubana, brasiliana, africana e indiana. Sede in via Luigi Bartolucci 29a, segreteria aperta da lunedì a venerdì ore 14-19, sabato 10-13, tel.6812033.

Il sortilegio bianco. Il libro di poesie di Ivana Conte (Edizioni Latium, collana «Segmenti») viene presentato domani, ore 17,30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a). Partecipano Mario Lunetta e Giorgio Patrizi. Anna Melato e l'autrice leggeranno alcuni testi poetici.

Genitori democratici. Il Coordinamento, in collaborazione con l'Associazione internazionale incisioni organizza un corso di disegno creativo finalizzato all'incisione e alla stampa d'arte tenuto da artisti italiani e stranieri. Il corso ha inizio domenica 10, con la visita alla Mostra d'arte cubana presso l'Istituto italo-latino americano (piazza Marconi 26). La visita sarà guidata da López Oliva e Nelson Dominguez. Seminario presso la sede di via Modena 50.

Abilitazioni riservate. La rivista «Scuola e insegnanti» ha aperto le iscrizioni per i corsi sulle abilitazioni (tutte le materie). Informaz. 70.04.843-70.033.677 (sig.ra Morolo).

18-20. Informaz. al 46.14.11 e 46.45.70.

Ungaretti a Marino. Giornata di ricordi e onoranze: domani, ore 10, a palazzo Colonna di Marino. Saluti di Caracci e Pompili, proiezione di filmati, numerosi interventi, lettura di poesia, premiazione del concorso tra le scuole dei Castelli, scoprimento di una lapide e intervento conclusivo del sindaco Elio Giovannini.

Veridea Quadraro. La Polisportiva organizza per domenica una escursione nell'alta valle dell'Aniene fra Trevi del Lazio e Subiaco. Informazioni presso la sede di via Quintili 105 o al tel. 76.65.668.

Timba. Centro di percussioni; organizza lezioni individuali di 1 ora, corsi specializzati e laboratori folkloristici d'insieme di percussioni cubana, brasiliana, africana e indiana. Sede in via Luigi Bartolucci 29a, segreteria aperta da lunedì a venerdì ore 14-19, sabato 10-13, tel.6812033.

TELEROMA 86

Ore 9 -Due onesti fuorilegge- telefilm, 12 -La saetta nera- film, 14 Tg, 14.45 -Piume e paillettes- 17 Dimensione lavoro, 18.15 -Ma-

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12 -Angie-, telefilm, 12.45 -Cristal-, 13.45 -Cristal- telefilm, 14.45 -Cristal- telefilm, 17.45 -Diciottanni-

TVA

Ore 14 -King Kong-, cartoni animati, 16.30 Scienza e cultura, 17.30 Magazine, 18.30 -Detective in pantalone- tele-

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G

VIDEOONO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 -Mash- telefilm, 13.30 -C'era una volta il cinema-

TELETEVERE

Ore 9.15 -Croce di fuoco-, film, 11.30 -Misterioso Mr. Ato-

T.R.E.

Ore 9 -La vera storia di Lucky Walsh- film, 11.30 Tutto per-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Roberto Benigni e Angelo Orlando in «La voce della luna» di Federico Fellini

La voce della luna di Federico Fellini. Un adedente ex professo con manie di persecuzione. Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705). Alle 21. Salsa e arena di Gino Nardella e Enzo Verrengia.

Il Cuoco, il ladro e l'amante. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per dirsi infine «ti amo».

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711). Alle 10. Il gatto marmone di Giuliana Poggiani e i Burattini di Antonio Calabrese.

Il ritorno al futuro 2. Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 11 - Tel. 476364). Domani alle 18. I puritani di V. Bellini.

Il ritorno al futuro 2. Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2.

GIORNALI

GIORNALI. L'Espresso, L'Unità, L'Avvenire, L'Espresso, L'Unità, L'Avvenire.

Fisco ed aziende

Ma allora a che servono gli adempimenti se bastano i coefficienti?

GIROLAMO IELO

ROMA Quando nel 1972/73 nacque la riforma tributaria il legislatore si preoccupò di dettare regole, comportamenti obbligati e procedure all'altezza di un paese moderno e di diritto in ossequio alle disposizioni contenute nella Carta costituzionale. In base a ciò si determinò che i redditi e l'iva delle imprese andavano calcolati in base a regole molto precise e certe. Il reddito doveva scaturire per differenza tra ricavi e costi e l'iva dovuta era il risultato tra l'iva incassata e l'iva pagata.

Le scritture contabili obbligatorie dovevano riportare tutto ciò e solamente nei casi di mancata tenuta delle scritture o di scritture tenute in modo erroneo gli uffici finanziari potevano intervenire per recuperare al fisco maggiori imposte, oltre alle sanzioni previste dalle disposizioni di legge. Le scritture contabili dettavano le regole del gioco.

Col passare degli anni si evidenziarono alcuni fenomeni che, purtroppo ancor oggi, continuano a sprigionare effetti negativi. Il deficit pubblico è sempre più vorace e le possibilità di ridurlo sono minime. Lo Stato ha, quindi, la necessità di recuperare un gettito tributario in costante aumento. Il drenaggio fiscale non può riguardare una platea molto ampia in quanto, così come agli inizi della riforma tributaria, taluni ceti (redditi fondiari e di capitale) per volontà politica continuano a dare un gettito molto modesto. Esigenza di maggiore gettito da un lato e impossibilità ad allargare la base imponibile. Il terzo elemento che si è voluto inserire in questo discorso è l'evasione fiscale. Si è sempre gridato, ma in modo molto interessato, come si dirà, che l'evasione è una caratteristica esclusiva

delle piccole imprese commerciali ed artigianali. Non è proprio così. L'evasione fiscale è un fenomeno trasversale che riguarda con diverse intensità tutti i ceti imponibili. Ma l'esclusiva dell'evasione serviva per portare avanti una ragnatela che si è dimostrata fallimentare.

Partendo solamente dal terzo elemento infatti (e dimenticando gli altri due) agli operatori sono stati imposti diversi lacci e laccioli. In base all'accompagnamento, la ricevuta fiscale, lo scontrino fiscale, la Viscenti, gli accertamenti induttivi e sintetici, il redditometro e tantissimi registri obbligatori.

Ma anche in presenza di tutto ciò il problema reale, quello dell'enorme buco pubblico continua ad imperversare. Ed allora anziché pensare a rimuovere gli ostacoli di fondo si inventa tanto per continuare con le logiche vecchie accennate, un'altra diavoleria. A fine anno sono stati pubblicati i coefficienti di redditività a cui debbono attenersi le piccole e medie imprese. Ma che cosa viene chiesto a questi contribuenti? Se un imprenditore, dopo aver fatto tutte le bolle d'accompagnamento emesse tutti gli scontrini di cassa e tenuto correttamente tutte le scritture contabili dichiara un volume d'affari di 200 milioni di lire il fisco può rettificargli questo dato ad esempio a 250 milioni di lire, se per il settore in cui opera i coefficienti prevedono un volume d'affari siffatto.

Tutti gli adempimenti obbligatori e l'emissione corretta dei documenti vanno in fumo. Ed allora perché si obbligano i contribuenti ad osservare le norme se poi con semplici coefficienti si determinano obbligatoriamente i redditi e le imposte?

Indagine dell'Adico associazione dei direttori marketing su come affrontare i mercati esteri

E mentre nel nostro paese ancora si discute i giapponesi marciarono spediti in prima fila

Ecco come fare in quattro il volume delle vendite

Su una campione di 800 manager interpellati la maggioranza ha indicato la professionalità e la preparazione internazionale come ingredienti base per affrontare i mercati dei prossimi anni; vedono l'impresa italiana in svantaggio e per una rimonta rapida serve un adeguamento tecnologico. L'indagine è dell'Adico, Associazione italiana direttori commerciali marketing manager. E i giapponesi al via.

MAURIZIO GUANDALINI

MILANO È il ritomo che fa da premessa ad ogni buona inchiesta: ricordare gli urgenti bisogni dell'impresa nazionale per approdare sui mercati internazionali. Finché a dirlo siamo noi che scriviamo di economia, niente di nuovo, ma quando a ricordarlo sono gli addetti ai lavori vuol dire che la situazione è preoccupante. I rappresentanti delle categorie dell'industria, del commercio e dei servizi - nell'indagine dell'Adico, in maggioranza uomini dai 35 ai 54 anni, dirigenti commerciali, con titoli universitari - abitano al Nord in centri con più di 250mila abitanti: vanno al sodo. Prevale uno scarto generazionale tra i diversi gruppi di età. I più assillati dalla competizione internazionale sono i managers prima dei 34 anni, i meno quelli oltre i 54. Preoccupa che il 49% degli intervistati non sappia individuare il metodo per monitorare la posizione di svantaggio dell'impresa italiana, nel frattempo c'è la necessità

di managers preparati disposti ad aggiornarsi professionalmente. Se l'impresa italiana va così - hanno detto al convegno internazionale «Come competere nei mercati del futuro» - non altrettanto si può dire delle colleghe giapponesi.

Il marketing giapponese

In Giappone si stanno sviluppando sistemi di marketing avanzati. Lo spiega con alcuni esempi il prof. Tadao Kagono della School of Business Administration della Kobe University del Giappone. «Toyo Sash, il principale produttore giapponese di telai, ha istituito un nuovo sistema logistico con il quale un telaio viene consegnato a qualsiasi impresa il giorno successivo a quello dell'ordine. La Iolai una azienda che produce

capri di abbigliamento gestisce una catena di punti di vendita al dettaglio che è collegata agli stabilimenti di produzione, in tempo reale, da un sistema informativo elettronico. In questo modo la Iolai è in grado di effettuare, ogni settimana, il rifornimento degli articoli venduti. Negli stabilimenti gli stock sono ridotti al minimo indispensabile. Il risultato di questo sistema logistico integrato è che la Iolai riduce al minimo il rischio di accumulare forti stock di prodotti invenduti.

Vantaggi pure per il cliente che acquista capi all'ultima moda e a prezzi più bassi visto che sul costo di produzione non grava quello dei capi invenduti. Le aziende giapponesi applicano l'Integrated Marketing System per una economia della velocità: sistemi logistici centralizzati connessi ad un sistema informativo aziendale interamente automatizzato. A questo sistema fanno capo la distribuzione fisica dei prodotti e dei servizi, la produzione, ecc., abbattendo le barriere interne e esterne tra aziende.

«L'azienda del futuro - afferma il prof. Enrico Valdani, direttore della divisione «Master» della Sda Bocconi di Milano - dovrà saper gestire l'entropia. Non dimentichiamo infatti che per definizione, i fenomeni tendono a condurre al disordine. Non dobbiamo però essere sgomentati, la tendenza all'entropia deve stimolarci a pensare nuovi modelli orga-

nizzativi per affrontare situazioni via via più complesse. Non gestibili attraverso modelli tradizionali. E il marketing è l'elemento propulsore di questo processo di adeguamento, di riassetto globale al mercato».

Uomini d'impresa

Il contributo viene dagli uomini d'impresa. Gli americani definiscono il marketing manager come espressione del «management by walking around» cioè dirigenti che assolvono la propria funzione camminando, visitando in continuazione le imprese, i gruppi le consociate, dedicando sempre meno tempo al lavoro svolto dietro la scrivania. Si tratta di managers capaci soprattutto di creare nuovi mercati piuttosto che accrescere le quote di mercato in quelli già esistenti. Sulla linea è la strategia delle imprese customer oriented: confrontarsi strettamente con il cliente fino a definire lo stesso rapporto tra fornitore e cliente. Ed anche se c'è stato un veloce passaggio dalla cultura del management alla cultura della strategia il valore della persona rimane insostituibile. «Ma in qualunque business - puntualizza il prof. Jean-Claude

IMPORT-EXPORT

Joint venture È il momento dei paesi dell'Est

ROMA È il momento del joint-venture con i paesi dell'Est. In questi ottici giungono a proposito alcune precise richieste targate Budapest e Mosca. Vediamo di che si tratta cominciando dall'Unione Sovietica. La prima richiesta viene da un'impresa associata all'Istituto di Aviazione Internazionale di Mosca che ha un'esigenza primaria costruire una nuova fabbrica e ampliare quella già esistente.

Scopo della joint-venture proposta? Rendere operativa per i primi mesi di quest'anno una linea produttiva destinata ad assemblare motori e sistemi radio-direzionali. Dopo questa prima fase il vero salto di qualità avviene entro la fine dell'anno ad una produzione congiunta di motori e sistemi radio-direzionali nella nuova impresa mista. Ecco che cosa sono in grado i sovietici di mettere a disposizione per la realizzazione della joint-venture: parte delle installazioni, manodopera qualificata e, cilegia finale, l'assistenza tecnico-scientifica dell'Istituto di Aviazione di Mosca. Ricordiamo infine che la produzione prevista è destinata, non solo al mercato interno, ma anche a quello estero.

Accanto a questa richiesta ci sembra opportuno segnalare un paio di offerte provenienti sempre dall'Urss e relative a prodotti e servizi specifici. Se, per esempio, siete interessati ad acquistare sui mercati mondiali alcune materie prime tipo olio industriale e alcuni sottoprodotti dello zirconio, tenete presente che l'offerta sovietica sembra molto allettante in termini di prezzi. (Solo per fare un esempio l'olio di abete bianco viene offerto ad un prezzo oscillante tra i 90 e i 100 rubli al chilo). Una impresa sovietica di trasporti, infine, è disposta ad offrire i suoi servizi (riguardanti il trasporto di merci e passeggeri) non solo in Urss, ma anche in Asia e in Europa) a prezzi da stabilire sulla base di accordi contrattuali di reciproca convenienza. Non meno interessanti sono le offerte di collaborazione provenienti dall'Ungheria. Tre aziende operanti nel settore agricolo, per esempio, sarebbero interessate a produrre joint-venture, attrezzi per la lavorazione della terra, nonché macchine per la lavorazione del grano, trincia paglia, tagliaerba e, infine, veicoli per i trasporti agricoli. Come corollario dell'operazione «strategica» di realizzazione di una società mista, va sottolineato che le tre aziende ungheresi hanno bisogno di importare macchinari e tecnologie per i settori in questione. Un'altra società ungherese operante nel settore dell'edilizia propone di costituire una joint-venture per lavori edili e la produzione di piastrelle compressi. La nuova società mista dovrebbe operare, secondo le scelte di mercato fatte dagli ungheresi, non solo in Ungheria, ma anche in altri paesi. Analogamente al caso precedente anche questa volta, nell'ambito dell'operazione «strategica», si aprono prospettive interessanti legate alla necessità che la società ungherese ha di importare macchinari e tecnologia per la lavorazione del legno e di ottenere dall'eventuale socio una collaborazione - anche i termini di know how - al marketing e all'attività commerciale. La terza proposta di costituzione di società miste targata Budapest riguarda il campo bancario e passa per Vienna. La società delle Banche Popolari Austriache, infatti, sta già lavorando per aprire, insieme a partner ungheresi ed occidentali, una banca in Ungheria. Notezze più dettagliate circa tutte le proposte cui abbiamo fatto cenno possono essere ottenute presso gli uffici Icc di Mosca, Budapest e Vienna.

QUANDO COSA DOVE

Oggi - Seconda giornata del convegno dedicato a «L'industria automobilistica tra storia e attualità». Partecipano docenti universitari, progettisti, esponenti di numerose case automobilistiche. Milano - Politecnico. - Presentazione del «Progetto programmatico 1990» della Ervet, società che si occupa di «servizi reali» alle imprese. Bologna - Villa Cicogna. - Promosso dalla Banca Popolare di Sondrio incontro sul tema «Il nuovo concordato e il sostegno economico alla Chiesa, motivazioni, riflessi amministrativi e tributari». Sondrio - Auditorium Torelli. - Conferenza stampa del presidente della Federalimentari, Gazoni Frascara, e del presidente dell'Ente fiera di Parma, Baldassi, per la presentazione del Salone dell'Alimentazione Cibus '90. Milano - Circolo della Stampa. Domenica 11 - Incontro sul tema «Acqua minerale, birra, caffè, yogurt, pasta: il profilo del consumatore». Rimini - Sala convegni della Fiera.

Lunedì 12 - Su iniziativa della Scuola di amministrazione aziendale dell'Università degli studi di Tonno giornata di studio dedicata a «L'amnistia per i reati d'impresa». Torino - Scuola di Amministrazione Aziendale. - Tavola rotonda sul tema «Nuove forme di risparmio popolare. Il caso Italgas». Intervengono Carlo Da Molo, Gianni Locatelli, Franco Piga, Victor Ukmar, Attilio Ventura. Milano - Camera di Commercio. Mercoledì 14 - Corso di formazione della Scuola di management della Luiss dedicato a «La progettazione delle strutture organizzative». Roma - Luiss - Dal 14 al 16 febbraio. - Organizzato dalla Scuola di formazione manageriale dell'Isda Istituto superiore di direzione aziendale, si tiene il seminario dedicato a «Problematiche societarie e principali adempimenti obbligatori». Roma - Isda - dal 14 al 16 febbraio.

Nella riviera ligure di ponente il settore alberghiero di lusso preso di mira da ingenti capitali del Sol Levante

Se il nostro hotel si tinge di giallo

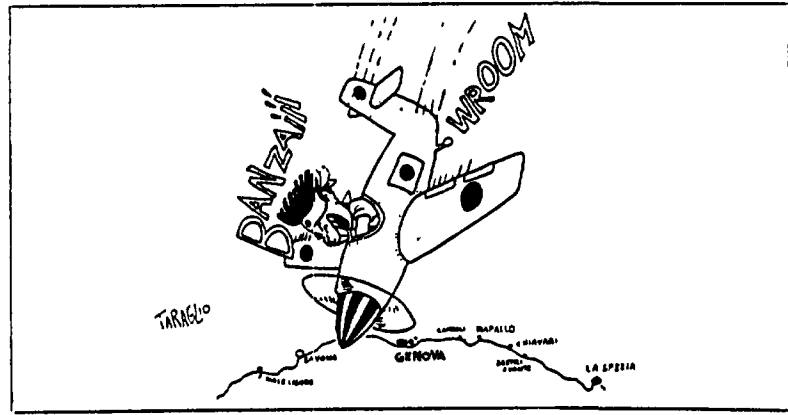
GIANCARLO LORA

BORDIGHERA (Impena) Investire ingenti capitali nella riviera dell'estremo ponente ligure rappresenta sempre un buon affare. A partire dalla seconda metà del secolo scorso lo hanno sperimentato gli inglesi con abitazioni residenziali, attività commerciali, centri culturali, ed anche tedeschi, ungheresi, svizzeri, austriaci e russi, che da Cannes a Santa Margherita Ligure, quindi in un arco abbracciante la Costa Azzurra francese ed il levante e ponente ligure, vi operano come in una colonia definibile ora da Terzo mondo.

Da qualche anno dopo aver subito l'assalto di imprenditori edili ignoranti ma furbi, speculatori senza scrupoli, favoriti da amministratori pubblici privi di cultura e che del mandato elettorale ne hanno fatto un mezzo per uscire dalla mediocrità sociale ed economica, la riviera dell'estremo ponente sta conoscendo l'aggressione fatta di capitali che giungono dal

Terzo mondo che deve essere aiutato, e dal lontano Giappone Società nipponiche stanno acquistando tutto il Negresco di Nizza, il grand hotel di Cap Ferrat, il Carlton di Cannes (dove è stato realizzato all'ultimo piano un casinò esclusivo), Isola 2000 (stazione sciistica sorgente a ridosso della Costa Azzurra), i campi di golf di Opio-Valbonne. E questo avviene in Costa Azzurra dove la presenza svedese che si occupava di seconde case al mare in vista dell'unificazione europea della fine del 1992, inizio 1993, è stata battuta perché i giapponesi offrono di più. E i tedeschi si sono ritirati, come si dice in buon ordine sopraffatti dalle offerte nipponiche.

Nella riviera ligure di ponente ecco giungere i capitali provenienti dalle banche del Principato di Monaco. Tanto denaro ammassato da un mondo finanziario internazionale e che va alla ricerca



di investimenti redditizi. I giapponesi riscoprono i vecchi e grandi alberghi della cosiddetta «bella epoca», scanzonati periodo di storia che prende avvio alla fine del secolo scorso e continua con una minoranza che di soldi per divertirsi ne aveva molti, fino agli anni del primo conflitto mondiale. Molti camerieri e tanto personale di ser-

vizio pagati con un pasto caldo e abiti smessi, e pochi che si potevano consentire di giocare ai tavoli verdi della roulette fortune ingenti, avere villette con parchi enormi, alloggiare in alberghi che fecero la fortuna pubblicitaria di un ampio arco di riviera travalicanti il confine tra l'Italia e la Francia.

A Bordighera, da un mese a questa parte, l'imprenditoria edilizia ha posto l'occhio su questi «monumenti» rappresentati dai grandi alberghi in abbandono dagli anni antecedenti il grande scontro bellico del 1940. Nessuno imprenditore aveva, fin ora, avuto il coraggio di avanzare proposte per i costi da

affrontare per i vincoli paesistici ed alberghieri sopravvissuti nel corso degli anni. Improvvisamente le richieste di concessione edilizia si sono succedute agli acquisti pagando somme quantificabili sull'ordine di decine di molti miliardi di lire ed avanzate da «este d'uovo». Chiedono la ristrutturazione dei vecchi alberghi in residence, un esca-motage la cui paternità la si deve al socialista Teardo, ex presidente della Regione Liguria, ora in carcere sotto accusa di traffici illeciti sconfinanti in attività mafiose.

Residence equivalenti a seconde case. Operazioni redditizie, sull'ordine di miliardi di lire. E vi ha posto l'occhio anche il re del Marocco i cui rapporti con la riviera ligure di ponente li ha iniziati con la vendita di marmi. L'interesse si è ampliato ed i soldi passano attraverso le banche del Principato di Monaco (una cinquantina di sportelli attivi per una popolazione residente di 27mila persone). I marocchini ven-

gono a fare poveretti, i «vu' cumprà» in Italia, ma il loro investe e guadagna investendo nell'acquisto di vecchi alberghi, antiche dimore, da offrire alla speculazione della seconda casa al mare.

Un mercato da conquistare in vista del 1993, quando la circolazione del denaro nell'ambito europeo sarà libera e coloro che vivono in freddi paesi potranno, senza formalità alcuna, venire ad acquistare una seconda casa al mare. Un mercato che distruggerà il già pregiudicato territorio ligure per i troppi insediamenti abitativi senza abitanti, ma dalle prospettive quanto mai allettanti. «La nostra riviera rischia di diventare zona senza attività produttive se continueremo a consentire insediamenti di seconda casa», ha denunciato al consiglio comunale di Bordighera il gruppo comunista. Ma il sindaco democristiano Renata Olivo continua a firmare concessioni edilizie ed il re del Marocco, con interposta persona, ad acquistare.

Aperto recentemente nella capitale sovietica un ristorante in joint venture

La cucina italiana sbarca a Mosca

MAURO CASTAGNO

MOSCA La cucina italiana dopo aver conquistato le tavole di mezzo mondo, può suscitare l'interesse dei palati più esigenti anche in Unione Sovietica? L'esperienza fatta da una società italiana che ha aperto qualche mese fa a Mosca un ristorante chiamato «Arlecchino» può far dare alla domanda una risposta positiva. «Arlecchino» sta andando - infatti - a gonfie vele. Ci siano accorti anche noi avendo avuto l'opportunità di visitare questo avamposto della cucina italiana abbiamo verificato

non solo il valore della particolare «merce» offerta ma anche il «contorno» che la circonda. Vale a dire un servizio impeccabile (e chi conosce i ristoranti di Mosca sa che tipo di servizio abbastanza scadente in essi può trovare). Da qui appunto un grosso successo. L'esperienza di questo ristorante va però segnalata anche per altri motivi che travalicano il settore della ristorazione che comunque, può venire di grande interesse in Urss. (Altrimenti non si spiegherebbe perché grosse multi-

nazionali americane tipo McDonald's hanno fatto il diavolo a quattro per aprire loro locali nella capitale sovietica). Di che parliamo? Del fatto che «Arlecchino» nasce da un'operazione di joint venture e che esso, inoltre da parte italiana, viene visto come una finestra su una realtà economica potenzialmente interessante. Per capire meglio questo aspetto del discorso abbiamo fatto una chiacchierata con Andrea Cantalupi, amministratore unico della Società «Le Maschere Italiane» di cui «Arlecchino» è una emanazione. Cantalupi perché è nata l'i-

dea di aprire un ristorante italiano a Mosca? Per due motivi: il primo legato alla situazione dei locali di questo tipo in Urss. Di fronte ad una grossa domanda proveniente dai residenti locali, dagli appartenenti alla comunità internazionale numerosa a Mosca, e dagli stessi turisti e operatori di passaggio, l'offerta è modesta. Non che manchino i ristoranti: manca però un certo tipo di qualità. A questa in vece noi abbiamo puntato ed ora stiamo raccogliendo i frutti della nostra impostazione. Il secondo motivo ha una valen-

za generale: sono sempre stato convinto che con l'Urss si possono realizzare dei buoni affari in tanti campi. Si tratta di conoscere e di farsi conoscere. E quale migliore opportunità di fare conoscenze che trovarsi in un ristorante davanti a ottimi piatti? E da questo punto di vista le cose come vanno? Direi che cominciano a marciare per il verso giusto. In questi ultimi tempi siamo ricevuti un sacco di offerte di collaborazione per realizzare iniziative nel settore turistico e in quello commerciale.

Anche in quello commerciale? Sì, personalmente sto vagliando una serie di offerte di prodotti sovietici alcune delle quali mi sembrano interessanti. Chissà, un domani, potremmo addirittura diventare una trading company. Ritene che una parte del successo ottenuto sia dovuto al fatto che avete costituito un joint venture? In termini di prospettive esterne all'attività di ristorazione direi di sì. D'altra parte in questo campo siamo stati i primi ad entrare. basti pensare che la

nostra è in Urss la joint venture numero 113 una delle prime quindi. Inoltre abbiamo operato bene anche nel senso di far crescere i nostri soci sovietici. Quello che mi dice vale anche in termini di formazione professionale? Certamente tant è che - visto il livello del nostro servizio ottenuto - l'Intourist ci ha chiesto di poter inviare alcuni allievi delle scuole professionali sovietiche del settore presso il nostro ristorante per uno stage pratico.

Giovedì 15 - Si inaugura Tecnorama Ufficio, il Salone specializzato della Fiera del Levante per l'informatica, la telematica e le comunicazioni nell'organizzazione aziendale. Obiettivo di Tecnorama è quello di favorire la più ampia diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e l'automazione del lavoro d'ufficio nella vasta area centro-mediterranea. Bari - Fiera - Dal 15 al 19 febbraio. □ (A cura di Rossella Fulgheri)

Ministro I cattivi maestri di Tognoli

NEDO CANETTI

Caro ministro Tognoli, insieme al turismo e allo spettacolo, dovrà ora occuparsi, nel tuo nuovo incarico ministeriale, anche di sport. Per i programmi, hai dichiarato subito di voler seguire le orme del predecessore Franco Carraro. Se fosse così, non si andrebbe troppo lontano. Francamente, se guardiamo ai fatti e non all'immagine, quello di Carraro non è stato un bilancio esaltante. Due sole leggi approvate, sul totonero e sugli impianti sportivi. Sono pochissime, di fronte alle esigenze dello sport italiano e tra i altri, vengono da lontano da epoche precedenti all'arrivo in via Ferratella dell'attuale sindaco di Roma.

Finalmente un uomo di sport allo sport, fu il commento dell'ambiente quando Carraro diventò ministro. Tutti si aspettavano che finalmente molte delle proposte in cantiere (proprio quelle che Carraro invocava dal Coni) fossero varate. A cominciare dall'ultrafamosa legge quadro sull'ordinamento sportivo. E, insieme le norme sulle società sportive, la disciplina antidoping, la riforma degli Ises, lo sport nella scuola, la tutela sanitaria. Non ne fece, invece, nulla, con grande delusione del mondo sportivo. Vedo che pure tu hai posto questi problemi all'ordine del giorno. Molto bene. Naturalmente, guarderemo da fatti. Un consiglio vogliamo però darti. Per la legge di riforma, non cominciare subito ad impantanarti nella vecchia, stucchevole disputa sugli Enti di promozione (si o no nel Consiglio nazionale del Coni tu dici immediatamente no, ma dovresti riflettere un po' lungamente, prima di pronunciarti, su una questione che attiene all'unità dello sport italiano e alla effettiva rappresentatività del Coni).

Comunque la legge non dovrà essere solo quello. Occorre, di fronte agli scricchiolii che si avvertono nel palazzone del Comitato olimpico con federazioni nell'occhio del ciclone, definire con la legge molte altre cose. Citiamo ruolo e figure del Coni e delle Federazioni, riconoscimento degli Enti di promozione, compiti degli Enti locali e delle Regioni, finanziamenti, con un occhio alla ripartizione dei proventi del Totto. La Gazzetta dello Sport salutò l'era Carraro con un «si è aperta una finestra» (sullo sport naturalmente). A noi pare sia rimasta, invece, parecchio chiusa. Vedi, caro ministro, se ti riesce di aprirla.

La squadra milanese ritrova il successo in Coppa Campioni dopo la serie nera di sconfitte. Surclassati gli olandesi.

Riva (34) miglior marcatore. Applausi dopo le contestazioni. Ora la fase finale del torneo non è più un frutto proibito.

Olimpico
Stadio
d'oro: altri
2 miliardi

Doping
Check up
su 1000
atleti

La Philips accende la lampadina

«Resurrezione» della Philips in Coppa dei Campioni: la squadra di Casalini ha superato agevolmente i modesti olandesi del Commodore Den Helder per 104-87. Il miglior realizzatore è stato Antonello Riva con 34 punti. La Philips conserva così qualche speranza per entrare nelle «final four» di Saragozza anche se dovrà vincere almeno cinque delle sei partite che rimangono da giocare.

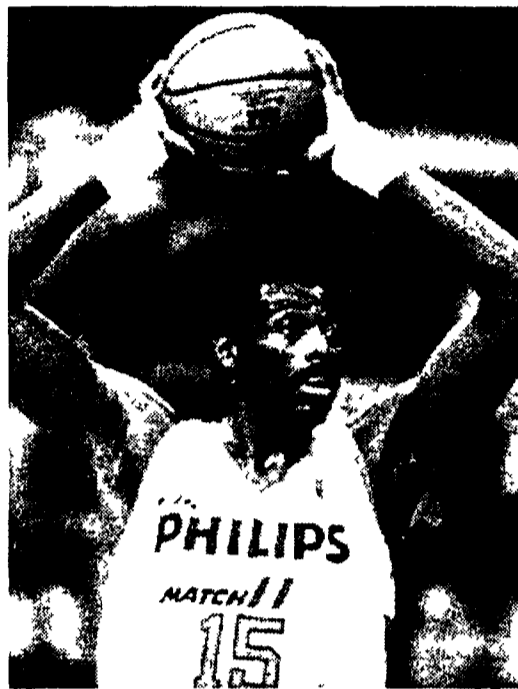
LEONARDO IANNACCI

MILANO Alla ricerca del tempo perduto, la Philips ha cominciato ieri sera contro i modestissimi olandesi del Den Helder la disperata rincorsa ad uno dei quattro posti utili per le «final four» di Saragozza. Attualmente la squadra di Casalini ha otto punti in classifica e solo vincendo cinque delle prossime sei partite (peraltro con due trasferte ostiche a Barcellona e Spalato) si qualificherebbe per il girone finale di Coppa dei Campioni. Sfruttati dal Palatrusardi dalle stelle del tennis, i milanesi si sono ritagliati nel vecchio e malinconico Palalido di piazza Suardi, «tana» del Simmenthal che vinceva, forse per ritrovare la voglia di soffrire e lo spirito di un tempo. Impresa tuttavia delicata per una squadra che contro il «maestro» Den Helder ha soltanto mascherato i soliti problemi

tecnici e psicologici. Cureton, non l'unico ma attualmente il problema più grande di questa Philips si è nascosto in campo anche in una partita di allenamento come quella di ieri sera, accreditando così l'ipotesi di un suo «taglio». Dwayne Schintzius, il gigante di 218 centimetri della Florida University rimane al momento il candidato più attendibile per la sostituzione. Poche e povere sono le cose da raccontare di questa partita che non entrerà certo negli annali della pallacanestro. L'equilibrio è durato solo tre minuti, il tempo necessario alla Philips per prendere le misure agli olandesi e chiudere velocemente il conto. Che ora traspare lo ha fatto capire subito Antonello Riva, il personaggio più criticato in queste settimane di passione milanese con tre «bombe». Anche McAdoo

che non è sicuramente servita a cancellare tutte le magagne che la squadra di Casalini si porta dietro da qualche tempo. La strada per Saragozza rimane ancora in salita.

PHILIPS 104
COMMODORE 87
Philips: Chodini, Aldi, Pittis, 16, D'Antoni, 5, Cureton, 8, Anichini, Meneghin, 8, Riva, 34, Montecchi, 8, McAdoo, 19.
Den Helder: Van Rootselaar, 4, Duyvelshoff, 4, De Waard, 6, Luyckx, Franke, 10, Te Velde, 14, Wengard, 4, Van Dinten, 5, Jones, 18, Cooper, 17.
Arbitri: Petrovic (Jug) e Arencibia (Spa).
Note: Tiri liberi Philips 9 su 15. Den Helder 18 su 25. Tiri da tre Philips 9 su 17. Den Helder 7 su 19. Usciti per cinque falli nessuno. Spettatori 2.700. Incasso 48 milioni.
I risultati: Barcellona-Jugoplastika 79-73. Limoges-Maccabi Tel Aviv 100-75. Lech Poznan-Ans Salonicco 78-103. Philips Milano-Direktbank 104-87.
La classifica: Barcellona Jugoplastika, Limoges, Ans Salonicco, punti 12. Philips Milano 12. Maccabi Tel Aviv 11, Direktbank 9, Lech Poznan 8.
Prossimo turno (22-23-90): Maccabi Tel Aviv-Lech Poznan, Direktbank-Limoges, Ans Salonicco-Barcellona, Jugoplastika-Philips Milano.



Bob McAdoo americano della Philips Milano

Tennis. Passati i giorni del boom in Coppa Davis Paolo Canè fermato in due set a Milano da McEnroe

Tra i due monelli John è il più cattivo

ALESSANDRA FERRARI

MILANO È finita tra gli applausi del pubblico l'avventura di Paolo Canè. In un'ora e di ciassette minuti McEnroe ha liquidato l'italiano (6-4 6-1) a cui non è riuscito il miracolo che gli ottomila spettatori pre-enti attendevano. Paolino è naufragato con tutti i problemi fisici e psichici che era riuscito a superare con il biondo Orver. Un crollo a cui Canè ci aveva preparato. «Non aspettatevi grandi cose, anzi non aspettatevi niente, sono troppo «tanco». E così è successo dopo aver tenuto nel primo set Paolo si è afflosciato sul

campo come un sacchetto vuoto non trovando forze e motivazioni sufficienti per tenere testa ad un McEnroe calmo, tranquillo che ha vinto quasi passeggiando. Sette «aces» e qualche colpo spettacolare è tutto quello di cui John ha avuto bisogno per stendere un Canè sceso in campo quasi rassegnato. La cronaca dell'incontro è presto fatta: un via equilibratissima ha portato i due giocatori sul tre pari quando nel settimo gioco Canè sprecava tre palle break che rompevano definitivamente quella sottile magia

che avvolgeva un Palatrusardi oramai invaso dalla «Canèmania». Sul 5 a 4 Canè perde un gioco a zero e poi l'inevitabile break di McEnroe che segna definitivamente la resa dell'italiano. Il secondo set è una vertiginosa caduta di Paolino che in più di un'occasione si rivolge verso il suo amico allenatore Fabio Avogadro alzando le braccia al cielo «non ce la faccio più, gli abbiamo sentito dire. Frase esemplare che in campo si è tradotta in deconcentrazione. Il risultato Canè compie tre doppi falli e alla fine alza bandiera bianca. «Non sono per

niente deluso della mia prestazione in questo torneo, nonostante il cambio di superficie ho passato il primo turno e poi sul veloce McEnroe è partito nettamente favorito». Delusione quindi per l'eliminazione di Canè il pubblico del Palatrusardi continuerà a seguire le gesta del beniamino americano accolto ieri da applausi e striscioni. Oggi McEnroe dovrà affrontare il tedesco Jelen. «Non sarà un incontro facile, Jelen talvolta può anche giocare bene», parole che non nascondono la certezza di passare il turno. Intanto il cilindro delle sor-

prese ha riservato ieri altri colpi di scena con l'eliminazione di due teste di serie Krickstein, sconfitto da Sreber, e Skoff caduto sotto i colpi del tedesco Jelen. Ed è forse questo il risultato che ci interessa più da vicino, visto che Skoff sarà il prossimo avversario dell'Italia in Coppa Davis. «Non mi preparerò in modo particolare perché per me è più importante l'Apurton che la Coppa Davis». Le dichiarazioni dell'austraco contrastano un po' con le voci dei giorni scorsi che volevano un'Australia spavalda e pronta a scommettere su una facilissi-

ma vittoria ai danni degli Azum. «I giornali», spesso esagerano - continua a Skoff - in ogni modo ritengo che l'Austria non abbia più del 60% di probabilità di vittoria, anche se non si può mai dire l'ultima parola».

Risultati della quarta giornata. Kourner (Usa)-Novacek 6-4, 6-4. Sreber (Usa)-Krickstein (Usa) 6-2, 6-3. Sampras (Usa)-Zoeckel (Germania) 5-1, 7-6. Jelen (Germania)-Skoff (Austria) 7-6, 4-5. Jelen (Austria)-Bates (Gbr) 6-3, 3-6. McEnroe (Usa)-Canè (Ita) 6-4, 6-1.



Paolo Canè



John McEnroe

nuova Peugeot 309 Gratic.

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Gratic. Tutta speciale con tutto di serie.
● Copriuota aerodinamica ● Spoiler posteriore ● Retrovisore esterno regolabile dall'interno ● Paracolpi laterali ● Sedili avvolgenti ● Esclusivi tessuti profilati in rosso ● Appoggiatesta anteriori regolabili ● Sedili posteriori ribaltabili

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Gratic Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³
PRONTI A PARTIRE con L. 13.300.000*
Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOTTO 24 "Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24"

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Vale per benzina. Franco Concessario IVA inclusa. Vernice metallizzata in opzione.

Proposta dell'azienda ai sindacati
Durante i prossimi mondiali operai
a casa per seguire gli azzurri
ed evitare il previsto assenteismo

Il turno di lavoro sarà recuperato
con ore di straordinario il sabato
Le organizzazioni metalmeccaniche
valutano l'annuncio a sorpresa

Partita in corso

«Gioca l'Italia, la Fiat chiude per calcio»

Durante il Mundial di calcio, oltre centomila operai turnisti di tutta la Fiat lasceranno le fabbriche quattro ore prima, per accomodarsi davanti alla tv e guardare le partite della nazionale italiana. Lo hanno proposto ai sindacati metalmeccanici i dirigenti di corso Marconi. Ed è una proposta interessata: la Fiat eviterà l'assenteismo e farà recuperare in anticipo le ore perse con un sabato di straordinario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Abbiamo presentato ai sindacati una proposta sul Mundial di calcio...». Quando l'annuncio è calato sui cronisti che affollavano la sala stampa dell'Unione industriale torinese, molti l'hanno scambiato per una burla. Anche perché a pronunciare quella battuta era stato Maurizio Magnabosco, il brillante ed estroverso responsabile per le relazioni industriali della Fiat-Auto (riesce a scherzare persino sul processo per gli infortuni occulti in fabbrica, che lo vede imputato assieme a Cesare Romiti).

Invece Magnabosco ha continuato serio: «Durante le partite che giocherà la nazionale azzurra, tutte le fabbriche italiane del gruppo Fiat rimarranno completamente chiuse». Si è quindi diffuso in particolari.

L'Italia disputerà gli incontri del girone eliminatorio giovedì 14 giugno e martedì

19 giugno alle ore 21. Se passerà il turno, giocherà lunedì 21 giugno ed eventualmente martedì 3 o mercoledì 4 luglio. In queste giornate gli operai Fiat del secondo turno anticiperanno l'uscita di quattro ore: alle 18 anziché alle 22. Così avranno tutto il tempo di tornare a casa e di accomodarsi davanti al televisore.

Dopo aver confessato che lui tifa per il Milan (una bella civetteria per un collaboratore di Agnelli), Magnabosco si è ricordato di essere un dirigente di corso Marconi ed ha chiarito che la Fiat non ci rimetterà proprio nulla. Anzi, ci guadagnerà. In passato, infatti, si verificavano punte patologiche di assenteismo nelle fabbriche durante le più appassionanti partite di calcio trasmesse dalla tv. Ora invece gli oltre centomila operai turnisti che godranno della «libera uscita calcistica» dovranno recupe-



L'avvocato Gianni Agnelli fotografato allo stadio durante una partita di calcio, a destra l'uomo simbolo della nazionale azzurra

rare in anticipo le ore perse, lavorando un sabato nel mese di maggio.

Poiché i turnisti lavorano una settimana al mattino ed una al pomeriggio, con le otto ore di straordinario prelevato ogni operai si «pagherà» il diritto di assistere a due partite, una delle eliminatorie ed una di semifinale (la finale non sarà un problema, perché si disputerà di domenica). Se poi l'Italia sarà subito eliminata («Ma non voglio crederci...», ha scongiurato Magnabosco), le quattro ore di lavoro in più saranno recuperate dai lavoratori in opere, o magari mai. In tal modo la Fiat coglierà due piccioni con una fava: si garantirà la produzione e la riconoscenza dei dipendenti ultrasensibili.

E gli operai che se ne infischiano del calcio (ce ne sarà pur qualcuno tra centomila lavoratori) e non vogliono sacrificare un sabato di riposo al Mundial? E le donne,

che a migliaia lavorano in Fiat e sono in genere immuni dal tifo pallonaro? A loro non pensa la proposta della Fiat. Laura Spezia, segretaria della lega Fiom di Mirafiori, era inviperita: «Siamo venuti qui per trattare sulla mensa ed altri problemi veri dei lavoratori. Questa cosa del Mundial non è oggetto di negoziato e non serve a nessuno».

Entusiasti, o almeno preoccupati di non contrariare i tifosi, sono invece apparsi i segretari nazionali Angeletti della Uilsm, Barretta della Fim, Mazzone e Festuccia della Fiom, Cavallotto del Sida. «Parlando come juventino, e non come dirigente sindacale...», ha esordito Angeletti. Ed un altro sindacalista, il cui nome taciemo per carità, ha definito la proposta Fiat «un fatto di civiltà». Non ci vuol molto perché a capire come andrà a finire: anche la Fiat ed i sindacati fra quattro mesi saranno tutti nel pallone.

Samp-Genoa Mancini «Follie da derby»

GENOVA. Meno tre, e poi sarà di nuovo derby. Sampdoria e Genoa si troveranno di fronte per la terza volta nella stagione (c'è stata anche la Coppa Italia). La stracittadina è tornata, dopo una lunga attesa, con il Genoa costretto a premiare in serie B, guardando dal basso verso l'alto la Montalban Sampdoria di Mantovani, e in città, dopo cinque lunghissimi anni, è rifiorito l'antagonismo di un tempo. Genova sportiva è spaccata in due. Anche Mancini, sampdoriano da otto anni e blucerchiato della pelle, è coinvolto emotivamente, nascondendo a fatica la tensione e la tremenda voglia di vincere. Ma è infastidito da tutta l'elettricità che c'è in giro tra le due tifoserie. Non è una cosa nuova. Mancini si sente a disagio e preferisce rincorrere il passato. Il gusto è sempre quello, un gusto speciale, ma lo stiamo vivendo male. Mi hanno persino rigato la macchina. Uno scherzo di cattivo gusto. Qualche anno fa tutto era più bello. Con Martina, Braschi. Testoni eravamo amici, ci vedevamo per la strada, ci vedevamo a parlare. Adesso c'è più distacco. Non mi diverto più. Si è perso il senso della misura. Del Genoa conosco solo Eranio, un bravo ragazzo. Gli altri? Leggo i loro nomi sul giornale. E pensare che viviamo nella stessa città...

Miglior dimenticare il presente. Anche perché l'album dei ricordi è pieno di pagine felici. Mancini e il derby. Storia felice. Un solo neo: «Un infortunio, uno strappo al mio primo derby, stagione '82-'83, la prima blucerchiata. Avevo segnato il primo gol, era il 27 novembre, giorno del mio compleanno, 18 anni, diventavo maggiorenne. Sono scattato in contropiede, sarebbe stato il raddoppio e invece una fitta tremenda al polpacchio».

«Al Genoa ho segnato tre gol - continua - tutti in campionato, nelle cinque sfide, niente quest'anno in Coppa Italia o nella Columbus cup dell'86. Il più bello? Sempre nell'82-'83, il raddoppio, dopo l'autorete di Faccenda su un mio cross, una grande azione personale. Il Genoa mi porta bene, la gente si aspetta un mio gol, anche perché per molti sono la bandiera, dopo otto anni di Sampdoria. E ci tengo».

Il Diavolo dalla coda alla testa



Arrigo Sacchi, 44 anni allenatore del Milan da tre stagioni

Dopo il mezzo passo falso di mercoledì, il Milan si concentra per il Napoli. A rendere meno tranquilli i sonni di Arrigo Sacchi è qualche scelta tecnica a centrocampo e il terreno di gioco che è sempre più disastroso. Intanto Van Basten ha firmato per altri tre anni con la società, mentre questo pomeriggio Donadoni e Massaro si recheranno a Pavia per far visita al loro supertifoso Cesare Casella.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Niente da dire, dopo il pari con il Verona, il Milan stellare si rifugia nel silenzio di Milanello. Il clima è già quello delle grandi occasioni, con i giocatori rivolti con la mente all'incontro di dopodomani con il Napoli. Piuttosto a preoccupare la formazione campione del mondo non è tanto il risultato striminzito: rimediato contro il fanalino di coda Verona, ma il terreno di gioco, che tra fango e sabbia, assomiglia più ad un palude che ad un terreno di gioco. Sacchi, a tale riguardo cerca di non drammatizzare e non creare nelle menti dei giocatori un alibi troppo comodo, il che è logico pensare che, dopo il terzo a zero consecutivo sul terreno del

Meazza, anche il tecnico milanista cominci a nutrire qualche perplessità. «Il campo non favorisce certo chi gioca in velocità come noi - ha spiegato Sacchi - ma è anche vero che contro il Verona abbiamo creato cinque azioni da gol nitidissime sbagliate per un soffio non per colpa del terreno. Non parliamo però di campanelli di allarme o scosse prima della partita con il Napoli. Il Milan è una squadra che vuole costantemente dare spettacolo e mercoledì purtroppo non ci siamo riusciti; questo capita quando si giocano al massimo dei livelli tre incontri a settimana. In ogni caso è meglio perdere un punto con il Verona contro il Napoli».

Oltre alle condizioni del ter-

reno di gioco, qualche preoccupazione desta il centrocampo rossoneri. Due sono le mosse che ha Sacchi per bloccare le sfuriate partenopee. Ancelotti centrale, con Colombo ed Evani sulle fasce e in questo caso rimarrebbe fuori Massaro. Oppure Ancelotti al centro con Rijkard, Evani sulla sinistra e Donadoni a destra. Con questa formula sarebbe Colombo ad essere sacrificato. «Queste decisioni le prenderò solo sabato - ha spiegato il tecnico - e se è il caso anche domenica mattina». Di certo si sa che domenica rientrerà Costacurta al posto di Filippo Galli. «Filippo viene da un lungo periodo di inattività - ha spiegato il tecnico - e il suo rientro in squadra voglio che sia graduale».

Franco Baresi, che di solito si fa notare in mezzo al gruppo per la sua proverbiale tranquillità, ieri passava quasi inosservato in un ambiente ovattato dove tutti parlavano a bassa voce. «Con il Verona non c'è stato alcun passo falso - ha detto il capitano. Loro hanno gettato un grande incontro e noi siamo risultati

meno efficaci del solito. Contro il Napoli - ha proseguito - avremo altri stimoli, anche se penso che l'incontro non sia decisivo come molti vanno dicendo». Oggi pomeriggio, infatti, Donadoni e Massaro si recheranno a Pavia per far visita ad un loro illustre tifoso «ritrovato», quel Cesare Casella che per oltre due anni è rimasto prigioniero dei suoi rapitori. Il presidente Silvio Berlusconi ha già provveduto a fargli pervenire un invito ufficiale per l'incontro di domenica, mentre i giocatori quest'oggi si recheranno a visitare il loro giovane supporter con alcune video-cassette riguardanti i trionfi più significativi ottenuti dalla formazione rossoneri, proprio nel periodo più triste per Cesare.

Intanto Marco Van Basten, che l'altro giorno non è riuscito a migliorare la propria posizione nella classifica dei marcatori, ha potuto ritoceare considerevolmente il suo conto in banca. Ha infatti firmato ieri sera un contratto che lo lega per tre anni al Milan, il quale gli garantirà due miliardi a stagione.

Il Milan aspetta il Napoli. Dopo il passo falso con il Verona, Sacchi fa autocritica senza allarmismi
Massaro e Donadoni oggi a Pavia per salutare Cesare Casella e Van Basten ha firmato il contratto miliardario

Per Elisa mister calciatrici in rivolta

VERONA. «La sensibilità è donna». «Noi giochiamo solo per te». «Elisa, siamo nella merda». Le 18 calciatrici del Centomo, la squadra veronese matricola del campionato di calcio femminile in serie A, sono uscite dagli spogliatoi cariche di cartelli, e le hanno piazzati ai bordi del campo. In panchina, il nuovo allenatore Antonio Preto se n'è rimasto zitto per tutta la partita. Le ragazze non lo avevano «riconosciuto». E tutto a causa dell'allontanamento della precedente allenatrice, Elisa Filippini, l'unico «mister» al femminile (per quanto formalmente priva del patentino) delle squadre di calcio italiane.

Elisa Filippini, a sua volta ex calciatrice, allenava il Centomo dall'inizio di questo campionato. La squadra, però, non rendeva (anche adesso naviga sotto metà classifica) ed il presidente del sodalizio, il mobiliere veronese Piero Centomo, aveva pensato di «affiancarle» un allenatore-uomo, il signor Preto, ex giocatore professionista. L'allenatrice, venuta a saperlo per ultima, si è dimessa. E le calciatrici si sono subito schierate al suo fianco.

«Ci siamo sentite improvvisamente sole», spiega il libero-capitano Marinella Bonetti, ventunenne operaia di Bergamo. «Per questo abbiamo fatto quei cartelloni. E per solidarietà. Sapevamo dall'inizio che per Elisa sarebbe stato molto difficile andare avanti, in quanto allenatrice donna di serie A».

Per Elisa. Per la loro allenatrice esonerata, Elisa Filippini, ex calciatrice ed unica donna a sedere in panchina in Italia, le ragazze della Centomo di Verona, squadra che milita con alterne fortune nella serie A del campionato femminile di calcio, si sono ribellate. Ed hanno contestato il nuovo allenatore maschio, Antonio Preto, con tanto di cartelli di protesta issati nello stadio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Qualche risultato le ragazze l'hanno ottenuto. Preto figura sempre come allenatore, ma ora diretta dal preparatore tecnico Lorenzo Bugnini, «uno - dice la capitana - che ha capito la situazione, ha cercato di entrare in punta di piedi». Con la dirigenza della squadra (dalla quale nel frattempo si è dimessa, sempre per solidarietà con l'ex allenatrice, l'unica donna, Adriana Zaninelli) c'è stato poi un primo chiarimento. «Ci siamo parlati, credo che abbiamo capito che ho fatto tutto per il bene della squadra», spiega il presidente Centomo, «i risultati non venivano, noi non ce ne facevamo... Si, forse Preto è un po' aspro nel parlare, le

ragazze vogliono più delicatezza; dovranno moderarsi tutti».

Meno convinto l'allenatore contestato: «Sono donne, va bene, ma se vogliono fare calcio in serie A devono accettare certi criteri. A questi livelli il calcio femminile è maschile si equivalgono. Anche le ragazze, nelle partite, se le danno di santa ragione, il sesso non c'entra. E quando uno è in panchina deve pur farsi sentire; in partita è questione di attimi, mica posso perder tempo a cercare di dire le cose con le rose...». Alla Filippini, Preto dichiara stima. Ma conclude: «Ho una sola cosa da dimproverare, l'incapacità di imporsi sulle ragazze».

Meno convinto l'allenatore contestato: «Sono donne, va bene, ma se vogliono fare calcio in serie A devono accettare certi criteri. A questi livelli il calcio femminile è maschile si equivalgono. Anche le ragazze, nelle partite, se le danno di santa ragione, il sesso non c'entra. E quando uno è in panchina deve pur farsi sentire; in partita è questione di attimi, mica posso perder tempo a cercare di dire le cose con le rose...».

Alla Filippini, Preto dichiara stima. Ma conclude: «Ho una sola cosa da dimproverare, l'incapacità di imporsi sulle ragazze».

Lascia il tennis per lo sci Fratturata Steffi Graf



«Fuoco, ghiaccio e dinamite», film che prevede il debutto cinematografico di Steffi Graf (foto), ha iniziato le riprese ma la campionessa di tennis, sciando come da copione, si è rotta le gambe e pollice della mano destra. L'incidente si è verificato a St. Moritz, l'esclusiva località svizzera. Subito soccorsa, visitata e ingessata la Graf sarà costretta a un lungo periodo di riposo che le farà saltare i tornei di Boca Lugo e Key Biscayne, a marzo in Florida. La Graf spera di ritornare a giocare al Roland Garros (fine maggio) e a Wimbledon (fine giugno).

Il medico di Gullit: «Mondiali improbabili»

Il chirurgo che ha operato tre volte al ginocchio il centrocampista del Milan e dell'Olanda Ruud Gullit, non si sbilancia sulle condizioni del giocatore. Marc Martens attende infatti la sua nuova visita medica del 7 marzo per stabilire lo stato del recupero funzionale di Gullit ma per ora «le possibilità di recuperare per i mondiali non sono molte. Certo non si può escludere, perché i processi di guarigione non sono standard, variano da soggetto a soggetto. Noi però siamo un po' più ottimisti di qualche mese fa».

Le azzurre della neve diventeranno poliziotte

Secondo il generale Valentini, presidente della Federsci, l'unico guaio che in qualche modo sfiora la squadra azzurra è la carenza di neve: «Il caso Tomba? Non esiste. Polemiche inventate da chi si diverte a rimanere e cercare contrasti che non ci sono». Il campione, ha continuato, si sta allenando e al rientro «farà la sua parte, mentre il resto degli azzurri è davvero forte, ha espresso alcuni grandi atleti». Il solo problema è quello delle donne che sono «prive di prospettive professionali, ma al prossimo concorso le inserirò nella polizia di stato, saranno arruolate nel gruppo sportivo Fiamme Oro».

Amazzone cade da cavallo a Capannelle E in coma

Non ci sono più speranze per rivedere in vita Stefania Sommariva, presidente della Federazione, l'amazzone romana delle Capannelle è caduta in seguito a un malore che ha colpito il suo cavallo, Saratoga Spring. La donna è stata dichiarata clinicamente morta dai medici, ma sul caso già spira qualche polemica. Il direttore delle Capannelle, Bernardelli, si è infatti stupito del fatto che la Sommariva avesse regolato licenza di fantino, in quanto due anni fa la donna, che oggi ha 49 anni, subì un analogo incidente e fu sottoposta a un delicato intervento alla testa.

Ultra violata: «Allenatore e presidente, andatevene»

Sono nuovamente sul piede di guerra i tifosi della curva Fiesole, quelli che avevano proclamato lo sciopero stadio. Dopo le due sconfitte contro Napoli e Milan, hanno diffuso un volantino che chiede le dimissioni di Righetti, il presidente dei viola, dell'allenatore Giorgi e del direttore sportivo Previdi oltre l'inserimento di Antognoni nella gestione della squadra. I tifosi si sono incontrati con Previdi che avrebbe scaricato sul conte Flavio Pontello la volontà della cessione di Baggio. «Io sono solo un semplice dipendente», ha detto.

Il calcio in tv «Troppo e alla rinfusa» L'Uefa ci studia

Oggi a Zurigo, rappresentanti per l'Italia il segretario generale della Figg Giovanni Petrucci, si riunisce la commissione dell'Uefa per i problemi radio televisivi. Allo studio la regolamentazione del mercato delle trasmissioni televisive del calcio estero, sin qui incontrollate e spesso soggette a fastidiose concomitanze. Programmare anche la quantità di calcio in tv è un obiettivo dell'Uefa che vuole dare appuntamenti certi e prestabiliti ai telespettatori.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno. 0.30 Biliardo, da Milano, Gp Città di Milano.
Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 14.30 Tennis; da Milan, Torneo Atp; 17.30 Nuoto, da Viareggio, Meeting di Carnevale; 18.45 Derby; 23.15 Tennis, torneo Alp.
Italia 1. 23.15 Calciomania; 1.25 Basket Nba.
Retequattro. 23.40 il grande gol.
Odeon. 22.30 Forza Italia; 24 Boxe.
Tmc. 13.45 Sport news e Sportissimo; 21.30 Mondocalcio; 23 Stasera sport.
Telecapodistria. 13.45 Mon-Col-Fiera; 15 Boxe di notte; 15.45 Speedy; 16.15 Juke Box; 16.45 Basket Nba; 18.15 Wrestling; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Il grande tennis; 20.40 Sottocastello; 23.50 Boxe, da Saragozza, Calamati-Sole, campionato europeo superleggeri; 0.30 Euro-gol.

BREVISSIME


Colò a casa. Sono migliorate le condizioni di salute di Zeno Colò: il leggendario campione dello sci è stato dimesso dall'ospedale di Pistoia, dove era stato ricoverato il 19 gennaio per una crisi respiratoria.
Boxe. Sul ring di Saragozza stasera (diretta Telecapodistria 23.50) Erem Calamati difende il titolo europeo dei superleggeri contro lo spagnolo Carlos Luna.
Sci nordico. Vincendo a Canale D'Agordo (BI) la prova «tecnica classica» sui 10 km, Manuela Di Centa ha messo un'ipoteca sul titolo italiano «combinata».
Damlani. Si farà a marzo in Italia il mondiale pesi massimi (Wbo) tra il detentore Damiani e il sudafriicano Coetzer.
Matthaeus. Il tedesco dell'Inter è rientrato ieri in Italia e dovrebbe giocare con la Roma. Si è rivisto anche Berti.
Lazio. In un amichevole, il Lazio ha battuto per 6-1 il Cuneo, squadra di serie C2. Le reti sono state segnate da Ruben Souza (2), Bergodi (2), Scolia, Bervaito, e per il Cuneo, da Marafioti.
Danimarca. La ripetizione della partita amichevole fra Danimarca ed Emirati arabi uniti, di preparazione alla Coppa del Mondo di calcio, ha sancito stasera la vittoria per 5-0 dei danesi. La prima partita, lunedì sera, si era conclusa sull'1-1.
Andalusia. Il francese Pascal Lance si è aggiudicato oggi la terza tappa del giro dell'Andalusia. Giuseppe Saronni si è classificato sesto, mentre nella classifica generale occupa il quarto posto. Martinez è maglia gialla. Per Greg Lemond è stata una giornata nera: l'asso statunitense è arrivato con un ritardo di quasi 15'.

Urss. La nazionale sovietica ha vinto ieri in amichevole ad Alessandria 3-1 con la formazione locale di serie C grazie alle reti di Narbekovs, Fokiev e Kolivanov.

Compila e spedisce. Per decidere c'è bisogno di te.

DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.
Allora spedisce questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____
Professione _____ Età _____
Città _____ Prov. _____
Via/Piazza _____ C.A.P. _____
Telefono _____ Data _____



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. E' una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di prendere una penna, di compilare il coupon, di entrare nel Pci. Per decidere insieme. Se invece vuoi discutere prima con noi della tua adesione, puoi telefonare a Italia Radio (06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18,30. O altrimenti, se hai un computer con Modem, puoi collegarti con Mondo Nuovo Bbs, la nostra bacheca telematica (06/6796860). Sono due modi di dialogare coi dirigenti del Pci.

Entra nel Pci.

